



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... V.A.R.I.
del... 15.1.81... pagina.....

IL TEMPO p.2

PER INCREMENTARE GLI SCAMBI COMMERCIALI COL VENEZUELA

Colloqui di Colombo a Caracas: cinque gli accordi sul tappeto

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Caracas, 14 gennaio

Primo intenso e proficuo colloquio del ministro degli Esteri Colombo con il suo collega venezuelano, José Alberto Zambrano Velasco. Sul tappeto problemi di politica internazionale e scambi economici e commerciali. Per quanto riguarda gli scambi economici cinque sono gli accordi in via di definizione: il primo riguarda l'agricoltura e prevede l'invio in Venezuela di un gruppo di esperti italiani per studiare una serie di progetti per la coltivazione

e la trasformazione dei semi oleosi e dei cereali; il secondo riguarda la creazione di reti di trasporto urbano in varie città venezuelane, la fornitura da parte della Fiat e della Breda di autobus per il trasporto urbano ed extraurbano, la costruzione di una metropolitana tra Barcellona e Puerto La Cruz; il terzo riguarda l'invio a Caracas di una trentina di docenti per tre anni col compito di formare tecnici venezuelani; il quarto prevede la costruzione di 5000 alloggi popolari all'anno per un periodo di cinque anni da parte di imprese edili italiane; il quinto, infine, la costituzione di una società mista, con circa dieci miliardi di capitale, per finanziare piccole e medie imprese italiane, venezuelane o di altri Paesi.

Alcuni di questi accordi potrebbero essere firmati dal ministro Colombo già durante i giorni di questa sua visita a Caracas, l'ipotesi più accreditata dice, però, che le firme sotto i contratti verranno apposte in Italia il mese prossimo dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini e dal presidente venezuelano Luis Herrera Campins durante il viaggio a Roma di quest'ultimo. Il Presidente Pertini, da parte sua, restituirà la visita entro il mese di marzo durante un viaggio in Sud America.

La conclusione di questi accordi economici e di assistenza tecnica è particolarmente importante per l'Italia e il Venezuela, infatti, fornisce all'AGIP, all'ENEL e a privati il 5 per cento del petrolio consumato ogni anno in Italia. Il perfezionamento degli accordi in discussione dovrebbe favorire, un discreto aumento di questa quota fino a raddoppiarla. Un obiettivo che, se raggiunto, consentirebbe all'Italia di dipendere sempre di meno dai Paesi mediorientali.

L'aspetto economico, co-

me detto, non è comunque il solo del viaggio di Colombo a Caracas. Anzi, questa mattina, gran parte del colloquio con il ministro degli Esteri venezuelano è stato dedicato ai più scottanti problemi di politica internazionale riguardanti, soprattutto, Paesi dell'OPEC (il Venezuela è uno dei membri più autorevoli dell'associazione dei Paesi che esportano petrolio), del Centro America (in particolare modo il Salvador), dell'area mediterranea. Per quanto riguarda la regione centro-americana il ministro Zambrano Velasco deve aver intrattenuto l'ospite soprattutto sulla difficile situazione in cui si trova il governo salvadoregno di Duarte che il Venezuela appoggia apertamente e sui rapporti, che stanno diventando sempre più difficili, tra Caracas e Fidel Castro.

Colombo da parte sua ha parlato dei contatti recentemente avuti con i Paesi mediorientali, della iniziativa della CEE e degli accordi con Malta. Ha parlato anche del suo prossimo viaggio nel Golfo Persico. Il presidente venezuelano è stato a sua volta di recente in Medio Oriente: Caracas è preoccupata per le ripercussioni di conflitti nell'area sulla politica dell'OPEC. Si è parlato anche dei rapporti Est Ovest e della distensione in vista del 20 gennaio, data di ingresso di Reagan alla Casa Bianca. Si è discusso anche del dialogo Nord-Sud e della necessità su cui insiste il Venezuela di un nuovo ordine economico internazionale.

Colombo e il collega venezuelano si sono trovati d'accordo sulla necessità di periodiche consultazioni politiche tra i due Paesi e di un rafforzamento dei rapporti della CEE e il Patto Andino (la CEE è dopo gli USA il secondo partner commerciale dei Paesi del gruppo).

E. F.

LA STAMPA p. 6

Colloqui di Colombo a Caracas

In vista cinque accordi tra Italia e Venezuela

CARACAS — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo è in Venezuela da martedì per una missione preparatoria per un prossimo scambio di visite con il presidente della Repubblica Luis Herrera Campins e per allargare le basi della cooperazione economica fra i due Paesi.

Colombo ha incontrato ieri il collega venezuelano José Alberto Zambrano Velasco, ma durante i 4 giorni che resterà a Caracas vedrà anche il presidente Herrera Campins e i ministri tecnici, da quello dell'Energia Calderón Berti a quello dell'agricoltura Valero, a quello del Tesoro Ugueto a quello per lo Sviluppo urbano Rosco, da quello dell'Educazione Fernandez al presidente del Fondo venezuelano per gli investimenti Diaz Bruzual. Il ministro ha anche discusso con i Paesi che stanno negoziando l'adesione al settore petrolifero, quello dell'edilizia popolare, quello dei trasporti, quello dell'istruzione tecnico-professionale e anche la creazione di una finanziaria mista

per sostenere le piccole e medie imprese.

Gli accordi sul tappeto sono cinque. Il primo riguarda lo sviluppo agricolo, il secondo riguarda la creazione di reti di trasporto urbano a Maracaibo, Valencia, Puerto La Cruz e Barquisimeto, la fornitura di autobus costruiti da Fiat e Breda, la costruzione di un metrò tra Barcellona e Puerto La Cruz. Il terzo riguarda l'invio di una trentina di docenti per tre anni a rotazione per formare i tecnici venezuelani. Il quarto prevede la costruzione da parte di ditte italiane di 5000 alloggi popolari l'anno per cinque anni. Il quinto ipotizza la creazione di una società mista, con circa 10 miliardi di lire di capitale forniti da banche dei due Paesi per finanziare piccole e medie imprese italiane, venezuelane e di Paesi terzi.

Qualche accordo può essere firmato durante la visita di Colombo ma l'ipotesi più probabile è che ciò avvenga il mese prossimo quando il presidente venezuelano dovrebbe venire in Italia.



NEL GIORNI scorsi si è riunita a Roma la Commissione mista italo-svizzera per i problemi della scuola. All'ordine del giorno figuravano punti di estrema importanza come le scuole materne, la selezione e la partecipazione degli emigrati nelle istanze che si occupano di questi problemi. Su quest'ultimo aspetto si è registrato un passo in avanti per quanto riguarda la costituzione di commissioni miste a livello cantonale. Infatti esse esistono attualmente in 14 Cantoni. Da parte della delegazione italiana è stata posta la necessità che si arrivi a costituirne in tutti i Cantoni. L'importanza della costituzione di queste Commissioni è data dal fatto che in queste istanze vengono discussi i problemi della scuola, per i figli degli emigrati a livello locale e tutti i problemi connessi (selezione, integrazione dei corsi di lingua e cultura italiana, orari, strutture scolastiche).

L'altro aspetto della questione è che sono i Cantoni, e spesso i Comuni, ad avere potere legislativo in questa delicata materia.

Uno spazio ampio è stato dato al problema della selezione nelle scuole svizzere.

Innanzitutto la scuola secondaria inferiore in Svizzera è divisa in vari tipi, ciascuno dei quali offre un diverso sbocco professionale. L'assegnazione dello scolaro a ognuno di questi tipi viene fatta in base alla media della votazione riportata. Ora, i fattori so-

La scuola per i figli degli emigrati

I lavori della commissione italo-svizzera per i problemi della scuola - Il problema della selezione nelle scuole elvetiche rappresenta uno dei punti di maggiore divergenza tra i due sistemi - Necessaria una collaborazione sempre più stretta tra le organizzazioni dei lavoratori italiani e le autorità locali

di ANGELO FERRARA

cio-culturali sono spesso alla base dello scarso rendimento scolastico. Ne consegue che gran parte di bambini emigrati viene inviata in tipi di scuole che preparano alla manovalanza. Il problema della selezione ha però un altro risvolto molto più grave: le classi per handicappati mentali e le classi differenziali. I tests che stabiliscono il quoziente d'intelligenza (in base al quale si viene assegnati alle classi normali o speciali) si fondano sulla conoscenza della lingua tedesca e sulle sue strutture logiche. I bambini emigrati sono inevitabilmente svantaggiati.

Un risultato importante è stato che un gruppo misto italo-svizzero, formato anche da psicologi, sarà costituito al fine di elaborare un nuovo test che si basa su criteri di giudizio atti a comprendere maggiormente la situazione del bambino emigrato.

Questo nuovo materiale dovrà essere oggetto di sperimentazione per due anni, al termine dei quali, se ritenuto più adeguato, dovrebbe essere esteso ovunque.

E' chiaro che in materia di selezione due filosofie diffe-

renti sono alla base del sistema scolastico svizzero e italiano e, sulla questione, ogni Paese è sovrano. E' comunque positivo che sul principio delle classi differenziali (dove si viene inviati per motivi comportamentali) si sono acquisiti, da parte della delegazione svizzera, alcuni dubbi.

In merito all'integrazione dei corsi di lingua e cultura italiana nell'orario scolastico svizzero (attualmente si svolgono dopo la scuola normale), la delegazione italiana ne ha sostenuta la generalizzazione, tenuto conto che l'italiano è lingua nazionale in Svizzera e che l'integrazione è un principio generale sostenuto dai due governi.

Senza contare che gran parte dei bambini emigrati costituiranno parte della società svizzera del domani.

Sulle scuole materne italiane in Svizzera sono stati presi alcuni impegni atti a garantirne un miglior funzionamento dal punto di vista organizzativo e didattico, in vista anche del passaggio del bambino nella scuola svizzera dell'obbligo.

E' stata ribadita comunque la necessità di favorire l'ac-

cesso dei bambini emigrati negli asili d'infanzia e nelle scuole materne svizzere.

Gli impegni presi in sede di Commissione mista italo-svizzera trovano difficoltà ad essere tradotti in pratica, data l'autonomia cantonale. Essi quindi vengono rivolti ai Cantoni sotto forma di «raccomandazioni» che per lo più rimangono tali.

Da parte della delegazione italiana si è insistito sulle modalità di applicazione, trovando apertura da parte della delegazione elvetica.

E' certo comunque che un grosso sforzo di contatti con le istanze politiche e scolastiche locali deve essere fatto dalle autorità consolari italiane che in alcune zone brillano per immobilismo.

E' un campo di intervento, quello della collaborazione e dei contatti con gli svizzeri a tutti i livelli, verso cui dovrebbe essere rivolto l'interesse delle organizzazioni degli emigrati per contare di più e per riempire di contenuti il principio dell'integrazione nella società civile e nella vita politica e sociale di questo Paese.

DIREZIONE GENERALE
r est 02 04

progresso italo-americano: nuova proprietà

(ansa) - new york, 14 gen - il «progresso italo-americano», giornale quotidiano in lingua italiana pubblicato nella regione metropolitana di new york, ha cambiato proprietà, passando dal controllo della famiglia pope a quello di un gruppo italiano formato da piero pirri ardizzone, dalla società pubblicità editoriale e da carlo caracciolo.

ne ha dato l'annuncio a new york la nuova società editoriale con un comunicato che afferma testualmente: «il progresso italo-americano, il più antico e più diffuso quotidiano in lingua italiana che si pubblichi all'estero, ha cambiato proprietà». la famiglia italo-americana pope ha infatti

ceduto il giornale ad un gruppo italiano formato dal cavaliere del lavoro piero pirri ardizzone, dalla società pubblicità editoriale (spe) e da carlo caracciolo. alla presidenza della società verrà chiamato domenico scaglione, vice presidente della chase manhattan bank. l'intenzione dei nuovi editori è di rilanciare la testata - che ha un secolo di vita - nella comunità italiana del nord america. direttore del progresso è stato nominato il giornalista professionista andrea mantineo+.

Manifesto p.1

STAMPA Caracciolo scopre l'America e compra un quotidiano a New York

NEW YORK. (g.l.) Il Progresso italo-americano, quotidiano in lingua italiana che si pubblica a New York e nello stato del New Jersey, ha cambiato proprietari. Dopo cento anni la famiglia Pope ha ceduto il controllo della testata a un gruppo italiano formato da Carlo Caracciolo, editore del quotidiano *La Repubblica*, da Piero Pirri Ardizzone e dalla Società pubblicità editoriale. Il presidente della nuova società è Domenico Scaglione, vice presidente di uno dei più grandi istituti di credito americani, la Chase Manhattan Bank. Direttore del *Progresso* è il giornalista Andrea Mantineo.

Il *Progresso italo-americano* si pubblica da cento anni in una delle aree degli Stati Uniti più densamente popolate da italo-americani, quella del New Jersey e della città di New York, ma negli ultimi anni aveva perduto molta della sua influenza e della sua popolarità presso gli americani di origine italiana.

L'evenire p.2

La SPE compra il «Progresso italo-americano»

NEW YORK — Il «Progresso italo-americano», giornale quotidiano di lingua italiana pubblicato nella regione metropolitana di New York, ha cambiato proprietà, passando dal controllo della famiglia Pope a quello di un gruppo italiano formato da Piero Pirri Ardizzone, dalla Società pubblicità editoriale e da Carlo Caracciolo.

Ne ha dato l'annuncio a New York la nuova società editoriale con un comunicato che afferma testualmente: «Il progresso italo-americano, il più antico e più diffuso quotidiano in lingua italiana che si pubblichi all'estero, ha cambiato proprietà».



I metalmeccanici chiedono l'8% in più, la controparte offre il 2,5

Contratti: stavolta in Germania lo scontro si preannuncia duro

BONN — La «battaglia dei salari», il negoziato per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro per il 1981, è cominciata. Come è tradizione, la funzione di rompighiaccio è stata assunta dai metallurgici del Baden-Wuerttemberg (640 mila) il cui sindacato «Ig Metall» aveva presentato già un paio di settimane fa una richiesta di aumento lineare dell'8 per cento o un aumento minimo di circa 50 mila lire mensili per le categorie più basse. Prontamente l'organizzazione dei datori di lavoro «Gesamtmetall» ha presentato ufficialmente la propria controproposta di un aumento massimo del 2,5 per cento uguale per tutti, respingendo un suggerimento del sindacato di «allineamenti successivi» nel caso che fra sei mesi il tasso di inflazione debba superare gli aumenti che verranno concordati.

La risposta del sindacato è stata — come previsto — secca e dura. L'offerta è una «dichiarazione di guerra», si tratta di una proposta «inaccettabile», la quale «non è neppure immaginabile come punto di partenza per un negoziato». Il capo della delegazione sindacale, Steinkuehler, ha detto che i lavoratori si rendono ben conto che le aziende sono in difficoltà, che la concorrenza straniera minaccia il prodotto tedesco gravato da alti costi di produzione, che è necessario garantire gli utili delle imprese per permettere loro di investire. Ma ha aggiunto che «bisogna garantire al lavoratore dipendente un allineamento salariale pari almeno al tasso di inflazione» (che è del 5,5 per cento) e «rinunciare agli appelli al sacrificio da parte dei lavoratori», toccati più di altri dai massicci aumenti del gasolio, della benzina, dei trasporti pubblici, degli affitti.

«Non possiamo più stringere la cintura — ha detto Steinkuehler — siamo arrivati all'ultimo buco». E, a dimostrare la inaccettabilità dell'aumento lineare del 2,5 per

cento proposto dai datori di lavoro, ha detto che esso sarebbe pari in media a 22 marchi netti mensili (circa 10 mila lire) «neppure sufficienti a pagare un pasto al ristorante». Affinché il negoziato possa essere ripreso, occorrono proposte «decenti» da parte dei datori di lavoro. Una data non è stata pertanto fissata, mentre stanno per cominciare oggi e domani le trattative per altri due milioni di metalmeccanici di altre regioni, tra cui la Renania-Vestfalia.

In questa regione già si sono avute le prime avvisaglie di lotta. Con decisione unilaterale il governo regionale (socialdemocratico) ha deciso di bloccare tutti gli aumenti

di stipendio e di salario dei dipendenti pubblici della regione e dei comuni e di congelare le promozioni a partire dal primo gennaio di quest'anno. Siccome i provvedimenti erano stati resi noti all'inizio di dicembre, come conseguenza si è avuta intorno a Natale un'ondata di promozioni di pubblici dipendenti. Ora su di essi incombe la minaccia di «controlli di rendimento» che permettano di accertare se i dipendenti pubblici meritano

gli stipendi e i salari che ricevono. Il ministro degli Interni, Gerhart Baum, liberale, ha preannunciato i «controlli di rendimento» per tutta la Germania federale, lasciando intendere che sono anche possibili riduzioni di stipendi e di salari.

La lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro dei pubblici dipendenti si presenta particolarmente dura non solo per questo motivo, ma anche perché lo Stato, le regioni e i

comuni sono fortemente indebitati. «Aumenti delle paghe — ha detto ieri il borgomastro di Stoccarda, Manfred Rommel — impoveriranno ancor di più le casse pubbliche, toglieranno denaro necessario per gli investimenti, porteranno disoccupazione».

Eminentissimi sindacalisti sanno che la situazione è quanto mai difficile, sono presi tra l'incudine degli interessi dei propri iscritti (adeguamento dei salari al costo della vita) e il martello delle necessità congiunturali del Paese. Salari più alti — dicono — faranno aumentare la domanda e la produzione. Ma nello stesso tempo ammettono che ridurranno gli investimenti dei datori di lavoro.

«Molto rumore per nulla» scrive il settimanale economico «Wirtschaftswoche», definendo i negoziati salariali «il solito spettacolo annuale». Datori di lavoro e sindacati, prevede la rivista specializzata, lotteranno, litigheranno, si minacceranno, ma «alla fine un aumento del 5 per cento in primavera è sicuro». Cioè, come sempre, le controparti si incontreranno a metà strada.

Tito Sansa

Le minoranze etniche Gli italiani che parlano un'altra lingua

Un problema che non si può rinviare
A Roma, convegno internazionale
L'articolo 6 della Costituzione

di Tullio De Mauro

PRESENTANDO la situazione attuale in Alto Adige, Roberto Ducci, nel «Corriere della Sera» del 12 gennaio, si lascia andare a un'affermazione che vale la pena di segnalare: «La posizione italiana è oggi fortissima: la società internazionale non dimostra nessuna tenerezza per le minoranze etniche e nessuna disponibilità ai mutamenti territoriali».

Ma che brutto argomentare. Ciò che dà (potrebbe e dovrebbe dare) forza alla Repubblica italiana è il grado in cui sa essere una repubblica democratica, rispettosa dei diritti umani di tutte le minoranze che ne accettano e rispettano le leggi e pagano tasse, rispettosa, dunque, tra gli altri, di quel diritto umano primario che è il diritto alla propria lingua, ove lo si voglia fare valere, e all'istruzione obbligatoria, inclusiva della conoscenza della lingua italiana.

Non sempre e non dappertutto in questi trent'anni la nostra Repubblica ha manifestato questo rispetto. Sono stati impiegati trent'anni, dal 1948 al 1978, perché ci si avviasse decisamente verso un tipo di scuola di base che, per ora ancora sulla carta dei programmi, garantisce a tutti una formazione linguistica adeguata alle necessità di una società non più agrosilvopastorale, come quella del nonni. E ci vorranno lotte instancabili contro pigrizie e opposizioni d'ogni genere perché quella formazione e reali condizioni di alfabetismo di massa si stabiliscano in un paese in cui reazionari e bierrini prosperano invece sull'ignoranza. E i trent'anni sono stati ormai superati nell'attesa che le grandi forze politiche si decidano seriamente all'attuazione integrale degli articoli 3 e 6 della Costituzione dedicati alla parità linguistica e ai diritti dei gruppi etnico-linguistici non italiani.

In un'intervista a «Repubblica» per Natale, il Presidente della Camera, Nilde Iotti, ha giustamente richiamato tutti alla necessità non di cambiare, ma di rispettare la Costituzio-

ne. Ecco il caso. I grandi partiti, la Democrazia Cristiana, se è sbagliata la valutazione che la vuole un insieme di cosche di malviventi, senza nessuna autentica radice tra le masse della gente per bene, il Partito socialista, il Partito comunista, e beninteso anche le forze minori che si vogliono dirette eredi di quelle tradizioni liberali e azionistiche così attive su questi temi, avranno nei prossimi tempi occasione di mostrare in che conto tengono l'ammonimento del presidente Jotti e, indirettamente, la Costituzione della Repubblica.

Duante la scorsa campagna elettorale i direttivi congiunti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato annunciarono l'imminente presentazione, subito dopo le elezioni, di un progetto di legge per l'attuazione dell'art. 6 della Costituzione. In tal senso, in comizi e altre pubbliche occasioni, si espresse anche l'on. Stefano Rodotà della Sinistra Indipendente. Silenti comunisti e Rodotà, nell'ottobre forse anche in rapporto a una seria iniziativa per una carta delle minoranze europee avviata dall'on. Gaetano Arfé al Parlamento Europeo, un gruppo di parlamentari socialisti ha presentato l'articolo di una legge con lo stesso fine. Anche altri gruppi democratici minori hanno presentato o stanno presentando proposte o disegni di legge in materia.

Si tratta di leggi di grande rilievo diretto non soltanto per gli oltre due milioni di interessati. Si tratta di leggi di grande rilievo per tutti coloro che nativamente parlano l'italiano o uno dei cento dialetti italiani. Perché la loro dignità e libertà come potrebbero essere tali, e non arroganza e prepotenza, se essi non si curano, se noi non ci curiamo dei diritti alla dignità e libertà dei gruppi che si trovino a essere inferiori per numero?

Ora, si dà alle grandi e minori forze politiche l'occasione di mostrare la loro attenzione, la loro capacità di risoluzione rispetto a

questi problemi. Un'associazione di cui, sulle colonne di questo giornale, abbiamo più volte parlato, consentendo e dissentendo, gli l'Associazione internazionale per la difesa delle lingue e delle culture minacciate, terrà a Roma, oggi e domani (Sala ISLE, via Arco de' Ginnasi 5), un convegno nazionale delle minoranze linguistiche. Al convegno, cui opportunamente porterà il saluto il sindaco della città, Luigi Petroselli, e che vedrà come relatori Pizzorusso, Salvi e Famiglietti, prenderanno parte, oltre i rappresentanti dei dodici gruppi etnico-linguistici esistenti in Italia accanto all'italiano, anche i rappresentanti dei partiti politici democratici: il sottosegretario Piccioni per la Dc, Colonna per il Pci, Mellini per il Pri, Dutto per il Pri, Scovaccicchi per il Psdi, Sacconi per il Psi.

L'augurio è che nel convegno risuonino chiari impegni, tanto meglio se concordati, per l'attuazione dell'articolo 6. Basterà questo, perché dovrebbe essere chiaro che non c'è più tempo per impegni ambigui o per impegni senza immediato seguito nei fatti; per nessuno, ormai.

Se, grazie anche alla sensibilità del presidente Jotti, (ma è un dovere ricordare che una grande specifica attenzione alla questione delle minoranze etnico-linguistiche fu mostrata da Sandro Pertini come presidente della Camera), i partiti sapranno rapidamente approvare in Parlamento una legge di tutela di tutti i gruppi etnico-linguistici esistenti in Italia, allora la posizione dell'Italia sarà davvero «fortissima». Fino ad allora, sarà gracilotta e sostenibile solo con cincischiati giochi diplomatici.

Quanto ai giochi internazionali, certo non c'è da farsi troppe illusioni. Troppi Stati sono nati sull'ipotesi dell'identificazione di Stato, nazionalità e lingua, imposta spesso forzatamente. E arroganze nazionalistiche interne ed esterne di troppi Stati hanno disseminato il mondo prima di sofferenze, poi di rivolte rabbiose dei gruppi oppressi. Eppure anche la comunità internazionale, se vuole sopravvivere, bisogna che faccia i conti con le centinaia di milioni di esseri umani che dalle Americhe, all'Africa, all'Asia e all'Europa non chiedono altro che il rispetto della loro tradizione linguistica, all'interno di Stati d'altra lingua. Ciò già avviene in alcuni stati democratici africani e sudamericani, negli USA, nell'URSS, in Svezia e Svizzera, in India: paesi molto diversi, con organizzazioni statali anche assai efficienti (ed è dir poco, rileggendo la lista), rispettano i diritti linguistici di tutte le loro popolazioni. Così ha saputo fare lo Stato spagnolo democratico. Così non sa fare la Francia, stenta a fare l'Italia. Sulla solidarietà di chi conterranno per le loro politiche di intolleranza o negligenza i due Stati latini?

Paese - 15/1/80



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... *A Venezia*
del..... *15/1/81* pagina..... *7*

NUOVI PARTICOLARI SULLA MORTE DI P. GRAIFF IN KENIA

Assassinato da banditi il missionario italiano

di GIOVANNI TEBALDI

ROMA — Padre P. Luigi Graiff, 59 anni, nativo di Romano in provincia di Trento e da 30 anni missionario in Kenya, è stato trucidato domenica 11 gennaio u.s. da una banda di « Ngorokos » che da qualche anno a questa parte terrorizzano le tribù nomadi della provincia nord del Kenya con frequenti razzie, sevizie e uccisioni.

P. Graiff, contrariamente a quanto hanno pubblicato alcuni giornali nei giorni scorsi, non si trovava sulla riva del lago Turcana (comunemente conosciuto come lago Rodolfo), ma si dirigeva in Land Rover dalla missione di Soth Horr verso la chiesetta di Parkati, situata a circa 500 km da Nairobi, per celebrare messa alla incipiente comunità di nomadi. Lo accompagnavano due ragazzi e un catechista. Giunti a metà percorso, il gruppo veniva assalito da oltre duecento banditi. P. Graiff e i due ragazzi venivano barbaramente uccisi, mentre il catechista riusciva a mettersi in salvo e riportare la notizia alla missione di South Horr, retta dai Missionari della Consolata.

Non si conoscono ancora le circostanze e i moventi del massacro, ma da comunicazioni giunte da Nairobi risulterebbe che il missionario e la sua scorta erano considerati testimoni scomodi dei numerosi attacchi operati dai banditi negli ultimi mesi a spese delle tribù nomadi Rendille, Turcana e Samburu che occupano la zona semidesertica e di difficile accesso. Non appena la notizia è giunta a Nairobi, polizia e servizi segreti hanno iniziato a rastrellare il territorio che è stato teatro di massacri finora ignorati dall'opinione pubblica. A questo proposito scrive un

missionario: « La presenza incontrastata dei Ngoroko qui non fa più notizia. Ormai sono di casa e spadroneggiano come vogliono, da mesi le loro razzie settimanali falidiano vite umane. Mercoledì 19 novembre u.s. sono entrati per l'ennesima volta nel piccolo centro di Marti, raziando e sevizando quanti hanno trovato: oltre 40 sono stati i morti, tra i quali 5 poliziotti ».

Il triste fenomeno del banditismo in Kenya sembra trarre la sua origine, oltre che nelle rivalità tribali, anche in un dettagliato piano di eversione contro lo Stato. Secondo la stampa locale, esso sarebbe esploso all'indomani della scomparsa di Jomo Kenyatta in faziosi atti di terrorismo, manovrati da alte personalità dell'esercito e della politica.

Dopo la morte di Kenyatta, infatti, il movimento clandestino degli Ngorokos si configurava in un corpo specializzato di polizia con sede a Nakuru, con lo scopo apparente di controllare le razzie di bestiame da una provincia all'altra, in realtà con il preciso incarico di fare un'epurazione di alcuni leaders politici del Paese. Esso sarebbe stato impiegato — al dire di Charles Njonjo allora ministro di giustizia — come esecutore di una strategia, grazie alla quale il potere sarebbe dovuto passare automaticamente nelle mani di alcuni uomini politici della capitale. Nella lista di nomi da eliminare figurava, secondo la stessa fonte, l'attuale presidente del Kenya Daniel Arap Moi e il vice presidente Mwai Kibaki. Il pugno di eversione venne denunciato in Parlamento e alcuni presunti mandanti furono deposti. Il presidente dichiarò allora

chiuso l'incidente dei Ngorokos e invitò il parlamento e il Paese « a porre mano al gigantesco compito di formare una nazione pacifica ».

Questo atto di buona volontà non sortì i risultati sperati: il banditismo organizzato si propagò via via alle province periferiche del paese, costituendo motivo di apprensione e di instabilità.



La Corte d'Appello di Parigi ha esaminato la richiesta di estradizione

Rinviato per la seconda volta il processo di Marco Donat Cattin

Il presunto terrorista ha dichiarato ai suoi avvocati di essere favorevole alla liberazione di D'Urso. Protesta contro le condizioni di detenzione: completo isolamento e senza riscaldamento.

PARIGI, 14 — Marco Donat Cattin è comparso per la seconda volta davanti alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi per il processo di estradizione richiesta dalla magistratura italiana: ma anche questa udienza come la precedente è stata tutta assorbita da questioni procedurali. Il dibattito vero e proprio è stato rimandato al 28 gennaio. C'è però ancora un problema: tra i mandati di cattura arrivati a Parigi non è compreso quello emesso dalla magistratura napoletana per concorso in omicidio di Alfredo Paolella. Se questo mandato giungesse alla Corte d'Appello prima del 28 gennaio, il magistrato si limiterebbe alla sua notifica e il dibattito verrebbe rinviato per la terza volta. L'udienza è durata due ore. Marco Donat Cattin, in completo grigio, è apparso meno

stanco, più disteso che nell'udienza del 28 dicembre. Ha però protestato personalmente contro le condizioni in cui è detenuto nel carcere di Fresnes, settore «alta sicurezza»: isolamento assoluto, 24 ore su 24, nessun riscaldamento. E ha detto di essere solidale con i nove detenuti su undici, anch'essi nella sezione di «alta sicurezza», che stanno facendo uno sciopero della fame contro l'isolamento e il freddo: «Non faccio lo sciopero della fame per conservare le mie forze per la difesa».

Gli avvocati difensori di Donat Cattin, Mignard e Laval, dello studio Leclerc, hanno insistito sul fatto che per la prima volta «un estradando» italiano sia stato rinchiuso nel settore di «alta sicurezza». Ma la Corte d'appello ha respinto la loro richiesta di porre fine allo speciale stato di detenzio-

ne. Subito dopo lo stesso Donat Cattin ha dichiarato di voler aggiungere al collegio di difesa l'avvocato Italo Chiusano, di Torino.

Terminata l'udienza i difensori francesi dell'ex leader di Prima Linea si sono fermati a parlare con i giornalisti: erano stati incaricati di riferire che Donat Cattin era favorevole alla liberazione del magistrato. Gli avvocati hanno anche brevemente ripetuto che Donat Cattin non riesce ad adattarsi all'isolamento e al freddo. Le uniche visite al carcere sono dei familiari e di Gloria Casari Grumbaum, la ragazza arrestata con lui all'uscita del ristorante sui Campi Elisi. La madre l'ha visto una volta e il fratello Claudio si reca a Fresnes una volta a settimana. Sembra che ancora non ci sia stato l'incontro con il padre.

Carlo Donat Cattin, l'ex vice segretario della Dc.

Marco Donat Cattin è accusato, in particolare, dell'assassinio del giudice Emilio Alessandrini, dell'attacco alla caserma dei carabinieri di Dalmine, dell'assalto alle prigioni «Le Murate» di Firenze. Tra gli altri capi di accusa ci sono sequestri di persona, incendio, rapina a mano armata, costituzione di banda armata.

● ROMA — «La notizia che un altro giornale — Lotta continua — cessa da oggi le pubblicazioni per mancanza di mezzi è la dimostrazione, purtroppo non nuova, della gravissima crisi in cui versa l'informazione nel nostro paese». Lo afferma una nota della Federazione nazionale della stampa italiana.

LA REPUBBLICA p.5

LA NAZIONE p.4

Tarderà l'extradizione di Marco Donat Cattin

Il dibattimento rinviato a fine mese - Il giovane ha protestato per le condizioni in cui viene tenuto nel carcere di Fresnes

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Marco Donat Cattin dovrà attendere ancora due settimane nel carcere di Fresnes, a sud di Parigi, prima di conoscere la sorte che gli riserverà la giustizia francese. Il giudice Bertholon, presidente della *Chambre d'accusation* (sezione istruttoria della corte d'appello) di Parigi, ha infatti deciso di rinviare la discussione sull'extradizione a mercoledì 28 gennaio, in attesa che gli avvocati difensori del figlio ventottenne dell'ex vicepresidente della Dc possano prendere conoscenza di tutti i documenti contenuti nel voluminoso dossier trasmesso dalle autorità italiane.

L'udienza di ieri, come la precedente, del 29 dicembre 1980, è stata dunque puramente formale. Marco Donat Cattin, completo grigio, gilè beige, camicia bianca e cravatta bordeaux, che appariva assai meno scupitato dell'ultima volta, ha ascoltato senza battere ciglio il presidente Bertholon leggere le motivazioni dei 21 mandati di cattura spiccati contro di lui dalla magistratura

italiana, e sulla scorta dei quali il nostro governo ha chiesto l'extradizione.

Sedici sono stati spiccati dalla magistratura di Torino, tre da quella di Bergamo e due dal giudice istruttore di Firenze. Vi figurano tutti i capi d'accusa possibili e immaginabili: omicidio, tentato omicidio, sequestro di persona, apologia di reato, associazione a delinquere, partecipazione a banda armata, furto aggravato, detenzione illegale di armi, esplosivi e materiale incendiario. I due mandati spiccati dalla magistratura fiorentina (in data 11 e 13 giugno 1980) sono in relazione con l'assalto al carcere delle Murate.

Marco Donat Cattin, che ha scelto come difensori gli avvocati parigini Henri Leclerc e Jeanne-Pierre Mignard, e il legale torinese Italo Chiusano (che però ieri non era presente in aula), non ha voluto fare neppure questa volta dichiarazioni politiche o professionali di fede rivoluzionarie. Si è limitato a pronunciare, con tono dimesso e voce quasi inintelligibile, una brevissima protesta

contro le condizioni di detenzione del *Quartier de haute sécurité* (reparto di massima sicurezza) della prigione di Fresnes, dove è rinchiuso.

«La quasi totalità dei detenuti del reparto, esattamente nove su undici, fa lo sciopero della fame — ha spiegato — per protestare contro le condizioni disumane di detenzione, e in particolare l'isolamento totale, 24 ore su 24. Io sono solidale con loro, e se non faccio lo sciopero della fame, è perché ho bisogno di conservare intatte le mie forze per difendermi».

Anche l'avvocato Mignard ha protestato, rinnovando la richiesta già presentata il 29 dicembre dall'avvocato Leclerc, e cioè che il presidente della *Chambre d'accusation* vada a verificare di persona le condizioni di detenzione di Marco Donat Cattin. Ricordato che il suo cliente non è neppure autorizzato a ricevere i giornali italiani (e quelli francesi gli servono a poco perché la sua conoscenza della lingua è imperfetta), che lo si obbliga a portare la divisa carceraria,

che lo si sottopone ad ispezioni corporali più volte al giorno, e che nella sua cella fa un freddo siberiano.

La corte si è ritirata in camera di consiglio per deliberare sulla richiesta, e in capo a un'ora ha fatto sapere che essa era respinta. Il regime carcerario del presunto capo di Prima Linea non sarà dunque modificato. Marco Donat Cattin è tuttavia autorizzato a ricevere visite. Oltre agli avvocati, sono andati a trovarlo, nelle scorse settimane, la madre e il fratello (venuti apposta da Torino) e anche Gloria Casari-Grumbaum, 24 anni, la giovane donna che si trovava in sua compagnia la sera del 18 dicembre scorso, quando il figlio dell'ex vicepresidente della Dc venne arrestato, all'uscita di un ristorante degli Champs-Élysées dagli agenti della *Brigade Criminelle*.

Interrogato dai giornalisti italiani presenti, attraverso l'avvocato, sul caso D'Urso, Donat Cattin ha detto di essere personalmente favorevole alla liberazione del giudice

Paolo Romani



VARI

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Stampa estera. Cosa avrebbero fatto gli altri Anche tra i corrispondenti stranieri pareri diversi

di BRUNO TEDESCHI

Inutile dire che il «caso D'Urso» domina, da settimane, l'interesse della stampa internazionale. Gli ultimi, drammatici sviluppi, sono stati seguiti ora per ora; e le corrispondenze da Roma pubblicate in apertura di pagina o di tele e radiogiornali. Quale l'indirizzo dei commenti? Si presenta con aspetti diversi.

«A me sembra che "Il Messaggero" abbia reagito bene seguendo questa sua linea», dice Rosend Domenech del «Periodico» di Barcellona. «E' stato coerente sempre, valutando di volta in volta la situazione».

«Il giornale doveva rifiutare la pubblicazione», dice Marc Semo della Radio francese RTL e del quotidiano «Le progrès». «C'era la vita di un uomo in gioco contro tre pezzi di carta, questo è vero, ma dopo che governo e magistratura hanno ceduto, anche se per il giornale si presentava un dilemma terribile, nel nome stesso della libertà di stampa doveva rifiutare la pubblicazione dei testi di Trani e di Palmis».

Leslie Childe del «Sun» di Londra ha detto: «Non mi sento di dare una risposta in un solo senso, perché anche io mi sento diviso all'interno fra coscienza professionale e ragione umanitaria. Per esempio io sono sempre stato per il black out totale; ma questa era una cosa che si doveva fare fin dall'inizio. D'altra parte, umanamente parlando, se un paio di colonne possono salvare una vita sono d'accordo».

Tsenis Gianni, del giornale socialista di Atene «Ta Mea», sostiene che la stampa greca avrebbe reagito pubblicando. «Quando sono caduti i colonnelli tutti i nostri giornali avevano deciso inizialmente di non pubblicare interviste con loro a parte la documentazione che emergeva dagli interrogatori in tribunale. Ora, facendo un paragone fra quei criminali e le Br,

posso dire che anche da noi in un caso analogo avremmo reagito come "Il Messaggero"».

Anche Hatzikiriakos Lakis di «Eleftherotipia», il quotidiano vicino a Papandreu, dice che «dal momento che la decisione di pubblicare è stata presa mettendo la mano sul cuore, e la redazione si è pronunciata in questo senso, è stata una decisione coraggiosa, indipendente; e ciò anche se D'Urso non sarà liberato. Rimarrà nella storia della stampa italiana. Non ci sono stati né vinti né vincitori».

«"Il Messaggero" ha preso una decisione umanitaria secondo me», dice il corrispondente di «Politika» (Belgrado) Slobodan Alexscendric «ed ha reagito in maniera diversa da giornali come "l'Avanti!", "Lotta Continua" e "Manifesto". Non ha voluto essere portavoce dei terroristi — a differenza di altri — e non ritengo che abbia subito ricatti di sorta né accettato in questo senso l'ultimatum».

Di parere contrario è il suo collega jugoslavo Tedesko Janko del «Delo» di Lubiana: «Prima di tutto vanno difese le istituzioni statali che sono la garanzia della democrazia. Mi pare che nel caso D'Urso non siano state difese e che alcuni uomini politici e alcuni giornali, come anche "Il Messaggero", si siano sottoposti ad un infame ricatto. Questo cedimento è pericoloso e può creare un precedente».

La stampa tedesca in genere si attiene ai fatti di cronaca, ma nella stragrande maggioranza pone in evidenza il pericolo del cedimento rappresentato da qualsiasi tipo di pubblicazione di documenti dei terroristi e ricorda che l'assioma di Mc Luhan «bisogna staccare la spina» e «non deve esistere nessuna trattativa con le Br» è valido più che mai, come hanno dimostrato le reazioni tedesche al caso Schleyer.

AVANTI! 5

La questione della pubblicazione

Positive le altre esperienze internazionali

Il problema della pubblicazione da parte degli organi di stampa dei comunicati a richiesta delle organizzazioni terroristiche in cambio del rilascio dei sequestrati non è un problema di oggi e lo dimostrano episodi analoghi verificatisi in altri paesi (Canada, Argentina, Venezuela, Guatemala e Repubblica Federale Tedesca). In tutti questi casi (con la sola eccezione della Germania) la pubblicazione di suddetti documenti servi a salvare la vita a quelle persone che caddero in mano dei terroristi.

Nel 1970 in Canada venne rapito il capo dell'ufficio commerciale britannico a Montreal, J. Cross ad opera del Fronte di Liberazione del Quebec. Tra le condizioni poste dai rapitori c'era quella della trasmissione da parte della radio canadese di un comunicato del FLQ. Il comunicato venne messo in onda, su istruzioni del governo federale, dalle stazioni radiotelevisive della Canadian Broadcasting Corporation l'8 ottobre e il 3 dicembre il diplomatico venne liberato.

Nel settembre del 1974 in Argentina i montoneros rapirono i fratelli Jorge e Juan Born, dirigenti della società Bunge e Born. Anche in questo caso tra le condizioni del rilascio, la pubblicazione di un manifesto montonero sui seguenti organi di stampa: The Guardian, The Monde, Suddeutsche Zeitung e il Corriere della sera. Il quotidiano italiano, come gli altri giornali indicati, risposero favorevolmente a tale pubblicazione e il 19-6-1975 apparve sulle sue colonne il lungo comunicato dei montoneros.

Nel comunicato, dopo aver fatto un studio degli antecedenti riguardanti il meccanismo di questa impresa dalla nascita fino ad oggi in Argentina e all'estero e aver deciso di dichiarare colpevole Bunge e Born di sfruttamento alla classe lavoratrice, pratiche

di monopolio, aggressione agli interessi nazionali, i montoneros rifanno la storia di «trent'anni di lotta antimperialista». Anche questa volta la pubblicazione del documento salvò la vita agli interessati. Un mese dopo, il 24 ottobre, i montoneros operarono un altro rapimento; nelle loro mani cadde il direttore generale della consociata argentina della Mercedes Benz, Franz Metz. Oltre al pagamento del riscatto venne chiesta la pubblicazione di un comunicato su The Guardian, Le Monde e Washington Post. La richiesta venne ascoltata e due mesi dopo, il 24 dicembre Metz venne rilasciato.

Nel 1975 è la volta del Venezuela dove venne rapito il direttore generale della società statunitense «Owens Illinois», William Niehous, ad opera del commando rivoluzionario Argimir Gabaldon. La società americana accolse la richiesta di far pubblicare sul New York Times, Le Monde e il Times, un comunicato dei rapitori mentre il governo venezuelano, dal canto suo, proibì la diffusione del comunicato da parte della stampa locale. Il comunicato apparve il 6-4-1976 sul Times e il 7-4-76 su Le Monde.

La linea della pubblicazione dei documenti dei terroristi fu tenuta anche in Guatemala nel '77 in occasione di due rapimenti (quello dell'ambasciatore salvadoregno Sandoval e dell'ex ministro degli esteri e degli interni I-barguer, entrambi poi liberati) da parte dell'EGP.

Soltanto nel caso del rapimento del presidente della Confindustria tedesca Schleyer da parte della RAF (il 5 settembre del '77) la pubblicazione in alcuni quotidiani tedeschi del testo della lettera attribuita a Schleyer e apparso nel quotidiano francese Liberation, non valse a salvare la vita del presidente della Confindustria che fu assassinato il 19 ottobre.



Incontri a Rimini con il direttore generale Cee del settore

In un mare di problemi la pesca nell'Adriatico

E' scaduta l'autorizzazione alle marinerie nostrane di gettare le reti nelle acque di Belgrado e inoltre l'industria conserviera è entrata in crisi per la concorrenza orientale: le vongole thailandesi costano meno della metà delle nostre - Chiesta una clausola di salvaguardia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RIMINI — Le acque territoriali slave sono di nuovo «zona proibita» per i pescatori italiani. Scadute definitivamente il 31 dicembre '80 le autorizzazioni alle marinerie nostrane di gettare le reti nell'Adriatico di Belgrado e sospese, venerdì scorso, le trattative fra le delegazioni di governo dei due paesi per arrivare alla definizione di un accordo di collaborazione economica nel settore ittico, è bene che i pescatori italiani non sconfinino. Rischiano, infatti, di vedersi infliggere pesanti sanzioni e di turbare il clima amichevole delle relazioni dei due governi in vista del nuovo incontro che commissioni ristrette di lavoro avranno a Rimini o Rovigo il 28 e 29 febbraio.

A Fano, dove ha sede la più alta concentrazione di marinai (35 barche) che si spingono nelle acque slave, la cooperativa Coomarpesca ha lanciato un appello ai pescatori perché evitino qualsiasi sconfinamento. La «tolleranza», dimostrata sempre da Belgrado, non deve essere «provocata». Dice Sergio Barniesi della Coomarpesca: «Noi ci auguriamo che l'appello sia ascoltato. A parole i pescatori ci hanno detto che staranno ai patti. Vedremo nei fatti. Devono fare di tutto per non peggiorare la situazione», analogo appello è stato formulato dall'amministratore provinciale.

La commissione italiana comincerà già nei prossimi giorni ad affrontare, attra-



verso incontri con le società e cooperative di pescatori, gli aspetti del problema tecnico-giuridico-economico sorto a Zagabria sulla formazione di quelle società miste italo-slave su cui si basa la ipotesi di accordo di cooperazione. Facile il varo della società mista di diritto italiano per il pesce bianco, più complessa invece l'attuazione della società di diritto jugoslavo per il pesce azzurro. In ballo c'è l'investimento di alcuni miliardi italiani in una associazione di lavoro slavo.

Altro problema di primo piano sul fronte della pesca adriatica è, in questi giorni, quello delle vongole. La questione è nota: il flusso crescente di vongole thailandesi sul mercato italiano a prezzi

«stracciati» sta mettendo in crisi la pesca e la produzione conserviera degli analoghi molluschi nostrani. Un totale di 10 mila addetti che in coro hanno da tempo chiesto alla Cee di applicare una «clausola di salvaguardia» nei confronti delle vongole orientali. In pratica, viene rivendicato il blocco delle importazioni.

Ieri è partito da Rimini, dopo due giorni di colloqui ed incontri, il dottor Federic Wisser, direttore generale della pesca della Cee. Nel pomeriggio dell'altro ieri ha incontrato gli industriali del settore conserviero. Sono una ventina da Venezia a Foggia. Al dottor Wisser hanno illustrato una situazione allarmante: caduta verticale della produzione, magazzini pieni, lavoratori in cassa integrazione, una azienda (la «Adriaefte» di Cattolica) prossima alla chiusura. La vongola thailandese sta facendo una concorrenza spietata (una scatola di orientali è venduta sul mercato italiano a meno della metà delle nostrane) e sleale (la loro vongola non è l'originale «venus galina» italiana).

Si lamentano gli industriali, ma i pescatori non sono da meno. Sull'Adriatico sono in 1.074 a «catturare» le vongole con 358 pescherecci per una media di 165 giorni all'anno. Da due mesi — assicurano al Consorzio adriatico pesca — non escono in mare. Hanno già ridotto il prezzo di vendita agli industriali, ma questi considerano ancora troppo alto.

Il dottor Wisser ha incontrato i pescatori ieri mattina. Al termine delle due riunioni il funzionario della Cee non si è sbilanciato. Ha fatto capire di essere venuto sull'Adriatico per acquisire dati e testimonianze da sottoporre poi alla commissione europea. Spetterà a lei qualsiasi decisione. Si è, comunque, potuto intendere che l'imposizione di un blocco alle importazioni risulta di difficile attuazione. Ci sono di mezzo questioni politiche (la Thailandia è un paese in via di sviluppo) e giuridiche (gli importatori potrebbero impugnare il provvedimento all'alta corte di giustizia). Secondo Wisser occorrerebbe cambiare strada: gli italiani dovrebbero impegnarsi in una politica di rinnovamento degli impianti e della produzione per contenere i costi, e dar vita ad una campagna promozionale per la tutela dell'immagine della vera vongola italiana. Se alla Cee arriveranno segnali di questa volontà e di questo impegno, la commissione europea potrebbe arrivare a decretare il blocco e il contenimento delle importazioni per un periodo limitato di tempo, quanto basta per permettere ai pescatori e agli industriali di organizzarsi su basi nuove e capaci di far fronte alla concorrenza. A quando la risposta da Bruxelles? Anche su questo punto il dottor Wisser non si è sbilanciato: «Il tempo di esaminare tutta la questione».

Silvano Cardellini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **VARI**.....
del..... **15/1/81**..... pagina.....**Pofolo p. 15**

Incontri con Frci e autorità di governo

Deputati dc italiani in missione in Cile

SANTIAGO — I deputati dc Stegagnini, Cerloni e Falconio hanno compiuto una visita di quattro giorni in Cile nel corso del quale si sono incontrati con il ministro degli Esteri René Rojas. «Abbiamo chiesto al ministro — hanno dichiarato i deputati italiani — che siano rimossi certi ostacoli e che di conseguenza il presidente della Dc cilena Andrés Zaldívar possa tornare in patria.

Oltre che con il ministro degli Esteri, i parlamentari italiani si sono incontrati con il sottosegretario agli Affari Esteri Ernesto Videla, con l'ex presidente Eduardo Frei e con i principali dirigenti della Dc cilena, con rappresentanti della collettività italiana in Cile.

Nelle dichiarazioni rilasciate all'ANSA, i deputati hanno affermato di ritenere che «consentire che la Dc cilena possa contare su tutti i suoi uomini per una azione rivitalizzatrice della democrazia può essere un fatto straordinariamente importante e positivo che potrebbe avere riflessi significativi sul piano internazionale».

Per quanto riguarda la risposta delle autorità cilene alla loro richiesta, l'on. Falconio ha affermato: «Abbiamo ricevuto una risposta interlocutoria, in quanto una decisione in merito non dipende dal ministro degli Esteri. Però da una fase non negativa si può passare ad una fase positiva».

Mattino p. 3

BENI CULTURALI

Interventi Usa

ROMA — Personale tecnico americano e contributi finanziari verranno impiegati per le opere di restauro dei monumenti delle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Un pri-

mo incontro preliminare, sollecitato dal ministro Od-do Biasini, già si è svolto tra l'addetto culturale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Roma, prof. La Palombara, il consigliere degli affari pubblici Burnet ed il capo di gabinetto del ministero per i Beni Culturali.

Nel corso dell'incontro è stata consegnata una «mappa» dei danni provocati dal sisma che verrà trasmessa alla Casa Bianca per gli interventi ed i provvedimenti tecnici che riterrà opportuno prendere a favore delle zone terremotate. Nella documentazione figura l'elenco completo dei monumenti delle opere d'arte, delle chiese e degli edifici storici colpiti dal disastroso terremoto del 23 novembre.

Durante il colloquio i rappresentanti degli Stati Uniti hanno preso in seria considerazione l'opportunità, come già avvenne nel corso del terremoto del Friuli, di inviare personale tecnico specializzato americano per effettuare i primi interventi di restauro.

Unità p. 4

Disperso nel Mediterraneo cargo tedesco: tutti morti?

CAGLIARI — Un mercantile tedesco, con a bordo dieci, quindi uomini, è disperso nel Mediterraneo. Il «Regwardersand» partito da Livorno e diretto ad Annaba, in Algeria, con un carico di farina ha dato l'ultimo segnale radio il 6 gennaio alle 7,30 avvertendo che sarebbe arrivato nel porto algerino il giorno dopo. Ma il 7 gennaio «Cagliari radio» ha ricevuto un messaggio dalla motonave «Like II», che si trovava nei pressi delle Bocche di Bonifacio, fra la Sardegna e la Corsica, con il quale avvertiva di aver avvistato in mare sacchi di farina, il carico appunto del «Regwardersand».

La «Like II», che non ha captato alcun segnale di SOS, ha fatto alcune ricerche senza trovare nient'altro. L'armatore tedesco, non avendo più notizie della sua nave ha mandato una nave consorella ad Annaba per cercare notizie, ma inutilmente. È scattato, a questo punto, l'allarme anche perché, quando la nave ha dato il suo ultimo segnale, nella zona delle Bocche di Bonifacio infuriava una tempesta.

Anche se le speranze di ritrovare la nave vanno di ora in ora diminuendo, l'armatore spera che il mercantile abbia trovato riparo in qualche porto dell'Africa del nord.

Stampa p. 5

Elogi a Calvino in Urss

MOSCA — Un profilo estremamente lusinghiero di Italo Calvino è stato pubblicato oggi, a firma della nota italianista sovietica Cecilia Kin, dalla *Literaturnaya Gazeta*.

In un articolo che prende spunto dall'ultimo romanzo dello scrittore italiano *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, il settimanale sovietico presenta Calvino come «un democratico e antifascista il quale con tutte le oscillazioni del clima politico mantiene immutata la fede negli alti valori dell'umanesimo».



Come ci vedono gli altri

Ormai è diventato un crollo il calo dell'export italiano (scrivono in Svizzera)

(Nostro Servizio)

LUGANO — Per la prima volta dall'epoca della guerra di Corea, ossia dal 1950, l'esportazione italiana ha subito un sensibile calo quantitativo. E quanto scrive un quotidiano elvetico, il «Corriere del Ticino», esaminando una delle conseguenze della eccezionale spinta inflazionistica che ha contraddistinto la nostra economia nel corso del 1980. Mentre il commercio mondiale ha registrato, lo scorso anno, un aumento reale del 4%, scrive ancora il giornale, il calo delle esportazioni italiane va messo in conto alla diminuita capacità competitiva delle nostre imprese in termini di prezzi, puntualità di consegna e avanzamento tecnologico. Per i primi nove mesi, a prezzi costanti, il calo si commisurava nel 6,4% mentre le importazioni aumentavano del 7,6%, a testimonianza — sottolinea l'articolaista — della politica di stabilità dei cambi voluta dal mondo politico per non «premiare» le imprese e dalle autorità monetarie per limitare l'aumento interno dei prezzi; tale politica avrebbe indotto i produttori italiani a preferire il mercato interno a prezzi crescenti, mentre quello straniero diventava meno interessante. E irraggiungibile, dovremmo aggiungere noi, date le ormai ben note difficoltà del «made in Italy» nel mantenere anche quei mercati che fino a sei mesi fa gli erano ancora tradizionalmente favorevoli.

Un'altro aspetto che, secondo il quotidiano svizzero, sta a

dimostrare che la nostra congiuntura è stata sostenuta nel 1980 solo dai consumi e dai servizi è rappresentato dall'aumento dell'1,25% dell'occupazione: tra i mesi di ottobre degli ultimi due anni gli addetti sono cresciuti di 245 mila unità, in maggioranza donne (più di 207 mila) soprattutto nel settore dei servizi che ha così largamente compensato il calo degli occupati in agricoltura (meno 104 mila) e nell'industria (meno 12 mila). Queste cifre starebbero a dimostrare che nel 1980 le industrie italiane non sono riuscite a liberarsi del personale in soprannumero e che una volta di più sono state le attività meno direttamente produttive, i servizi, ad aver allargato l'assunzione di mano d'opera. Per quanto riguarda invece lo sviluppo del 3,5% del reddito nazionale, annunciato giorni fa alla Tv dal presidente della Confindustria Merloni, l'articolo rileva la sua fragilità dato che, per esempio, non sono stati registrati i danni del terremoto dell'Italia meridionale del 23 novembre, che si fanno ascendere a oltre il 3% del prodotto lordo interno.

Inoltre, riferisce ancora il giornale elvetico i risultati annuali non tengono conto che il miglioramento economico del 1980 è stato in gran parte ereditato dall'alta congiuntura lasciataci in eredità dal 1979 e che ha interessato, come coda, i primi 4 mesi dell'anno. Dal maggio del 1980, conclude, è invece subentrata una fase recessiva che è andata gradualmente aggravandosi e che si trascinerà nel 1981.

n.s.

1A FIORINI p.10

Urss: nuove disposizioni per le società straniere

MOSCA — A partire dal prossimo aprile le società commerciali straniere operanti a Mosca avranno probabilmente maggiori difficoltà a far lavorare con impegno i loro dipendenti sovietici.

Da quella data dovranno pagare gli stipendi per il personale locale — tramite i loro depositi bancari in valuta convertibile — all'Updk, l'ente a cui fa capo tutto il personale sovietico impiegato presso stranieri. I dipendenti sovietici ritireranno i loro compensi, tutti in rubli, presso alcune casse di risparmio.

Finora le ditte hanno pagato gli stipendi in contanti, una parte spesso in speciali tagliandi di cui si può comprare in negozi riservati agli stranieri merce altrimenti difficilmente reperibile nei normali negozi.

Con il nuovo sistema il personale sovietico non riceverà più tagliandi che, essendo a discrezione dei rappresentanti delle ditte straniere, hanno finora costituito un importante incentivo al lavoro.

L'Updk ha anche disposto che le società commerciali straniere operanti a Mosca (circa trecento) versino un deposito di due mesi e mezzo di salario per ogni loro dipendente russo. Per ora queste disposizioni non interessano le ambasciate e i corrispondenti stranieri.

LA GAZZETTA DEL POPOLO p.10

PRESTO IL CONTRATTO

AFFARE DA 6 MILIARDI

Allis vende in Urss

Maxi-commessa per 300 macchine lavori stradali

La Fiat-Allis fornirà all'Urss oltre trecento caricatori cingolati per un importo di ottanta miliardi di lire. Il contratto, che è ormai giunto alla firma dopo un anno di trattative, prevede la fornitura di macchine che si collocano ai vertici della gamma Fiat-Allis. Vengono utilizzate per lavori stradali, o grandi scavi, pesano in media 63 tonnellate l'una ed hanno una potenza di 450 cavalli.

La Fiat-Allis è il sesto produttore mondiale nel campo delle macchine movimento terra, ha undici stabilimenti (di cui 6 all'estero) e 11.300 dipendenti. Nel 1979 il fatturato della società ha raggiunto i 890 miliardi, nel 1980 dovrebbe toccare gli 800.

E' quindi comprensibile l'importanza dell'affare per la società guidata da Marco Pittaluga ed a capitale controllato quasi interamente dalla Fiat dopo il ritiro del partner americano: la fornitura rappresenterebbe infatti un decimo del fatturato dell'anno scorso.

Dati Cee Olivetti

Allo studio sistema software per linguaggio Ada

IVREA — La Olivetti ha firmato con la Cee un contratto per la realizzazione, nei prossimi tre anni, di un progetto per un sistema di programmazione dei calcolatori elettronici scelto da una commissione europea.

E' la prima volta che una industria italiana è chiamata a realizzare un progetto di questa portata nel campo dell'informatica. Il progetto, che ha un costo totale di 5.300.000 unità di conto (circa 6 miliardi e mezzo di lire), con un contributo della Comunità del 50 per cento a fondo perduto, si riferisce ad un sistema di programmazione che riduce in modo sostanziale i costi del software.

Il sistema Olivetti rende utilizzabile su larga scala il nuovo linguaggio «Ada» definito recentemente su commissione del dipartimento della Difesa di Washington e che è in corso di realizzazione negli Stati Uniti per impieghi militari in sostituzione di oltre mille linguaggi attualmente usati.



vetture Breda per le metropolitane di Cleveland e Washington

IL POPOLO
p. 11

L'Efim espande l'attività all'estero

MILANO — Ancora una volta l'industria italiana ha confermato la sua vitalità verso l'estero e soprattutto sui mercati che si sarebbero potuti ritenere preclusi o quantomeno difficili per il nostro Paese. La Breda costruzioni ferroviarie, società del gruppo Efim, ha infatti acquisito un'importante commessa del valore di 35 milioni di dollari (al 1978) per la costruzione di 48 «light rail vehicles», veicoli destinati alla metropolitana di superficie per la città di Cleveland nell'Ohio. Con questi veicoli, della capacità di 84 posti a sedere ognuno, la Breda si è aggiudicata la gara superando la concorrenza di giapponesi, americani, canadesi, tedeschi, francesi e belgi.

A questa importante commessa se ne è aggiunta un'altra di entità ancora superiore che la Breda si è aggiudicata nel 1979 per la metropolitana di Washington: 94 vetture motrici per un valore di 75 milioni di dollari, con un'opzione per altre 200 vetture.

L'estrema importanza e validità di questi risultati è stata sottolineata dal presidente dell'Efim, Fiaccavento che ieri a Milano ha fra l'altro osservato come l'onerosa opera di

razionalizzazione intrapresa dall'ente fin dal 1969 e durata un quinquennio ha cominciato a dare i suoi frutti. Dal 1975 in poi infatti le aziende ferroviarie dell'Efim hanno tutte realizzato risultati economici positivi e crescenti. Gli utili netti previsti per il 1980 supereranno complessivamente i 2 miliardi di lire.

Il lavoro di riorganizzazione si è sostanzialmente concretizzato in: riconversione dei vecchi impianti milanesi (Breda ferroviaria, Breda elettromeccanica, Breda termomeccanica e locomotive), costruzione dei nuovi impianti di Pistoia e di Matera; specializzazione produttiva delle aziende (ripartizione l'attività di costruzione per tipi di rotabili e concentrandolo in una sola azienda; l'attività di riparazione) ed infine spostamento verso il centro-sud del «baricentro» del settore, dal momento che le altre 4 aziende dell'Efim, oltre la Breda di Pistoia, sono situate nel Mezzogiorno.

La dimensione del settore ferroviario dell'Efim è rappresentata da 5.000 addetti, un fatturato di 200 miliardi e un utile netto di oltre 2 miliardi.

Daniele Rosa

IL FIORINO
p. 5

L'export Efim: 900 miliardi l'anno scorso

Vetture della Breda Ferroviaria per la Metropolitana di Cleveland

Le esportazioni del gruppo Efim (ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera) sono passate dai 700 miliardi del 1978 agli 820 miliardi del 1979 (pari al 38 per cento del fatturato globale di gruppo) e supereranno i novecento miliardi di lire nel 1980. Questa costante proiezione dell'ente italiano verso i mercati esteri è stata sottolineata dal presidente dell'Efim, prof. Corrado Fiaccavento, in occasione delle prove tecniche delle vetture della metropolitana americana di Cleveland realizzate dalla «Breda costruzioni ferroviarie», società del gruppo Efim, con una commessa di 35 milioni di dollari. Le prove si sono svolte sulle linee ferroviarie della metropolitana milanese del deposito di Gorgonzola dell'azienda trasporti municipali (Atm) alla presenza di operatori economici del settore e di autorità e del direttore operativo dell'ente trasporti della grande Cleveland, Mr. Thompson A. Noon.

Per la metropolitana di superficie di Cleveland, la «Breda costruzioni ferroviarie», ha realizzato 48 treni articolati capaci di trasportare complessivamente oltre quattromila persone ad una velocità massima di circa 90 km/h raggiungibile in meno di 35 secondi. L'arredamento è stato realizzato utilizzando materiali e soluzioni che garantiscono oltre al confort una elevata sicurezza per i passeggeri. Le singole vetture sono inoltre corredate di un efficace sistema di condizionamento

estivo e invernale dell'aria.

Il prof. Fiaccavento, che era accompagnato dall'ing. Giuseppe Capuano, presidente della «Breda costruzioni ferroviarie», sottolineando la presenza dell'Efim nel settore ferroviario, ha rilevato, tra l'altro, che dal 1975 in poi le aziende ferroviarie Efim hanno «tutte ininterrottamente realizzato risultati economici positivi e crescenti». E che gli utili netti previsti per il 1980 supereranno, complessivamente i due miliardi di lire. «Ciò è tanto più apprezzabile — ha rilevato Fiaccavento in quanto si tratta di risultati conseguiti in un periodo di diffusa crisi dell'industria italiana». Nel settore ferroviario Efim, che registra un fatturato di duecento miliardi, lavorano circa cinquemila addetti. Fiaccavento ha inoltre sottolineato lo sviluppo che l'Efim ha da tempo dato ai trasporti rapidi di massa, data la grande importanza politica e sociale che essi hanno, citando alcune importanti realizzazioni: dalle metropolitane di Milano e Roma a quelli per la circumvesuviana di Napoli, ai nuovi sistemi in legge leggera e «full chopper» per il trasporto pendolare, destinati alle ferrovie dello stato e alle «ferrovie nord Milano». «Ritengo — ha concluso il presidente dell'Efim — che il problema di trasporti sarà in futuro un tema su cui dovrà misurarsi la stessa civiltà umana e che richiede impegni di governo attenti ed elevati».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL POPOLO*
del... *15/1/81* pagina... *6*

Il primo Corso di specializzazione in Organismi Internazionali

La collaborazione tra Italia e America Latina

ROMA — Con un incontro presso il Dipartimento dello Sviluppo del ministero degli Affari Esteri, è iniziata a Roma la missione di studio della delegazione latino-americana, composta di quindici partecipanti al primo Corso di Specializzazione in Organismi Internazionali e Regionali di Sviluppo. La delegazione parteciperà ad una serie di incontri con esperti e dirigenti italiani ed europei, scambiando utili esperienze ed integrando i programmi, svoltisi nell'università di Piura (Perù), promossi dal ministero degli Esteri italiano.

Giunta nella capitale italiana da tre Paesi dell'America Latina aderenti al Patto Andino, la delegazione verrà ricevuta da rappresentanti del mondo politico, accademico ed economico italiano.

Durante il soggiorno romano, che si è aperto con la presentazione del programma di lavoro della missione, la delegazione latino-americana tratterà i problemi relativi all'origine storica del sottosviluppo e all'evoluzione della cooperazione internazionale; verrà informata sulla metodologia della cooperazione italiana allo sviluppo nel settore della formazione dei dirigenti ed amministratori internazionali e regionali, sui rapporti commerciali, e sulla cooperazione industriale italiana con i paesi in via di sviluppo, partecipando a conferenze (di cui alcune avranno per tema: gli interventi di emergenza nel quadro della cooperazione internazionale alla Regione e alla programmazione locale delle funzioni dello Stato), animando dibattiti sui temi generali, attorno al problema della cooperazione internazionale: le caratteristiche del funzionario internazionale, scienza e tecnologia nella cooperazione internazionale, persona e società nel mondo contemporaneo.

Frutto di un accordo di cooperazione tra l'Italia e il Perù e aperto alla partecipazione di universitari provenienti da tutti i Paesi del Patto Andino, il 1° programma POIRD (Organismi Internazionali e Regionali di Sviluppo), conclusosi nel dicembre 1980, ha visto protagonisti

giovani laureati latino-americani, qualificati docenti universitari italiani ed esperti di organismi internazionali e regionali.

Il corso di specializzazione postuniversitaria svoltosi presso l'Università peruviana di Piura si è articolato in due semestri e in quattro aree di insegnamento (economica, giuridica, internazionale ed umanistica), con corsi di dottorato, seminari di studio e ricerche individuali.

Esso costituisce un importante contributo orientato a preparare i giovani professionisti latino-americani, per una loro efficace azione di intervento nelle aziende dell'amministrazione pubblica e privata e negli organismi internazionali e regionali di sviluppo.

Il Programma POIRD, in questa seconda fase, «europea», prevede incontri con esperti e dirigenti dell'IRI, della FAO, dell'ANCIFAP e della Cassa del Mezzogiorno, con l'Ufficio di Rappresentanza della CEE. L'Istituto Italo Latino Americano riceverà i borsisti offrendo loro un qualificato seminario sui principali temi in oggetto.

Nelle successive tappe della missione europea, la delegazione latino-americana si recherà a Firenze e a Milano, ove verrà ricevuta da istituti universitari ed organi accademici, e parteciperà ad un incontro-dibattito, nell'Università Bicconi di Milano, che avrà per oggetto i temi della cooperazione internazionale allo sviluppo e al volontariato civile, prima di recarsi nelle principali sedi comunitarie europee.

U. M. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale VARI
del.....pagina.....

SOCIAL

LE MONDE

15.1.81

p.31

**M. Marchais attribue les < incidents > de Vitry
à l'indignation de la population face au coup de force**

M. Marchais a évoqué, dans son rapport présenté lundi 12 janvier devant le comité central du P.C. (voir page 8), l'action des responsables communistes de Vitry-sur-Seine, le 24 décembre, contre l'installation, dans un foyer de cette ville, de trois cents Mallens venus de Saint-Maur-des-Fossés, dont le maire est M. Beaumont, député (non inscrit) de la majorité.

« Le mérite des élus communistes de Vitry et du maire, notre

camarade Paul Mercieca, est d'avoir — face à la provocation indécente et grossière du maire giscardien de Saint-Maur — engagé une telle action, a déclaré M. Marchais. Ils ont eu et ils ont raison. Raison, en particulier, de ne pas s'être laissé impressionner par le vacarme de nos adversaires à propos de quelques incidents qu'expliquent l'indignation de la population face au coup de force, la volonté d'y faire échec, incidents dont Beaumont et ses complices portent l'entière responsabilité. »

Le comité central a adopté une résolution. Il déclare notamment : « La cote d'alerte est atteinte. Le patronat, le pouvoir giscardien — avec notamment son ministre Stolérus et ses préfets — continuent, malgré leurs déclarations, à favoriser l'entrée de travailleurs immigrés en France, dans les pires conditions, en poursuivant leur concentration dans des ghettos. Cette politique aggrave les problèmes de rapports humains, de charges sociales, de scolarité, de chômage. » Le comité central rappelle les mesures que préconise le P.C.F. pour résoudre ces problèmes (le Monde du 7 janvier).

Le P.C. et les immigrés**FAIRE PAYER LES PAUVRES**

L'affaire de Vitry continue de susciter de nombreuses réactions, dont certaines sont surprenantes sinon indécentes. Ainsi, le comité central du parti communiste français a-t-il adopté, mardi 13 janvier, une résolution approuvant l'attitude du maire de Vitry et demandant aux gouvernements « des pays exportateurs de main-d'œuvre une contribution financière aux besoins sociaux de leurs ressortissants ».

On savait que le P.C. réclamait l'arrêt de l'immigration, qu'il dénonçait avec raison l'insuffisance voire le scandale des politiques menées dans ce domaine par le pouvoir et certaines municipalités, mais on ne pouvait imaginer qu'il traiterait aussi loin, en adoptant une position qui revient, en fait, à faire payer les pauvres... — J.-P. D.

EMIGRAZIONE FILEF NOTIZIE 14/1/81

81/1/4. OTTO PROPOSTE DEI COMUNISTI FRANCESI PER IL PROBLEMA DELLA CASA AI LAVORATORI IMMIGRATI

Anche a Parigi, come in tutte le metropoli europee, il problema degli alloggi sifa sentire in tutta la sua gravità. Esso colpisce per ben comprensibili motivi, soprattutto i lavoratori immigrati.

"Le Monde" del 7 gennaio da notizia di una proposta avanzata dal senatore comunista Marcel Rosette per porre fine alle discriminazioni nei confronti dei lavoratori immigrati in materia di assegnazione di alloggi e per impedire la formazione di ghetti che accentuerebbe la discriminazione.

La proposta, che si suddivide in otto punti, tende ad introdurre i comitati di azienda nelle decisioni che attribuiscono i fondi per la costruzione di nuovi alloggi e una maggiore democratizzazione del sistema di assegnazione degli alloggi stessi. La proposta del senatore Marcel Rosette prevede anche la disponibilità da parte dei Comuni di fondi appositi per l'acquisto e il restauro di vecchi immobili allo scopo di toglierli alla speculazione dei mercati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**
del... **L.S.A. 81** pagina.....

NO XX N° 11

INFORM

15 GENNAIO 1981

servizio per i giornali italiani all'estero)

IL 20 GENNAIO SI RIUNISCONO CON L'INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA
COTTA IL COMITATO RISTRETTO DELLA COMMISSIONE ESTERI DEL SENATO PER L'E-
DE DEL PROGETTO DI LEGGE SUI COMITATI CONSOLARI ED IL COMITATO PERMANEN-
DELL'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA.-

ROMA - (Inform).- Il 20 gennaio si riunisce presso la Commissione Esteri del Senato il comitato ristretto, di cui è presidente il sen. Marchetti, incaricato di esaminare il testo del disegno di legge per la riforma dei comitati consolari, già approvato dalla Camera nel marzo dello scorso anno e trasmesso al Senato al 4 aprile successivo.

Alla riunione del Comitato ristretto - segnala l'Inform - prenderà parte il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, il quale ha reso noto più volte il suo proposito di proporre alcuni emendamenti al testo, specie per quanto riguarda la partecipazione alle elezioni dei Comitati dei connazionali che hanno assunto una nuova cittadinanza.

Come si ricorderà, all'inizio di novembre c'era stato un incontro al Senato tra rappresentanti di associazioni e sindacati facenti parte del Comitato post-Conferenza Emigrazione, il sen. Marchetti ed altri membri della Commissione Esteri, durante il quale i rappresentanti delle forze sindacali associative avevano espresso l'avviso che sostanzialmente il testo approvato dalla Camera rispondesse alle esigenze dell'emigrazione e che le eventuali modifiche che il Senato ritenesse di dover apportare non provocassero uno snaturalmento o svuotamento della riforma.

Alla riunione aveva preso parte anche il Presidente dell'UNAE on. Percivaldo Pisoni, successivamente eletto Presidente del Comitato permanente della Camera. Ebbene, l'on. Pisoni, durante una recente tavola rotonda, ha tenuto l'esigenza di concordare a livello di gruppi politici le eventuali modifiche da apportare al provvedimento affinché, quando tornerà alla Camera, non si debba rimettere tutto in discussione ma si possa provvedere direttamente all'approvazione definitiva.

Nella stessa giornata di martedì 20 gennaio il sen. Della Briotta presenterà una relazione al Comitato permanente dell'emigrazione, istituito nel Senato alla Commissione Esteri della Camera, sulle iniziative già attuate e da adottare in favore degli emigrati e dei loro familiari coinvolti nel terremoto. La riunione del Comitato, già prevista per giovedì 15 gennaio, è stata rinviata a causa del protrarsi della discussione in aula sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio Forlani. (Inform)

A margine della visita a Caracas del Ministro degli Esteri Colombo
 CRESCENTE INTERESSE PER LA REALTÀ LATINO-AMERICANA: INTERVISTA ALL'"IN-
 FORM" DEL RESPONSABILE DEL SETTORE EMIGRAZIONE DELL'ASSLA, GIANFAUSTO ROSOLI

ROMA - (Inform).- La visita a Caracas del Ministro degli Esteri on. Emilio Colombo ha richiamato l'attenzione sulla realtà latino-americana, ed in particolare sul Venezuela, un paese caratterizzato già da una forte presenza italiana. Con il Venezuela è stato varato un vasto programma di cooperazione bilaterale che comporterà un accresciuto apporto italiano all'economia venezuelana in vari settori, da quello agricolo a quello dell'edilizia sociale, dei trasporti, dell'istruzione. Certo, non è il caso di riparlare di ripresa dell'emigrazione italiana, ma resta il fatto che se da una parte il Venezuela ha bisogno di quadri tecnici, l'italiano che si sposta al seguito non di imprese vuole e deve avere determinate garanzie. La carenza di manodopera qualificata è comune del resto a numerosi paesi dell'area latino-americana, quindi il problema ha una portata più vasta di quella, pur notevole, legata agli sviluppi della cooperazione tra Italia e Venezuela.

Sulle migrazioni latine e la formazione della Nazione latino-americana si è tenuta nell'ottobre scorso a Caracas un importante seminario di carattere scientifico. In considerazione dei molteplici aspetti della tematica, l'"Inform" ha rivolto alcune domande a Gianfausto Rosoli che, quale responsabile del gruppo emigrazione dell'ASSLA (Associazione di studi sociali latino-americani), ha concorso attivamente all'organizzazione del seminario coordinando le partecipazioni europee.

- Qual è stato lo scopo dell'iniziativa?
- L'iniziativa ha avuto lo scopo di mettere a confronto per la prima volta in questi anni studiosi e operatori dell'America Latina e dell'Europa in materia di emigrazione. Ambedue i continenti possiedono una loro tradizione migratoria che si interseca e nello stesso tempo si differenzia, mantenendo tuttavia alcuni elementi comuni. Era mancata finora una valutazione d'insieme ed una messa in comune dei risultati ed anche di possibili obiettivi in materia di politiche migratorie. L'intento politico del convegno è stato anche quello di superare la mera discussione scientifica e di coinvolgere sia i livelli di analisi delle politiche migratorie sia gli stessi responsabili del settore nelle pubbliche amministrazioni.
- Quali sono state le partecipazioni più significative sul piano internazionale?
- Il numero dei partecipanti è stato elevato se si tiene conto del carattere specialistico del convegno. Una ottantina di persone hanno seguito con assiduità e attiva partecipazione i lavori. Tra i relatori figuravano i rappresentanti degli organismi sia euro-mediterranei che latino-americani responsabili della politica dell'emigrazione e che hanno consistenti collettività emigrate in America Latina e in Venezuela in particolare, e cioè Italia, Spagna e Portogallo. Questi enti sono la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri italiano, l'Istituto di emigrazione del Ministero del Lavoro spagnolo e la Segreteria di Stato per l'emigrazione portoghese che dipende dal Ministero degli Esteri. Per l'Italia è intervenuto il Consigliere Armando Sanguini, Capo dell'Ufficio RSP, che ha preso la parola a nome del Direttore Generale, Ministro Giovanni Migliuolo, impossibilitato per sopravvenuti impegni a presenziare al seminario. All'inaugurazione è intervenuto il Presidente della Repubblica del Venezuela Luis Herrera Campins ed il Direttore dell'Istituto di Alti Studi dell'America Latina dell'Università Simon Bolivar di Caracas, prof. Burelli Rivas, ha presentato la relazione introduttiva, seguito dal responsabile del gruppo emigrazione dell'ASSLA Gianfausto Rosoli che ha indicato le articolazioni e gli obiettivi del seminario. Oltre ad una nutrita schiera di studiosi e responsabili venezuelani hanno preso parte ai lavori diversi latino-americani provenienti da Messico, Colombia, Argentina in particolare e rappresentanti di organismi internazionali.
- Su quali temi si è principalmente discusso?

/

- Il seminario ha ruotato intorno a tre filoni centrali. Il primo riguardava una analisi della realtà migratoria latino-americana ed europea con riferimento sia agli aspetti e caratteristiche strutturali che alle ripercussioni sociali e culturali nelle società di accogliimento. Il secondo tema riguardava gli strumenti di integrazione nell'ambito di una politica di tipo nuovo nel settore dell'emigrazione. Il terzo tema considerava il ruolo dell'emigrazione nell'ambito delle relazioni internazionali. Il convegno è articolato in relazioni e tavole rotonde che hanno dibattuto i contributi della giornata sui singoli temi approfondendoli in un dibattito allargato.

- Quali sono stati i punti fermi, le acquisizioni del seminario?

- Il seminario si riprometteva in primo luogo una analisi dettagliata della situazione. Quindi non mirava ad un documento unitario o a delle conclusioni preordinate. Dall'analisi delle politiche emigratorie è risultato comunque:

1) L'opportunità di un approfondimento della tematica emigratoria a livello internazionale, specie sui fenomeni che sfuggono al controllo dei singoli paesi e che spesso hanno una connotazione di tipo internazionale.

2) Si è rivelato sempre più urgente il bisogno di approfondire il discorso sulle politiche emigratorie. In tema di revisione degli sviluppi della popolazione, di capacità di assorbimento, di crisi del mercato del lavoro è indispensabile analizzare le politiche governative nel campo dell'emigrazione per non creare delle facili illusioni su ipotetiche e irrealistiche nuove mete, e nello stesso tempo per sviluppare le potenzialità economiche di alcuni paesi emergenti a fronte dei quali ci sta la crisi del mercato del lavoro.

3) Alcuni temi che sono emersi hanno riguardato il fenomeno del ritorno, che è stato analizzato da una relazione di P. Favero dello CSER, e l'opportunità di approfondire la tematica della sicurezza sociale con riferimento agli emigrati. E' stato anzi auspicato che simili seminari di carattere internazionale abbiano ad essere ripetuti anche nel futuro, selezionando dalle complesse tematiche emigratorie singoli aspetti meritevoli di approfondimento.

- Dal convegno è emerso un ruolo per un'emigrazione qualificata?

- C'è un ruolo per questa emigrazione, che deve però essere inserita in specifici progetti di cooperazione. L'emigrazione di quadri intermedi, tecnici, dirigenti esige sempre più oggi che si faccia una valutazione della domanda, azienda per azienda, in un'ottica più complessa dello sviluppo. Una emigrazione qualificata può svolgere un ruolo importante, ma esige sempre di più che si faccia uno studio delle politiche specifiche, una analisi del tipo di aziende, del numero degli addetti, delle specializzazioni richieste, soprattutto in vista del trasferimento di queste tecniche alla popolazione locale. Quindi, prima di formulare dei piani che possono essere anche illusori è necessario confrontarsi.

- E per quanto riguarda la collettività italiana, in particolare le nuove generazioni?

- Il ruolo delle comunità emigrate più consistenti e bene organizzate - come sono soprattutto quella italiana e quella spagnola - può essere importante. Occorre un'accentuazione dell'impegno culturale delle nostre collettività per la salvaguardia di un patrimonio che possa essere trasmesso alle generazioni successive, facendo fronte alle esigenze di cultura di una generazione che sta emergendo e che si appresta ad occupare un posto sempre più considerevole nelle società locali. C'è infatti una nuova generazione che ha livelli culturali ed esigenze che prima non esistevano, in considerazione del fatto che l'emigrazione doveva affrontare i grossi problemi del primo impatto, della sopravvivenza, della riuscita economica nella società. Come l'emigrazione cambia, così emergono problemi che non sono più soltanto economici.

In conclusione, possiamo dire che la delegazione italiana al seminario di Caracas, realizzato con il patrocinio ed il sostegno del nostro Ministero degli Esteri, è stata la più folta ed anche la più attiva dal punto di vista dei contributi presentati nei diversi campi della ricerca storica, giuridica e sociologica dell'emigrazione. (Inform)



Secondo l'«Income Assessment Act»

Non é tassabile in Australia la pensione che arriva dall'Italia

Sydney, 14 gennaio
L'Unione Pensionati Italiani nel corso delle sue attività e dei suoi interventi per la difesa dei diritti della categoria ha, recentemente, esaminato a fondo il problema dell'onere fiscale australiano che grava su chi riceve una pensione italiana.

Com'è noto, la pensione italiana giunge al beneficiario in Australia al netto di tasse. Malgrado le proteste dei pensionati italo-australiani la pensione italiana è generalmente addizionale, ai fini fiscali, ad altri eventuali redditi e ciò in contraddizione con il principio vigente in questo Paese che un cittadino non può essere tassato due volte per lo stesso reddito.

Benchè siano esistiti dubbi anche da parte ufficiale sulla legalità di questa pratica non si era mai giunti ad una definitiva chiarificazione in materia.

Un punto fermo a risoluzione di tutte le incertezze lo porta ora l'Unione Pensionati Italiani: la pensione italiana non è tassabile in virtù della Sezione 23 (q) dell'Income Assessment Act. La sezione 23 (q) dice infatti testual-

mente che è esente da **tassa qualsiasi "income derived by a resident from sources out of Australia where that income is not exempt from income tax in the country where it is derived"** che tradotto liberamente significa che **qualsiasi reddito ricevuto in questo Paese non è tassabile se è già stato tassato nel Paese di origine.**

L'ufficio tasse ha confermato che la Sezione 23 (q) può essere ora applicata alla pensione italiana.

I pensionati italo-australiani ne prendano atto ma sarà consigliabile per coloro che devono ottemperare all'obbligo dell'«Income Tax Return» di segnalare con lettera allegata al formulario che la loro pensione italiana è esente da tasse in accordo con la Sezione 23 (q).

Determinante, per la corretta interpretazione della legge fiscale a questo riguardo, è stato l'intervento del presidente dell'Associazione Ex Combattenti e Reduci, dr. A. Di Stefano, che personalmente ha voluto aprire il caso e discutere il quesito con le competenti autorità.

L'Unione Pensionati

Italiani su delibera dell'assemblea generale tenutasi a Leichhardt il 15 dicembre scorso sta completando la stesura finale del documento che rappresenta le opinioni e i desideri dei pensionati italiani in materia di accordi bilaterali e che verrà spedito a Canberra alla fine di gennaio.

E' allo studio inoltre

un intervento presso il ministero dell'Emigrazione dell'on. Macphee perchè venga concesso un visto di soggiorno di 12 mesi a coloro che sono ancora cittadini italiani e che ritornano in Australia per la pensione al fine di garantire loro il diritto alla trasferibilità della pensione stessa.

L.B.

L'ACTU contraria all'immigrazione di specializzati

Sydney, 14 gennaio
L'ACTU è passata all'offensiva. La decisione del governo di aumentare l'afflusso di immigrati soprattutto specializzati viene contestata dalla confederazione dei sindacati. Il suo presidente, Dolan, ha assunto un atteggiamento forse più radicale del predecessore Bob Hawke il quale, cosciente delle necessità dell'industria, era apparen-

te più "malleabile". Dolan ha detto in proposito che l'ACTU non esiterà ad informare le organizzazioni del lavoro della Gran Bretagna, Italia e Germania Occidentale della situazione esistente in Australia e della presenza di 400 mila disoccupati.

L'esecutivo dell'ACTU, ha spiegato Dolan, rifiuta e condanna i tentativi del governo federale di aumentare il reclutamento di specializzati fino a quando Canberra potrà dimostrare di poter stimolare a lungo termine l'economia e di impegnarsi a realizzare un piano nazionale di apprendistato più completo dell'attuale.

Dalla Gran Bretagna, che attualmente sta attraversando un periodo di grave crisi, dovrebbero giungere quest'anno circa 30 mila specializzati. E' previsto un aumento sensibile anche del flusso dall'Italia.

Dolan nel giustificare l'intransigenza dell'ACTU ha spiegato che attualmente esiste una richiesta di operai specializzati da impiegare

principalmente in lavori a medio termine, uno o due anni. Si tratta di progetti che sfruttano un'alta tecnologia e richiedono poca mano d'opera. Una volta realizzati, ha continuato, molti specializzati si troveranno senza lavoro e ingrosseranno le fila dei disoccupati.

"E' per questo che ci opponiamo. Non siamo contrari all'immigrazione ma non si possono nemmeno dimenticare i 400 mila australiani disoccupati. Inoltre abbiamo 160 mila giovani al primo impiego o di età compresa fra i 15 ed i 19 anni, che potrebbero essere qualificati se esistessero piani più realistici".

Dolan non ha spiegato, ad esempio, che in fatto di apprendistato c'è l'intero sistema da ristrutturare, un'iniziativa che i sindacati non hanno mai sostenuto. Cinque anni di apprendistato sono troppi considerate le moderne tecnologie e i datori di lavoro non possono ignorarlo anche perchè gli specializzati occorrono subito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **C.A. FIANKA (SYDNEY)**
del... **15:1:81** pagina... **1.2**.....

Dibattito nazionale sull'immigrazione

«I disoccupati?»

Mandiamoli in G.B.»

Fantasiata proposta di un ex primo ministro

L'immigrazione è ancora nell'occhio del tifone. I sindacati (altre notizie a pagina 25) sono scesi in campo e per bocca del presidente dell'ACTU, Dolan, hanno minacciato rappresaglie se il governo continuerà a favorire il flusso di specializzati. Come già riferito è in corso un rilancio dell'immigrazione e dopo tanti anni di magra si dovrebbe superare quest'anno il tetto delle 100mila unità. I sindacati sostengono che è tutta gente destinata ad ingrossare le file dei disoccupati e che comunque è folia reclutare specializzati all'estero quando il Paese dispone di un così massiccio pool di risorse umane, 400mila disoccupati, utilizzabili in pieno se governo e datori di lavoro invece di prendere la scorciatoia poco onerosa dell'immigrazione mettessero a punto piani efficaci di addestramento e qualificazione del personale. Gli imprenditori sostengono che gli operai occorrono subito e per l'economia sarebbe pazzesco aspettare i 4 o 5 anni necessari, secondo una antiquata leg-

Sydney, 14 gennaio
ge sull'apprendistato, a specializzare un operaio. Di chi è la colpa? Gli esperti la addossano a tutti, al governo, alla scuola, ai sindacati e in parte ai datori di lavoro, alla loro apatia nei confronti di questo problema.

(Continua a pag. 2)

fronti di questo problema.

Il fenomeno della disoccupazione di massa non è certamente di oggi ma è stato fatto poco per qualificare i senza lavoro perchè non esistevano le premesse per dar lavoro a masse di specializzati.

Questa è stata la base di una pianificazione da ridere di cui oggi si pagano le conseguenze. Dolan può anche aver ragione tuttavia sarebbe estremamente pericoloso dimenticare le necessità immediate dell'industria. Macphree riferendosi alla

minaccia del presidente dell'ACTU Dolan di informare le organizzazioni europee del lavoro sulla «reale situazione australiana» l'ha definita «socialmente divisiva». «È comprensibile, ha soggiunto, la riluttanza degli immigrati ad associarsi alle "unions"».

Nella polemica si è insediato indirettamente anche l'ex primo ministro britannico James Callaghan attualmente in visita in Australia. Callaghan giunto da un Paese che economicamente è oggi forse il più disastrato d'Europa e dove il tasso di disoccupazione fa impallidire quello dell'Italia, ha suggerito una «soluzione» che si può definire ridicola. «Una alternativa al reclutamento all'estero degli specializzati (il 30 per cento dei quali giungerebbero proprio dalla Gran Bretagna) potrebbe essere il trasferire i disoccupati australiani in Inghilterra dove verrebbero specializzati.

Ha spiegato che la Gran Bretagna ha 2 milioni e 200 mila disoccupati ma dispone anche di centri di addestramento perfettamente attrezzati e attualmente inutilizzati perchè non esistono possibilità di impiego. La irrealizzabile proposta è una denuncia delle carenze australiane in questa materia perchè l'ex primo ministro britannico ha sostenuto implicitamente che l'Australia non dispone nè di uomini nè di mezzi per realizzare un piano nazionale su vasta scala per l'addestramento della mano d'opera. L'ACTU per bocca di Dolan ha bocciato la proposta. Ha detto che è irrealizzabile anche perchè comporterebbe spese enormi. «Chi pagherebbe», si è chiesto. Dolan ha ribadito che fino ad oggi il governo è venuto meno alle proprie responsabilità.

Un'altra alternativa è costituita dai «lavoratori ospiti». Come già riferito la Corea del Sud specializzata nell'esportazione di braccia a cottimo spinge da tempo cercando di abbinarle ai propri investimenti in Australia.

Una grossa raffineria di Sydney ha dato di recente in subappalto dei

lavori a imprese sud coreane che disponevano di propria mano d'opera. I sindacati australiani hanno reagito immediatamente e gli operai della categoria interessata hanno incrociato le braccia un mese fa facendosi accusare di aver rispolverato la vecchia politica dell'«Australia bianca».



UN'ALTERNATIVA PER I SINDACATI: AUTODISCIPLINA O ACCETTARE L'ATTUAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Italia e Francia «permissive» in tema di sciopero

Il 1981 sarà l'anno decisivo - Si studia una soluzione non traumatica - Negli altri Paesi CEE di BARBARA SCARAMUCCI

ROMA — Se qualcuno proponesse una raccolta di firme per una legge popolare di regolamentazione dello sciopero, come andrebbe a finire? Sono in molti a chiederselo in questi giorni in tutti gli ambienti dove il dibattito è tornato di attualità, in seguito alle agitazioni in corso nel settore dei trasporti, certamente il più colorito del fenomeno dello sciopero. Ci si torna a domandare, insomma, se il diritto di sciopero non debba avere dei limiti, previsti per legge o per autodisciplina dalle singole categorie di lavoratori, almeno nel settore dei servizi pubblici. La questione non è affatto nuova, se si pensa che ci sono i due « famosi » articoli 39 e 40 della Costituzione, in materia di sciopero e di sindacati, che non hanno mai avuto applicazione pratica. Forse il 1981 sarà l'anno decisivo. Il rigido atteggiamento del ministro dei Trasporti Formica è stata la cosiddetta « goccia che fa traboccare il vaso », ed ora tutti sono al lavoro per studiare una soluzione il meno traumatica possibile.

Del resto, andando a dare un'occhiata agli altri Paesi della Cee, si ricavano dati piuttosto interessanti

La Cee, non è la prima volta, colloca-no l'Italia in una posizione piuttosto anomala nel contesto europeo. Il Paese dove le cose vanno più o meno come da noi è la Francia. La Costituzione francese enuncia esattamente come la nostra che « il diritto di sciopero deve essere esercitato nell'ambito delle leggi che lo regolano », ma neppure i francesi sono riusciti a darsi una legislazione generale cui richiamarsi. Hanno però molteplici singole leggi che in qualche modo regolano la situazione e soprattutto hanno una legge, del 1950, che determina in dettaglio gli elementi di uno sciopero lecito (finalità, proclamazione, modalità di svolgimento). Inoltre per i dipendenti pubblici lo sciopero è permesso ad esclusione di queste categorie di lavoratori: forze di polizia, compagnie repubblicane di sicurezza, servizi dell'amministrazione penitenziaria, magistrati, ufficiali addetti al controllo della navigazione aerea e marittima. Dal 1963 esiste poi una legge che detta precise condizioni per lo svolgimento dello sciopero nelle altre categorie dei servizi pubblici, quali il preavviso di 5 giorni, il divieto di scioperi scaglionati o a scacchiera, la proclamazione dello sciopero da parte dell'organizzazione sindacale più rap-

presentativa nel settore. Assai più rigidi sono al riguardo gli inglesi, che tradizionalmente considerano con sfavore ogni forma di sciopero, pur avendo la percentuale di assenteismo, non per conflitti sindacali, più elevata in Europa. Il quadro della situazione in Gran Bretagna è alquanto confuso: esiste ancora la possibilità di licenziamento per la partecipazione ad uno sciopero, ed al tempo stesso il peso politico ed il potere delle Trade Unions è notevolissimo. Nei servizi pubblici la legge inglese prevede il divieto di scioperare soltanto per forze armate e polizia. Ma il governo ha la possibilità di ricorrere, come spesso ha fatto, al noto Emergency Power Act, che risale al 1920, proclamando lo stato di emergenza se uno sciopero viene valutato talmente grave da « privare la collettività o una parte rilevante di essa, di beni essenziali per la sua esistenza ».

Lo sciopero non è menzionato nella Carta costituzionale tedesca, ma esso è regolato per legge. In particolare, in Germania esiste differenza fra i pubblici funzionari, sottoposti a normativa di diritto pubblico e per i quali esiste assoluto divieto di sciopero (fra questi sono, ad esempio, i dipendenti delle ter-

rovie e degli ospedali), e gli operai che sono sottoposti a regime di diritto privato e per i quali, quindi, è possibile scioperare. Inoltre il sindacato tedesco Dgb è finora l'unico nella Cee ad essersi dato una precisa disciplina di autoregolamentazione per gli operai ed impiegati dei servizi pubblici. In pratica c'è un vero codice di autodisciplina, in cui sono previste anche regole per evitare danni ed eccessi nell'attuazione degli scioperi. Durante gli scioperi il Dgb fornisce un congruo sussidio ai lavoratori che si astengono dal lavoro. Ma, come detto, ciò riguarda quasi esclusivamente il settore privato.

Anche nei Paesi Bassi esistono divieti allo sciopero: sono fissati da una legge olandese che vieta questa forma di lotta ai pubblici funzionari ed al personale delle ferrovie. Confusa è invece la situazione del Belgio: non esistono divieti di legge per gli scioperi nel settore pubblico, ma il dibattito fra giurisprudenza, favorevole alla limitazione dello sciopero, e sindacati è molto vivo, anche perché la Costituzione belga non accenna al diritto di sciopero. Comunque, come si vede, i modelli cui ispirarsi non mancano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *AISE*

del..... *15/1/89*pagina.....

SERIE DI RIUNIONI DELL'AICS NELLA GERMANIA FEDERALE

* * * *

Roma (aise) - Da venerdì 16 a martedì 20 gennaio Angelo Sollazzo e Marcello Ajo', rispettivamente responsabile nazionale e coordinatore della sezione "Emigrazione" dell'associazione italiana cultura e sport (Aics), saranno nella Repubblica Federale Tedesca per una serie di assemblee nei circoli dell'associazione. Le riunioni si terranno nelle città di Wolsburg, Dortmund, Colonia, Mannhain e Francoforte e saranno incentrate sui seguenti ordini del giorno: 1) l'associazionismo Aics in Germania; 2) il Mezzogiorno italiano dopo il terremoto di domenica 23 novembre 1980; 3) programmi di lavoro. Scopo della missione è di puntualizzare i problemi della nostra numerosissima collettività della Rft e di evidenziare i punti principali dell'azione a favore dei nostri lavoratori emigrati; per quanto riguarda il drammatico sisma che ha colpito la Basilicata e la Campania, regioni che hanno una numerosissima presenza in Germania, si puntualizzerà la concreta opera di appoggio che i circoli tedeschi dell'Aics hanno effettuato con spedizioni di materiale e sottoscrizioni. Tra gli incontri che i due esponenti avranno, segnala l'Aise, risultano poi di particolare rilievo quelli con i rappresentanti del partito socialdemocratico tedesco (sid) e del sindacato tedesco (dgb). Questa visita precederà due grandi iniziative che si svolgeranno in Belgio ed in Francia nei prossimi mesi: la prima riguarderà "L'associazionismo, la cultura regionale e le minoranze linguistiche", mentre la seconda "i compiti della sinistra europea nell'emigrazione comunitaria e nelle Americhe". Al ritorno a Roma Sollazzo ed Ajo' prenderanno parte al Comitato Centrale dell'Aics dove, certamente, la sezione "Emigrazione" farà sentire il peso dei nostri lavoratori all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.... *A. L. S. E.*.....

del... *15.1.1981*... pagina.....

"TRA CRONACA E STORIA 10 ANNI DI EMIGRAZIONE" - UN VOLUME
DI GAETANO VOLPE

* * * *

Roma (aise) - E' stato pubblicato nei giorni scorsi, dalla Edizioni FILEF, il volume di Gaetano Volpe dal titolo "Tra cronaca e storia 10 anni di emigrazione, 1970-80". L'autore, segretario generale della Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie fino all'ultimo congresso dell'associazione svoltosi a Reggio Emilia negli ultimi giorni dell'anno passato, e', al di la' degli schieramenti politici, uno degli esponenti piu' autorevoli della scena migratoria italiana e per questo, quindi, il suo libro rappresenta certamente una fotografia puntuale di quella che e' stata l'emigrazione italiana nel decennio preso in considerazione. Il volume affronta direttamente i seguenti argomenti: 1) l'espansione monopolistica, gli squilibri, l'esodo e le congestioni nel secondo dopoguerra; 2) le immigrazioni interne in Italia; 3) le indagini del Cnel e della Camera dei Deputati; 4) la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975; 5) uno sguardo sulla storia e sulla storiografia; 6) la politica in Europa ed il Lavoro; 7) i valori della vita ed il ruolo della emigrazione in America Latina; 8) scuola e cultura per un nuovo umanesimo contro le concezioni dell'uomo appen dice della macchina; 9) anni '70 le Regioni, anni '80 i sindacati. Il volume, quindi, affronta tutte le tematiche classiche del mondo della emigrazione, ma, a nostro avviso, si tinge di una particolare rilevanza in quanto mette a fuoco anche lati spesso lasciati oscuri. "Questa riflessione - si legge infatti nella prefazione dell'autore - non si riferisce a cose note, ma a situazioni, a dibattiti, a rapporti tra i lavoratori emigrati, il governo, le regioni, che meno sono stati oggetto di discussione pubblica".

Inoltre, Volpe non tralascia di analizzare a fondo la cambiata scena italiana: da paese esportatore di manodopera a paese importatore di braccia dal Terzo mondo. Proprio in questo nuovo panorama, quindi, trova la partecipazione dei lavoratori stranieri alla vita sociale e politica della nostra nazione come l'inizio di una fase nuova del lavoro e, cioè, quella dello sviluppo di movimenti per un nuovo diritto.

GAETANO VOLPE TRACCIA IL BILANCIO DELL'ATTIVITA DELLA
FILEF NEL 1980 - INTERVISTA ESCLUSIVA ALL'AISE

* * * * *

Roma (aise) - Al momento di lasciare l'incarico di segretario generale della federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie (filef), Gaetano Volpe, passato alla presidenza della commissione per i problemi del mezzogiorno del gruppo comunista al parlamento europeo, ha tracciato per l'aise un sintetico bilancio dell'attività dell'organizzazione nel corso del 1980.

D. - Quali sono stati i principali problemi dell'emigrazione e del lavoro nell'anno 1980 ?

R. - Nel corso del 1980 sono proseguite le tendenze causate dalla crisi economica, in Europa e negli altri paesi nei quali vivono i lavoratori italiani. La disoccupazione è ancora cresciuta, in modo particolare i giovani e i lavoratori emigrati ne sono stati colpiti in una percentuale più alta rispetto a quella generale. Sono proseguiti i rientri forzati da molti paesi, come la Svizzera, la Germania, il Belgio, la Francia. E' continuata anche l'emigrazione di nuove leve nell'ambito di una politica di rotazione, che molti paesi ormai attuano indipendentemente dalle tendenze di espulsione di determinati strati di lavoratori dai processi produttivi. In Italia si sono così aggravati tutti i precedenti problemi, anche per l'assenza di precisi punti di riferimento che il governo non ha fornito, non presentando e avviando ad attuazione un vero programma di sviluppo. In questa situazione uno dei primi compiti della FILEF è stato quello della tutela dell'occupazione: in ogni paese si sono svolte iniziative e manifestazioni unitarie per il lavoro. Tra le altre si può ricordare quella di Colonia circa la crisi dell'automobile e circa l'esigenza di una nuova politica di sviluppo in Europa, per l'avvio al superamento degli squilibri, delle distorsioni produttive e dei particolari rapporti internazionali che sono stati e permangono la causa fondamentale e strutturale della crisi. La nostra iniziativa ha continuato a rivolgersi a un complesso unitario di problemi, non potendosi separare la politica dell'emigrazione da quella economica più generale. Abbiamo quindi anche insistito per avviare un largo rapporto unitario con i sindacati per procedere, in Europa lungo le direttive decise dal Terzo Congresso dei Sindacati Europei, e in altri paesi per muoversi su una linea comune comprendente in un'unica visione le questioni del lavoro e quelle dell'emigrazione. Naturalmente, questa non è stata la sola nostra attenzione. Ci siamo mossi in una serie di campi nei quali la nostra stessa iniziativa ha fatto maturare una più larga attenzione: la politica delle Regioni, la scuola e la cultura, il rinnovo delle convenzioni di sicurezza sociale, la riforma degli istituti di partecipazione, numerose attività di tutela. Va anche detto che, sono giunti a notevole miglioramento i rapporti e le elaborazioni unitarie tra le organizzazioni dei lavoratori emigrati, assieme alle quali la FILEF, nell'ultimo anno, ha presentato proposte comuni di grande attualità: la revisione della legislazione scolastica italiana, la politica delle regioni in Italia, per quanto riguarda una serie di specifici provvedimenti e il funzionamento delle consulte regionali, e, per l'estero, la posizione comune, che molte

regioni hanno condiviso, circa le attività all'estero e circa le critiche al decreto governativo del marzo 1980, di cui si è chiesto il ritiro. Un rilievo a sè riveste la posizione comune raggiunta nel convegno europeo che si è svolto a Roma alla fine di ottobre : vi si sono incontrate organizzazioni di diversa nazionalità, comprese quelle dei lavoratori immigrati in Italia dall'Africa e dall'Asia, è stato prospettato un comune programma di lotta per la parità e per l'affermazione di un nuovo diritto internazionale sui problemi dell'emigrazione e del lavoro, ed è stato infine indetto il quarto congresso europeo per il 1981.

D. - Nel 1980 è stato anche preparato il congresso della FILEF. Cosa si può dire in proposito ?

R. - Il sesto congresso, con il suo stesso svolgimento, ha dimostrato la validità della presenza della FILEF in tutti i paesi esteri e in Italia. Le questioni discusse, nel corso di un anno e a Reggio Emilia, sono state quelle che prima ho accennato. Non le abbiamo separate da numerose iniziative di lotta. Nell'ultimo periodo della preparazione congressuale, il terremoto del 23 novembre ci ha posto nuovi urgenti compiti di tutela dell'emigrazione. Ne abbiamo largamente discusso nel sesto congresso. Anche questa drammatica situazione conferma l'esigenza di un nuovo tipo di sviluppo nazionale che veda finalmente risolte le questioni del Mezzogiorno e quelle di una nuova politica e di una nuova direzione di governo del paese.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **REPUBBLICA** ...
del... **16.1.81** ... pagina... **11** ...

Dal Sudamerica petrolio e cooperazione

Colombo in Venezuela discute cinque accordi ma avvia un progetto a lungo termine

di EDGARDO BARTOLI

SE SI combinerà lo scambio di visite fra il presidente della repubblica venezolana Louis Herrera Campins e il Presidente della repubblica italiana Sandro Pertini, il viaggio del ministro degli esteri Emilio Colombo a Caracas avrà raggiunto tutti gli obiettivi che si era proposto, economici e politici.

Obiettivi economici: il Venezuela, paese membro dell'Opec, fornisce ad esempio all'Italia già dall'anno scorso cinque milioni di tonnellate l'anno di petrolio, pari al cinque per cento delle importazioni italiane (metà all'Agip, metà all'Enel e ai privati), e ora si parla della possibilità di aumentare gradualmente il quantitativo fino a un eventuale raddoppio. Ma la cosa più importante è che questa possibilità di un più largo approvvigionamento non costituisce un argomento a sé stante di negoziato, rientrando invece nel quadro di una intensa cooperazione economica fra i due paesi che investe i campi più diversi.

Obiettivi politici: l'aumento delle importazioni di petrolio dal Venezuela significa una diminuzione della nostra dipendenza dal Medio Oriente, verso il quale l'Italia potrebbe continuare la sua azione diplomatica senza più l'ipoteca del condizionamento economico. Ciò significa al tempo stesso un allargamento dell'attivismo della Farnesina, finora concentrato nel bacino mediterraneo, verso il mondo latino-americano, crocevia del sottosviluppo contemporaneo.

Mentre i colloqui sono ancora in corso, tutto lascia prevedere che questi obiettivi saranno raggiunti e quindi consacrati come direttrice principale della politica estera italiana nella riunione conclusiva che il ministro Colombo avrà sabato con gli ambasciatori d'Italia nei paesi del Sud America.

Le richieste di Caracas

Ma le importazioni di petrolio costano sempre di più, la bilancia italiana è in deficit verso il Venezuela, il governo di Caracas, come tutti i governi dei paesi dell'Opec, è riluttante ad accettare la parte di semplice bottegaio del petrolio; e così quello che esso chiede all'Italia è una partecipazione alla politica economica del paese che vada oltre l'esportazione pura e semplice di prodotti italiani.

Ora, libera dai problemi e dai vincoli imposte nel primo semestre dell'80 dalla presidenza europea, l'Italia è in grado di assumere iniziative nuove coerenti con quelle che un anno fa segnarono il risveglio della nostra diplomazia: le intese con Malta, le aperture verso la Tunisia, la «quasi alleanza» con l'Iraq, eccetera.

Dal Mediterraneo al Mar dei Caraibi il passo è lungo, ma già il maggio scorso, durante la presidenza italiana del Consiglio europeo, c'era stata la riunione a Bruxelles fra i Nove e i ministri degli esteri dei paesi del Patto Andino. Il successivo colpo di stato in Bolivia portò ad una battuta d'arresto nei rapporti fra Europa e America latina; e ora il viaggio del ministro Colombo nel paese che ha le carte più in regola di tutti gli altri dal punto di vista democratico, rappresenta una ripresa del discorso, sia pure in chiave bilaterale italo-venezolana.

I progetti dei quali si sta discutendo sono di mole considerevole. Il più importante fra tutti è quello che riguarda l'immensa regione dell'Orino-

co, dove sono state localizzate riserve di greggio pesante calcolate fra uno e due miliardi di barili. In quest'area, nella quale il governo venezolano ha individuato uno dei maggiori punti di leva per lo sviluppo dell'economia nazionale, occorre innanzi tutto metter mano al settore petrolchimico, a quello dei trasporti, a quello agricolo-industriale, secondo piani nei quali l'Italia potrebbe assumere un ruolo determinante. Esempio: il Venezuela è costantemente in deficit per l'acquisto di fertilizzanti chimici, l'Italia potrebbe fornirgliene 100.000 tonnellate all'anno a condizioni preferenziali per un periodo di cinque anni, tempo necessario alla costruzione dei due nuovi impianti petrolchimici in progetto (per un valore di 200-250 milioni di dollari ciascuno), che verrebbe quindi affidata per la maggior parte a ditte italiane.

Tecnologia italiana

In totale, gli accordi in discussione sono cinque. Il primo riguarda lo sviluppo agricolo, e prevede l'invio in Venezuela di una missione permanente di esperti italiani per studiare tutta una serie di progetti per la coltivazione e la trasformazione dei cereali e dei semi oleosi. Il secondo riguarda la creazione di reti di trasporto urbano a Maracaibo, Valencia, Puerto La Cruz, Barquisimeto, la fornitura di autobus costruiti dalla Fiat e dalla Breda, la costruzione di un «metro» fra Barcellona e Puerto La Cruz, l'assistenza tecnica per la creazione di aziende municipalizzate (dove potrebbe intervenire l'ATM di Milano).

Il terzo riguarda l'invio di una trentina di docenti italiani, a rotazione, per formare in tre anni quadri di tecnici venezolani. Il quarto prevede la costruzione da parte di ditte italiane di 5.000 alloggi popolari l'anno per cinque anni (e per un valore di circa 150 milioni di dollari). Il quinto contempla la creazione di una società mista, con circa dieci miliardi di lire di capitale forniti da banche dei due paesi, per finanziare le piccole e medie imprese italiane e venezolane e quelle di paesi terzi cointeressati.

Prossimo viaggio di Pertini

Non è escluso che qualche accordo possa essere firmato prima che il ministro Colombo rientri a Roma, ma l'ipotesi più probabile è che ciò avvenga in occasione della visita in Italia del presidente venezolano, che potrebbe aver luogo il mese prossimo e che il presidente Pertini restituirebbe subito dopo, in marzo o in aprile; sempre che gli imprevedibili avvenimenti sudamericani lo consentano. Oggi, ad esempio, il conflitto in corso a El Salvador preoccupa notevolmente i governanti di Caracas, già impantanati in una vertenza territoriale con la Guyana, appoggiata da Cuba.

Nel clima italiano di questi giorni le notizie di politica estera trovano ragionevolmente scarsa udienza. Eppure, si tratta delle sole notizie confortanti che balenano sulla devastata scena nazionale. Il viaggio del ministro Colombo in Venezuela può essere insomma la premessa, o parte di una premessa; o magari solo un incoraggiamento a una politica economica meno improvvisatrice e nevrotica di tutte quelle seguite finora dal governo italiano.



16.1.81

emigrazione

Si affacciano con forza «seconda» e «terza» generazione

Che cosa chiedono i giovani

Un tema affrontato al VI congresso della FILEF - I rapporti con il mercato del lavoro - Nella scuola e nella società

Una delle novità positive del recente congresso nazionale della FILEF (cui giustamente accennava Valerio Baldan nell'articolo della settimana scorsa) è stato, a me pare, il rilievo che ha assunto e il modo come è stato affrontato il problema dei giovani nell'emigrazione.

Il punto di partenza della riflessione del congresso (in particolare nella commissione specifica, animata da un vivace dibattito cui hanno partecipato numerosi giovani e tante ragazze), è stata l'analisi dei mutamenti intervenuti nell'emigrazione nell'ultimo decennio, il suo progressivo «ringiovanimento», per il peso numerico della «seconda» e «terza» generazione; per la crescente presenza di giovani nei flussi migratori più recenti.

Questa novità pone a tutto il movimento problemi e tematiche nuove con cui occorre urgentemente confrontarsi, avvalendosi dell'apporto decisivo dei giovani.

Il primo tratto caratterizzante della condizione di vita dei giovani emigrati, pur nella specificità di ogni situazione, è costituito, si è detto, dalla loro prevalente emarginazione e discriminazione sociale e culturale, della sostanziale «ghettizzazione» dovuta a molteplici fattori: le precarie condizioni di vita e di ambientamento delle famiglie; l'impatto traumatico con l'ambiente circostante e, soprattutto, la pesante selezione e discriminazione operata nella scuola.

In queste condizioni, come giustamente sottolineava il compagno Pelliccia, «si manifestano i primi sintomi della crisi d'identità personale e culturale, che si accrescerà con l'andare degli anni, collegata con le prime difficoltà nei rapporti con la famiglia e la sua distinzione di costumi, cultura e tradizioni rispetto all'ambiente esterno».

Questo processo segnerà il

destino futuro dei giovani emigrati, segnerà in particolare il destino delle ragazze, su cui pesa, in famiglia e nella società, il condizionamento di un ruolo loro imposto. Segnerà anzitutto il rapporto dei giovani col mercato del lavoro, in cui entreranno come forza-lavoro dequalificata, utilizzata per le attività più umili e mal pagate.

Ma il problema della sicurezza e della qualità dell'occupazione si aggrava ulteriormente per loro anche in seguito ai fenomeni di crisi e di ristrutturazione dell'economia presenti in tutti i Paesi europei, con l'esplosione in Europa della disoccupazione; specie giovanile e femminile.

Di fronte a questa realtà è dunque essenziale per la FILEF condurre un'azione politica ideale e una lotta concreta (sulla quale, nel congresso, sono state portate alcune positive esperienze realizzate) per determinare effettivamente condizioni di parità, di eguaglianza, di rispetto e di pieno sviluppo della personalità dei giovani nella scuola, nella società, nei rapporti familiari e interpersonali, per un loro inserimento sociale e culturale.

Che non avvenga, tutto questo, attraverso una forzata e subita spogliazione dello specifico patrimonio culturale e ideale, ma che ne salvaguardi la loro personalità e identità nazionale, offrendo loro reali occasioni di arricchimento e di crescita umana e sociale. In questo senso, nell'azione per una nuova politica economica del nostro Paese, che rimuova le cause profonde dell'emigrazione, favorisca il rientro degli emigrati e affronti i problemi concreti della loro condizione, centrali divengono le questioni della formazione professionale, della scuola, di una nuova politica per il tempo libero, sollecitando un impegno coerente di tutte le istituzioni interes-

sate (le Regioni in primo luogo) a battersi per un mutamento di indirizzo del governo italiano, contro l'inerzia e la colpevole assenza di una politica, contro la selezione e la discriminazione specie nella scuola, la miopia e subalterna acquiescenza a tentativi di integrazione culturale dei giovani emigrati messe in atto da alcuni Stati «ospiti», che rischiano di tradursi in una spogliazione della loro identità culturale e umana.

È stata richiamata anche la funzione essenziale che potrebbe essere assolta dalla stampa dell'emigrazione (che va aiutata e sostenuta) e dalla RAI-TV, attraverso una radicale innovazione dei contenuti e una gestione de-

mocratica dei programmi sull'emigrazione.

Su tutti questi problemi la FILEF può diventare forza trainante e punto di riferimento per un'azione unitaria e di massa fra i giovani, di cui i giovani stessi siano protagonisti. A questo scopo, è stato detto, vanno superate anche incomprensioni, resistenze e chiusure che fanno da schermo alla comprensione della realtà e impediscono di utilizzare il potenziale, già grande, che esiste e che spetta ora alla FILEF valorizzare e fare esprimere appieno, utilizzando i positivi risultati del congresso.

ELETTA BERTANI
(della commissione Affari costituzionali della Camera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del.....pagina.....

ANNO XX N° 12

16 GENNAIO 1981

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA FA IL PUNTO AL COMITATO POST-CONFERENZA SULLE INIZIATIVE IN FAVORE DEGLI EMIGRATI E DEI LORO FAMILIARI COINVOLTI NEL TERREMOTO.-

ROMA - (Inform).- Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha convocato nuovamente alla Farnesina, in seduta straordinaria, il Comitato post-Conferenza Emigrazione. Oltre ai rappresentanti delle forze politiche, delle associazioni, dei sindacati, dei patronati, hanno preso parte alla riunione il Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Giacomelli, e rappresentanti dei Ministeri del Lavoro, della Sanità e del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, nonché delle due Regioni colpite dal sisma, la Campania e la Basilicata.

All'inizio della sessione - segnala l'Inform - il sen. Della Briotta ha svolto un'ampia relazione su quanto è stato fatto sin dall'inizio per sopperire alle più urgenti necessità dei connazionali emigrati rientrati nelle zone terremotate, e di quelli che si sono successivamente trasferiti, sia pure provvisoriamente, all'estero. Questi ultimi sarebbero circa 12.000 nei vari paesi europei ed altri 10.000 circa nei paesi extraeuropei.

L'improvviso esodo ha fatto sorgere numerosi problemi ai quali si sta cercando di dare soluzione, tenendo conto della presenza di numerosi anziani in condizioni precarie di salute, pensionati, bambini in età scolare. All'assistenza sanitaria fino al 31 dicembre scorso hanno provveduto i Consolati attraverso apposite erogazioni mentre dal 1° gennaio è entrato in vigore anche per i lavoratori temporaneamente all'estero il Servizio sanitario nazionale. Per le pensioni è stata concordata con l'INPS una procedura che consente, in deroga alle disposizioni vigenti, il pagamento all'estero delle somme relative, anche per quanto riguarda le pensioni sociali normalmente non esportabili. Per gli alloggi, si presentano problemi di una certa rilevanza soltanto dove la concentrazione è più alta, in particolare in alcune località della Svizzera e della Germania Federale. E' stata chiesta la collaborazione dei Governi perché aiutino a risolvere questi problemi. Per i bambini in età scolare sono state adottate iniziative tendenti ad evitare la perdita dell'anno scolastico.

Un grosso aiuto nella fase di emergenza è venuto dall'estero, sia da parte di Governi che di enti e privati italiani e stranieri, e si è constatato che le strutture consolari hanno tenuto molto bene, coadiuvate da associazioni e patronati. Per decidere i provvedimenti legislativi da adottare e far fronte anche ai problemi connessi con la ricostruzione delle zone terremotate è stata chiesta la convocazione in sessione straordinaria del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, e dal Presidente Forlani è venuta una risposta positiva con l'invito ad aggiornare la data e gli argomenti proposti all'ordine del giorno.

Alla relazione del Sottosegretario è seguito un ampio dibattito in cui è stato dato atto dell'efficace e tempestiva azione svolta. E' stato particolarmente posto l'accento sul coinvolgimento degli emigrati nell'opera di ricostruzione, a seguito di un intervento di Vercellino (CGIL) che ha illustrato il documento redatto dal gruppo di lavoro sul "mercato del lavoro e problemi dei flussi emigratori" di cui è coordinatore. Nel documento si pone l'esigenza di affrontare con urgenza i problemi strutturali, sociali, economici emersi con il terremoto, si afferma che l'esodo temporaneo non dovrà incentivare una nuova ondata di emigrazione e un ulteriore abbandono delle

terre del Sud, si indicano una serie di obiettivi da perseguire nel quadro del necessario processo di ricostruzione e di rinnovamento. Tra questi si chiede di facilitare e incentivare i rientri non solo delle persone temporaneamente espatriate ma anche degli emigrati che intendono contribuire direttamente alla ricostruzione, di organizzare con urgenza una conferenza pubblica sul tema "Emigrazione e ricostruzione nel Sud" con larga partecipazione di rappresentanti degli emigrati, di promuovere e favorire nella fase di ricostruzione le forme associative che possano assicurare la più larga partecipazione degli emigrati e delle popolazioni locali alla ricostruzione e allo sviluppo.

L'on. Pisoni (UNAIE) ha dato atto dell'azione di stimolo e di sensibilizzazione svolta dal Comitato post-Conferenza ed ha chiesto che i temi dei rientri degli emigrati e della conferenza sulla ricostruzione nel Sud vengano portati alla prossima sessione del C.I.Em. perché in quella sede deve avvenire il necessario coordinamento. Pisoni ha anche rilevato l'esigenza di evitare rientri di persone le cui professioni non servano alla ricostruzione nonché la creazione di posti di lavoro della fase di ricostruzione che non abbiano una base di continuità. Anche per quanto riguarda le forme associative, le cooperative di lavoro occorre fare un'azione di stimolo e creare i presupposti legislativi, ma le iniziative devono essere spontanee e su basi solide, altrimenti i problemi rischierebbero di aggravarsi.

Gasparro (ACLI) ha riconosciuto che da parte del Governo non si è certo incoraggiata la tendenza all'espatrio, che è stata valorizzata la presenza delle collettività all'estero e che non s'intende affrontare i problemi degli emigrati come questioni separate e diverse da quelle della ricostruzione. Ha chiesto anche un maggiore coinvolgimento dei rappresentanti diretti dell'emigrazione. De Majo (Istituto Santi) si è dichiarato d'accordo sull'opportunità di convocare il convegno su "emigrazione e ricostruzione" e sul fatto che il Comitato post-Conferenza debba essere consultato nell'elaborazione dei piani di ricostruzione. Chittolina (CISL) ha chiesto che siano date chiare indicazioni circa i tempi e i piani della ricostruzione, in maniera che i centri sociali e i sindacati all'estero sappiano quanto prima quali precise risposte dare agli emigrati ed anche ai lavoratori stranieri che chiedono come impiegare risorse da destinare alle zone colpite dal terremoto. La CES, in particolare, ha proposto iniziative di turismo giovanile (turismo di lavoro) in quelle regioni, che vanno però collocate anch'esse in un quadro coordinato di interventi.

Sull'esigenza che la ricostruzione diventi un punto centrale della riunione del C.I.Em. ha insistito Pelliccia (FILEF), il quale ha inoltre chiesto l'allargamento del Comitato post-Conferenza inserendo in esso un certo numero di rappresentanti diretti dell'emigrazione. Cianca (PCI) ha chiesto che siano forniti dati precisi sull'assistenza erogata all'estero ed ha portato il discorso sui Comitati consolari. Uno degli obiettivi indicati nel documento illustrato da Vercellino è infatti l'approvazione e attuazione urgente della legge sui Comitati consolari elettivi, perché ci si possa valere anche di questo strumento per coordinare gli aiuti e le altre iniziative.

Pittau (Patronato ACLI) ha affermato che la tempestività ed i buoni risultati conseguiti in questa situazione di emergenza dovrebbero insegnare che quando ci si impegna veramente si riesce a risolvere i problemi, e quindi ha espresso l'augurio che questo impegno fattivo non venga limitato alla tragica emergenza del terremoto ma applicato ai problemi in sospenso da tempo. Cesarotto (Dante Alighieri) ha segnalato l'azione svolta dai Comitati della "Dante" all'estero, d'accordo con i Consolati, mobilitando e

convogliando le simpatie degli stranieri verso l'Italia. La Capra (Regione Basilicata) ha portato nel dibattito la testimonianza viva di coloro che si trovano direttamente coinvolti negli infiniti problemi del terremoto. Il periodo di emergenza in Basilicata - ha detto - non è ancora finito, e ogni volta che c'è una nuova scossa di assestamento (l'ultima, nella notte precedente, era durata 15 secondi) è come se ci fosse un altro terremoto. Si è detto d'accordo con la relazione del Sottosegretario e sulle proposte di Vercellino, in particolare su una conferenza con la partecipazione delle due Regioni interessate e naturalmente degli emigrati. Riferendosi a quanto detto in precedenza dal rappresentante dell'UCEI mons. Ferrandu, ha affermato che la ricostruzione dev'essere anche morale: bisogna essere vicini ai terremotati, ai bambini, ai vecchi; questo è importante come ricostruire le case. Da parte di padre Marin (CSER) è venuta una esortazione al Comitato post-Conferenza perché ciascuno scopra il proprio ruolo nella ricostruzione e lo faccia con zelo, acquistando così maggiore credibilità.

Infine, ha nuovamente preso la parola il Sottosegretario Della Briotta, ringraziando per l'apporto dato da ciascuno al dibattito. Ha informato del suo prossimo giro in Svizzera e Germania Federale, che ha lo scopo di rendersi conto direttamente della situazione nelle zone in cui sono maggiormente affluiti i terremotati. In Svizzera, dove sono arrivati in seimila, avrà colloqui con le autorità di governo e in particolare con il Capo della polizia degli stranieri. Per l'azione da svolgere in prospettiva, ha preso contatto con il Commissario Zambelletti e con il Ministro Scotti che coordina l'attività di governo per l'approntamento dei piani di ricostruzione. Il sen. Della Briotta si è pure detto d'accordo sull'iniziativa di una conferenza dedicata all'emigrazione e ricostruzione nel Sud, precisando che dovrà essere ben finalizzata e preparata, avendo davanti un quadro completo della situazione, con un recupero di grande costruttività per l'impegno che attende la comunità nazionale. Per questo motivo è probabile che essa debba slittare oltre la prima e la seconda quindicina di febbraio e che possa essere indetta per il mese di marzo.

(Inform)

CHIESTA UNA PIU' 'CAPPILLARE AZIONE A FAVORE DI COLORO CHE SONO ESPATRIATI IN SEGUITO AL SISMA - COINVOLGERE GLI EMI GRATI NELLA RICOSTRUZIONE

% % % %

Roma (aise) - Venerdì 16 gennaio si è tenuta alla farnesina la terza riunione del comitato post-conferenza emigrazione sui problemi dei terremotati dalle regioni colpite dal sisma di domenica 23 novembre. L'incontro, presieduto dal sen. Libero Della Briotta; sottosegretario agli affari esteri per l'emigrazione, ha visto la partecipazione dell'on. Ferruccio Pisoni, presidente del comitato permanente per l'emigrazione della camera dei deputati, del ministro Giorgio Giacomelli, vice direttore generale della DGEAS, del provveditore Vito Azzolina del Ciem e dei rappresentanti Acli, Anfe, Censis, Cgil, Cisl, Cser, Ciske, Eiss, Enas, Filef, Inas, Ipas, Inps, Ministero della sanità, Ministero del lavoro e della previdenza sociale, Patronato Acli, Psi, Pci, Psi, Regione Basilicata, Regione Campania, Santi, Società Dante Alighieri, Ucei, ed Unaie.

Nel corso del dibattito, aperto da una breve introduzione del sottosegretario, è stata data lettura della prima bozza del documento sul terremoto elaborato dal gruppo post-conferenza sui problemi del mercato del lavoro (coordinato da Enrico Vercellino della Cgil) ed è stata aperta la discussione ai presenti per mettere a fuoco tutti i possibili suggerimenti. Tra le proposte avanzate, quindi, si sono susseguiti moltissimi inviti riguardanti un'azione più capillare e concreta nei confronti dei nostri connazionali emigrati a causa del sisma basata su una massiccia presenza delle nostre strutture a tutti i livelli: istituti di previdenza sociale, Governo, amministrazioni ministeriali, sedi diplomatiche;

Non sono mancati, poi, suggerimenti affinché questo dramma non diventi e rimanga un invito all'emigrazione per gli abitanti delle terre sinistrate, già notoriamente piagate dall'esodo: a questo proposito, ha trovato particolare interesse la proposta di inserire gli emigrati nel contesto dell'opera di ricostruzione, muovendo l'azione anche in base alla volontà dei rientri. Sullo stesso piano, affinché la nostra presenza nel mondo venga sempre più salvaguardata, è spesso stato fatto riferimento a due obiettivi che occorre raggiungere: l'approvazione della legge sui comitati con solari di coordinamento (bloccata al senato dal febbraio 1980) e la convocazione del comitato interministeriale per l'emigrazione. A proposito di questi due punti, lo stesso Della Briotta ha affermato che sta facendo di tutto affinché la legge passi all'esame del parlamento (la prossima riunione del comitato ristretto del senato è prevista per martedì 20 gennaio), mentre per quanto riguarda il Ciem e la sua convocazione ha ricordato che il presidente del comitato, l'on. Forlani, gli ha fatto giungere un telegramma nel quale si dice disposto a riunirlo in tempi brevi.

L'incontro, inoltre, ha preso in esame e puntualizzato i problemi della sicurezza sociale, della scuola, del posto di lavoro, delle pensioni per i nostri connazionali emigrati. L'intervento del rappresentante della Regione Basilicata, inoltre, ha riproposto in maniera drammatica la difficoltà del momento delle terre sinistrate: "la fase di emergenza, ha detto alla fine lo stesso sottosegretario, non è finita e, pertanto, occorre muoversi su delle azioni concrete". Proprio su questo piano, ha reso noto Della Briotta, è stata chiesta la partecipazione del commissario straordinario di governo per le zone terremotate, on. Giuseppe Zamberletti, ad una prossima riunione

ne del comitato post-conferenza emigrazione ed ulteriori contatti sono stati instaurati con il presidente del comitato interministeriale per la ricostruzione, on.Vincenzo Scotti. Anche per quanto riguarda una conferenza nazionale sui problemi della sicurezza sociale, con particolare riferimento ai problemi determinati dal sisma, ai connazionali emigrati, il sottosegretario ritiene più opportuno effettuarla quando si avranno in mano tutti i parametri della situazione; conferenza

La prossima riunione del comitato post-emigrazione sui problemi del terremoto è stata, infine, stabilita per i primi giorni di febbraio.

INCONTRO ENAIP-FONDO SOCIALE EUROPEO - ESAMINATE LE POSSIBILITA' DI INTERVENTO NELLE ZONE TERREMOTATE

% % % %

Roma (aise) - La presidenza e la dirigenza dell'enaip, alla presenza di coordinatori regionali dell'ente, si è incontrata ieri con il vice direttore del fondo sociale europeo, Ezio Toffanin. Nel corso dell'incontro è stato fatto un esame dei progetti di intervento dell'enaip, cui partecipano con parte del finanziamento il fondo sociale europeo, relativi alle zone terremotate. Ciò allo scopo di valutare le possibilità effettive di impegno del fse in tali zone. Da parte sua l'enaip, per il quale era presente tra gli altri il vice presidente Gianni Ascani, ha inteso con l'incontro di ieri cogliere l'occasione per illustrare al rappresentante del fse la situazione di queste zone, nelle quali è difficile far riprendere le iniziative di formazione professionale, iniziative che - ha sottolineato l'enaip - vanno in ogni caso ripensate alla luce della nuova situazione creata dal terremoto e dalle conseguenti prospettive di ricostruzione delle aree colpite. Proprio in questo senso, al termine dell'incontro, l'enaip si è impegnata a riprendere i propri progetti sulla base delle indicazioni ricevute dal dottor Toffanin a nome del fondo sociale europeo tenendo conto delle reali possibilità di intervento dello stesso nelle zone terremotate.

DELLA BRIOTTA CONVOCHERA' ANCHE LE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRATI PER LE QUESTIONI DEL TERREMOTO

% % % % %

Roma (aise) - Dopo aver incontrato i rappresentanti dei patronati sindacali che operano nell'emigrazione (giovedì 8 gennaio) ed i rappresentanti dei sindacati scuola (venerdì 9 gennaio) per dibattere i problemi specifici dei connazionali costretti ad emigrare in seguito al terremoto di domenica 23 novembre, che ha colpito le regioni Basilicata e Campania, il sottosegretario agli affari esteri preposto all'emigrazione, sen.Libero Della Briotta, nel corso della terza riunione del comitato post-conferenza emigrazione tenuta alla farnesina venerdì 16 gennaio, si è detto disposto ad incontrare anche i rappresentanti delle associazioni degli emigrati. Per quanto riguarda la data precisa ancora nulla è stato stabilito, comunque, senza dubbio, l'appuntamento sarà fissato nel mese di febbraio in quanto il sottosegretario, nell'ultima decade di gennaio, sarà impegnato in una missione in Svizzera-Austria-Germania per puntualizzare i problemi dei nostri lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI*
del... *16/1/81* pagina.....

IL FIORINO p. 9

La Germania dovrà frenare l'immigrazione

MONACO — La Germania non è più in grado di assorbire manodopera straniera. Il paese, che nel periodo della ricostruzione post-bellica e del successivo boom economico, ha fatto ampio ricorso alla manodopera immigrata, avrebbe ora raggiunto i limiti di «assorbimento».

In un'intervista ad un settimanale tedesco, Heinz Kuehn, un esponente del governo di Bonn incaricato di svolgere una indagine sulla situazione della manodopera straniera, ha precisato che gli immigrati costituiscono ormai il 20% della popolazione nelle maggiori città tedesche, tra cui Stoccarda e Francoforte.

Secondo Kuehn, molti stranieri hanno chiesto asilo politico alla Germania Federale negli ultimi anni. Ciò ha incrementato notevolmente il flusso immigratorio, costringendo il Governo ad adottare provvedimenti per frenare l'afflusso di stranieri.

Si valuta che 150 mila persone abbiano chiesto asilo politico alla Germania l'anno scorso, contro 51 mila nel 1979.

LA STAMPA

p. 12

Carli alla Cee incontra Thorn

BRUXELLES — La situazione della Cee e le sue prospettive di convergenza interna sono l'argomento di un memorandum che Guido Carli, nella sua qualità di presidente dell'Unice (Unione delle industrie della comunità europea), sottoporra oggi al presidente della commissione Cee, Gaston Thorn.

Pur sottolineando l'importanza — ma anche la fragilità — delle realizzazioni comunitarie, l'Unice designa sette obiettivi prioritari per la commissione.

I sette punti che Carli indicherà sono i seguenti: assicurare un miglior coordinamento delle politiche economiche e monetarie dei «dieci», rafforzare il sistema monetario europeo, controllare la politica agricola, raccogliere la sfida energetica, riformare la politica regionale, rendere più attuale la politica sociale, promuovere una politica industriale.

IL MANIFESTO

p. 2

Cittadini britannici. Ma di serie A, B e C

LONDRA. Il governo britannico ha pubblicato ieri un nuovo progetto di legge in materia di cittadinanza, che ha subito suscitato una violenta opposizione da parte del partito laburista. Il progetto, definito «fazzista» dall'opposizione, prevede infatti tre diversi tipi di cittadinanza inglese, solo il primo dei quali — riservato ai cittadini nati in Gran Bretagna da genitori inglesi o naturalizzati — consente la residenza permanente. Gli altri due tipi, riservati ai cittadini delle colonie britanniche d'oltremare, escludono invece la possibilità di immigrare in Inghilterra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
L'UNITA' 16.1.67 b.7

Ritaglio

del.....

Precise domande dei comunisti alla CEE.....

Quale scuola per i figli degli emigrati?

Quanti sono in cifre assolute e percentuali i figli degli emigrati che frequentano nei diversi Stati della CEE la scuola materna, la scuola obbligatoria, l'istruzione secondaria, le scuole di istruzione professionale. Quanti tra i figli degli emigrati usufruiscono dell'insegnamento obbligatorio della lingua e della cultura d'origine? Quali programmi sono stati elaborati e quali misure sono state adottate in materia di libri di testo e di materiali e sussidi didattici in relazione agli specifici compiti dell'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine? Tale insegnamento è impartito ad opera di insegnanti di madrelingua e cultura nel Paese d'origine?

Queste — tra le altre — sono le domande rivolte alla Commissione della CEE del luglio 1967 che mirava alla

scolarizzazione dei figli dei lavoratori emigrati provenienti da altri Stati della Comunità nei singoli sistemi scolastici nazionali assicurando loro al tempo stesso l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine.

Dato che il termine che la stessa direttiva dava perché gli Stati membri vi si conformassero scade entro quest'anno, i nostri compagni chiedono alla Commissione di assumere informazioni statistiche particolareggiate anche attraverso apposite indagini. È dello scorso giugno, infatti, una risposta della Commissione a un'interrogazione presentata dal nostro gruppo la quale riconosceva: che solo pochi Stati membri avevano adottato nuove misure per adeguare l'assistenza ai figli dei lavoratori emigranti; che comunque la Commissione stessa non dispone di statistiche sufficientemente attendibili; e che questo problema non risolto potrebbe diventare «una bomba a scoppio ritardato di cui domani non avremmo più il controllo».

È per tutti questi motivi che i tre parlamentari comunisti, dopo aver deplorato la prolungata inerzia del Consiglio specializzato dei ministri dell'Istruzione e dopo aver auspicato che anche i figli dei lavoratori provenienti da Paesi terzi possano usufruire attraverso opportuni accordi del medesimo status per le lingue e culture nazionali, invitano la Commissione a far presenti agli Stati membri le seguenti raccomandazioni: che l'insegnamento della lingua e della cultura del Paese d'origine dei figli dei lavoratori emigrati debba avere luogo nel quadro del normale orario e dei normali programmi scolastici; che tale insegnamento venga impartito da insegnanti del Paese di provenienza; che tale insegnamento debba iniziare fin dalla scuola materna; che siano contrastate le pratiche tese a confinare i figli dei lavoratori emigrati in classi e scuole speciali per alunni ritardati e disadattati; che si giunga rapidamente a una reale equipollenza a tutti gli effetti dei titoli di studio conseguiti nei diversi Paesi della Comunità; che sono opportuni la consultazione e il coinvolgimento su tali problemi delle associazioni di emigrati, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, nonché delle associazioni dei genitori e degli insegnanti.

Conferenza degli emigrati in Olanda

Promossa dal Comitato consolare di coordinamento di Amsterdam, si svolgerà nei giorni 24 e 25 gennaio prossimi ad Amersfoort la Conferenza dell'emigrazione italiana in Olanda alla cui preparazione hanno partecipato le forze italiane operanti nel Paese tra cui il nostro partito e la FILEF.

Nel documento preparatorio della Conferenza, dopo una breve storia dell'emigrazione italiana in generale e in Olanda in particolare, vengono tracciati i problemi principali con cui viene a confrontarsi la collettività italiana residente nel Paese: la partecipazione politica, la scuola, la formazione professionale e culturale, i regolamenti CEE e il mercato del lavoro olandese, l'informazione. Per la sezione Emigrazione del PCI parteciperà alla conferenza il compagno Valerio Baldan.

Si è svolto a Zurigo il secondo Congresso della Federazione delle associazioni dei lavoratori toscani in Svizzera. Erano presenti, tra gli altri, il presidente del Consiglio della Regione Toscana, Loretta Montemaggi, il sindaco di San Marcello Pistoiese, Mario Olla, il consigliere dell'Ambasciata d'Italia a Berna Mario Sica, il console generale di Zurigo. Il saluto del PCI è stato portato dal compagno Antonio Rizzo, segretario della Federazione di Zurigo.

brevi dall'estero

■ Si tiene domenica 18 a FRANCOFORTE la riunione del comitato federale dedicata ai lavori dell'ultimo CC: relatore sarà il compagno Marzi, segretario della Federazione e membro della CCC.

■ Domani a LUSSEMBURGO incontro tra tutte le forze politiche locali e dell'emigrazione per discutere del diritto di partecipare alle elezioni amministrative dei lavoratori stranieri.

■ La sezione del PCI di DERENDINGEN (Basilea) celebra domenica prossima il 60° anniversario della fondazione del Partito comunista con una manifestazione pubblica.

■ Il compagno Marasà, che fa parte del Comitato regionale del PCI siciliano, interviene domani, sabato 17 gennaio, a un attivo della sezione di COLONIA.

■ Assemblee e riunioni sono in programma per stasera ad Arbon, Uster e Waengi, della Federazione di Zurigo.

■ Sempre questa sera si riunisce il comitato di zona del PCI dell'ARGOVIA (Svizzera) per discutere le iniziative da prendere sul problema della scuola.

■ Un'assemblea dedicata alla situazione politica si tiene questa sera presso la sezione del PCI di ST. WAST (Belgio).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... V.A.R.I.
del... 16-1-81 pagina.....

IL GIORNALE p. 8
Su richiesta delle autorità italiane

Petroliere romano arrestato nell'esilio d'oro di S. Paolo

Si tratta di Guido Bernasconi, socio in affari di Palmiotta e Luigi Bornia

San Paolo, 15 gennaio

Un altro indiziato per lo scandalo dei petroli è caduto nella rete della polizia brasiliana: agenti federali hanno arrestato infatti l'italiano Guido Bernasconi, un romano di trenta anni, su richiesta delle autorità italiane che hanno spiccato un mandato di cattura internazionale.

L'ordine di carcerazione preventiva dell'indiziato è giunto ieri alla polizia, ma gli agenti federali avevano già arrestato Bernasconi il 19 dicembre scorso a San Paolo, su istruzioni del ministero della Giustizia. Solo oggi i responsabili hanno confermato l'avvenuta cattura, che fa seguito a quella di Silvano Bonetti, legato a Bruno Musselli, arrestato dalla polizia brasiliana il 14 novembre scorso a Curitiba. Bonetti, alto dirigente della «Union oil» di Verona, tentò di togliersi la vita, quando gli agenti andarono a prelevare nella sua lussuosa villa.

Guido Bernasconi è stato arrestato in un negozio di abbigliamento, che risulta essere di sua proprietà, ubicato in una delle più eleganti strade di San Paolo, l'Alameda Lorena, nel quartiere residenziale dei «Jardins».

Quando gli agenti si sono presentati alla boutique per arrestarlo, Bernasconi non ha opposto resistenza, limitandosi a commentare: «Potevate aspettare almeno che finissi di festeggiare in pace il mio compleanno». Egli è nato infatti a Roma il 19 dicembre 1950.

Secondo notizie trapelate negli ambienti della polizia federale, Bernasconi, attualmente residente in Brasile, era latitante dal 1978: su di lui pesano tre mandati di cattura spiccati dal giudice Infelisi.

Nell'ordine d'arresto che ha permesso alla polizia brasiliana di mettere le mani su Bernasconi, si afferma che egli è indiziato di «reati in scala sistematica, di falsità in atti pubblici, contrabbando di benzina, sottrazione di imposta di fabbricazione e truffa ai danni dello Stato».

Si è appreso, infine che Bernasconi agiva nel settore delle raffinerie di petrolio, in società con Tommaso Palmiotta della «Sogem» e Luigi Bornia della «Soni Petrol».

Dopo un lungo interrogatorio, svoltosi presso la direzione della polizia federale di San

Paolo, Guido Bernasconi è stato posto a disposizione della Suprema corte federale di Brasilia, che dovrà pronunciarsi sulla richiesta di estradizione avanzata dalle autorità italiane.

CORRIERE DELLA SERA p. 5

Arrestato in Brasile un italiano implicato nello scandalo petroli

SAN PAOLO — Un altro indiziato per lo scandalo dei petroli è caduto nella rete della polizia brasiliana: agenti federali hanno arrestato infatti l'italiano Guido Bernasconi, un romano di trenta anni, su richiesta delle autorità italiane che hanno spiccato un mandato di cattura internazionale. L'ordine di carcerazione pre-

ventiva dell'indiziato è giunto ieri alla polizia, ma gli agenti federali avevano già arrestato Bernasconi il 19 dicembre scorso a San Paolo, su istruzioni del ministero della Giustizia. Solo ieri i responsabili hanno confermato l'avvenuta cattura, che fa seguito a quella di Silvano Bonetti, legato a Bruno Musselli, arrestato dalla polizia brasiliana il 14 novembre scorso a Curitiba.

Bonetti, alto dirigente della «Union oil» di Verona, tentò di togliersi la vita, quando gli agenti andarono a prelevare nella sua lussuosa villa.

Guido Bernasconi è stato arrestato in un negozio di abbigliamento (che risulta essere di sua proprietà) in una delle più eleganti strade di San Paolo, l'Alameda Lorena, nel quartiere residenziale dei «Jardins».

Quando gli agenti si sono presentati alla boutique per arrestarlo, Bernasconi non ha opposto resistenza, limitandosi a commentare: «Potevate aspettare almeno che finissi di festeggiare in pace il mio compleanno». Egli è nato infatti a Roma il 19 dicembre 1950.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... **JARI**
del... **16:1:81** pagina.....

È il primo dell'81, il quattordicesimo in pochi mesi

“Catturato” dai tunisini in mare un altro peschereccio di Mazara

di ATTILIO BOLZONI

MAZARA DEL VALLO, 15 — Due colpi di fucile esplosi in aria, una motovedetta che è apparsa improvvisamente all'orizzonte, un breve controllo dei documenti di bordo, poi l'invito ad invertire la rotta verso il porto di Sfax. Così è stato sequestrato ieri mattina alle 12 il motopeschereccio mazarese «Antioco» a circa trenta miglia dall'isola di Djerba. A bordo dell'«Antioco», oltre al capitano Vito Novara, dieci uomini di equipaggio. Adesso si trovano tutti a Sfax, in Tunisia.

così a quattordici le imbarcazioni mazaresi sotto sequestro. Sono state tutte intercettate nel corso del 1980 a poche miglia dalla costa tunisina. Sono due, invece, i motopesca ancorati nei porti libici da più di sei mesi. Ma in Libia, oltre ai due motopesca, ci sono anche i rispettivi capitani in galera: dovranno scontare circa un anno di reclusione. Della dinamica del sequestro dell'«Antioco» si conoscono pochi particolari. Le notizie che giungono al centro radio di Mazara del Vallo provengono dai marinai di un altro peschereccio che navigava a poche miglia dall'imbarcazione catturata dalla motovedetta tunisina. La zona del sequestro —

secondo la versione fornita dai marittimi mazaresi — ricadrebbe nelle acque internazionali. Non così, evidentemente, hanno ritenuto i tunisini. L'«Antioco» è un motopesca di proprietà degli armatori Giacalone, Asaro e Calderone. Ha una stazza di 182 tonnellate ed è considerata una tra le più grosse imbarcazioni della flotta di Mazara che è composta da più di quattrocento pescherecci. Costruito nel 1978, l'«Antioco» è sempre stato utilizzato per la pesca di altura. Nella città marinara intanto si è sparsa immediatamente la notizia del sequestro. Dopo qualche mese di tregua la «guerra del pesce» nel Canale di Sicilia è ripresa.

LA
REPUBBLICA
P. 8

Mazara del Vallo Sequestrata dai tunisini la motobarca «Antioco»

Sfiducia, amarezza, rabbia sono i sentimenti che oggi affiorano negli ambienti della marineria mazarese a seguito del sequestro del motopeschereccio Antioco, il primo del 1981 da parte dei tunisini avvenuto ieri a 30 miglia dall'isola di Gerba.

Sfiducia nella classe politica dirigente che non riesce, né sul piano diplomatico né tanto meno su quello della vigilanza militare in mare, a risolvere il problema della pesca nel canale di Sicilia.

Una classe politica di regime abulica, priva di idee,

Si è più volte chiesto una più efficiente vigilanza nel canale di Sicilia, ma ogni volta è mancata la volontà politica, e così i nostri motopescherecci vengono catturati in acque internazionali compiendo nei loro confronti dei veri e propri atti di pirateria.

Ma pur non volendo arrivare ad una massiccia presenza militare in mare, non si vede perché la diplomazia italiana non sappia o non voglia giungere a chiari colloqui con i paesi africani per risolvere appunto l'ormai annoso problema.

Il motopeschereccio «Antioco» è stato dirottato nel porto di Sfax con tutti i suoi dieci uomini di equipaggio. Con l'«Antioco» è salito a quattordici il numero dei motopescherecci della flotta di Mazara del Vallo sequestrati nei porti tunisini di Sfax e Biserta.

Silvio Forte

IL SECOLO
P. 5



L'arringa del Pm al processo di Bergamo

Chiesti 54 anni di carcere per i 19 che riciclarono denaro in Svizzera

L'accusa ha anche proposto multe per una cifra superiore ai trentaquattro miliardi

Dal nostro corrispondente

Bergamo, 15 gennaio

Condanne per un totale di 54 anni di prigione e multe per oltre 34 miliardi sono state chieste per gli imputati di riciclaggio del danaro proveniente dai riscatti e dal contrabbando di pizze merlettini, un giro d'affari clandestino che si è protratto fra la Svizzera e l'Italia per vari anni.

A parere del pubblico ministero dottor Gianfranco Avella, che oggi ha concluso la requisitoria, i fatti appaiono di estrema gravità soprattutto per quel che attiene la esportazione clandestina di valuta. E' andato delineandosi nella ricostruzione fatta dal magistrato un canale fra l'Italia e il

Canton Ticino per riciclare i soldi sporchi e per costituire illegalmente in territorio elvetico dei grossi capitali da parte di imprenditori privi di scrupolo.

Da rilevare che anche i ministri dell'Interno e del Tesoro e l'Istituto italiano dei cambi si sono costituiti in giudizio reclamando 10 miliardi per le evasioni fiscali. Comunque gran parte degli accusati come si è visto anche dalla prima arringa a favore dell'avvocato Pierfrancesco Campana per il quale il dottor Avella ha chiesto tre anni di carcere per associazione a delinquere e quattro anni per i reati valutari, oltre ad una multa di 4 miliardi, sostengono la loro estraneità ai fatti imputatigli.

Stessa pena è stata proposta per il cinese Tang Sik Che, latitante e indicato come l'organizzatore del traffico. Del ticinese Campana il difensore avvocato Ciccolini ha sostenuto che è vittima di una serie di equivoci e che non ha commesso niente di illegale nella sua attività professionale. Si prevede che il dibattimento si protrarrà ancora per una decina di giorni in quanto sono ancora una ventina gli avvocati che devono prendere la parola in difesa dei 19 accusati sei dei quali colpiti da ordine di cattura internazionale ma liberi all'estero.

Come nel caso di Alfredo Bossert, agente di cambio di Pedrinat (in Svizzera) e del suo socio Antonio Cavalleri da Lugano. Sono gli unici due indiziati che il pubblico ministero Avella ha considerato responsabili del riciclaggio dei soldi sporchi mentre per lo stesso reato ha concluso per l'assoluzione per insufficienza di prove di tutti gli altri imputati. Per Bossert ha domandato 4 anni e mezzo di prigione e tre miliardi di multa, per Cavalleri quattro anni e due miliardi.

A parere del magistrato invece gli addebiti di associazione per delinquere e l'esportazione di valuta sussistono per tutti e da questa valutazione è scaturita la richiesta delle condanne. Per l'industriale Luigi Vitellio di Nardò, per l'imprenditore Pietro Petrosillo da Ceglie Messapico, per Benito Urgeni complessivamente 5 anni di reclusione e dai 3 ai 4 miliardi di multa a testa; per il milanese Gianan-

tonio Orlandi tre anni e 10 mesi e tre miliardi di multa; per sua moglie Anna Maria Petrosillo, figlia del Pietro tre anni e due mesi e tre miliardi di multa; per il comasco Rodolfo Ponti due anni per associazione per delinquere e 800 milioni per contrabbando; per l'altro comasco, Felice Cavadini otto mesi e 750 milioni; per Angelo Bardone di Cantù tre anni e mezzo e un miliardo di multa; per l'autotrasportatore milanese Luigi Eterno un anno di prigione e 800 milioni di multa; per il milanese Carlo Giori un anno e 300 milioni.

Altre richieste di condanna per Guido Cerciello, napoletano: 10 mesi e 150 milioni; Eduardo Celentano, anch'egli napoletano, un anno e due mesi e un miliardo; Maria Punzo e

Maria Randazzo-Graziano otto mesi e 140 milioni e infine per il figlio del Petrosillo, Cesarino, un anno e due mesi di carcere e due miliardi e 700 milioni di multa. Per il riciclaggio l'accusa non ha ritenuto di insistere sulle imputazioni ad eccezione dei due agenti di cambio nei cui uffici passarono i soldi sporchi, provenienti dai riscatti che vennero pagati dai familiari dell'industriale bergamasco Francesco Doneda e da Lucio Vaccari, mantovano. Quest'ultimo costituitosi parte civile ha chiesto la restituzione della somma individuata presso una banca di Friburgo, ma l'accoglimento dell'istanza appare piuttosto complesso.

I.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... J.A.R.I.....
del... 16:1:81..... pagina.....

IL MESSAGGERO p. 18

Convegno. A Roma a Palazzo de' Ginnasi Anche in Italia c'è razzismo Difficile vivere da minoranza

di CARLO CLERICETTI

Il disagio di essere minoranza: c'è sempre, più o meno accentuato, anche in sistemi democratici e in società «civili». E' emerso al convegno dell'Associazione internazionale per la difesa delle lingue e culture minacciate in corso a Roma a Palazzo de' Ginnasi.

Far parte di una minoranza etnica inserita in una più ampia realtà nazionale ha sempre costituito un grave handicap. I regimi autoritari hanno di norma scelto la via dell'oppressione e dell'eliminazione culturale o addirittura fisica, oppure hanno cercato di sfruttare la

«diversità» di determinati gruppi — reale o meno che fosse — per scaricare loro addosso il peso delle tensioni sociali attribuendogliene la responsabilità. O anche, si pensi al nazismo, nei confronti degli ebrei, le due cose insieme.

Neanche i regimi democratici, però, possono dire di avere la coscienza tranquilla. In molti casi la «neutralità» istituzionale, il trincerarsi dietro il principio di considerare ufficialmente «tutti uguali», non ha affatto evitato il prodursi di discriminazioni sociali spesso estremamente pesanti. Lo prova il fatto che, peraltro da non molti anni, le democrazie

più avanzate hanno iniziato a varare leggi tese non già, come si potrebbe concludere muovendo da un approccio superficiale, a concedere privilegi, ma a favorire il raggiungimento di una parità di condizioni al di là delle enunciazioni teoriche.

In Italia la questione delle minoranze non si è mai posta in termini confrontabili a quella, per esempio, dei negri d'America o degli immigrati di colore in Inghilterra. Forse proprio per questo non è stata ancora affrontata adeguatamente, tranne che per le tre minoranze numericamente più consistenti: la tedesca del Sud

Tirolo, la valdostana, la slovena di Trieste. Per queste, d'altra parte, coscienziosamente perseguitate dal fascismo, la spinta è venuta essenzialmente dall'estero, sia con clausole inserite nei trattati di pace che dopo.

Per un'altra decina di minoranze etnico-linguistiche sparse in tutta Italia, invece, l'articolo 6 della Costituzione («La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche») rimane tutt'ora inapplicato.

«Il nostro scopo — spiega il politologo Sergio Salvi, uno dei relatori — è smuovere una situazione che si stava evolvendo, ma troppo lentamente. Ci sono progetti di legge in materia, presentati da socialisti, comunisti e radicali, ma di fatto sono tutt'ora prive di ogni tutela minoranze come i sardi, i catalani di Alghero, i ladini, gli albanesi di varie regioni meridionali, i croati del Molise e altri ancora».

IL GIORNALE p. 5

L'autocritica di un editorialista di Parigi

«Francesi, fareste meglio a non compatire gli italiani!»

Dal nostro corrispondente

Parigi, 15 gennaio

Dominique Jamet, uno dei più brillanti giornalisti francesi, ha scritto stamane sul «Quotidien de Paris» un breve corsivo intitolato «Succede solo agli italiani». Ve lo riassumiamo.

«L'incuria italiana!, la disorganizzazione italiana!, l'incredibile babilonia italiana! Abbiamo calcato fin troppo la mano sul disordine congenito dei nostri sfortunati vicini, tragicamente incapaci di far fronte al sisma del 23 novembre scorso», comincia Jamet ricordando con quali velenosi epiteti la stampa e la televisione francesi avevano commentato la lentezza dei soccorsi.

Ma ecco che un cataclisma si abbatte anche sulla Francia: «strade interrotte, treni immobilizzati, elicotteri bloccati, tutta la regione compresa tra Perpignano e Tolosa tagliata fuori dal mondo. Il pane manca nell'Aube, 200 mila persone sono prive di corrente elettrica e di riscaldamento. Caos, impotenza. La civiltà, sconfitta, cede le armi. Perché un fenomeno inabituale, imprevedibile, terrificante — benché naturale — si è abbattuto su quelle regioni: è nevicato. In gennaio».

Cosa sarebbe successo, si chiede Jamet, se oltre ad una banale nevicata le Brigate rosse francesi avessero sequestrato e assassinato Chaban-Delmas o qualche magistrato, se si fosse verificato un terremoto politico paragonabile a quello italiano? La Francia avrebbe reagito alla prova? «Siamo buoni con gli italiani — conclude l'editorialista —. Non sono così bestie come li dipingiamo».

p.g.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

«Vertice» di direttori delle Ferrovie **Galleria Italia-Austria: allo studio due progetti**

Dal nostro corrispondente

Venezia, 15 gennaio
«Vertice» a Venezia dei direttori generali delle ferrovie tedesche, austriache e italiane per cercare una soluzione ai problemi legati alla costruzione di una nuova galleria ferroviaria tra l'Italia e l'Austria, un progetto che dovrebbe essere realizzato in tempi non molto lunghi. Alla riunione che si è svolta a Venezia presso la sede del Compartimento ferroviario hanno partecipato per la Repubblica federale tedesca il direttore generale delle «D-B-Vaerst», per l'Austria il direttore generale delle «Obb-Pjcha» e per l'Italia Semenza, accompagnati da tecnici e specialisti delle rispettive reti. Durante i lavori è stata espressa una comune volontà di realizzare un'opera che consentirà di aumentare la capacità del traffico ferroviario tra l'Italia, l'Austria e il Nord Europa e che contribuirà a risolvere il problema del consumo energetico. È stato anche congiuntamente fatto presente che il problema del finanziamento di un'opera così impegnativa non può essere risolto con le disponibilità finanziarie delle tre reti ferroviarie direttamente interessate. Da parte

delle ferrovie italiane sono state manifestate e motivate perplessità sul progetto di una galleria di sessanta chilometri sia in ordine alla difficoltà di costruzione sia soprattutto a quelle di manutenzione e di esercizio e ciò richiamandosi alle cinquantennali esperienze fatte sulla rete ferroviaria, vedi gallerie dell'Appennino, Sempione, Frejus e Giovi. I direttori generali delle tre reti hanno proposto di subordinare ogni decisione alle conclusioni di una commissione. Il direttore delle ferrovie italiane ha espresso l'avviso che la commissione debba essere composta anche da tecnici delle costruzioni e dell'esercizio perchè possono rispondere compiutamente ai quesiti posti. I progetti sui quali si discute sono due. Uno dell'ingegnere Salvatore Puccio, direttore del Compartimento ferroviario di Verona, che prevede una galleria tra Matri e Vipiteno di ventiquattro chilometri e altre due gallerie più corte tra Campo Trens e Fortezza, con lo sbancamento di circa sei milioni di metri cubi di terreno. Il secondo progetto è austriaco: esso prevede una galleria di circa sessanta chilometri tra Innsbruck e Vipiteno. m.r.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

r est 03

Etiopia: contributo italiano campagna anti-tracoma

(ansa) addis abeba, 16 gen - piu' di 150.000 persone in tre province dell'etiopia hanno beneficiato della campagna anti tracoma condotta nel paese con l'assistenza del governo italiano. e' quanto si e' appreso nella capitale etiopica. pa

notizia e' coincisa con l'annuncio, diffuso dal ministero della sanita' etiopico, del dono di numerosi proiettori e di un film doppiato in lingua amarica sulla prevenzione di tale malattia presentati dall'ambasciatore italiano oliviero rossi.

in tale occasione il ministero della sanita' etiopico ha precisato che nel quadro dell'assistenza tecnica fornita dal governo italiano, negli ultimi quattro anni 165.570 persone hanno potuto essere curate contro il tracoma in etiopia.

cor-dt/gar

16-gen-81 07:40 nnnn



A Amiens

Le maire communiste dénonce la concentration d'immigrés dans quatre quartiers de sa ville

Le maire communiste d'Amiens, M. Lamps, a écrit à l'office d'H.L.M. de la ville pour lui signaler que, dans quatre quartiers, la concentration des immigrés est trop importante. « Nous pensons, écrit-il, que cette situation est préjudiciable à tous, tant pour les familles de travailleurs immigrés que pour celles des travailleurs français. En effet, cela ne peut favoriser l'assimilation de ces familles d'immigrés ni même, bien au contraire, constituer un facteur positif pour la disparition du racisme. » Il demande « une répartition plus équilibrée des familles » au sein du patrimoine immobilier de l'organisme H.L.M.

Dans sa réponse, le directeur de l'office, M. Dobelle, indique notamment que les attributions de

logements sont faites par une commission dans laquelle on retrouve notamment un représentant des locataires et un conseiller municipal. Dans la plupart des cas, affirme-t-il, les attributions sont approuvées à l'unanimité. Il précise que la ville elle-même lui demande de reloger les travailleurs immigrés dans les quartiers cités par le maire.

Remous dans le Val-de-Marne

Cependant la majorité de gauche du conseil général du Val-de-Marne déjà ébranlée au printemps par l'affaire de Fontenay-sous-Bois se lézarde un peu plus aujourd'hui avec celle de Vitry. L'Assemblée, qui n'avait pu débattre sur le problème du logement des travailleurs immigrés le lundi 12 janvier, faute d'avoir atteint le quorum, avait reporté sa séance à mercredi. L'intergroupe (R.P.R., U.D.F., C.N.I.) une fois de plus était absent.

Si les représentants de la majorité ont fait l'objet de critiques, un affrontement P.C.-P.S. n'a pu être évité, bien que M. Kayser, président du groupe communiste, ait annoncé lundi qu'il n'entendait pas « donner ce plaisir à l'intergroupe ». M. Cathala, président du groupe socialiste, a rappelé que, s'il se solidarise avec le P.C. pour combattre la ségrégation de la droite, il ne pouvait admettre les méthodes en usage à Vitry.

D'autre part, M. Nungesser, président de l'intergroupe, constate que le conseil général est « incapable d'assurer la gestion du département » et rappelle qu'il sera peut-être amené à redéposer, comme il l'avait fait au lendemain de l'affaire de Fontenay, « une requête en vue de la dissolution d'une assemblée départementale incapable de siéger normalement ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....S.I.M.
del.....16/1/81.....pagina.....

LA SITUAZIONE SCOLASTICA DELLA RECENTE EMIGRAZIONE ITALIANA

ROMA - Dal MAE si moltiplicano le iniziative a favore degli emigrati italiani interessati dal terremoto del novembre ultimo scorso.

Infatti a tale proposito è stato convocato per oggi 16 gennaio una riunione straordinaria del Comitato Post-Conferenza dedicata ai problemi del dopo-terremoto.

Sullo stesso argomento giovedì 15 il Sen. Libero Della Briotta, Sottosegretario di Stato, ha riferito alla Commissione Esteri della Camera, e precisamente al Comitato permanente dell'emigrazione, circa la situazione di coloro che hanno aderito al piano "S" (sgombrato) suggerito dalle autorità di Governo.

Tale esodo prevedeva tra l'altro il trasferimento temporaneo dei senza tetto verso Paesi esteri, il più delle volte per raggiungere parenti o conoscenti già residenti negli stati che hanno offerto ospitalità.

Tra tutti i problemi che sono emersi quello dell'inserimento dei giovani nel settore scolastico destava particolare preoccupazione e la difficoltà d'inserimento che alla prova dei fatti si sta dimostrando un problema reale è in certi casi insormontabile.

Infatti per ciò che riguarda i nostri connazionali in età scolare si hanno notizie non del tutto rassicuranti: per quest'anno è stato loro assicurato il proseguimento dell'anno scolastico appena iniziato in Italia, avvalendosi delle strutture già esistenti. Per il prossimo anno invece il loro futuro sembra incerto e legato alle varie realtà locali.

Comunque a tutt'oggi queste difficoltà, peraltro gravi, hanno interessato un numero esiguo di ragazzi italiani: 300 in Germania, 190 in Svizzera, 50 in Belgio, 40 nella Francia meridionale e 35 in Venezuela.

La situazione, come è chiaramente intuibile varia da Stato a Stato.

In Germania si prevede che tale insediamento possa assumere un carattere definitivo in quanto l'aver scelto la zona meridionale lascia intendere che la volontà degli emigrati è quella di rimanere il più vicino possibile all'Italia per poterla raggiungere facilmente. Inoltre essendo la nostra emigrazione in Germania consolidata e radicata da molti anni, il terremoto può aver significato un'anticipazione dei ricongiungimenti già precedentemente programmati.

Per la Svizzera i termini di questo tipo di analisi cambiano del tutto: il permesso di soggiorno è limitato a sei mesi e quindi molti dei 6000 italiani recentemente trasferitisi possono rappresentare un'emigrazione in cerca di un lavoro eventualmente capace di regolarizzare la loro posizione. Per questo motivo il ricongiungimento con i propri familiari è previsto successivamente e nel frattempo i loro figli ritornano nel Nord Italia dove ambientamento ed inserimento scolastico sono più semplificati.

Per la Svizzera ci giungono altri dati interessanti legati alla "nuova" emigrazione italiana: il 50%, ritornato ai 6000, ha avuto la casa distrutta. Il 10% è deciso a rimanere definitivamente, il 7% intende ritornare poche settimane, il 20% tre mesi, il 50% sei mesi, il 23% più di sei mesi. Dei 3115 adulti (31 pensionati) solo 1000 hanno un lavoro.

In Francia ed in Belgio c'è la tendenza al ritorno in patria il più presto possibile.

Per la Svizzera ci giungono altri dati interessanti legati alla "nuova" emigrazione italiana: il 50%, ritornato ai 6000, ha avuto la casa distrutta. Il 10% è deciso a rimanere definitivamente, il 7% intende ritornare poche settimane, il 20% tre mesi, il 50% sei mesi, il 23% più di sei mesi. Dei 3115 adulti (31 pensionati) solo 1000 hanno un lavoro.

In Francia ed in Belgio c'è la tendenza al ritorno in patria il più presto possibile.

Per la Svizzera ci giungono altri dati interessanti legati alla "nuova" emigrazione italiana: il 50%, ritornato ai 6000, ha avuto la casa distrutta. Il 10% è deciso a rimanere definitivamente, il 7% intende ritornare poche settimane, il 20% tre mesi, il 50% sei mesi, il 23% più di sei mesi. Dei 3115 adulti (31 pensionati) solo 1000 hanno un lavoro.

In Francia ed in Belgio c'è la tendenza al ritorno in patria il più presto possibile.

Per la Svizzera ci giungono altri dati interessanti legati alla "nuova" emigrazione italiana: il 50%, ritornato ai 6000, ha avuto la casa distrutta. Il 10% è deciso a rimanere definitivamente, il 7% intende ritornare poche settimane, il 20% tre mesi, il 50% sei mesi, il 23% più di sei mesi. Dei 3115 adulti (31 pensionati) solo 1000 hanno un lavoro.

In Francia ed in Belgio c'è la tendenza al ritorno in patria il più presto possibile.

Per la Svizzera ci giungono altri dati interessanti legati alla "nuova" emigrazione italiana: il 50%, ritornato ai 6000, ha avuto la casa distrutta. Il 10% è deciso a rimanere definitivamente, il 7% intende ritornare poche settimane, il 20% tre mesi, il 50% sei mesi, il 23% più di sei mesi. Dei 3115 adulti (31 pensionati) solo 1000 hanno un lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UNA RICERCA -QUELLA DELL'ISTITUTO FERNANDO SANTI - FINALIZZATA AI PROBLEMI DELLA
RICOSTRUZIONE

Il terremoto, travolgendo i termini intorno ai quali si poteva fino a ieri discutere della "questione meridionale", ha determinato una sostanziale modificazione delle prospettive di reinserimento della forza-lavoro specializzata e non, rappresentata dalle migliaia di emigrati che ogni anno, spinti dai crescenti livelli della disoccupazione europea, tornano nel nostro paese. Parallelamente, gli effetti del sisma hanno pure determinato una preoccupante tendenza allo spopolamento delle zone più interne della Campania e della Basilicata, prospettando in un immediato futuro il rischio di un collasso totale delle strutture economiche ed urbanistiche stratificate lungo la fascia costiera.

Una ricerca che voglia dare un quadro completo dei complessi flussi migratori e delle prospettive di reinserimento produttivo ad essi legate, deve necessariamente tenere ben presenti i problemi ai quali è accennato poc'anzi. E' evidente, infatti, che nessun reinserimento è possibile a priori dalla definizione degli obiettivi verso cui orientare la ricostruzione. Né d'altra parte, è possibile ricostruire senza conoscere quantitativamente e qualitativamente la forza-lavoro disponibile per questo progetto. Iniziata nello scorso settembre, la ricerca avviata dal "Santi" si propone di dare una risposta proprio a quei problemi che il terremoto ha violentemente aggravato.

Innanzitutto, attraverso un'analisi aggiornata dei flussi migratori, fornire un quadro della condizione professionale degli emigrati che rientrano, in modo che sia possibile conoscere da subito il livello di professionalità e la dislocazione qualitativa e quantitativa di questa forza lavoro che, assieme a quella localizzata nelle aree circostanti alle zone terremotate è immediatamente disponibile.

In secondo luogo, realizzare dei programmi di formazione professionale per gli emigrati che rientrano, finalizzati ai problemi posti dalla ricostruzione delle aree colpite dal sisma. Ricostruzione che, va precisato, non può essere una riproposizione dei vecchi schemi economici che hanno visto finora le scelte economiche operate nel Sud interamente dipendenti dalle scelte di ristrutturazione delle industrie del Nord. Si deve evitare l'errore di creare unità produttive interamente dipendenti da committenze ubicate in altre regioni. Occorre perciò che l'industria del Sud acquisti una fisionomia sua propria sia nella tipologia del prodotto, sia nella tecnologia produttiva, sia nella organizzazione del mercato.

I programmi di formazione professionale dovranno perciò tenere ben presenti queste esigenze. Naturalmente la predisposizione di un progetto organico di ricostruzione e trasformazione dell'assetto economico e sociale delle aree terremotate è di là da venire, e richiederà inevitabilmente tempi lunghi. Credo però che certe scelte, come quella di utilizzare e sviluppare le capacità produttive già potenzialmente presenti nelle regioni Campania e Basilicata, vadano fatte da subito e siano irrinunciabili.

(I.P. - SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

..... omissis

u est 01 04 22 23 24

ministro colombo: incontri e dichiarazioni a caracas (3)

(ansa) - caracas, 16 gen - nella tarda serata il ministro colombo, ha ricevuto una delegazione di emigrati dalla localita di pescopagano, una delle maggiormente colpite dal terremoto del 23 novembre scorso. l'incontro e' avvenuto nella residenza dell'ambasciatore incisa di camerana, presenti i principali rappresentanti diplomatici italiani accreditati in venezuela. alla delegazione di pescopagano, un paese della basilicata, il ministro colombo ha dato assicurazioni circa gli sforzi che il governo italiano sta compiendo per le zone colpite dal terremoto dello scorso novembre. (segue).

pi/gt

16-gen-81 08:02 nnnn

ZCZC029/01

0276

u est 01 04 22 23 24

ministro colombo: incontri e dichiarazioni a caracas (4)

(ansa) - caracas, 16 gen - la giornata odierna costituirà il "clou" della visita di colombo in questo paese, uno dei pochi democratici dell'america latina: egli ha in programma incontri con il ministro per la pianificazione, ricardo martinez, con il ministro per l'energia e le miniere, humberto calderon berti, e sarà ricevuto dal capo dello stato, luis herrera campins.

nella tarda serata ora italiana verrà - a quanto è stato preannunciato - diffuso il comunicato congiunto sui colloqui che colombo ha avuto a caracas.

il responsabile della nostra diplomazia ripartirà per l'italia domani, dopo aver presieduto una riunione dei diciannove ambasciatori italiani accreditati nel centro-sud america.

pi/gt

16-gen-81 08:11 nnnn

ZCZC032/01

0300

u est 01 04 22 23 24

ministro colombo: incontri e dichiarazioni a caracas (3)

(ansa) - caracas, 16 gen - nella tarda serata il ministro colombo, ha ricevuto una delegazione di emigrati dalla localita di pescopagano, una delle maggiormente colpite dal terremoto del 23 novembre scorso. l'incontro e' avvenuto nella residenza dell'ambasciatore incisa di camerana, presenti i principali rappresentanti diplomatici italiani accreditati in venezuela. alla delegazione di pescopagano, un paese della basilicata, il ministro colombo ha dato assicurazioni circa gli sforzi che il governo italiano sta compiendo per le zone colpite dal terremoto dello scorso novembre. (segue).

pi/gt

16-gen-81 08:46 nnnn

... omissis



L'Italia esporterà anche insegnanti nel Venezuela in cambio del petrolio

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CARACAS — Mentre nel palazzo *Miraflores* il presidente Herrera Campins offriva una colazione privata al ministro Colombo, i membri della comitiva italiana approfittavano delle ultime ore a Caracas per finire di trattare i pochi punti ancora in discussione dei sette progetti che fanno parte dell'intesa-quadro.

Nelle ultime ore di ieri (cioè le prime ore di oggi, fuso italiano) è saltata la riunione del ministro Colombo con il suo collega dell'energia e degli idrocarburi, Calderon Berti, il quale solo nella tarda mattinata è ritornato dal suo viaggio in Centro America; per questo motivo non è stato ancora possibile definire un accordo per l'aumento del grezzo che l'Italia importa dal Venezuela.

Praticamente perfezionati, invece, sia l'accordo per l'istruzione, che prevede l'invio di una trentina di professori per tenere corsi di perfezionamento tecnico agli ingegneri venezuelani, sia quello per la cooperazione tecnica per lo sviluppo industriale. Nelle ultime ore si è arrivati anche ad un accordo su quasi tutti i punti del piano dell'edilizia popolare, che vedrà un consorzio di imprese private italiane impegnato per cinque anni nella costruzione di 25 mila case; un lavoro di oltre 140 miliardi di lire all'anno. Rimane solamente da stabilire come verrà finanziato questo progetto, che complessivamente comporta una spesa di quasi 700 miliardi di lire.

Si sono quasi compiute anche le trattative per la progettazione e la costruzione di due grandi complessi petrolchimici per la produzione di fertilizzanti (100 mila tonnellate annue di fosfati) e per l'acquisto di 500 mila tonnellate di fosfati italiani nell'arco di cinque anni, nel lasso di tempo, cioè, in cui verranno costruiti i due complessi.

Come si è detto, in questi quattro progetti le trattative sono ormai perfezionate; si dovrà, invece, ancora discutere alcuni punti degli altri tre progetti: quello per la creazione di un'impresa mista di investimenti, quello per l'importazione di 75 mila tonnellate annue di ferrospugna venezuelano e quello dei trasporti pubblici, che prevede la creazione di vari enti autonomi simili all'ATM milanese.

La giornata odierna, l'ultima che Colombo passerà a Caracas (stasera egli partirà in volo per Roma) viene interamente dedicata allo studio ed ai rapporti con l'America Latina. Allo scopo sono stati convocati tutti gli ambasciatori che ci rappresentano nel continente. Con loro, Colombo, analizzerà i vari aspetti dei rapporti bilaterali con Paesi che, come l'Argentina, l'Uruguay, il Brasile, il Messico e lo stesso Venezuela, sono a noi legati da strettissimi vincoli.

Quando si parla di America Latina, il pensiero va subito ai milioni di emigranti che, sino all'epoca del passaporto rosso, hanno attraversato l'Atlantico per tracciare strade, gettare ponti, costruire nazioni. Negli ultimi decenni, però, la presenza italiana in questo continente si collega anche alle iniziative delle nostre imprese, che qui hanno creato grandi stabilimenti industriali, banche, compagnie di assicurazione, imprese di trasporto.

Su questo ciclopico lavoro fa leva l'intenso interscambio commerciale e culturale che ci lega oggi all'America Latina, e l'odierna riunione dei diciannove ambasciatori, con i vertici della Farnesina, è proprio dedicata allo studio dei differenti aspetti di questi rapporti bilaterali e della possibilità di aumentare ancor più la nostra presenza in una terra fertilizzata dal lavoro italiano.

G.G. Foà

IL POPOLO 17/1/51 b.1

La visita di Colombo in Venezuela

Nuove intese fra Roma e Caracas

CARACAS — Colloqui di grande rilievo politico ed economico ieri per il nostro ministro degli Esteri Colombo, in missione in Venezuela. Il capo della Farnesina si è incontrato con il presidente Herrera Campins, con il ministro per l'energia Calderon Berti e con quello per la pianificazione Martinez. Dopo la colazione di lavoro nella residenza ufficiale del Capo dello Stato, i colloqui sono durati anche per tutto il pomeriggio.

E' stata l'occasione, per Colombo, di tornare ad affrontare quei temi di politica internazionale già discussi in maniera approfondita nei giorni scorsi con il ministro degli Esteri venezuelano Zambrano Velasco in termini di vasta coincidenza di vedute e di piena disponibilità alla collaborazione. Ed è stata l'occasione per il nostro ministro di riprendere il discorso sui progetti di collaborazione economica e commerciale dai quali potrebbero derivare prospettive di grande interesse per l'industria italiana.

Dei risultati di questi colloqui, Colombo ha parlato anche nel corso di una intervista a una emittente radiofonica

di Caracas. Per quanto riguarda i rapporti bilaterali fra Italia e Venezuela, fin da oggi saranno in vigore due accordi: uno per la istrizione di tecnici venezuelani da parte di esperti italiani; l'altro per l'invio di una missione dall'Italia per studiare in Venezuela un piano di sviluppo agro-industriale.

Gli altri dossier, quello per l'aumento delle forniture di greggio all'Italia, quello per la costruzione in Venezuela di 25.000 case popolari e la partecipazione all'impianto di due stabilimenti petrolchimici, quello per la creazione di una finanziaria mista che sovvenzioni l'attività di piccole e medie imprese nei due paesi, quello per la fornitura di autobus e la costruzione di ferrovie sono a buon punto e verranno ripresi tra qualche settimana, quando il presidente venezuelano Herrera Campins si recherà a Roma.

Sulla situazione internazionale Colombo ha affermato di aver trovato i dirigenti venezuelani d'accordo sul concetto che il processo di distensione giova alla pace, ma non può essere limitato all'Europa, deve essere globale. «Abbiamo spesso l'impressione che l'Urss pensi alla distensione come ad uno stato di fatto e che le consenta senza colpo ferire di modificare gli equilibri esistenti. Ma la distensione non può durare a lungo se sotto le

sue ali si nasconde una modifica dell'equilibrio della pace».

Nel colloqui tra il ministro degli Esteri Emilio Colombo e i dirigenti venezuelani a Caracas un largo spazio è stato dedicato ai rapporti tra la Cee e il Patto andino che attraverso una fase critica dopo il colpo di stato in Bolivia.

Di questi temi il nostro ministro degli Esteri ha parlato a fondo con tutti i numerosi e qualificati interlocutori venezuelani. Oltre che con Herrera Campins, con Zambrano Velasco e con i principali esponenti del governo Colombo ha avuto incontri con una serie di dirigenti di questo paese, da Rafael Caldera — ex capo dello stato e attuale presidente dell'«Unione interparlamentare» — a Godofredo Gonzalez e Armando Sanchez Bueno, rispettivamente presidente e vice-presidente del parlamento. Colombo ha anche visto il segretario del partito socialcristiano, Eduardo Fernandez, nonché il cardinale José Humberto Quintero vescovo di Caracas, e il suo coadiutore mons. Ali Lebrun. E' inoltre intervenuto ad una colazione offertagli da operatori italiani residenti in Venezuela.

Oggi, ultima giornata della visita del ministro degli Esteri a Caracas. Sarà dedicata soprattutto a una riunione con tutti gli ambasciatori italiani nei Paesi dell'America Latina, a riprova dell'attenzione speciale che il nostro Paese dedica a questa tormentata regione del mondo. Poi, il ritorno in Italia.



TERZO INCONTRO DEI CONSIGLI DI DELEGAZIONE DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE IN EUROPA

L. Giornale... *L'Inventore Romano*...
17-1-81... pagina... 2...

Le nuove domande del fenomeno migratorio

Seconda generazione, scuola d'obbligo, unificazione europea, associazionismo, crescita religiosa: una serie di proposte che emergono dalle varie esperienze europee

«È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura». Questa affermazione della Costituzione conciliare *Gaudium et spes* (n. 53) costituisce da tempo la ragione di fondo di un lavoro che ha spinto l'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana di Roma) ad approfondire con i missionari italiani all'estero e con le delegazioni regionali e diocesane italiane, le domande emergenti dal mondo dei «giovani» e dei «vecchi» in emigrazione.

In tutta l'Europa le Missioni cattoliche, ora in numero di 300, hanno superato nel dopoguerra l'età di una generazione. Si può infatti datare la ricostituzione al 1950. I missionari in terra di emigrazione che sono circa 500, e le religiose, in numero ancora superiore, si sentono sempre più impegnati a confrontarsi con i problemi della seconda o terza generazione di emigrati, con le situazioni di integrazione, di partecipazione e di formazione di comunità integrate nella propria e libera scelta di vita.

Per dibattere questi ed altri problemi del complesso fenomeno migratorio, i consigli delle delegazioni delle missioni cattoliche italiane in Europa si sono riuniti per la terza volta a Milano, nella sede diocesana del Centro Superiore di Studi pastorali dedicato a Paolo VI, per uno scambio di esperienze e per una collegiale riflessione sui problemi del momento dell'emigrazione in genere, ed in particolare di quella italiana in Europa.

Per i lettori più sprovveduti diciamo subito che i consigli di delegazione costituiscono un organismo, sorto nelle singole Nazioni circa dieci anni or sono per esigenze di prassi pastorale. Sono proprio i consigli di delegazione ad affiancare il Delegato nazionale, previsto dalle disposizioni di Paolo VI (cfr. la *Pastoralis migratorum cura* del '69), nei suoi impegni di coordinamento, di proposta e di crescita religiosa.

Dal 5 al 7 gennaio si sono dati appuntamento a Milano i sei delegati nazionali di Belgio, Olanda, Francia, Germania e Scandinavia, Inghilterra e Svizzera, ed una quarantina di sacerdoti, religiosi, religiose e laici membri degli accennati Consigli, rappresentanti dei 445 sacerdoti e religiosi e delle altrettante suore e laici impegnati in campi diversi nel settore della pastorale in tutte le Chiese particolari d'Europa.

Il primo incontro (1976) aveva affrontato soprattutto i problemi interni di vita del missionario. Il secondo (1978) si è interessato della partecipazione a livello ecclesiale e civile. Questo terzo incontro ha ritenuto opportuno rimettere in discussione e focalizzare i motivi di fondo e gli obiettivi dello stesso consiglio di delegazione nella sua legittimità ed azione per affrontare poi la preparazione prossima e futura del V Convegno Nazionale UCEI sul tema: «Emigrazione e cultura» in programma nel prossimo autunno.

L'incontro di Milano è stato presieduto dal vescovo di Albano Mons. Gaetano Bonicelli, presidente del CEMIT (Conferenza episcopale italiana migrazioni e turismo). Nel suo discorso introduttivo Monsignor Bonicelli ha ricordato che il consiglio di delegazione si inserisce in quelle forme di adeguamento pastorale in cui «la storia vissuta ha preceduto quella istituzionale ed anche oggi l'accompagna, la giustifica e la rende credibile» (cfr. Card. Sebastiano Baggio, presidente della Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo al IV Convegno Nazionale

UCEI, Roma 13-16 settembre 1976).

La partecipazione di P. Silvano Tomasi, nuovo vicario generale della Congregazione Scalabriniana, ha contribuito a chiarire la posizione dei Consigli di Delegazione e dei suoi rapporti all'interno ed all'esterno del gruppo.

Il Consiglio di Delegazione, per altro accettato ed approvato da alcune chiese locali con specifica regolamentazione, si conferma ancora oggi, come è stato affermato in occasione del secondo convegno del 1976, «uno strumento di valido snellimento e rafforzamento» dell'opera del Delegato incaricato da parte della Conferenza Episcopale locale per i missionari in una determinata nazione.

I convegnisti hanno anche rilanciato con vigore e fiducia il dialogo con la Chiesa italiana, avviato nel 1978 con una «lettera collegiale» inviata ai Consigli presbiterali e pastorali d'Italia, messaggio finora sostanzialmente disatteso. Conforta, però, al riguardo la lettera fatta pervenire ai convegnisti dal Segretario Generale della CEI, S. E. Monsignor Luigi Maverna, in cui egli rivolge ai missionari di emigrazione «un pensiero di riconoscenza... interpretando anche i sentimenti dell'Episcopato italiano», e aggiungendo inoltre: «So di rivolgermi a persone che dedicano la loro vita, con tanta competenza, a uno dei delicati

settori della pastorale, che interpellano tutta la Chiesa in Italia e la aprono responsabilmente a una sempre più pressante esigenza di cooperazione tra le Chiese d'Europa». Infine, il Segretario Generale della CEI si augura che dall'incontro vengano «efficaci contributi per sviluppare una più responsabile consapevolezza dei problemi di tutte le nostre Chiese locali».

Sul prossimo Convegno Nazionale UCEI — che avrà luogo a Rocca di Papa (Roma) dall'8 all'11 settembre c.a. — le singole Delegazioni hanno presentato articolati interventi, incarnando nella viva realtà dell'emigrazione il dibattito sul riscatto e la promozione dei migranti nei confronti delle pesanti situazioni di emarginazione e di sfruttamento, dovute ad una visione prevalentemente economicistica della mobilità delle persone per motivi di lavoro.

Il dibattito ha poi toccato i problemi della seconda generazione, della scuola dell'obbligo, della unificazione europea, della stampa, dell'associazionismo, della pietà popolare, delle tradizioni religiose. L'insieme delle proposte verrà approfondito nelle singole sedi e a diversi livelli, per far emergere i valori più fondamentali ed importanti della cultura dei nostri emigranti che chiedono giustamente il rispetto delle libertà della persona. Il loro contributo alle economie e società locali è finora di gran lunga superiore ai diversi riconoscimenti avuti.

L'Arcivescovo di Milano, S. E. Mons. Carlo Maria Martini, rivolgendosi ai partecipanti durante la celebrazione eucaristica, ha invitato a seguire l'esempio di Cristo e di andare là dove si trova la gente, con un apostolato itinerante ed incarnato, attualizzando così la dimensione missionaria connaturale alla Chiesa.

Questo incontro non poteva non dedicare attenzione e partecipazione alla recente tragedia che ha colpito due Regioni di forte emigrazione, la Basilicata e la Campania. Il terremoto ha portato profonda angoscia nei parenti sparsi in po' ovunque nei Paesi di immigrazione ed ha, al tempo stesso, provocato una lodevole gara di solidarietà, che i missionari e le missionarie di emigrazione, per quanto può dipendere da loro, vogliono che superi la contingenza di questo momento doloroso.

In tale spirito le Missioni Cattoliche si sono mosse con tempestività ed in occasione dell'incontro milanese hanno concordato azioni organiche per aiutare concretamente e in modo finalizzato la ricostruzione dei paesi colpiti, mettendo in moto tutte le forze disponibili.

Al di là delle pretese di aver esaurito un discorso complesso e particolarmente difficile, i partecipanti al convegno di Milano si sono ancora misurati con un mondo, come quello migratorio, che sente tutte le crisi e che avverte in modo acuto tutte le istanze di rinnovamento di libertà e di crescita umana, sociale e religiosa.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *La Repubblica*

del... *17/1/81* pagina... *9*

Martelli: "Ci opporremo solo se si intaccherà il carattere liberalizzante della legge"

Riforma dell'editoria Il Psi vuole bloccarla?

ROMA — «Esiste oggi un momento di difficoltà per un'effettiva autonomia dell'informazione giornalistica, su questo delicato terreno dei rapporti tra proprietà e giornalisti in ordine alla funzione dell'informazione. Questo è un terreno sul quale il confronto si può sviluppare e si dovrà sviluppare, quando riprenderemo a discutere la proposta di legge sull'editoria, in una visione più attenta, più meditata dei problemi che sono di fronte a noi, perché aumenti la libertà di stampa». Sono parole di Silvano Labriola, capogruppo del Psi alla Camera, pronunciate nel pomeriggio di giovedì durante il dibattito sul terrorismo. Da queste frasi, riferite all'atteggiamento dei giornali nel caso D'Urso, e dalle voci e indiscrezioni delle ultime ore, si è diffusa a Montecitorio la sensazione che i socialisti si apprestino a rivedere il loro atteggiamento sulla legge di riforma dell'editoria, che dovrebbe essere finalmente approvata dalla Camera entro febbraio.

Voci e indiscrezioni parlano di messaggi fatti pervenire dai dirigenti socialisti agli editori dei grandi giornali che hanno rifiutato di seguire l'atteggiamento dell'Avanti! di fronte all'ultimatum br, per avvertire che i deputati del Psi si preparano a bloccare la riforma.

«Queste voci sono una campagna preventiva», protesta Claudio Martelli. «Manterremo sulla riforma dell'editoria l'atteggiamento che abbiamo sempre tenuto, fondato su una concezione liberalizzante, per emancipare la stampa da ogni vincolo economico e politico», afferma il dirigente socialista. «Solo se questa ispirazione venisse messa radicalmente in discussione e si riproducessero i guasti dell'assistenzialismo e dell'invadenza

politica di interessi economici solo allora noi assumeremmo un atteggiamento contrario».

Martelli cita i «vincoli corporativi alla diffusione dei giornali, l'incostituzionalità di norme anti-trust con valore pregresso, la pretesa di un prezzo politico unico, argomenti sui quali Psi, Psdi, Pli e Pr sono stati messi in minoranza da una coalizione Dc-Pci. Pensiamo che questi punti debbano essere emendati in Senato».

Certo è che il presidente della commissione Interni, Mammi, si batterà perché la riforma dell'editoria torni in aula ai primi di febbraio. D'altronde gran parte della legge è già stata approvata, e restano da risolvere solo due problemi-chiave: l'istituzio-

ne della commissione nazionale della stampa e il diritto di rettifica.

C'è però l'incognita radicale. Melega assicura che i deputati del Pr non attueranno un «ostruzionismo pregiudiziale». «Siamo fortemente critici della legge nel suo insieme e degli articoli approvati in commissione e non ancora discussi in aula», precisa Melega, «e non escludo affatto che il nostro giudizio possa essere tanto negativo da indurci all'ostruzionismo».

I comunisti invece spingono sull'acceleratore. «Già si è persa un'infinità di tempo», dice Pavolini. «Se si vuole i lavori della commissione si possono concludere rapidamente, per andare subito in aula — afferma l'esponente del Pci — e voglio precisare che noi non poniamo pregiudizi sulla commissione nazionale della stampa, che dovrebbe garantire l'applicazione della legge: d'altronde la legge mi pare già abbastanza garantita».

STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 16.1.81

Pag. 2

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI IN FAVORE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

ROMA - Il Ministro degli Affari Esteri, On. E. Colombo, in risposta ad una lettera inviatagli dal Presidente della FMSIE, ha affermato:

"La ringrazio per la lettera del 12 novembre u.s. con cui mi informa degli ultimi sviluppi verificatisi in seno alla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero ed esprimo l'augurio che sotto la Sua direzione la Federazione possa svolgere un ruolo sempre più proficuo a favore dell'informazione dei connazionali all'estero".

La lettera del Ministro degli Affari Esteri prosegue: "Prendo atto inoltre della convocazione del III° Congresso Mondiale della Federazione, nell'aspettativa che tale riunione costituirà un'utile tappa nel progresso della stampa italiana all'estero".

In quanto alle sollecitazioni del Presidente G. Bafle, a proposito della grave crisi in cui si sta dibattendo la stampa italiana edita all'estero per i noti ritardi dovuti all'approvazione della legge sull'editoria, il Ministro Colombo ha affermato: "Quanto ai provvedimenti cui fa cenno, sono fiducioso che l'iter parlamentare del progetto di legge sull'editoria potrà presto concludersi con l'accoglimento delle giuste richieste della stampa italiana all'estero che questo Ministero, peraltro, non ha mai mancato di appoggiare nelle sedi e nei modi più adeguati".

La lettera del Ministro Colombo così conclude "La prego di credere all'interesse con cui segue l'attività svolta dalla Federazione, consapevole del positivo ruolo che essa svolge in condizioni spesso difficili".

(SIM)



La storia di Piera Tozzini, milanese,
emigrata nella Repubblica popolare cinese nel 1948

Per 32 anni le hanno impedito di ritornare in Italia dalla Cina

«Quando sono partita, 32 anni fa, questo aeroporto non c'era. Lo trovo molto bello e moderno. Anche a Pechino e Hong Kong ci sono aeroporti belli, ma Roma è un'altra cosa. Sono felice di essere di nuovo in Italia, lo desideravo tanto. Il passato? Preferisco non parlarne. Voglio pensare al futuro».

Queste le prime parole di Piera Tozzini quando, ieri mattina, proveniente da Hong Kong, è atterrata all'aeroporto di Fiumicino, mettendo piede in Italia dopo 32 anni di lontananza.

La storia di Piera Tozzini, milanese, comincia nel 1948. Fu allora, pochi anni dopo essersi sposata a Milano con Lin Wen Sen, cittadino cinese emigrato in Italia, che la signora Piera, assieme al marito, decise di trasferirsi in Cina. Abbandonò l'Italia dell'immediato dopoguerra, devastata dalle bombe e lacerata dalle polemiche. Ed approdò nella lontana Cina. Adesso è di nuovo in Italia. L'accompagna l'ultima dei suoi cinque figli: Lin Xiamnei, una graziosa ragazza di 18 anni. A Roma la signora Piera è rimasta poco più d'un'ora, giusto il tempo di prendere un aereo per Milano, dove andrà ad abitare in casa della sorella. Per quanto tempo?

«Non lo so ancora — risponde — Ho un visto valido un anno, ma forse resterò di meno. Una cosa è certa: tornerò in Cina, dove ho lasciato mio marito, che è vecchio e non ha potuto accompagnarvi, e gli altri miei figli».

Degli anni trascorsi in un villaggio cinese, distante un'ora di treno da Honzhou, Piera Tozzini non vuole parlare. Alle domande risponde scuotendo la testa, sorridendo, e in maniera ferma dice di non voler ricordare quegli anni.

«Non voglio parlare del passato. Non perché abbia brutti ricordi. Solo che adesso voglio pensare al futuro, all'Italia». E non aggiunge altro. Ma, a guardarla, a giudicare da certi suoi gesti, viene il sospetto che, in Cina, la signora Piera debba essersela vista piuttosto brutta.

Quando, lei ed il marito, partirono per la Cina, portarono con loro due figli, Silvano, che ora ha 35 anni, ed Elio, che ne ha 32. Poi la famiglia si è ingrandita. Nel villaggio vicino Hanzhou sono nati Lin Ehua, Xuc Ciu e Lin Xianei, la più piccola, l'unica che l'accompagna. E, per tutto questo tempo, la signora Piera ha avuto un pensiero fisso: ritornare in Italia, anche per poco tempo. Ma il suo desiderio non è mai diventato realtà. In Cina, non tutti possono permettersi un viaggio in aereo, non tutti possono godere del privilegio di avere un passaporto, non tutti possono esaudire certi loro desideri.

«Volevo tornare in Italia per rivedere i miei cari già nel '77 — dice —. Ma la morte improvvisa di mio figlio, il primo, me l'ha impedito. Qualche tempo dopo, ho ripreso i contatti con l'ambasciatore italiano a Pechino, Tamagnini, che in precedenza aveva promesso di interessarsi al mio caso».

«Il governo cinese — prosegue la signora Piera — mi aveva restituito il passaporto nel '77. Ma ho dovuto attendere ancora tre anni, per la precisione l'aprile dell'80 per poter avere quello di mia figlia».

Tre anni per poter avere un passaporto. E si trattava della signora Piera Tozzini, italiana di nascita, che in Italia ha molti dei suoi parenti, e della figlia. Non di due pericolose cittadine cinesi, né di due membri del partito, né tanto meno di due esponenti della «famigerata banda dei quattro». Tre anni per un passaporto. E, forse, il prezioso documento neppure sarebbe arrivato, se non fosse giunto, finalmente, e del tutto inaspettato, un evento risolutore: la visita in Cina del presidente Pertini.

«L'ambasciatore Tamagnini — racconta la signora Piera — mi mandò un telegramma in cui diceva che il presidente Pertini avrebbe visitato Honzhou e che avrei potuto parlargli. Non dimenticherò mai l'incontro. Pertini è stato molto



La signora Piera Tozzini con la figlia Lin Xiamnei

gentile. Mi ha chiesto se avevo dei parenti in Italia e se volevo tornarvi. Mi ha trattato con molta semplicità, come fossi sua figlia. Ci siamo lasciati con la promessa che mi avrebbe aiutato a tornare in Italia».

E, rientrato a Roma, il presidente Pertini non si è dimenticato della signora Piera. Attraverso il ministro dei Trasporti, Formica, ha ottenuto due biglietti in omaggio dalla Alitalia.

«Il 17 dicembre — aggiunge la signora Tozzini — mi è giunto un telegramma dall'ambasciatore Tamagnini che mi avvertiva che erano pronti i biglietti d'aereo per me e mia figlia».

Piera Tozzini ha lasciato allora la sua casa ed è arrivata ad Hong Kong. Qui, l'atto finale: l'imbarco sul volo dell'Alitalia per Roma.



DAL 1. GENNAIO IN ATTESA DI AUMENTARE I PREZZI

La Libia sospende all'Italia le forniture di gas metano

ROMA — La Libia ha sospeso dal primo gennaio scorso le forniture di gas naturale all'Italia, in attesa della conclusione delle trattative in corso per un accordo su nuovi livelli di prezzo che la Libia intende applicare, in linea con la politica seguita dai maggiori produttori di gas naturale che tendono a rivitalizzare questa fonte ener-

gica. La Libia fornisce all'Eni circa due miliardi e mezzo di gas naturale liquefatto all'anno (il contratto prevede una fornitura massima di tre miliardi di metri cubi l'anno). Oltre che dalla Libia, l'Eni importa gas naturale dall'Olanda (sei miliardi di metri cubi all'anno), e dall'Unione Sovietica (sette miliardi di metri cubi all'anno).

Il consumo di gas naturale negli ultimi anni è andato sensibilmente crescendo: nel 1979 ha raggiunto i livelli di 27 miliardi e mezzo di metri cubi (15,5 per cento del fabbisogno energetico) di cui oltre 12 miliardi prodotti in Italia. Dalla fine di quest'anno, poi, dovrebbero cominciare le importazioni di gas dall'Algeria (12 miliardi di metri cubi all'anno dopo un periodo di avviamento). Nella seconda metà degli anni '80 la disponibilità di gas naturale per l'Italia dovrebbe così raggiungere i 40 miliardi di metri cubi l'anno.

La Libia è uno dei maggiori fornitori di idrocarburi all'Italia (oltre al gas naturale ha fornito nel 1980 circa 13 milioni e mezzo di tonnellate di greggio) e l'Italia è il primo partner commerciale del Paese africano. Proprio in vista di un ulteriore sviluppo dei rapporti tra i due Paesi il ministro del Commercio estero Manca, si recherà domenica prossima in visita a Tripoli. Tra i temi in discussione con le autorità libiche un posto di rilievo sarà occupato dalle questioni energetiche ed è quindi probabile che in quest'ambito venga preso in considerazione anche il problema della fornitura di gas naturale all'Eni.

Dopo il contratto con l'Urss Jesus diventa holding

TORINO — Il gruppo Jesus-Robe di Kappa è diventato una holding. Il gruppo è guidato da una finanziaria che si chiama M.C.T. 1916 ed il capitale nominale è passato da circa 1.300.000.000 a circa 2.300.000.000 di lire, e con le riserve arriverà a circa 7 miliardi; l'apporto di capitale fresco è stato di circa 2 miliardi. La società operativa resta invece il Magificio Calsificio Torinese s.p.a., che in questo momento ha un capitale di L. 4.990.000.000, interamente posseduto dalla «M.C.T. 1916».

Il gruppo M.C.T. nell'80 ha fatturato 47 miliardi ed a oggi per l'81 il portafoglio ordini ammonta a oltre 40 miliardi, il che consente di prevedere un fatturato nell'81 di oltre 70 miliardi.

Il gruppo M.C.T., oltre a vendere in tutto il Mercato Comune, con alcuni suoi prodotti, leader in Olanda, Danimarca e Grecia. Per affermare maggiormente la sua presenza nei Paesi della Comunità, nei prossimi quattordici mesi, il gruppo aprirà 100 negozi in franchising nei vari Paesi; questa operazione fa parte di un piano molto più vasto e impegnativo che nel giro di cinque anni dovrebbe portare i negozi a circa 1.000.

Proseguendo la linea di qualificata sponsorizzazione, che oltre alla Juventus, e la Robe di Kappa Pallavolo, campione d'Europa, famosi velocisti americani negri; trattative in corso anche con Pietro Mennea.

Un momento importante della strategia del gruppo è costituito dai rapporti con l'Unione Sovietica. Il contratto firmato in luglio prevedeva uno stabilimento per jeans, mentre oggi si parla di tre stabilimenti, con una produzione complessiva di oltre 10 milioni di capi.

Chiede prezzi più alti

Gheddafi
ha sospeso
le forniture
di gas
all'Italia

Repubblica p. 30

ROMA (E. Bo.) — La Libia ha sospeso le forniture di gas naturale all'Italia. La notizia, pubblicata dall'Arab Gas and Oil Bulletin, è stata ieri confermata dall'Eni, un cui portavoce ha specificato che le forniture sono state bloccate il 31 dicembre scorso.

La decisione di Tripoli è in effetti un tentativo di forzare le trattative in corso con i rappresentanti della Exxon — la multinazionale petrolifera americana attraverso cui l'Eni si rifornisce di gas naturale in Libia — per una revisione del prezzo praticato sinora, cioè 3,45 dollari Usa per Mbtu (milioni di unità termiche britanniche).

I libici, in linea con altri paesi produttori di gas naturale, in particolare l'Algeria, intendono aumentare il prezzo di alcuni dollari. La richiesta è indubbiamente esosa e la Exxon è stata costretta a interrompere le trattative. Corre voce, però, che queste verranno riprese presto, forse nel giro di qualche giorno.

Una richiesta in tal senso verrà avanzata anche dal ministro per il Commercio estero, il socialista Enrico Manca, che domenica giungerà a Tripoli per una serie di colloqui a livello governativo.

Per ora l'interruzione delle forniture libiche non provoca problemi al nostro Paese, dal momento che esse rappresentano soltanto il 7,7 per cento del fabbisogno di gas naturale (2,089 miliardi di Mbtu). Il resto del gas viene prodotto in Italia in ragione del 45,7 per cento e importato dall'Unione Sovietica per il 21,8 per cento e dall'Olanda per il 24,8 per cento.

A partire dalla fine di quest'anno, l'Italia dovrebbe importare anche il gas algerino (12 miliardi di metri cubi l'anno, dopo un periodo di avviamento). Nella seconda metà degli anni Ottanta la disponibilità di gas naturale dovrebbe raggiungere i 140 miliardi di metri cubi.

VARI- 17/1/81

.....pagina.....

Uellini

p. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... J.A.R.I.
del... 17.1.81... pagina.....

IL MATTINO p. 6

Oggi parla Fratianno il nuovo «Joe Valachi»

Oggi davanti alle telecamere, in America, Jimmy Fratianno detto «la donnola», 67 anni, esponente di «Cosa nostra», dovrebbe rivelare i legami fra l'organizzazione mafiosa americana ed alcuni grossi nomi. Chi è Fratianno? E' un killer ben sperimentato dalle grandi famiglie della mafia italo-americana, un esecutore di «contratti», cioè delle decisioni che stabiliscono l'eliminazione dei personaggi scomodi. Qualche anno fa, alla fine della carriera di troppe cose, ebbe la sensazione che «Cosa nostra» stesse per mettere anche lui sotto «contratto», decidendo di affidarne l'eliminazione ad altri killer non meno esperti di lui. A questo punto Fratianno decise di vivere; «contrattista» pentito, si rivolse alla FBI, ne chiese la protezione ed in cambio riferì tutto quello che sapeva a proposito dei suoi amici di prima. La sua è stata una confessione dettagliata, ampia, dettagliata e munita di riferimenti e particolari che resero felici gli accusatori, poiché tentare di incastrare, durante gli interrogatori, numerosi esponenti mafiosi di primo piano. Ben seicento

persone sono state portate davanti alle Corti federali sulla base delle notizie ed indiscrezioni fornite da Jimmy, e tra questi anche capi come Joe Bonanno, superboss dell'Arizona, Carlos Marcello e Frank Tieri, ritenuto il capo di tutti i capi.

In effetti «Cosa nostra», pur mantenendo il suo controllo su una parte delle «attività», è lungi dall'essere la dominatrice esclusiva della malavita americana; ormai proprio imitando l'organizzazione di «Cosa nostra», su base di appartenenza etnica e culturale, si sono formate agguerrite organizzazioni criminali come «Nuestra familia», che associa la mafia portoricana e cubana, o la potentissima mafia cinese che tratta prostituzione, droga, assassini, tutto entro l'ambito delle «Chinatown» delle varie metropoli americane, o la potentissima «Black mafia», l'organizzazione negra che domina ormai incontrastata tutta la prostituzione di New York.

Oggi «la donnola» dovrebbe parlare. Contro chi muoverà le sue accuse? C'è anche chi teme che si tratti di una montatura organizzata per disturbare Reagan.

Luciano Grasso

IL MATTINO p. 6

Attaccato in Libano un elicottero con «caschi blu» italiani

BEIRUT — Un elicottero dei «caschi blu» italiani è stato attaccato dai guerriglieri nel Sud del Libano. A bordo si trovava il gen. Emmanuel Erskine, comandante della forza di pace delle Nazioni Unite in questo Paese (Unifil). Con un'abile manovra il pilota italiano è riuscito a sfuggire al fuoco e a portare il generale in salvo. Secondo quanto si è appreso da fonti sicure, l'attacco è avvenuto alle 11,20 (le 11,20 in Italia).

LA STAMPA p. 4

Guerriglieri stranieri uccisi a San Salvador

SAN SALVADOR — Il ministero della difesa del Salvador ha affermato che almeno 52 guerriglieri stranieri sono stati uccisi nel Paese in scontri con l'esercito nel settore di Guaca a circa 190 chilometri ad Est della Capitale. Un comunicato del ministero della Difesa afferma che gli «aggressori che hanno invaso il Salvador due giorni fa» saranno presto cacciati dal Paese. Il vicepresidente del Salvador colonnello Abdul Gutierrez, «uomo forte» della giunta di governo, ha dal canto suo condannato «l'invasione straniera», affermando che la situazione è «praticamente controllata» dalle autorità.

Secondo informazioni non ufficiali violenti scontri si sono svolti nelle ultime 24 ore in due dipartimenti a circa 170 chilometri ad Est della capitale. In uno di questi dipartimenti, e precisamente a San Francisco Goteras capoluogo del dipartimento di Morazan, è rimasto ferito durante uno scontro tra truppe governative e guerriglieri di sinistra il fotografo francese Olivier Rebbot che lavora per il settimanale americano Newsweek.

Il Nicaragua infine ha smentito che stia aiutando i guerriglieri del Salvador nella loro offensiva antigovernativa.

Il ministro degli Esteri del Nicaragua, Miguel d'Escoto, ha detto ai giornalisti che il popolo e il governo del Nicaragua simpatizzano con la causa della guerriglia, ma rispettano anche il principio di non intervento.

AMBIZIOSO OBIETTIVO DEL MINISTRO MANCA

ale... VARI... 17/1/81...
.....pagina.....

Export: per l'83 sarà raddoppiato

L'80, intanto, si chiude con 18 mila miliardi di deficit

ROMA — Il deficit della bilancia commerciale nei primi undici mesi del 1980 è giunto a 17.368 miliardi; si dovrebbe quindi raggiungere, nell'intero anno, la cifra di 18.000 miliardi prevista l'estate scorsa. Lo ha affermato il ministro per il Commercio con l'estero, on. Manca, riferendo alla commissione Industria del Senato.

Si tratta — ha aggiunto il ministro — di un dato indubbiamente allarmante, che non deve però essere drammatizzato: se è vero infatti che il deficit del '79 era di appena 4.700 miliardi, è anche vero che la situazione attuale trova riscontro in tutti i Paesi industrializzati (Stati Uniti, Giappone, Germania, ecc.).

È il caso di ricordare — ha proseguito Manca — che dopo la crisi del 1973-74 il riequilibrio dei conti con l'estero non avvenne, come sa-

rebbe stato auspicabile, per effetto di una riduzione dei più pesanti disavanzi settoriali e per un'espansione dell'esportazione nei settori di alto contenuto tecnologico, ma piuttosto grazie alla maggiore esportazione di settori tradizionali come l'abbigliamento e le calzature.

Si ebbe, quindi, una mancata ristrutturazione del nostro sistema produttivo, con la crescente divaricazione tra settori competitivi e non competitivi. Manca ha poi detto che il deficit della bilancia commerciale è dovuto a fattori largamente noti: i prezzi petroliferi, la crisi della chimica e di altri settori, l'accumulo di scorte.

I maggiori saldi negativi riguardano il settore agricolo alimentare (6.000 miliardi), quello chimico (2.500 miliardi), quello siderurgico (2.500 miliardi). Ha anche detto che il suo dicastero ha cercato di affrontare questa situazione. Ha ricordato, a questo proposito, gli sforzi per rivitalizzare il Cipes e per salvaguardare i rapporti commerciali con l'Iran e l'Iraq, le nuove norme sulle « holding » estere, gli studi per la formazione di un testo unico della normativa valutaria e per lo snellimento delle procedure per l'esportazione.

Il ministro per il Commercio con l'estero ha, inoltre, riferito sulle visite da lui compiute in Paesi come il Messico, la Nigeria e l'Algeria, che hanno avuto effetti positivi in quanto l'Italia è apparsa come un Paese che non si limita ad acquistare materie prime e a vendere tecnologie, ma che collabora allo sviluppo degli altri Paesi e nel rispetto dei loro obiettivi politici e dei loro programmi economici.

Manca ha concluso, dicendo che gli obiettivi da perseguire sono il raddoppio del valore delle esportazioni entro il 1983, il conseguimento nello stesso anno di un lieve

attivo della bilancia corrente, il contenimento degli investimenti nei limiti relativamente moderati, di 9.500 miliardi nel triennio.

Un altoforno Italmimpianti al Portogallo

Gomya p.9

LISBONA — È stato firmato a Lisbona il contratto per la fornitura da parte dell'Italmimpianti (gruppo Finsider) di un altoforno alla Compagnia siderurgica nazionale portoghese e per l'ammodernamento di un altoforno esistente. Complessivamente si tratta di una commessa di quasi cento milioni di dollari, la più alta assegnata, in Portogallo, negli ultimi anni ad una società straniera.

Il contratto è stato firmato per l'Italmimpianti dal vicepresidente e amministratore delegato Lucien Sicouri, e per la Compagnia siderurgica portoghese dal presidente Fernando Marques Videira.

Sole 24 Ore p.8

Cresce l'interesse per la «Drupa '82»

Entro la fine di gennaio 1981 le prenotazioni degli spazi espositivi per la grande Fiera della stampa e della carta

Dal 4 al 17 giugno 1982 si terrà a Düsseldorf la prossima edizione della «Drupa». Si tratta di una grande manifestazione fieristica dedicata ai sistemi di stampa grafica ed alla carta. La precedente edizione della «Drupa» — che è una rassegna quadriennale — fu visitata nel 1977 da circa 300.000 visitatori specializzati, provenienti da oltre cento Paesi.

Il rappresentante per l'Italia della NOWEA — Ente Fiere di Düsseldorf — Vittorio Honnegger (via F. Carlini, 1, Milano), ricorda agli operatori italiani interessati che il 30 gennaio 1981 è la data ultima per presentare la richiesta di adesione come espositori. Per chi dovesse arrivare dopo questa data, le possibilità di ottenere dello spazio all'interno dei pa-

diglioni sono quasi nulle, per cui resteranno possibili solo soluzioni più costose e di minore effetto.

Attraverso la concentrazione delle novità tecniche degli espositori ed il potere di acquisto dei visitatori, che difficilmente trova paragone in altre Fiere, la «Drupa» di Düsseldorf ha creato un mercato che vanta uno dei primi posti nella classifica mondiale.

Alla «Drupa '82» saranno offerte, tra l'altro, macchine per composizione tipografica, fonditrici per caratteri ed impianti per composizione; macchine, apparecchi e materiali per la composizione e la riproduzione; macchine per tutti i procedimenti tipografici; in-

chiostri da stampa; macchine ausiliarie tipografiche, accessori, materiali ed utensili per tipografie, macchine ed apparecchi per la lavorazione della carta e per la legatoria, con relativi attrezzi; macchine, apparecchi ed accessori per la fabbricazione e la lavorazione dei più diversi tipi di carta, e per l'industria trasformatrice della carta e dei fogli di materia plastica; carta, cartone e prodotti dell'industria della carta.

L'ottava edizione della «Drupa» si svolgerà ancora una volta nel grande e modernissimo Centro fieristico di Düsseldorf, della seconda città tedesca per movimento bancario, la capitale del Nord Rhein - Westfalen, nel quale vivono ben 17 milioni di abitanti, pari ad un terzo circa della popolazione di tutta la Repubblica federale di Germania.

In una economia in espansione caratterizzata da una differenziazione continua l'avvenire appare riservato alle Fiere specializzate: per i venditori come per gli acquirenti, esse hanno il vantaggio della chiarezza.

Come detto, espositori e visitatori interessati a questa rassegna mondiale si possono rivolgere al rappresentante per l'Italia della NOWEA per avere ulteriori informazioni e la massima assistenza.

Annunzi p.9



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. **IL RESTO... DEL CARLINI**

del... **17.1.81** pagina... **5**

Si parla di «indiretti cedimenti»

Critiche tedesche al nostro governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — Accenti preoccupati sulla stampa tedesca dopo la conclusione della vicenda del giudice D'Urso. D'accordo, una vita umana è stata salvata. D'accordo, lo Stato non ha allacciato trattative con i terroristi, ma non si può parlare di vittoria, semmai come fa il democristiano «Die Welt» — di mezza vittoria. «Non sempre il governo e la giustizia hanno dato l'impressione di massima fermezza». Si ricordano il caso dell'Asinara e la scarcerazione del terrorista malato per concludere che si è trattato in realtà di «indiretti cedimenti».

Un altro punto a favore delle Brigate rosse sarebbe costituito dalle polemiche fatte esplodere fra i partiti e dallo sconcerto provocato in seno alla pubblica opinione. Questo «potrebbe incoraggiarle a nuove azioni».

Anche la «Frankfurter allgemeine zeitung» parla di «successo» della «banda terroristica». Dopo le concessioni ottenute e le informazioni strappate all'ostaggio «probabilmente i terroristi hanno pensato che un omicidio (con il rischio di venire un giorno puniti) non servisse più. Così si presenterebbero come idealisti dalle mani pulite. E non si troveranno forse (in Italia) porte dispo-

ste ad accettare anche questa perversione?».

Per la «Sudeutsche zeitung» il terrorismo «ha riguadagnato la forza di cui era stato privato dopo il fallito tentativo nella primavera 1978, di ricattare lo Stato con il rapimento di Aldo Moro». Il giornale esprime critiche all'inerzia, all'ambiguità, all'assenza fisica del gabinetto Forlani.

La salvezza di D'Urso è stata per il giornale la conseguenza indiretta del comportamento passivo del governo. Insomma, Forlani per salvare se stesso e il suo gabinetto, si sarebbe rassegnato ai molti cedimenti, che alla fine hanno portato alla salvezza dell'ostaggio.

c.d.c.

Chi ha vinto? Chiede la stampa

Anche i francesi divisi su D'Urso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — L'Italia è ancora in prima pagina: tutti i quotidiani francesi hanno dedicato, ieri, titoli, lunghe corrispondenze e commenti-flume alla liberazione del giudice D'Urso. Già per tutta la giornata di giovedì, il pubblico d'Oltralpe era stato bombardato, da radio e televisione, di informazioni provenienti dal nostro paese.

Il tono dei commenti oscilla tra il sollievo e la perplessità. Per i francesi, anche i più informati, anche per coloro che «coprono» professionalmente, da giornalisti, le vicende nostrane, l'Italia rimane sempre un rebus. Se la soddisfazione per la fine del «calvario» del giudice D'Urso è generale, le analisi divergono quando si passa ad esaminare il significato e le conseguenze della sua liberazione. Si può parlare di «vittoria»? E se sì, chi ha vinto? Il fronte della fermezza o quello del negoziato? Le Br o lo Stato italiano? Il «silenzio stampa» o quei giornali che hanno pubblicato i documenti dei brigatisti?

Per il quotidiano conservatore «Le Figaro» non vi sono dubbi: in un editoriale intitolato «Non bisogna cedere», si afferma che «è stata data una smagliante dimostrazione: una democrazia, se rifiuta di sottomettersi, può fare indietreggiare gli assassini». Lo stesso

giornale sostiene che «qualcosa di sano è emerso in Italia: lo Stato, il popolo, la stampa, quasi unanimi, hanno trovato il coraggio necessario per rispondere no al più odioso dei ricatti».

Di opinione contraria è l'indipendente «Le quotidien de Paris», il quale si domanda se non vi siano state delle «misteriose trattative» tra le autorità e le Br, e ritiene che il dramma del giudice D'Urso abbia soprattutto confermato la decadenza dello Stato italiano. «Il bilancio — scrive — non è affatto negativo per le Br. Esse sono riuscite a mettere in evidenza la contraddizione del sistema, hanno ridicolizzato i partiti politici, umiliato la magistratura e la polizia, inferto un duro colpo all'autorità dello Stato. Evidentemente, i brigatisti hanno raggiunto il loro obiettivo». Opinione condivisa dal socialista «Le matin», il quale scrive che il successo delle Br è «evidente»; e anche il comunista «L'Humanité» ritiene che «il bilancio delle concessioni è pesante» e che la democrazia italiana ha pagato a caro prezzo la vita del giudice D'Urso.

Quanto a «Le Monde», che intitola il proprio editoriale «Quale vittoria?», esso parla di «decomposizione delle istituzioni e dei partiti», di «mobilitazione dettata dalla paura», di «indifferenza politica». E conclude: «Questa è sempre stata la via del totalitarismo».

Oltre alle corrispondenze da Roma e ai commenti, «Le quotidien de Paris», che all'Italia ha dedicato venerdì quasi tre pagine, ha pubblicato altri due articoli, interessanti. Nel primo si afferma che le Br hanno «buttato via» il giudice D'Urso «come un limone spremuto»: «il magistrato si è prestato al più illegale degli interrogatori; detentore di segreti importanti, ha rivelato ai suoi carcerieri tutto ciò che sapeva; partigiano della fermezza, ha collaborato con loro e implorato la loro pietà. Spezzato, distrutto, annichilito da una cattività atroce, Giovanni D'Urso è ormai un cadavere, come se fosse stato abbattuto con un colpo alla nuca».

Nell'altro articolo, intitolato «Succede solo agli italiani», il «Quotidien de Paris» invita sarcasticamente i francesi a fare un esame di coscienza. Dopo aver ricordato tutto ciò che i giornali d'Oltralpe hanno scritto sull'incuria italiana, sull'incapacità dei nostri dirigenti, sullo sfascio generale della penisola, specialmente in relazione al terremoto del 23 novembre scorso, l'autore Dominique Jamet prosegue: «Ma ecco che un cataclisma si abbatte anche sulla Francia. Strade interrotte, treni immobilizzati, elicotteri bloccati, tutta la regione tra Perpignano e Tolosa tagliata fuori dal mondo. Il pane manca, 200 mila persone sono prive di corrente elettrica e di riscaldamento. Caos, impotenza, la civiltà sconfitta depone le armi perché una sciagura insolita, imprevedibile, terrificante (ancorché naturale) si è abbattuta su quelle regioni: è nevicato in gennaio».

Paolo Romani



Nel centro di Chiasso c'è l'animazione di 10 anni fa È tornato il sorriso sulle labbra ai commercianti del Canton Ticino

Lombardi e piemontesi valicano di nuovo il confine per fare acquisti Comperano tutto: benzina (650 lire il litro), caffè, cioccolata, accendini e anche le scarpe che, sebbene importate dall'Italia, costano meno che da noi

CHIASSO — I commercianti svizzeri del Canton Ticino tirano un sospiro di sollievo. Dopo tanti anni di vacche magre, il vento sta cambiando. Lombardi e piemontesi ritornano in massa a fare acquisti, attirati soprattutto dal prezzo della benzina (650 lire al litro contro le 850 da noi). Nel centro di Chiasso, la cittadina svizzera concentrata di banche, negozi e distributori di benzina, c'è di nuovo l'animazione di dieci anni fa. E c'è, soprattutto, ottimismo. Ottimismo perché malauguratamente per noi italiani, si riduce sempre più la schiera degli svizzeri che acquistano nei negozi di Como e di Varese o nei supermercati costruiti strategicamente per catturare il maggior numero di svizzeri.

Il motivo di questa inversione di tendenza è semplice: l'inflazione in Italia sta portando i prezzi alle stelle. Siamo nell'ordine del 20-21 per cento all'anno. La stessa cosa non avviene in Svizzera dove l'inflazione, nel '79, è stata del 5,4 per cento e, nell'80, del 3,9 per cento. Dal gennaio '79 siamo dunque di fronte ad un aumento dei prezzi, in Italia, del 40-42 per cento e, in Svizzera del 9,3 per cento. Da qui, la sempre minor convenienza per gli svizzeri di far acquisti in Italia dove i prezzi hanno uguagliato e in alcuni casi superato quelli praticati in Ticino. Restano comunque ancora interessanti per loro, quelli tradizionali della carne, dei vini, dei liquori e dei retocalchi.

Daniel Schmidhauser, il direttore del Centro Serfontana di Morbio Inferiore (un grosso centro vendita con oltre una trentina di negozi e

grandi magazzini), ha dichiarato: «Durante lo scorso anno il nostro centro ha registrato una cifra d'affari complessiva di circa 50 milioni di franchi (25 miliardi di lire) con un aumento, rispetto al 1979, del 23%: in dicembre, mese come sempre di maggior attività, l'aumento è stato addirittura superiore al 26 per cento. I motivi? Ritorna la nostra clientela — continua il direttore del centro Serfontana — e ritorna anche quella italiana che ci aveva completamente abbandonati da anni. Specialmente in questo ultimo periodo si poteva osservare come spesso i pur ampi parcheggi del Serfontana, che possono accogliere circa un migliaio di vetture, fossero completamente occupati con molte auto parcheggiate anche sulla terrazza, lungo le strade adiacenti ed i prati circostanti. Circa un terzo di queste vetture è con targhe italiane, di Como, Varese, Milano soprattutto. Molti italiani — continua ancora Daniel Schmidhauser — vengono ora al Serfontana per fare il pieno di benzina e ne approfittano per acquistare altra merce».

Ma che cosa acquistano gli italiani in Svizzera? «Direi di tutto — ci spiega un commerciante che ha in corso San Gottardo a Chiasso un negozio proprio ad uso e consumo degli italiani — dai prodotti tradizionali quali caffè, cioccolata, tè, sigari, tabacchi da pipa, accendini, ai sofisticati prodotti elettronici, alle macchine fotografiche, alle pellicole, agli orologi. Il risparmio varia dal 20 al 40 per cento».

Sono soprattutto gli articoli di qualità e di marca a costare meno che in Italia. Ci sono ad esempio i signori comasche

che vengono apposta a Chiasso per comprare i golf di cachemir o le scarpe di marca... «made in Italy». Dice il direttore del centro Serfontana: «E' vero. Le pagano meno che in Italia e sono sicure di acquistare merce di prima qualità. Sembra un paradosso ma è proprio così: le scarpe italiane destinate all'esportazione non pagano tasse di fabbricazione per la vendita interna e sono pagate dagli acquirenti esteri

quasi sempre a 30 giorni. Tutto questo permette ai fabbricanti di praticare notevoli sconti che coprono in pratica le spese doganali svizzere d'importazione, lasciando un ulteriore margine ai negozianti. Questi ultimi poi si accontentano di un guadagno minore per un articolo. Per questo, le scarpe italiane molto spesso costano meno in Svizzera che in Italia. E non solo le scarpe».

E in Italia? Nelle province di Como, Varese, Novara la situazione preoccupa. Fino all'ultimo si è sperato di non perdere i clienti svizzeri che comperavano nella fascia di confine per 60 miliardi all'anno. Ma niente si è fatto per trattenerli. Ora è inutile piangere. E finché l'inflazione in Italia rimarrà attorno al 20 per cento l'anno c'è poco da sperare che il vento cambi.

Adolfo Caldarini



Una crisi alimentata dall'arenarsi delle trattative sull'attuazione dell'autonomia

Alto Adige tra inerzia del governo e oltranzismo

SVP divisa, Magnago minaccia di lasciarne la guida - Chi vuole la convivenza democratica tra gruppi etnici

Dal nostro inviato
BOLZANO — Silenus Magnago si prepara realmente a lasciare la guida della Sudtiroler Volkspartei? Il leader della SVP ha minacciato di abbandonare l'attività politica se entro la primavera non verrà data piena attuazione agli accordi per l'autonomia altoatesina sottoscritti più di dieci anni or sono.

C'è dietro l'annuncio di Magnago un evidente tentativo di premere sul governo italiano, affinché siano accelerate, accogliendo tutte le pretese della SVP, le conclusioni di una controversia che si trascina ormai da anni. Al tempo stesso con questa minaccia di dimissioni, Magnago cerca di mettere un freno all'opposizione interna del suo partito, parlando dal presupposto che senza la sua guida la SVP verrebbe a perdere larga parte del prestigio di cui gode. Quanto sta avvenendo in questi ultimi mesi in provincia di Bolzano — e in particolare la ripresa degli atten-

amministrativo regionale, che secondo la SVP dovrebbe escludere ogni possibilità di appello al Consiglio di Stato venendo così a ledere il diritto costituzionale di ogni cittadino ad avere un doppio grado di giudizio; e la richiesta di fare svolgere subito i processi pendenti e civili nella lingua del gruppo etnico cui appartiene l'imputato.

Sono problemi delicati e di non agevole soluzione, di fronte ai quali si misurano due diverse concezioni dell'autonomia dell'Alto Adige. Vi è quella della SVP secondo la quale l'autonomia è concepita esclusivamente come garanzia dei diritti e rivendicazione di privilegi dei cittadini di lingua tedesca; e vi è la concezione che considera l'autonomia nell'ambito di un assetto democratico dello Stato italiano, come una soluzione adeguata e senza alternative per la convivenza della popolazione altoatesina in tutte le sue componenti etniche.

I ritardi e le inerzie del go-

verno italiano finiscono col dare spazio a quelle forze all'interno della SVP che, agitando i pericoli dello Stato centralistico sostengono, anche con un uso strumentale del pericolo terroristico, l'autodisciplina nel tentativo di staccare l'Alto Adige dall'Italia.

« Per l'Alto Adige — dice Josef Perkmann, vice segretario della Federazione comunista di Bolzano — esiste solo la via di una autonomia che favorisca una pacifica convivenza, nella quale nessun gruppo etnico prevalga sull'altro. Se non si imbocca con decisione questa strada, se continuano i tentennamenti della DC di Roma e di quella di Bolzano, c'è il rischio concreto che prendano il sopravvento quelle forze per le quali neppure la piena applicazione del "pacchetto" è sufficiente. Sono le correnti più oltranziste della SVP che agitano lo slogan: gli italiani in Alto Adige sono ospiti e possiamo cacciarli quando vogliamo ».

A favore di una autonomia democratica che si fondi sulla convivenza dei gruppi etnici ci sono in Alto Adige non solo le forze politiche più sensibili, ma si ritrova il complesso mondo dell'economia e del lavoro, e la chiesa cattolica. Questa a Bolzano fa ca-

Bruno Enriotti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL POPOLO*
del... *17/11/81* pagina... *6*

Missione sudamericana ospite dell'IILA

Più strette relazioni per aiutare lo sviluppo dell'America Latina

ROMA — Prosegue, con una serie di incontri, la missione della delegazione latino-americana in visita a Roma. Guidata dal direttore dei programmi di ricerca dell'Università di Piura, Luz Gonzales, dal presidente del consiglio economico dell'ateneo peruviano, Fernando Lira, la delegazione è stata ricevuta dal presidente dell'Iila.

L'ambasciatore Carlos Restrepo Piedharita, presidente del comitato esecutivo dell'istituto, il segretario generale ambasciatore Carlo Perrone Capano, e i responsabili del settore culturale, economico-sociale e tecnico-scientifico dell'Iila, hanno riferito sulla struttura e la finalità dell'organizzazione, sui problemi, realizzazioni e prospettive.

Nel corso degli incontri è stata sottolineata la funzione della cooperazione allo sviluppo, e l'importanza del ruolo svolto dall'Italia, nel sistema delle relazioni tra l'Europa e i venti paesi aderenti alla convenzione. Sono state tracciate le linee di una concreta ed attiva iniziativa ed è stata confermata la piena disponibilità dell'istituto a sostenere i programmi di intervento nel campo della cooperazione e dello sviluppo, del tipo di quelli realizzati nell'Università di Piura.

Promosso per iniziativa del ministero degli Affari Esteri italiano, il Programma POIRD ha dato luogo al primo corso di specializzazione in organismi internazionali e regionali di sviluppo, cui hanno partecipato giovani laureati provenienti dai Paesi aderenti al patto andino. Affidato alla gestione tecnica dell'istituto per la cooperazione universitaria, il corso viene integrato con questa missione di studio in Europa, la quale contribuisce ad incrementare il sistema delle relazioni con l'America Latina, come è stato osservato negli incontri di questi giorni all'Iila, ove la delegazione ha partecipato ad un qualificato seminario offerto dall'istituto, incentrato sui temi della formazione dei quadri industriali in rapporto allo sviluppo economico italiano e sulla funzione del commercio estero italiano in direzione dei paesi in via di sviluppo.

La missione è stata poi ricevuta al ministero degli Esteri dal sottosegretario on. Gunnella che, a nome del Governo italiano, ha particolarmente insistito sull'importanza delle relazioni culturali, economiche e tecnico-scientifiche con l'America Latina, assicurando che è orientamento dell'Italia intensificare i rapporti con i Paesi aderenti al Patto Andino, volti a favorire una sempre più proficua politica dello sviluppo e della cooperazione. La delegazione ha assistito ad incontri di studio e a conferenze di esperti e dirigenti dell'IRI, dell'ICE, dell'ENI, sul tema del ruolo dell'industria pubblica, sul commercio con l'estero e sulla politica energetica italiana e i Paesi in via di sviluppo, sulla funzione della Cassa del Mezzogiorno nella politica regionale italiana. Più volte è stata ribadita in questi incontri, la necessità che i problemi dell'amministrazione degli organismi internazionali e regionali di sviluppo, nella complessità dei sistemi economici differenziati, richiedono nuove prospettive, e uno studio approfondito, al fine di offrire prospettive e concrete soluzioni allo sviluppo integrale dei popoli latino-americani, in un regime di collaborazione privilegiata con il continente europeo.

La strada prescelta, degli accordi di collaborazione tra il ministero degli Esteri italiano e i Paesi dell'area andina, si innestano in questo quadro. Essi consistono nell'offrire una adeguata preparazione a quanti avranno responsabilità negli organismi internazionali di cooperazione e sviluppo, e tengono conto della pluralità degli obiettivi cui sono chiamate ad assolvere l'amministrazione pubblica e privata dei paesi dell'area latino americana. Investire nello sviluppo, è stato detto, è condizione necessaria. Tanto più investire nel settore educativo, che, per i paesi a mercato interno insufficiente, vuol dire acquisire modelli avanzati di professionalità e di specializzazione.

U. M. M.



Ministero degli Affari
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SPECIALE LIBRI

GIORNALE DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale **EUROPE**

del.....pagina.....

- Registro delle organizzazioni professionali create nel quadro delle Comunità Europee, pubblicato dalla Commissione Europea, Edizioni DELTA (92-94 Square E.Plasky, B 1040, Bruxelles), 1980, 818 pagine, testi in francese, inglese e tedesco. Prezzo : 1.800 FB. - Questo registro, elaborato sulla base delle informazioni raccolte dai servizi della Commissione Europea, ha l'obiettivo principale di fissare e mettere a disposizione del pubblico un elenco delle organizzazioni che raggruppano a livello internazionale gli organismi professionali della Comunità. Per ogni associazione europea, l'elenco indica le federazioni dei paesi della Comunità e dei paesi candidati all'adesione per quanto concerne le camere di commercio, l'industria, l'artigianato, le piccole e medie imprese, il commercio, le professioni liberali, le associazioni di consumatori ecc. I testi di introduzione sono pubblicati in francese, in inglese e in tedesco.

// **European Regional Incentives.** A survey of regional incentives in the countries of the European Community. Edited by Douglas Yuill and Kevin Allen. Centre for study of Public Policy, University of Strathclyde, 16 Richmond Street Glasgow, 1980, 382 pagine, 17,50 sterline - Questo libro, realizzato dalla "European Regional Policy Monitoring Unit" dell'Università di Strathclyde, dovrebbe essere il primo di una serie di studi molto dettagliati sulle misure di incoraggiamento regionale esistenti nei paesi della Comunità: negli anni futuri, i dati dovrebbero essere aggiornati ed ampliati, in modo da coprire ovviamente anche la Grecia, ma anche il Portogallo, la Spagna e la Svezia. Il libro è diviso in due parti: la prima analizza e raffronta le varie misure esistenti, i cambiamenti intervenuti dal 1967, e fa previsioni per il futuro; la seconda, essenzialmente descrittiva, rappresenta una fonte di informazione unica su questa materia complessa.

- **ELIZABETH S. DE ZAGON:** L'Europa dei Poeti, Antologia multilingue, Prefazione di H. Brugmans, co-edizione Seghers, Diffusione Garnier (19 rue des Plantes, F 75014 Parigi), 1980, 783 pagine, Prezzo (alla Libreria Europea, 244 rue de la Loi, Bruxelles): + 1080 FB. Più di 300 poesie, scritta dai poeti di tutte le nazionalità europee - dalla Sicilia all'Islanda e dal Portogallo alla Russia, e una Preghiera di Pace del Senegalese Léopold Sédar Senghor - che celebrano il genio dell'Europa, esaltano la sua diversità geografica e storica, ma anche deplorano le guerre e le divisioni. Ritroviamo i poeti classici della Grecia, Roma e dell'Italia del Rinascimento - spesso solo alcuni righe di una grande opera - come pure autori dell'Europa moderna. Ma il gran merito di questa antologia è riunire poesie in lingue difficilmente accessibili, in particolare le lingue slave e nordiche. Tra gli esempi concreti: Victor Hugo che pianta la quercia degli Stati Uniti d'Europa (già nel luglio 1870), il Polacco Czeslaw Milosz che evoca "la mia dolce patria europea", l'ungherese Sandor Marai che dice che esiste una patria più vera al di sopra delle patrie e che il suo paese è l'Europa, il Porgoghese Adolfo Casais Monteiro che scrive "Europa, oh mondo da creare!".

Ministero della Pubblica Istruzione (Ufficio studi e programmazione), La preparazione dei quadri tecnici per lo sviluppo internazionale e per il lavoro all'estero. Intervento pilota. Editore Cotecno Srl: Cooperazione tecnica & ingegneria, Roma, giugno 1980, pagine 319.

**POLITICA INTERNAZIONALE
(IPALMO) DICEMBRE '80**

I problemi relativi alla formazione del personale tecnico italiano, che deve operare in un contesto internazionale sia su iniziativa pubblica che su iniziativa privata, sono stati al centro di un'interessante ricerca condotta con estrema accuratezza dall'ufficio studi e programmazione del ministero della Pubblica Istruzione. Il gruppo di lavoro che ha portato a termine la ricerca (tra i partecipanti citiamo Giampaolo Bonani e Paolo Basurto) ha compiuto un'indagine diretta su tre tipi di aggregati potenzialmente interessati alla formazione di quadri per lo sviluppo (aziende operanti all'estero, enti di cooperazione tecnica interna-

zionale, istituti tecnici e professionali). L'ottica scelta è stata quella del mercato internazionale della manodopera altamente qualificata dei paesi tecnicamente più evoluti.

I risultati dell'indagine hanno messo in evidenza la scarsa relazione esistente fra la formazione preliminare dei tecnici e il loro effettivo ruolo nell'impiego all'estero; l'ineadeguata preparazione linguistica di base; la ristrettezza del mercato dei tecnici disponibili. La parte conclusiva della ricerca è stata indirizzata verso proposte di intervento dei vari organismi per una migliore formazione dei quadri tecnici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *DOMENICA DEL CORRIERE*
del *17/1/1981* pagina *79*

I VOLTI DELLA RADIO: GINA BASSO «SENZA FRONTIERE» - 1

"SONO LA VOCE AMICA DEGLI EMIGRATI"

Nessuno sa che faccia abbia eppure il suo nome è familiare presso milioni di ascoltatori. Sono i nostri connazionali, sparsi in tutto il mondo, che ogni venerdì e sabato sera la seguono nel corso di *Notturmo italiano*, la trasmissione radiofonica dov'è inserita la sua rubrica *C'è posta per tutti*.

intervista di ILARIA DE MARTINO
fotografia di MARIO PELOSI

Roma, gennaio.

Anche se non è ancora noto a tutti, il nome di Gina Basso, da ormai dodici anni, è indissolubilmente legato al programma radiofonico della Rai per gli emigrati *C'è posta per tutti*, che va in onda nel corso di *Notturmo italiano* ogni venerdì e sabato alle 23.30 e che lei cura da sola sacrificando intere giornate. E' una trasmissione ascoltata un po' in tutto il mondo: in Europa, nell'America del Nord e del Sud, in Africa e in Australia.

Calabrese di origine, Gina Basso ha studiato a Bologna e si considera emiliana di adozione. Proprio in questa città ha cominciato tanti anni fa l'attività giornalistica e solo più tardi si è trasferita a Roma. Qui ha iniziato a lavorare per la Rai specializzandosi nei programmi per ragazzi dai 10 ai 13 anni. Per loro ha anche scritto un romanzo che uscirà nell'aprile dell'81 dal titolo *Il coraggio di parlare* imperniato sui problemi della prima giovinezza di fronte al malcostume della società. Abbandonato ogni altro interesse si dedica esclusivamente agli emigrati, in particolare del Sud.

I riconoscimenti non le sono mancati: la sua è forse la rubrica radiofonica che ne ha ricevuti di più: l'ultimo è il «Premio Sicilia» che Gina Basso ha vinto con una motivazione di cui è orgogliosa e che le piace far conoscere: «... donna del profondo Sud, pur essendosi formata e vivendo a Roma, ha conservato e rafforzato i legami con la sua gente... diffondendo attraverso lettere, ansie e problemi, aspirazioni e delusioni, indicando attraverso la lezione evangelica le vie per il superamento dei limiti prettamente meridionalistici...».

Gina, come si svolge il tuo programma?
«E' uno scambio di corrispondenza tra gli ascoltatori in Italia e all'estero, da cui nasce un rapporto diretto, umano, tra me e loro, che va ben oltre le due mezz'ore che trascorriamo insieme. Con molti mantengo i contatti, mi telefonano, vengono a trovarmi, ne seguono le vicende. La problematica è vastissima e potrebbe fornire materiale per uno studio sociologico sulla condizione della famiglia, della donna, degli emarginati, degli emigrati, del Terzo mondo. Sono lettere di casalinghe che mettono in evidenza le proprie nevrosi: sono lettere che denunciano i



VALANGHE DI LETTERE DA TUTTO IL MONDO

Roma. Gina Basso posa per il nostro fotografo con alcune delle moltissime lettere che riceve settimanalmente da tutto il mondo. «Sono la testimonianza», dice, «dell'affetto che hanno per me i miei ascoltatori». Gina Basso, calabrese, è l'«anima» di «C'è posta per tutti», la trasmissione radiofonica che va in onda, da 12 anni, ogni venerdì e sabato in «Notturmo italiano».

concetti sbagliati del matrimonio, specialmente nel Sud; oppure che raccontano storie di passiva rassegnazione. Si parla dei problemi della solitudine, dell'abbandono della propria terra, della terza età; si discutono le esperienze sbagliate dei giovani. C'è anche la corrispondenza coi detenuti che percorrono a ritroso le tappe dei loro errori, quella di gente che vuole ricostruire una famiglia dilaniata da conflitti insanabili. Altri si rivolgono a me per risolvere questioni pratiche: pensioni, documenti vari».

Ritieni il tuo lavoro una forma di servizio sociale; lo senti come una missione?

«Sì, certo. Penso che la mia rubrica sia uno specchio della nostra società, in cui si riflettono gli aspetti poliedrici di un'umanità in crisi che chiede aiuto perché crede ancora nell'esistenza di valori positivi. Ho perfino rifiutato di pubblicare le lettere degli ascoltatori, mi sembrava di tradirli».

Ricordi casi umani che ti hanno particolarmente colpito?

«Potrei citarne centinaia. Ultimamente ho aiutato una donna alla quale avevano bruciato la baracca in cui viveva riuscendo a farle ottenere una casa e ad arredargliela con l'appoggio degli ascoltatori. Un altro caso è quello di due coniugi che erano sul punto di dividersi e si sono riconciliati attraverso la trasmissione; e ancor oggi mi telefonano. Tempo fa, infine, sono stata invitata ad un matrimonio celebrato nelle carceri di Roma tra un detenuto, nella cui innocenza ho sempre creduto e che è stato poi graziato, e una donna dolcissima conosciuta attraverso il mio programma. Ora lui è diventato cieco, ma prima ha voluto incontrarmi per ricordare il mio volto. Sono episodi che mi danno la forza di non "mollare"; non posso abbandonare tanta gente per la quale rappresento una voce amica, un conforto».



L'ESPRESSO 18.1.1981 p.129

CRACK SINDONA

Ponti d'oro al bancarottiere che torna

ECONOMIA

**Magistrati e parlamentari
reclamano Sindona in Italia.
Lui stesso non rifiuta più
l'estradizione. Ecco perché...**

Milano. E se Michele Sindona venisse rispedito in Italia tra non molto tempo? Quella di un clamoroso ritorno in patria del bancarottiere siciliano è per ora solo un'idea, accarezzata però da molta gente. Lo vogliono i magistrati italiani Guido Viola e Bruno Apicella in occasione del processo per la bancarotta della Banca Privata. Anche i parlamentari che fanno parte dell'apposita commissione d'inchiesta sono curiosi di sentirlo. Infine, lo stesso Sindona sembra aver mutato atteggiamento, lui che in passato aveva sempre avversato, con tutti i mezzi, la richiesta di estradizione presentata dalla magistratura italiana alle autorità americane. Ma le cose stanno proprio così? Che cosa ha convinto Sindona a guardare con improvviso interesse alla possibilità di essere estradato? E come si intrecciano tra loro le varie posizioni?

Cominciamo da quella di Sindona. Tra la sua tenace opposizione all'estradizione di anni fa e l'attuale cambiamento di rotta c'è di mezzo la condanna americana a 25 anni per il crack della Franklin Bank, confermata anche in appello proprio di recente. L'ultima, debole speranza del bancarottiere di vedere trasformata questa sentenza è ora affidata alla Corte Suprema. Ma sono rarissimi i casi in cui il massimo organo della giustizia statunitense ha riformato le decisioni prese nei precedenti gradi di un giudizio. E quindi ci sono tutte le premesse perché Sindona cominci già a sentirsi, a 60 anni, un recluso a vita. Per questo, i suoi amici, con contatti discreti, si sono mossi chiedendo a uomini politici di appoggiare il nuovo tentativo di Sindona o comunque di interessarsi per farlo ritornare in Italia.

Questo desiderio del bancarottiere s'incrocia con il disegno dei magistrati Viola e Apicella che, come s'è detto, vogliono anch'essi Sindona nel nostro paese e confidano, per il momento, in una sua estradizione temporanea quando, con ogni probabilità entro la fine dell'anno, si leverà il sipario sul

più grande processo finanziario del secolo. Finora all'ambasciata italiana a Washington, non è pervenuta nessuna nuova richiesta dalla Farnesina, e quindi il Dipartimento di Stato americano non è ancora stato investito del problema, anche se nella capitale statunitense si ammette la possibilità di un « provvedimento temporaneo per rendere qualche testimonianza », altrove (« Ma lui dev'essere restituito », aggiungono al Dipartimento di Stato).

Più complessa è la questione dell'estradizione definitiva, preceduta da un'espulsione. Prima di tutto, infatti, occorre attendere la decisione della Corte Suprema sulla vicenda Franklin Bank, e poi c'è l'incognita del prossimo processo, tra pochi giorni, per l'episodio del cosiddetto rapimento. Anzi, negli Usa la nuova posizione processuale di Sindona è giudicata molto grave (è accusato di spergiuo e di offesa alla Corte per essere sparito prima dell'inizio del processo per la Franklin e per aver violato le norme sulla libertà provvisoria). Proprio per questo a Washington sostengono che Sindona non può essere trasferito in Italia prima di aver saldato il suo debito con la giustizia americana. Può però essere liberato dalla "parole commission" prima dei 25 anni, una volta che abbia trascorso almeno un terzo di questa pena nelle prigioni Usa, e in seguito essere "deportato", come si dice, nel paese d'origine. A meno che non collabori con i giudici americani, ed in tal caso potrebbe godere di ulteriori sconti di pena, come è già successo per numerosi mafiosi italiani mandati a finire i loro giorni nel nostro paese con un provvedimento di espulsione. Senza contare la carta dello stato di salute, che l'avvocato di Sindona, Marvin Frankel, ha giocato fin dall'inizio cercando di ottenere per il suo cliente un penitenziario "morbido". Potrebbe anche verificarsi che un sistema giudiziario elastico, come quello americano, decida un giorno di delegare al governo italiano il compito di curare l'esecuzione della pena "americana", che si aggiungerebbe così all'eventuale pena "italiana".

D'altra parte eccezioni e colpi di scena nel caso Sindona si sprecano. Così è stato per l'interrogatorio che i magistrati italiani gli hanno fatto verso la metà di dicembre, per una settimana, nel carcere di New York: un precedente storico di grande importanza, dicono al palazzo di giustizia di Milano. Manca infatti tra Italia e Stati Uniti un trattato di assistenza giudiziaria: esiste soltanto un trattato che regola l'estradizione tra i due paesi.

LEO SISTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA VOCE D'ITALIA

Ritaglio del Giornale.....(CARACAS)
del.....18-24/1/81.....pagina.....2

TRA L' ITALIA E IL VENEZUELA

E' ancora aperto il discorso sull' accordo di sicurezza sociale

L' ha detto il Ministro Montes de Oca al Ministro Migliuolo - I problemi delle nostre Collettività al centro della riunione degli Ambasciatori in America Latina

CARACAS.- Prima di rientrare a Roma con la sua comitiva il Ministro degli Esteri Emilio Colombo ha presieduto nella residenza dell' Ambasciatore Ludovico Incisa di Camerana una riunione di tutti gli Ambasciatori italiani nell' America Latina. Con i nostri diplomatici Colombo ha fatto il punto su problemi delle numerose collettività italiane residenti in questo continente, in relazione anche alle particolari situazioni derivanti dalla instabilità politica e dai regimi di alcune repubbliche.

Gli incalzanti impegni non hanno concesso tempo all'on. Colombo di incontrarsi con gli operatori economici che erano stati convocati nel "Centro Italiano Affari", né di assistere alla Messa per le vittime del terremoto fatta officiare

dal pescopaganesi, che vi assistevano a centinaia, nella Chiesa Nostra Signora di Pompei.

Mentre, dal canto suo, il Ministro Paolo Massimo Antici, Vice Direttore per gli Affari Culturali, visitava le scuole della "Codazzi" e della "Vespucci" ed "Einaudi" e accompagnava da Mons. Rocco Antonioli, la sede dell' Istituto di Cultura, il Ministro Giovanni Migliuolo, Direttore Generale per l' Emigrazione, ha avuto importanti incontri con esponenti del Governo venezuelano. Al Ministro Migliuolo, tra l' altro, il Ministro Rafael Andrés Montes de Oca ha assicurato che il discorso su un accordo di sicurezza sociale tra l' Italia e il Venezuela rimane aperto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... Manifesto
del... 18/1/81... pagina... 2

operaia francese. Col crescere dei tassi di disoccupazione 4 milioni di immigrati cominciano a far paura. Il Pcf chiede allora che nelle condizioni di crisi che il paese conosce attualmente venga arrestata l'immigrazione ufficiale e clandestina di lavoratori stranieri. E poco importa se gli economisti dimostrano che la sostituzione della forza lavoro immigrata con forza lavoro locale sarebbe pressoché impossibile. Poco importa se gli esperti sostengono che la espulsione degli immigrati, sul cui lavoro si fondano interi settori produttivi provocherebbe il crollo dell'economia francese. Poco importa se qualche sostenitore dei diritti dell'uomo fa appello al principio dell'uguaglianza. La grettezza del Pcf arriva al punto da chiedere ai governi esportatori di mandopera un contributo finanziario ai bisogni sociali del loro emigrati. (risoluzione del comitato centrale del Pcf, 13/1/1981), in altre parole i paesi poveri paghino i costi sociali di riproduzione della forza lavoro da cui i capitalisti delle nazioni più ricche estraggono i loro profitti. In questa escalation di propaganda nazionalista che *Le Monde* definisce sorprendente se non indecente, il Pcf giunge al punto di farsi portavoce di tutte le posizioni più reazionarie. Come a Rennes dove i comunisti si oppongono alla costruzione di un centro culturale islamico. Come a Nanterre e a Saint Denis dove i direttori comunisti dei fondi di gestione delle case popolari si sono rifiutati di alloggiare alcune famiglie francesi perché provenienti dai territori d'oltrema-

re. immigrati costano di più perché hanno più bambini, perché si stipano nelle case e sporcano dappertutto, perché fanno rumore, perché danno fastidio, perché fanno paura agli altri abitanti, perché sono incivili. Sul maggiori costi economici invece sono stati espressi molti dubbi; gli ostelli in cui abitano gli immigrati sono pagati da loro stessi, direttamente o attraverso i fondi di assistenza a cui versano i contribuiti; una buona parte dell'immigrazione è costituita da forza lavoro maschile adulta, senza né donne né bambini che pesino sul bilancio comunale. Un fatto certo è, invece, che l'integrazione di popolazioni con abitudini di vita e tipi di cultura profondamente differenti è un processo che richiede tempo e strutture adeguate. La concorrenza sul mercato del lavoro, le differenziazioni su base etnica, la discriminazione continua e la crisi economica facilitano le relazioni più violente. La logica del profitto moltiplica la formazione di situazioni patologiche (45 nazionalità differenti) sono state contate in un piccolo comune operato francese) mentre governo e padronato manifestano una totale indifferenza alle condizioni di vita della popolazione immigrata. Ma non è tanto lo sgolemento di fronte all'entità dei problemi da affrontare che spinge i comunisti ad adottare nei confronti degli immigrati una politica, nei mezzi e nei fini, del tutto simile a quella del governo giscardiano. In una situazione di crisi economica, e con la prospettiva delle imminenti elezioni, l'obiettivo prioritario del Pcf diventa la difesa della classe

ne. Vitry non è un ghetto, i 300 africani se ne devono andare, è la parola d'ordine scritta sui muri e ripresa nelle manifestazioni organizzate dai comunisti. A dimostrare che questi fatti sono tutt'altro che casuali interviene il Comitato Centrale del Pcf che, addita l'azione del sindaco di Vitry come un esempio di «risolutezza» che tutte le città interessate dal problema dell'immigrazione dovrebbero seguire. L'invito non è destinato a cadere nel vuoto. Appena una settimana dopo a Bagnolet, altro comune operato alla periferia di Parigi, la municipalità comunista chiude tre piccole pensioni abitate da immigrati: più di 60 lavoratori algerini e marocchini vengono sfrattati e invitati a trasferirsi in un altro comune. Gli avvenimenti si ripetono analogamente in altri comuni comunisti della regione parigina dove i sindacati impongono sotto varie forme una limitazione degli aiuti sociali agli immigrati e, in particolare, una riduzione del numero di case popolari assegnate alle loro famiglie. Il Pcf si giustifica parlando di una «soglia di tolleranza» nella percentuale degli immigrati sulla popolazione totale e denuncia la manovra del governo per concentrare gli immigrati, con i problemi sociali ed economici che essi comportano, nelle città dove i comunisti sono maggioritari. Ma perché gli immigrati comportano costi sociali superiori a quelli degli altri lavoratori? La risposta del Pcf è quella tradizionalmente utilizzata in tutte le campagne delle destre nazionaliste di tutti i paesi. Gli

FRANCIA Guerra agli immigrati per difendere l'operaio francese. Il Pcf sfodera le armi del peggior razzismo

di Donatello della Porta
PARIGI. In un clima politico insospirato dall'avvicinarsi della scadenza elettorale, le polemiche suscitate dall'aggressione comunista contro una pensione di immigrati a Vitry esplodono sempre più violente, rinfocolate ogni giorno da nuovi avvenimenti. Stupore e indignazione si intrecciano nei commenti e anche chi non è mai passato per antirazzista si allinea alla condanna della nuova strategia del Pcf sul problema dell'immigrazione. Ricordiamo, in breve, la cronaca degli avvenimenti.

A Vitry, comune «rosso» della estrema periferia parigina, alla vigilia di Natale, un «comando» di militanti e consiglieri comunisti, mandati dal sindaco, ha fatto irruzione in un c'el tanti ostelli in cui vivono, stipati in condizioni inumane, i lavoratori immigrati. Obiettivo dichiarato della aggressione, che l'*Humanité* ha presentato come reazione spontanea della popolazione esasperata dal continuo afflusso di immigrati, era quello di costringere i 300 lavoratori africani, che da una settimana si erano regolarmente trasferiti nella nuova abitazione, a lasciare il comu-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVANTI!**
del... **18.1.81** ...pagina... **5**

Fuggito negli USA un boss dell'Irpinia

È "l'ingegnere-costruttore", le cui case si sono sbriciolate alle prime scosse del sisma a Lioni e S. Angelo dei Lombardi

di DOMENICO BRUNO

S. ANGELO DEI LOMBARDI, 17 — All'aeroporto La Guardia di New York lo hanno atteso per oltre due ore. È arrivato difatti in ritardo per la nebbia, ma quando è sceso dall'aereo privato, noleggiato per l'occasione, il capo della «colonia» italo-americana lo ha ricevuto con l'affetto che merita un ospite di riguardo. «Paisà — gli ha detto al pranzo ufficiale, svoltosi a Brooklin, il 'decano' del gruppo —, quante schifezze hanno fatto contro di te in Italia, a S. Angelo dei Lombardi, a te che sei un uomo di riguardo e di rispetto, però paisà devi sapere che a Brooklin col nostro aiuto e con la tua capacità farai molto business...».

È così «l'ingegnere-costruttore», come la gente lo chiama, nonostante non si sia mai laureato in ingegneria, implicato nello scandalo dei crolli facili in S. Angelo dei Lombardi e Lioni: è giunto in America per rifarsi una nuova vita in barba alla malridotta giustizia italiana. Il suo nome non è stato rivelato «è coperto da segreto istruttorio», mormorano tra i denti i sostituti procuratori Carmelo Barbutto ed Ernesto Aghina, inca-

ricati di coordinare le inchieste sulle «case che si sbriciolano».

Il nostro «ingegnere-costruttore» riuscito a fuggire con il passaporto ha frattanto — tramite il Consolato italiano negli USA — nominato un legale, delegato a seguire l'inchiesta di cui è uno dei protagonisti, considerato il roboante numero degli avvisi di reato (98 al momento, ma sono destinati ad aumentare, dicono in Procura).

Le ipotesi di reato segnate sulle comunicazioni giudiziarie riguardano crollo di edificio, omicidio colposo plurimo e violazione delle norme urbanistiche. «La nostra inchiesta è difficile, si tratta di ricostruire — dice il sostituto Aghina — un gran numero di pratiche, per esaminare eventuali violazioni alle disposizioni legislative. Per ora l'attenzione in particolare è rivolta a 19 edifici crollati a S. Angelo dei Lombardi e 29 a Lioni. Ritengo di poter affermare però che ormai siamo a buon punto».

Dopo l'«ingegnere-costruttore» anche il sindaco di Lioni Angelo Rosamilia, imputato di interesse privato in atti di

ufficio e violazione delle norme urbanistiche, ha cercato di espatriare ma l'intervento della Magistratura e dei Carabinieri lo ha bloccato, ed ora è stato dichiarato sotto sorveglianza. Il dossier dell'ospedale zonale di S. Angelo dei Lombardi, in cui devono trovare ordine le delibere del comune e gli atti sequestrati alla Cassa per il Mezzogiorno e al Genio Civile, avrà così nei prossimi giorni una sua completezza e la Magistratura dovrebbe emettere un buon numero di provvedimenti giudiziari. Prosegue poi ininterrotto il lavoro dei periti che affiancano il lavoro della Procura per analizzare la qualità del cemento e per controllare se erano state attuate le normative della legge del '74 sui comuni sismici.

Due sono i nodi su cui occorre far chiarezza: 1) l'abusivismo era «degalizzato» da concessioni conformi alla licenza, dato che le amministrazioni consentivano volumetrie eccedenti a quelle fissate dalla legge? 2) le eventuali inadempienze della Regione Campania, più volte sollecitata ad intervenire sugli scempi edilizi.



Occhio alla TV

PER UN ETTO DI DROGA A BANGKOK

« Spazio sette » ha riproposto il tema della lotta agli stupefacenti - Ergastolo al trafficante - Il « caso D'Urso » ha dominato il teleschermo

di STEFANO JACOMUZZI

Gazzetta del Popolo
18/1/81 p. 14

La peculiarità del mezzo televisivo. Se ne discute da trent'anni e tutti i concetti estetici e semiologici, il linguaggio e il metalinguaggio, l'indice e l'icona, il codice e il messaggio vengono sfoderati nel tentativo di definire, di precisare, di misurare: sempre più acuti, sempre più approssimati e sempre meno soddisfatti. Poi d'improvviso, una sera stanca, in viaggio, ti fermi nella piccola hall di un alberghetto, e sosti nel buio, accanto ad ignoti sparsi sulle sedie e sulle poltrone, qua e là, rivolti tutti, attenti e indolenti, verso il piccolo schermo, nell'angolo della saletta. E lo « specifico televisivo » ti si rivela in una sua qualità non definibile, ma infinitamente più vasta e varia e intricata di ogni descrizione e di ogni sospetto. E se tu fossi un regista (e tanto peggio quanto più sagace) ti occuperebbe misurato orgoglio e misurato terrore, perché ti accorgerti che anche la disposizione di chi assiste conta, e l'ora e il luogo, e che il « cosa » e il « come » dire sono esposti a imprevedibili venti, a variatissime ondate. Per intuito, allora, più che per chiarificazione concettuale, capisci che il cinema, che ti appare pur sempre come il mezzo e l'espressione più analoga, è veramente qualcosa d'altro, che gira e chissà a grandi distanze.

Tutto questo come premessa a qualche « numero » televisivo di eccezione? No, assolutamente. Di grande spettacolo e questa settimana la televisione ci ha offerto (e ci offre ancora mentre scrivo) la vicenda della liberazione D'Urso, ma è su altro, molto più piccolo e breve e circoscritto, che mi sono fermato, proprio quella tale sera, nell'alberghetto. Martedì, Spazio sette; anzi, uno dei servizi di Spazio sette, dedicato a una vicenda molto ristretta, di ambito proprio solo familiare, anche se con più grossi coinvolgimenti. Nella vicenda D'Urso uno degli aspetti che più ha colpito, penso, l'opinione pubblica è stato quello familiare, e non tanto per il comprensibile dramma (uguale a molti altri, anche se balzato per motivi vari su più vasta platea), quanto per l'impressione di ultima diga rappresentata da quel grumo ristrettissimo e per molti aspetti quasi inconcepibile rappresentato da madre, padre, figli, che appare nella sua fragilità l'unico veramente intravolgibile, anche se squassato da bufere inaudite, che sembrano dover spazzar via ben altre resistenze, far crollare raddiate fortissime.

Ora, qual tal servizio di Spazio sette ci ha proposto, con dimensioni pubbliche infinitamente meno rilevanti e in latitudini involontariamente esotiche, questo stesso tema. Un giovane di 27 anni viene sorpreso a Bangkok con un etto di eroina (forse non sua, affidatagli forse da un amico, la cosa non risulta chiara), in un primo tempo è assolto e poi condannato in appello all'ergastolo. Ergastolo a Bangkok. Il generale thailandese Pao Sarasin spicca la durezza implacabile (si può arrivare anche alla fucilazione per un etto di droga!) con la necessità di tutelare gli « altri », e invita a non guardare alla singola « crudeltà » della legge, ma alla forza e al beneficio della prevenzione, alle calamità e disperazioni e morti che ta-

le crudeltà può evitare, « per tutti voi, per i vostri figli... ».

E può anche aver ragione. Quel miscuglio di inesorabilità e di invito alla delazione, quell'incrociarsi di universalismo umanitario e di sordidi interessi lo toccavi quasi con mano, in traduzione visiva, nell'intrico dei vicoli, nelle esalazioni dei canali, nella spudorata vegetazione, nell'allargarsi del cielo e sostare delle nuvole sul palazzo imperiale, sui templi buddisti, sugli ordinati giardini. Ma lo stupore è l'incontro di un pensionato italiano, dal viso scavato, nativa arresa dignità di sguardi, gesti e parole, e di sua moglie. Sballottati in quella terra incredibile, forse mai sognata, certo mai desiderata, attaccati ad essa come ostriche estranee, da quasi due anni. « Sono andato in pensione e ho avuto questa batosta... ». La batosta è il figlio all'ergastolo. La moglie va in giro a cercare cibo per far cucina, tutti i giorni, per il figlio, perché è diabetico, e gli porta i piatti della sua terra, poco zuccherati, poco amidi, ma deve nutrirsi. « E se non ci foste voi? ». « Morirebbe ».

E così questi anziani coniugi, giunti all'età della quiete, con il figlio adulto, sono qui fragili e invincibili, sperduti, impotenti, eppure più robusti dei grandi alberi di tek della foresta tropicale, più resistenti dei monsoni, che non avrebbero mai creduto di sentire soffiare sopra le loro teste e uditi forse solo in qualche romanzo salgariano (ma non credo: non ci deve essere stato agio di letture giovanili in quelle private scorse). Si muovono incerti, quasi senza lingua, senza speranze concrete (« Anche solo sapere una data di processo, di revisione... »), eppure decisi a resistere. « Ero andato in pensione, e mi è successa questa batosta ». Tutto lì. Si parte e ci si stringe, tra vicoli e carcere, cellule familiari disprezzate, ironizzate, insostituibili.

Ma non è solo il fatto umano, il « caso ». Pensavo a Maupassant, che osservava il mondo dal suo balcone sulla Senna, e immaginavo che spinta per certi suoi racconti da questo tipo di « libro-figurato », e che invidia per quella possibilità di leggere, di raccontare la realtà. Perché, bisogna dirlo, c'era anche nascosta sapienza di regia, ma sempre più leggera di quella che anche involontariamente si deposita sulla pagina, di quella che regola le inquadrature e il montaggio di un film. Un tratto di vita, di realtà ricercata, scoperta, descritta, ma anche lasciata fluire, con un minimo di deformazione. Lo specifico televisivo, appunto.

PROPOSTO DALLA FMSIE UN CONVEGNO SU "L'INFORMAZIONE IN LINGUA ITALIANA ALL'ESTERO AL SERVIZIO DEL PAESE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE TERREMOTATE".-

ROMA - (Inform).- Un convegno sul tema "L'informazione italiana all'estero al servizio del paese per la ricostruzione delle zone terremotate" dovrebbe tenersi a Maratea nei giorni 13-14-15 febbraio prossimo, al fine di incoraggiare più vasti movimenti di solidarietà fuori del territorio nazionale capaci di mobilitare la raccolta di aiuti necessari alla ricostruzione delle zone distrutte dal sisma.

L'iniziativa è stata assunta dal Presidente della FMSIE, Gaetano Bafile, in una lettera al Ministero degli Esteri in cui ha sottolineato che anche in occasione del terremoto la stampa italiana edita all'estero e tutta l'informazione radiotelevisiva diretta alle collettività italiane all'estero ha rappresentato un momento di coagulo di tutte le forze proiettate verso la ricostruzione delle zone colpite.

La scelta di Maratea, che si trova in provincia di Potenza, è stata determinata dal fatto che si trova al confine tra Campania e Lucania, sulla fascia costiera, che consente la ricettività necessaria ed è in prossimità della stazione ferroviaria di Sapri. Tuttavia sono stati interessati anche il Commissario Zamberletti e i Presidenti delle Giunte Regionali della Campania e della Basilicata nell'eventualità che per la sede del convegno sia opportuno effettuare una scelta alternativa.

Al convegno dovrebbero prendere parte una ventina di direttori di giornali italiani all'estero e di rappresentanti di stazioni radiotelevisive, oltre a rappresentanti delle Regioni, degli altri enti locali, delle forze politiche, associazionistiche e sindacali nonché esponenti del Governo e del Parlamento.

Prattanto - segnala l'Inform - il Ministro Colombo ha risposto ad una lettera di Bafile, esprimendo l'augurio che sotto la sua direzione la Federazione possa svolgere un ruolo sempre più proficuo e prendendo atto della convocazione del 3° Congresso, nell'aspettativa - è detto nella lettera - che tale riunione costituirà un'utile tappa nel progresso della stampa italiana all'estero.

Una dichiarazione di Nazzareno Principessa: ricomporre le divergenze e coinvolgere le forze politiche e associazionistiche.-

A proposito dell'attuale momento della FMSIE e dell'iniziativa del convegno, l'"Inform" registra una dichiarazione di Gaetano Principessa, che con Elio Sacchetto ha ricevuto ampie deleghe per la conduzione della Federazione in assenza da Roma del Presidente Bafile.

Dopo aver affermato che lo sforzo del Presidente della FMSIE è proiettato verso la logica del Congresso che dovrà sciogliere i nodi che sono alla base dell'attuale situazione, Principessa aggiunge che ciò si realizza dicendo la verità ai soci sulle condizioni della FMSIE e cercando di ricomporre le divergenze lontane e vicine, coinvolgendo quante, tra le forze politiche e associazionistiche democratiche, vorranno contribuire alla "rifondazione" della Federazione, con un dibattito pregressuale condotto in modo serio e responsabile.

Principessa rileva poi che occorre evitare di giungere al Congresso secondo una logica tutta interna, trascurando i grandi fatti che accadono intorno a noi, in particolare il dramma delle popolazioni colpite dal terremoto, le incerte prospettive di quelle terre, il ruolo che in questa occasione può svolgere il mondo dell'emigrazione nella fase della ricostruzione ed un organismo come la FMSIE attraverso i suoi associati. Questo momento - ha concluso - può divenire un vero banco di prova per la FMSIE, perché se una gestione corretta ed efficiente non è finalizzata anche alla sua incisiva presenza, si corre il rischio che una "casa di vetro" diventi una "casa di aria" e ognuno sarebbe legittimato a rimettere in discussione la sua utilità. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del... **18.1.81** pagina.....

RIBADITO DAL SINDACATO CHE VA GARANTITA LA PARTECIPAZIONE DEGLI EMIGRATI ALLA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE TERREMOTATE.-

ROMA - (Inform).- In una nota della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dedicata ai problemi connessi con il terremoto si rileva l'esigenza di un atteggiamento di netta opposizione ad una politica di emigrazione, non formulata apertamente ma nemmeno adeguatamente ostacolata. E non solo per evitare ai nuovi emigrati le note conseguenze di questi espatri (magari nell'immediato nascoste da benevole accoglienze), ma anche per non impoverire ulteriormente quelle regioni delle forze attive disponibili.

Questo non significa - è detto nella nota - impedire naturali e già programmati rincongiungimenti né un esodo provvisorio delle vittime in condizioni di salute precaria, ma promuovere servizi di rinascita economica e produttiva capaci in tempi brevi di trattenere ed impegnare la nostra forza lavoro disponibile. L'esperienza del Friuli, dove si è verificata una insufficiente disponibilità di manodopera nell'edilizia ed un conseguente affacciarsi sul locale mercato del lavoro di manodopera straniera, dovrebbe far riflettere.

La partecipazione poi degli emigrati alla ricostruzione va garantita e non solo per i naturali legami che questi hanno con le regioni colpite dal terremoto (dove spesso questi lavoratori si erano costruiti la casa) ma anche per l'incidenza che su quella economia hanno avuto e potranno ancora avere le massicce "rimesse" in arrivo dall'estero.

Nella nota si parla anche dell'azione svolta dalla Federazione unitaria sul piano internazionale, presso i sindacati stranieri. In particolare la Confederazione europea dei sindacati è intervenuta presso le diverse istituzioni della CEE perché adottassero misure adeguate non solo per l'emergenza ma anche per la ricostruzione. Alla CES, alle organizzazioni affiliate e ad altri sindacati sono state inoltre immediatamente trasmesse le informazioni relative alla costituzione del fondo di solidarietà costituito dalla Federazione unitaria presso la Banca Nazionale del Lavoro. Su tale fondo sono stati effettuati dai sindacati stranieri numerosi versamenti e sottoscrizioni a questo fine sono tuttora in corso. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **PAESE SERA**
del... **18/1/81** pagina... **21**

Chiediamo petrolio e ci offrono ferro-spugna. Intanto, a conguaglio, inviamo tecnici a svernare Colombo a Caracas: viaggio a vuoto

di ERCOLE BONACINA

DA CHE DIPLOMAZIA è diplomazia, il ministro degli Esteri di un qualunque paese che non sia Burdanda, si muove quando una trattativa internazionale è andata maturando nei canali ordinari e si tratta solo di compierne l'atto finale. Non così ha fatto il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo, il quale si è messo in viaggio per il Venezuela a tutto rischio e pericolo suo e del paese che rappresenta, cioè di noi italiani. Il rumoroso «battage» che aveva preceduto e accompagnato la missione indicava un'agenda molto nutrita: l'obiettivo principale della visita era che il Venezuela aumentasse la quota delle sue vendite di greggio all'Italia. Oltre un anno fa, era venuto nel nostro paese il ministro dell'Energia venezuelano, Calderon Berti, e aveva parlato di petrolio non già col nostro ministro degli Esteri, che anche allora era Colombo, o col competente ministro dell'Industria, che era Bisaglia, ma con il ministro del Bilancio, che era Andreotta. E questi si precipitò ad annunciare che la visita di Calderon Berti si era conclusa nel migliore dei modi perché il Venezuela si era impegnato — disse — ad assegnarci due milioni di tonnellate l'anno di greggio in più. Il governo venezuelano, di lì a pochi giorni, gettò molta acqua sul fuoco: fatto sta che i due milioni di tonnellate si sono rivelati soltanto fantasmi. Colombo è andato in Venezuela per riprovarci. Nell'agenda della missio-

ne, poi, figuravano questi altri punti: 1) aggiudicazione all'Italia della costruzione in quel paese di 25 mila case popolari; 2) partecipazione di industrie italiane alla costruzione di due grandi stabilimenti petrolchimici; 3) creazione di una società finanziaria italo-venezuelana, per il sostegno di piccole e medie imprese operanti nei due paesi, allo scopo di attivare gli scambi commerciali; 4) costruzione di autobus e materiglie ferroviarie in quantità imprecisata ma ingente, da parte di industrie italiane, per attrezzare i grandi trasporti urbani del Venezuela; 5) partecipazione dell'Italia all'attuazione di un grosso piano agro-alimentare del governo venezuelano e, a questo fine, invio di una missione italiana di esperti per correre agli studi preliminari; 6) aumento della cooperazione tecnica fra istituti universitari e invio di un'altra missione italiana. Infine, si doveva discutere di affari propriamente politici e, in particolare, dei rapporti con la CEE, resi alquanto scabrosi dalla partecipazione del Venezuela al patto andino, al quale partecipano anche fior di governi «democratici» come quello boliviano dei lager.

Peri, i colloqui di Colombo si sono conclusi. Un particolare illuminante del viaggio è che il nostro ministro degli Esteri ha dovuto aspettare l'ultimo giorno per potersi incontrare col ministro dell'Energia — suo agognato interlocutore — il quale, in tutti i giorni precedenti, era stato nel Salvador per assicurare ai dittatori che governano quel paese, la co-

pertura di metà del fabbisogno salvadoregno di greggio. Ed ecco gli «accordi» raggiunti da Colombo: 1) Nel quadro del rapporto fra istituti universitari, trenta docenti italiani andranno per compiti di studio in Venezuela; 2) un'altra missione tecnica italiana andrà in Venezuela, per avviare un piano di cooperazione economica per l'agricoltura e l'agro-industria. Per il resto, si spera che la concordata visita del presidente della Repubblica venezuelana in Italia possa servire a raggiungere almeno qualcuno degli obiettivi mancati da Colombo. Per il petrolio, la risposta del Venezuela è stata di chi, gli affari, li sa fare: «Se lo volete — hanno detto a Colombo — dovreste darci 100 mila tonnellate di fertilizzanti l'anno a condizioni favorevoli; dovrete comprare da noi 150 mila tonnellate di ferro-spugna l'anno e altre 400 mila tonnellate l'anno di ferro grezzo, in aggiunta al milione 600 mila tonnellate che già acquistate attualmente». Se sarete questo — hanno continuato i dirigenti di quel paese — «il governo venezuelano si riafferma come fonte sicura e affidabile per le forniture di petrolio alla Repubblica italiana e ribadisce la sua determinazione ad aumentarle»; quest'ultimo brano è tolto di peso dal comunicato finale, già zeppo di altre belle parole. Concludendo la visita, Colombo ha visto gli ambasciatori italiani in Sud-America.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL CORRIERE DELLA SERA
del.....pagina.....

18.1.81

p.7

19.1.81

p.4

I RISULTATI DELLA VISITA DI COLOMBO

Da Caracas arriverà più greggio in Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
CARACAS — Con risultati concreti si sono conclusi venerdì notte, tre giorni d'intense trattative tra la missione presieduta dal ministro Emilio Colombo e il ministro del governo Herrera Campins. Il Venezuela ha accettato la richiesta italiana ed aumenterà le forniture di greggio. Non sarà tuttavia possibile raddoppiare immediatamente le nostre importazioni di petrolio leggero: 1 centomila barili al giorno, che riceviamo attualmente da Maracaibo, aumenteranno progressivamente, di pari passo col procedere degli accordi dell'intesa-quadro, firmata il 1° dicembre 1979 a Roma.

Nel corso delle trattative sono stati pure perfezionati alcuni programmi di questa intesa-quadro, programmi che verranno poi firmati dal presidente Herrera Campins, in occasione del suo prossimo viaggio in Italia. Anche negli ultimi incontri il governo di Caracas ha voluto ribadire concetti più volte espressi: vendiamo petrolio, ma vogliamo tecnologia. Attraverso questa serie d'accordi, cerchiamo d'arrivare ad una sempre più stretta collaborazione, tendente ad accelerare un armonico sviluppo del Paese.

Il presidente venezuelano ha messo l'accento soprattutto sui settori dell'istruzione, delle comunicazioni, dei trasporti, della sanità, dell'edilizia privata, nonché dell'agricoltura e dell'agroindustria.

Durante il governo socialdemocratico del presidente Carlos Andrés Pérez si puntava sui giganteschi piani industriali, per far uscire al più presto il Venezuela dal sottosviluppo. I grandi giacimenti d'idrocarburi e le immense ricchezze minerarie dovevano servire per accelerare lo sviluppo, anche a costo di dare una maggiore spinta all'inflazione e portare avanti il suo successore, il democristiano Herrera Campins, sul freno, raffreddare il processo economico.

Dopo sei anni di corsa sfrenata si è rallentato il ritmo economico. Non è una semplice coincidenza il fatto che dei settori, progetti, dell'intesa-quadro

uno si riferisca all'istruzione — preparazione di tecnici —, un altro ai sistemi di trasporto urbano e un terzo alla costruzione di 25 mila case popolari.

Il governo di Caracas vuole che nei prossimi cinque anni vengano progettati e costruiti due grandi complessi petrolchimici per la produzione di fertilizzanti; inoltre all'ENI verrà chiesto di partecipare ad una serie di progetti che dovrebbero accompagnare l'ambizioso piano di sfruttamento della fascia dell'Orinoco: quella grande estensione di sabbie bituminose che rappresentano la maggior riserva di petrolio pesante ed extrapesante del Venezuela. Per studiare questi piani e vedere come possa essere accelerato il progressivo aumento delle nostre importazioni di greggio raggiungendo così al più presto il tetto dei 200 mila barili al giorno, nelle prossime settimane dovrà arrivare a Caracas il presidente dell'ENI, Alberto Grandi.

G.G. Foà

Il ministro Colombo ha riunito a Caracas i nostri ambasciatori in America Latina

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CARACAS — Le ultime ore in Sud America il ministro degli esteri Emilio Colombo — rientrato ieri pomeriggio a Roma — le ha dedicate all'analisi dei vari aspetti dei nostri rapporti con i 21 Paesi del continente. Dal mattino di sabato scorso, Colombo, funzionari della Farnesina e 19 ambasciatori che ci rappresentano in America Latina, si sono riuniti nella residenza dell'ambasciatore a Caracas dove hanno continuato a lavorare fino a tarda sera. Uno degli aspetti a lungo trattati è stato quello dei rapporti fra l'Italia e, in genere, fra il Mercato Comune europeo e i quattro paesi del «Patto Andino» (Venezuela, Colombia, Ecuador e Perù) che rappresentano la eccezione democratica di un continente governato da presidenti con le stellette.

Colombo ha poi voluto fare una approfondita analisi della esplosiva situazione centro-americana e in particolar modo quella della repubblica del Salvador dilaniata da una cruenta lotta

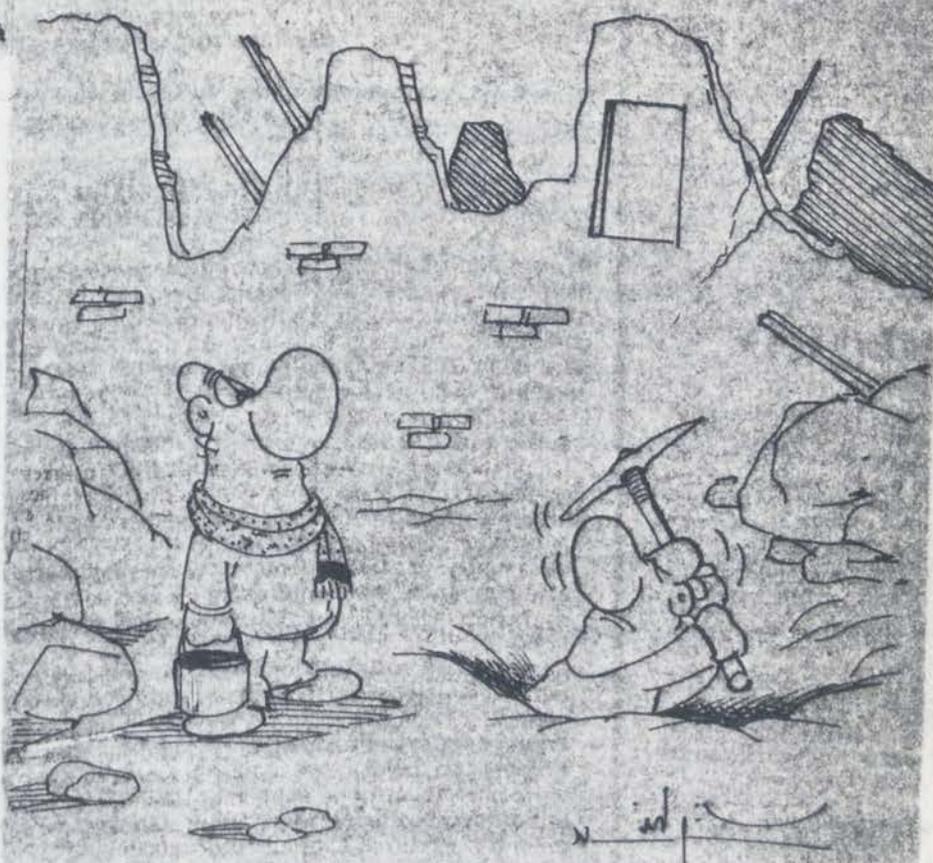
fratricida. Il ministro degli Esteri ha anche analizzato la possibilità di partecipare con la nostra tecnologia a programmi di sviluppo per il Centro America, programmi a cui dovrebbero partecipare sia nazioni europee sia sudamericane e soprattutto il Venezuela e il Messico che hanno dimostrato l'intenzione di usare i loro petrodollari per svolgere un ruolo in quelle regioni tendente fra l'altro ad arginare la crescente influenza castrista.

Gli ambasciatori hanno quindi illustrato al ministro i differenti aspetti della presenza italiana in Argentina, Brasile, Colombia, Venezuela e Messico. Qui la nostra presenza è stata analizzata sia per quanto si riferisce alla vita di milioni di italiani emigrati, sia all'attività dei nostri operatori in un'economia che negli ultimi anni si è profondamente mutata.

Per quanto si riferisce a Buenos Aires, il volume di queste iniziative è stato tale da portare nel 1979 l'Italia al secondo posto subito dopo gli Stati Uniti.

Giangiuseppe Foà

TERREMOTATI



— Non hai letto? Il ministro Colombo offre al Venezuela case in cambio di petrolio. Vediamo di trovare anche noi qualche pozzo petrolifero!

da "IL GIORNALE D'ITALIA" 19.1.81 p.7

LETTERA DEL MINISTRO COLOMBO AL PRESIDENTE DELLA FEDERAZIONE
MONDIALE DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

% % % % %

Roma (aise) - Il ministro degli esteri Colombo ha risposto in questi giorni alla lettera indirizzatagli dal nuovo presidente della federazione mondiale della stampa italiana all'estero, con la quale Gaetano Bafile, oltre che informarlo degli avvenuti cambiamenti al vertice della Fmsie, lo sollecitava in relazione a possibili interventi del ministero degli esteri in favore dei giornali italiani all'estero nelle more del dibattito sulla riforma per l'editoria. Colombo, nella sua risposta, nel prendere atto della convocazione del 3° congresso della stampa italiana all'estero, manifesta la propria fiducia "che l'iter parlamentare del progetto di legge sull'editoria potrà presto concludersi con l'accoglimento delle giuste richieste della stampa italiana all'estero, che questo ministero - peraltro continua Colombo - non ha mai mancato di appoggiare nelle sedi e nei modi più adeguati".

Dopo aver espresso, inoltre l'augurio che sotto la nuova direzione la Fmsie possa svolgere un ruolo sempre più proficuo a favore dell'informazione dei connazionali all'estero, il ministro conclude sottolineando il proprio personale interesse per l'attività della Fmsie e per il positivo ruolo che essa svolge in condizioni spesso difficili.

Il tono ed il contenuto della lettera del ministro, quindi, escludono che per il momento si possa dar luogo, così come è stato più volte richiesto negli ultimi tempi anche dalle associazioni nazionali degli emigrati, a interventi sostitutivi del ministero degli esteri a favore della stampa italiana all'estero. Possibilità che, d'altra parte, viene esclusa sulla base della convinzione che presto si arriverà al varo della riforma della editoria, che come è noto contiene interventi anche a favore dei giornali italiani all'estero.

PREOCCUPAZIONI DELLE COLLETTIVITA' IN OLANDA PER LA CARENZA
DI INFORMAZIONI DIRETTE AGLI EMIGRATI

% % % % %

Roma (aise) - Uno dei temi di fondo della prossima conferenza nazionale dell'emigrazione italiana in Olanda, programmata ad Amersfoort dal 24 al 26 gennaio prossimi, sarà l'informazione degli immigrati. Informazione, peraltro, intesa come strumento di integrazione e partecipazione oltre che di mantenimento dei contatti con il paese di origine. In questo senso un documento preparatorio della conferenza si occupa esclusivamente di questo problema, manifestando inquietudine sia per la già esistente scarsità di mezzi di informazione sia per l'annunciata chiusura dal 1982 della rivista in lingua italiana "la strada". Il periodico, infatti, riceveva gli ultimi finanziamenti dal ministero della cultura a dicembre del 1981, mentre dall'82 in poi i fondi saranno dirottati su una nuova rivista in lingua olandese che si occuperà dei problemi degli stranieri in Olanda. Il documento della conferenza chiede, naturalmente, il mantenimento del finanziamento alla rivista italiana, ma, non solo questo. Per quanto riguarda la televisione si chiede maggiore spazio per la trasmissione televisiva "passaporto" e la creazione di altre iniziative di questo genere; per la radio, si chiede che lo spazio della trasmissione "aria d'Italia" venga aumentato e che la Rai, che ne è il produttore, adegui i tempi di trasmissione alle possibilità di miglior ricezione, individuate dal documento nella fascia serale. Si chiedono inoltre contributi per il mantenimento in vita di numerose pubblicazioni locali in lingua italiana, veicoli di una più rapida integrazione e di una più diretta partecipazione. Ancora richieste per materiali informativi sotto forma di videocassette, films e libri in lingua italiana.

(AISE)

taglio del Giornale.....

1. 19/1/81

giornale

pagina 4

Giancarlo Masini

sindaco Pagnotta stringendo i denti per nascondere le lacrime ha espresso il ringraziamento dei suoi compaesani per le offerte che si stanno raccogliendo a San Francisco. La signora Feinstein, prima donna sindaco di San Francisco, gli ha manifestato la solidarietà della grande metropoli la quale non dimentica che il lavoro più cospicuo e l'aiuto più generoso in occasione del terremoto californiano del 1908 fu offerto proprio dagli italiani. Il sindaco di Morra De Sanctis era accompagnato dal dottor Francesco Zucic, segretario operativo del comitato dei professionisti milanesi che si sono raccolti intorno al presidente del tribunale di Milano professor Pajardi, il quale ha messo a disposizione un poderoso potenziale di capacità e conoscenze tecnico-professionali.

Si è conclusa la visita in California del sindaco di Morra De Sanctis

L'Irpinia ha commosso San Francisco

Il labaro del piccolo comune distrutto dal terremoto è esposto nel palazzo municipale della metropoli americana - Qui fervono una serie di iniziative per raccogliere denaro da destinare alla ricostruzione del paesino - Particolarmente attiva la grossa comunità di oriundi italiani - Il ruolo svolto dall'ex ambasciatore in Italia John Volpe e dalla moglie del senatore Fanfani

Dal nostro inviato
San Francisco, 18 gennaio
Dopo quattro giorni di intensissima attività, fatta di incontri, di conferenze, di commoventi manifestazioni di solidarietà e d'affetto, si è conclusa la visita del sindaco di Morra De Sanctis, Rocco Pagnotta, a San Francisco. Ora il labaro del piccolo comune dell'Irpinia martoriata dal terremoto del 23 novembre scorso è esposto nella sala degli emblemi, nel palazzo municipale della metropoli californiana, dove la parola terremoto evoca la tragedia di una distruzione immane ma anche la capacità della volontà umana che seppe ricostruire e migliorare la città e il suo tessuto sociale a tempo di record.

Quel labaro è stato offerto dal sindaco di Morra al "major" di San Francisco, la signora Dianne Feinstein, nel corso di una toccante cerimonia al Press Club alla presenza dell'ex ambasciatore americano a Roma John Volpe e

della più importante rappresentanza della comunità italoamericana della zona. Questa bandiera rappresenta non soltanto un ricordo palpante di queste giornate ma la testimonianza dell'impegno di aiuto che la popolazione di origine italiana che vive e lavora nella San Francisco Bay ha preso per contribuire concretamente alla ricostruzione materiale e sociale del paese che dette i natali a Gaetano e Francesco De Sanctis.

E per questa opera di ricostruzione non volendo ripetere la brutta vicenda del Belice, si sono indicate due date per le prime tappe: la celebrazione dell'ottavo centenario della nascita del patrono d'Italia San Francesco d'Assisi che ha dato il nome a questa città (anzi, si tratta dell'unica metropoli al mondo che porta tale nome) e il primo centenario della morte di Francesco De Sanctis che ricorre nel 1983 e che, guarda caso, anch'egli porta il nome del patrono d'Italia.

In una conferenza stampa organizzata da Alessandro Baccari, uno degli animatori della comunità italiana della Northern California e manager di una grande agenzia di pubbliche relazioni, l'ambasciatore Volpe ha dato testimonianza della drammatica situazione che ha visto nella sua recente visita ai paesi terremotati del Sud Italia dove si recò per portare insieme con la moglie del presidente del Senato italiano un immediato concreto aiuto diretto alle famiglie colpite.

Volpe ha anche reso giustizia agli sforzi di tutti i nostri concittadini che si sono adoperati per i soccorsi, ricordando fra l'altro l'energia, la determinazione e l'infaticabilità dei commissari Zamberletti e dei suoi collaboratori. Precedendo le domande dei giornalisti sulle disfunzioni, i ritardi, la disorganizzazione degli aiuti e

le altre carenze, tante volte lamentate e denunciate anche in America da giornali e televisioni (ancora qualche giorno fa il "Wall Street Journal" ha dedicato all'argomento una colonna del suo spazio) Volpe ha detto che nei primi giorni ciò era inevitabile e che onestamente il governo italiano fece quanto era umanamente possibile per una regione come quella, coparsa di villaggi sperduti fra le montagne, con le comunicazioni interrotte dal sisma e con l'aggiunta dell'inclemenza del tempo.

Quale esempio di confronto pragmatico — egli ha ricordato le difficoltà e le insufficienti organizzative del "Stati Uniti, si dovettero registrare in occasione della terribile "blizzard" che colpì Boston pochi anni fa. Si consideri, ha concluso Volpe, che si era nell'organizzata e efficiente America e che si trattava in fondo solo di una bufera di neve; in altre circostanze furono costretti per giorni da una terrificante morsa di neve e gelo che interruppe le comunicazioni e isolò interi centri abitati provocando morti e feriti che furono anch'essi soccorsi con ritardo.

«La ricostruzione dei paesi distrutti dal terremoto non potrà essere fatta con la bacchetta magica, richiederà impegno e tempo e questo vi dico — ha soggiunto Volpe — non da osservatore politico ma da costruttore e da impresario edile quale io sono. Ho visto Volpe (il quale per essere

presente alla manifestazione degli italiani di San Francisco ha lasciato per due giorni i suoi impegni di Washington quale membro del "transition team" per il passaggio dall'amministrazione di Carter a quella del presidente eletto Reagan) — soffrire con grande forza d'animo, ho visto vecchi, donne e bambini abbracciati ai sassi delle loro case diroccate con la determinazione di ricostruire la loro vita su quella martoriata terra rifiutando di andare altrove, magari in posti più comodi. E' questa gente che noi dobbiamo aiutare perché torni ad una condizione normale di vita.

Parlando con un gruppo di uomini d'affari in occasione dell'annuale meeting della camera di commercio di San Francisco, Volpe ha anche detto: «Gli italiani non stanno con le mani in mano ad aspettare gli aiuti degli altri ed anche i nostri. Ho constatato dappertutto, nella patria dei nostri padri, un fervore di generosità commovente, dal Nord al Sud. Giovani volontari, militari e civili, organizzazioni ed enti privati e pubblici hanno fatto a gara per aiutare i fratelli colpiti. Un giornale come quello del mio amico Indro Montanelli è riuscito a raccogliere in pochi giorni con tante piccole offerte dei suoi lettori una cifra corrispondente ad oltre quattro milioni di dollari. E' questa Italia generosa e forte, che nonostante le tante difficoltà vive e progredisce, quella che non cede né alle disgrazie naturali né al terrorismo, che noi dobbiamo aiutare».

Al San Francisco Press Club ci sono stati momenti particolarmente toccanti, quando il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... VARI.....

del..... 19/1/81..... pagina.....

IL GIORNALE p.13

Un viaggetto in Belgio

Caro direttore, ritorno da un breve viaggio in Belgio, dove ogni volta che vado a trovare mio fratello là emigrato da trentaquattro anni mi sorgono spontanee alcune domande sul nostro sistema di governare, di vivere e d'informare.

Il Belgio è un piccolo paese e non fa storia, ma i nostri emigranti, pur molte volte pagando di persona, hanno trovato accoglienza, e leggi sociali avanzate che hanno loro permesso d'integrarsi positivamente e in molti casi anche di fare fortuna.

I giovani di questo paese non sono umiliati come quelli di casa nostra; appena diplomati, se dopo 150 giorni non trovano lavoro lo Stato gli passa un sussidio di circa quattrocentomila lire al mese; è sottinteso che il giovane dovrà accettare un posto appena disponibile, entro la distanza di venticinque chilometri.

Gli assegni familiari di duecentomila lire per i figli che studiano sono un altro buon supporto per il bilancio familiare.

La stampa mi sembra seria, concisa, come la brevità dei telegiornali, che certo non somigliano ai prolissi sermoni dei nostri mezzi busti. Sarebbe oltremodo utile per i nostri governanti che qualche volta s'immergessero in questa umanità, in questo amore profondo che hanno mantenuto i nostri connazionali per la loro patria, seppure gli è stata avara e matrigna.

Dovrebbero altresì scoprire con mano con che amore questi emigranti hanno insegnato ai loro figli la loro lingua madre, e con che orgoglio rispettano la loro italianità, ogni giorno, in ogni manifestazione che parli della loro terra.

A certi nostri governanti, quando sono in crisi, e non fanno che parlare per risolvere le nostre molteplici difficoltà, basterebbe che pensassero a quante ne hanno vinto questi nostri connazionali, per lavorare duramente in armonia per ritrovare intatta la forza morale per non deludere la fede degli italiani vicini e lontani.

Quest'Italia, grande, operosa sparsa per il mondo crede ancora al suo paese, le loro speranze racchiuse tutt'oggi in una grossa valigia con uno spago da pacchi, in giornate di viaggi è paziente e genuina; questa gente è grande come il mondo, perché ha sofferto più di tutti noi.

Ottavio Piscentini
Corsico (Mi)

LETTERE

Il voto degli italiani all'estero

Secondo i dati ufficiali il numero degli italiani all'estero nel 1979 supera i cinque milioni — come è stato recentemente pubblicato da questo giornale — risultando gli emigrati nei vari continenti 5.112.933. E' noto, specialmente a coloro che, come il sottoscritto, hanno vissuto per lungo tempo all'estero, in quale modo questi nostri fratelli rimangono attaccati al Paese d'origine. Meritano essi una particolare considerazione; oltre a tenere alto il prestigio del nostro Paese con la loro apprezzata attività, concorrono alla migliore soluzione del gravissimo problema sociale-economico della disoccupazione e con le loro rimesse in valuta estera, spesso pregiata, apportano un notevole contributo all'economia.

Il legislatore italiano non ha evidentemente considerato in tutta l'importanza le benemeritenze di questi connazionali. Non ha infatti, provveduto — pur essendo stato sollecitato dal referendum a iniziativa dell'Associazione Nazionale Alpini — a un'adeguata e tempestiva normativa per consentire a tutti gli emigrati di votare nel luogo di residenza.

Per le ultime elezioni del Parlamento Europeo fu possibile agli italiani, residenti nei Paesi della CEE, votare nei luoghi di residenza. Non fu, tuttavia, estesa la stessa concessione a tutti gli altri numerosi italiani residenti nei Paesi non membri della CEE o nei Paesi d'oltremare. Su 5.112.933 emigrati 2.214.521 sono in Europa, 2.898.412 in altri continenti. Allo stato attuale della legislazione non è consentito agli elettori residenti all'estero di esprimere il loro voto per corrispondenza, come invece è possibile per gli elettori cittadini di altri Stati, che hanno adottato tale sistema di elezioni per i residenti all'estero. Il voto per corrispondenza è risultato il miglior sistema per eliminare l'inevitabile affollamento di elettori nei Consolati di quelle città straniere dove gli italiani sono centinaia di migliaia. Senza entrare nei dettagli, sarebbe opportuno per evitare qualsiasi inconveniente, rendere insostituibile la scheda contenente le liste dei candidati, annessa al certificato elettorale, distribuito dai Consolati, ai quali andrebbero poi spediti per posta questi due documenti, destinati all'Ufficio centrale elettorale mediante corriere diplomatico.

IL TEMPO
p.18

Si ha l'impressione che, purtroppo, si è voluto insabbiare il provvedimento legislativo di cui era stato iniziato — se non erro — l'iter presso la competente Commissione parlamentare. L'Italia è un paese civile, la cui Costituzione, basata sui principi democratici, non ammette disparità di trattamento fra cittadini — articolo 3 — e, in particolare, dispone che le elezioni dei membri del Parlamento avvengono a suffragio universale e diretto — artt. 56 e 58 — per cui tutti i cittadini, senza distinzione per quel che riguarda la loro residenza, devono essere messi in condizione di esercitare il loro diritto al voto, avendo i requisiti per l'iscrizione nelle liste elettorali. Attualmente gli elettori residenti all'estero per votare devono recarsi in Italia, sobbarcandosi a un lungo viaggio e sottraendosi ai loro impegni di lavoro. Situazione che rende difficilissimo, se non impossibile, specialmente per i residenti nei Paesi d'oltremare, valersi del diritto di voto. Non sembra giusto, considerando il numero dei connazionali residenti all'estero, la loro attività in favore della madre-patria — cui sopra si è accennato — e inoltre il fatto che essi se richiamati alle armi, in caso di guerra, sarebbero obbligati a compiere il loro dovere, come tutti gli altri italiani, siano ora esclusi praticamente dalla possibilità di votare!

Giulio Ronga - Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *M. Magguro*
del... *19/1/81* pagina... *2*

Per i legami coi terroristi il socialista Signori accusa ancora i servizi ceki

di GIUSEPPE LOTETA

Superata, con la liberazione del giudice D'Urso e con il voto di fiducia al governo, una delle più difficili fasi della lotta al terrorismo, le forze politiche cercano di riannodare il filo del dialogo, pur senza rinunciare alle implicazioni polemiche che le divergenze, e in qualche caso le lacerazioni, emerse nei giorni scorsi continuano a produrre. Così Alessandro Natta, della segreteria del Pci, ha ieri ribadito che, a giudizio dei comunisti, il governo Forlani «ha ulteriormente perduto credibilità per la condotta contraddittoria, sfacca, inconsistente nei confronti dell'aggressione terroristica». E ancora: «Il voto di fiducia non rimedia nulla, perché la maggioranza è rimasta seriamente divisa sulla linea da seguire nella lotta contro l'eversione armata». Natta coglie l'occasione per rilanciare i contenuti della «nuova svolta di Salerno». «Anche la terribile vicenda di questo ultimo attacco al terrorismo», è infatti la sua conclusione, «conferma l'esigenza di una nuova direzione politica, sicura, autorevole, capace di raccogliere tutte le energie più sane della democrazia italiana».

Ribatte Silvano Signori, senatore del Psi, che «chi continua a riversare sul governo, ed in particolare sui socialisti, false accuse di cedimenti inesistenti, nell'intento di introdurre elementi disgreganti in seno alla maggioranza, anziché conferire maggior vigore all'opera di prevenzione e di repressione del terrorismo, mostra la volontà di strumentalizzare la drammatica vicenda D'Urso al fine di destabilizzare la situazione politica». E a questo punto Signori fa un'affermazione a dir poco sensazionale: «E' strano che i fautori della "fermezza", fatta di puri e semplici proclami che non servono a nulla, non si siano ancora domandati, ad

esempio, se risponde a verità che il leader romeno, proprio in questi giorni, abbia invitato i servizi di sicurezza cecoslovacchi a porre fine ai loro collegamenti con i terroristi italiani ed europei». Il senatore socialista non parla d'un personaggio di secondo piano. Si riferisce a Nicola Ceaucescu, capo di Stato di uno dei più influenti e dei meno ortodossi paesi del patto di Varsavia. L'invito di Ceaucescu — se pronunciato nei termini riferiti da Signori — costituirebbe una delle più inequivocabili conferme dei legami internazionali del terrorismo italiano. Interpellati telefonicamente, autorevoli ambienti di Bucarest smentiscono che il presidente romeno abbia fatto questo invito. Non sono altrettanto categorici nello smentire che qualche allusione sull'argomento possa essere stata fatta da Ceaucescu in uno dei suoi più recenti discorsi. Comunque sia, val certo la pena di saperne di più.

Una lancia a favore del governo viene spezzata anche dal vice-segretario della Dc, Vittorio Colombo, che, concludendo i lavori della conferenza degli amministratori comunali democristiani di Milano, ha affermato: «Occorre dare atto al presidente Forlani di essere riuscito ad elaborare una linea politica valida in un momento estremamente difficile per il paese, basandosi sulla dovuta fermezza contro gli eversori e non lasciando nulla di intentato, sempre nel lecito, per la difesa della vita umana». Vito Lattanzio, anche lui democristiano, sembra invece calcare la mano sulla necessità di ricercare un capro espiatorio politico per la mancata attuazione della linea della cosiddetta «fermezza ad ogni costo». Che cosa si chiede adesso ai partiti e al governo? Risponde Lattanzio: «Severa disciplina delle carceri, serio rilancio delle for-

ze dell'ordine, più generalizzata e convinta azione della magistratura». E fin qui niente da eccepire. Ma poi aggiunge, suscitando più d'una perplessità: «E soprattutto impegno ad individuare ed isolare l'area politica che, in circostanze diverse, sembra mostrare attenzione, comprensione e qualche volta perfino diretta o indiretta solidarietà per il partito armato».

Il socialdemocratico Franco Nicolazzi, ministro dei Lavori pubblici, è del parere che «il dibattito sul complesso e drammatico problema del terrorismo» non debba «distrarci dal dovere di operare con sollecitudine e concretezza per dare risposte positive alle aspettative dei cittadini». Secondo il liberale Raffaele Costa, «per le carceri, punto focale dell'attacco delle Br, non ci sono altre vie: umanità e sicurezza non soltanto possono ma debbono coesistere». Lucio Magri, segretario del Pdup, ritiene che «le Brigate rosse hanno ritrovato spazio e segnato dei punti a loro favore, portando lo scompiglio tra i partiti della maggioranza».



ornale... *Mattino*
 19/1/81 pagina... 3

GLI ITALIANI

A NEW YORK

I SOGNI IN TASCA

CARA, disumana, è sporca e pericolosa, ma niente può diminuire il suo fascino. E' New York, un sogno, un mito: il centro del mondo. Arrivano a migliaia, scendono dall'aereo e corrono ad accertarsi che sia tutta lì, intatta, identica alle descrizioni degli amici, alle immagini degli innumerevoli films, delle riviste e delle guide turistiche.

I giovani italiani in visita a New York sanno già tutto, ne hanno studiato ogni particolare. Un attimo di smarrimento — i grattacieli sono più alti, le strade più spaziose, i magazzini immensi, i ristoranti stracolmi e le cose da fare più di quante anche la guida migliore abbia mai potuto descriverne — e poi sono subito in moto, prendono il ritmo della città, la girano in lungo e in largo come per appropriarsene.

Dopo due giorni si sentono a casa. Niente li stupisce. Si guardano intorno con attenzione per scorgere tra la folla i volti dei loro idoli anche se accade sempre più spesso che invece di Andy Warhol, Woody Allen, Martin Scorsese, si imbattano negli idoli di casa, Umberto Eco, Alberto Arbasino, Luciano Pavarotti. In genere senza un lavoro in Italia, e ancora mantenuti dai genitori, hanno tutti un sogno; rimanere il più a lungo possibile. Per farlo si adattano a qualsiasi tipo di lavoro. Lavano i piatti nei ristoranti, lavorano nelle pizzerie e se hanno fortuna sono presi come commessi nella libreria della Rizzoli o alla Rai per piccoli lavori temporanei.

La Rizzoli e la Rai sono i due posti più ambiti, è il modo migliore per conoscere subito la folla degli italiani già qui dal tempo in cui New York non era ancora la tanto pubblicizzata « Big Apple ». Alcuni, più ricchi sono qui per specializzarsi alla New York University o alla Co-



lumbia. Frequentano la « Business School » e vivono in sontuosi appartamenti sul fiume Hudson o nei grossi loft di Soho e di Chelsea, zone divenute famose proprio quando gli ex magazzini abbandonati sono stati trasformati da architetti famosi in eleganti abitazioni e gallerie d'arte.

Altri sono qui per sentirsi artisti. In genere senza soldi, abitano nei quartieri poveri del *lower east side*, la zona ad est del Greenwich Village che va lentamente popolandosi di giovani artisti in cerca di fortuna. Di passaggio o residenti, ce n'è insomma di tutti i tipi. L'italiano a New York è di moda. Per avere un'idea della portata dell'invasione italiana basta fare due passi per la Quinta strada o per la Madison Avenue, dove le boutiques dei più grandi nomi della moda italiana aumentano a vista d'occhio.

Naturalmente i clienti più assidui sono proprio gli italiani. Un vestito di Armani comprato a Milano non ha certo lo stesso fascino di uno acquistato a New York ad un prezzo raddoppiato.

I più giovani invece si aggrano per le strade del Village e di Soho; indossano giacca a vento imbottita di piume e jeans, ma non è difficile riconoscerli.

C'è sempre un piccolo particolare, le polacchine Clark, la borsa di Tolfa o qualche altro dettaglio che rende ricercato il tentativo di vestire all'americana. L'aspirazione massima di tutti è di avere un'intensa vita sociale. Ogni sera un party. Meglio se due o tre. Poco conta se poi vi si incontrano solo italiani con qualche sperduto americano. L'importante è essere a New York.

Antonella Siniscalco



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Manca discuterà a Tripoli il problema del gas libico

Il ministro ha detto che si tratta di una questione di prezzo e «non è impossibile un accordo» - Positiva la visita di Colombo in Venezuela

Corrono sul filo del rasoio i rapporti italo-libici

SOLE 24 ore

18.1.81

A 19

La crisi del Ciad, ormai apparentemente destinato ad essere di fatto annesso alla Libia, sta sollevando un'ondata di reazioni negative in Africa, nel mondo arabo e in Occidente. Reazioni forse un po' tardive, visto che le truppe libiche (accampate, pare, da alcuni "consiglieri" sovietici) sono entrate a N'Djamena più di un mese fa e non saranno certo le pressioni diplomatiche a farle rientrare a Tripoli. Ora però il problema è cosa avverrà dopo il Ciad.

Il Sudan si sente direttamente minacciato, e di conseguenza anche l'Egitto. Ancor di più il Niger, il Mali, il Gambia e il Senegal che temono di essere i prossimi obiettivi di Gheddafi, in vista della creazione di una "repubblica islamica del Sahara" dominata dalla Libia. La Nigeria è preoccupata, e accusa Gheddafi di aver fomentato i gravi disordini di estremisti islamici avvenuti nelle scorse settimane a Kono.

La Francia, che pure ha non poche responsabilità storiche per aver a suo tempo coltivato con benevolenza le ambizioni di Gheddafi, ha ora mosso le sue armi da guerra e ha messo in campo il recentissimo accordo firmato con la Libia dalla compagnia petrolifera di Stato Elf - Aquitaine.

A questo punto si fa sempre più necessaria una risposta coordinata dei Paesi occidentali. Gheddafi, del resto, non è un elemento nuovo sulla scena internazionale, e da quando ha preso il potere dodici anni fa è sempre stato più che chiaro sulle sue intenzioni. Vi sono le sue risonanti vocazioni espansionistiche, il suo fermo rifiuto di una qualsivoglia pace arabo-israeliana, i suoi fitti legami con l'Urss e la sua attiva collaborazione alla strategia sovietica in Africa e nel Medio Oriente.

Gheddafi riconosce con orgoglio il suo appoggio ai "movimenti rivoluzionari" di mezzo mondo. Da più parti, del resto, si indica nella Libia un Paese estremamente impegnato ad aiutare il terrorismo internazionale, e non solo quello palestinese.

Il nostro Paese ha avuto un rapporto assai ambiguo con questa sua ribelliosa ex-colonia. Da un lato, per esempio, Gheddafi ha ereditato il suo colpo di Stato proprio in Italia, in un'ora protetta albergo vicino a Padova, e che la costituzione si considerava sarebbe stata redatta da alcuni giuristi italiani.

Il episodio della cacciata dei nostri concittadini e, dopo la crisi petrolifera, il boom degli scambi economici. Come pure vi sono i rapporti ultra - ci-

servati di cui da tempo si parla, e gli oscuri episodi connessi al terrorismo. Vi è poi la breve vicenda delle garanzie date dall'Italia a Misra, a dispetto della Libia. Vi è, infine, la visita di stato che Gheddafi dovrebbe prossimamente compiere in Italia. Una visita che, non più tardi di un mese fa, molti avrebbero giudicato di discutibile opportunità politica e che ora, dopo la vicenda del Ciad e nella grave incertezza circa le sue ulteriori conseguenze, meriterebbe un serio esame da parte dei politici.

Gli interessi economici in gioco sono elevati. Importiamo petrolio di ottima qualità che in buona parte ripaghiamo con il nostro export di beni e servizi. Migliaia di italiani sono attualmente impiegati in Libia. La crisi franco-libica, inoltre, potrebbe aprire nuove opportunità all'Italia.

D'altra parte bisognerebbe isolare, se possibile, la valutazione economica da quella politica, e soprattutto l'intercambio economico da una partnership politica. In linea di massima l'incremento dell'intercambio fra diversi Paesi è un obiettivo (e un valore) da perseguire il più possibile, anche nella speranza che ciò porti ad una maggior amicizia fra i popoli e ad una maggior stabilità nelle relazioni politiche internazionali. Sarebbe bene che vi fosse una crescente spolliticizzazione degli scambi, cosa che oggi non avviene, e soprattutto non avviene quando di mezzo c'è il petrolio.

Una particolare attenzione, tuttavia, è necessaria quando si opera con Paesi che stanno, o potrebbero trovarsi, ai fronti opposti al nostro. Qui occorre essere quanto più chiari possibile. L'Libia ha grandi interessi commerciali con l'Urss, senza per questo rinunciare alle sue scelte occidentali, o legittimare la politica estera sovietica o tanto meno diventare un partner politico di Mosca.

Per tornare alla Libia, una visita a Roma di Gheddafi rischia di suscitare perplessità, e forse costernazione, presso gli alleati, e presso i Paesi amici dell'Africa e del Medio Oriente, che vedrebbero nell'iniziativa italiana una sorta di legittimazione e di appoggio all'attivismo libico.

Se una certa politica di cedimento all'Est viene definita "italianizzazione", per i compromessi ai quali è costretto quel piccolo e coraggioso Paese, sarebbe spiacevole se si parlasse di "italianizzazione" per definire certi possibili compromessi europei verso alcuni Paesi extra - europei.

Giorgio S. Frankel

Il ministro degli Esteri, Colombo è rientrato ieri da Caracas, il ministro per il commercio Estero, Manca parte per Tripoli: obiettivo comune dei viaggi ministeriali i rifornimenti energetici per il nostro paese e lo incremento della collaborazione italiana allo sviluppo del due Paesi. Con il Venezuela, Emilio Colombo ha gettato le basi di una proficua intesa; per Manca il compito è più delicato e difficile a causa della politica estera che contraddistingue il paese di Gheddafi.

Colombo al suo ritorno a Roma, avvenuto ieri, non ha fatto dichiarazioni aggiuntive a quanto già detto a Caracas. Nei quattro giorni in Venezuela ha avuto colloqui con il Presidente della Repubblica Luis Herrera Campins, con il ministro degli Esteri José Zambrano Velasco, con quello dell'energia Humberto Calderon Berti, con quello dello sviluppo, Manuel Quijada e con il responsabile del dicastero della pianificazione, Ricardo Martinez. Tra i temi trattati nel corso dei colloqui spiccano quelli di politica internazionale (con particolare riferimento, alla situazione attuale dell'America Centrale, mentre sul piano economico bilaterale sono state approfondite alcune ipotesi di accordo che prevedono il trasferimento di tecnologie moderne italiane in Venezuela; due di queste intese riguardano la collaborazione nel campo della istruzione universitaria e un

accordo quadro per interventi di carattere agro-industriale nella zona dell'Orinoco. Le intese verranno ratificate durante la visita che il Capo dello Stato venezuelano terrà in Italia prossimamente.

Da parte sua il Venezuela si impegnerà a incrementare fino a giungere al raddoppio, la fornitura di petrolio all'Italia (attualmente è il 5 per cento della produzione del paese, pari a 106 mila barili al giorno), mentre l'Italia si impegnerà ad assicurare a prezzi favorevoli una consistente fornitura di fertilizzanti. Si parla di 100 mila tonnellate annue per cinque anni.

Il ministro Manca è partito ieri per Tripoli con lo intento di risolvere soprattutto uno dei problemi sorti in questi giorni: si tratta del blocco delle forniture di gas da parte libica. E' questione di prezzo e Manca si è

detto convinto che su questo argomento si troverà «una soluzione concordata» anche se la questione «è piuttosto complessa».

A proposito della Libia è stato chiesto al ministro se ci sarebbe stato un chiarimento sulla nota questione della vendita di alcune navi militari alla Libia. E' stato un socialista, l'on. Accame a sollevare l'interrogativo riguardante la forma di pagamento concordata in lire e non in dollari, «regalando» la pratica una delle navi in costruzione. «Si tratta di quattro corvette e non di sei fregate - ha detto Manca - il cui contratto risale al 1974. E' esatto che il pagamento fu concordato in lire, ma con la clausola di revisione prezzi, la clausola, diciamo, di garanzia».

Quanto all'ipotesi di una visita di Gheddafi in Italia, l'on. Manca ha detto che lo argomento non è all'ordine del giorno. «Quello che posso dire - ha aggiunto - è che nei modi e nei tempi in cui un viaggio di Gheddafi in Italia potrà essere concordato attraverso i normali canali diplomatici, l'Italia sarà ben lieta di poter ospitare il Presidente libico».

Nel corso della conversazione con i giornalisti prima di partire per Tripoli, il ministro del Commercio estero ha definito la situazione della nostra bilancia commerciale «allarmante ma non drammatica». L'esportazione italiana è migliorata in qualità con prodotti con contenuto di lavoro qualificato, alta tecnologia e maggior valore aggiunto, ma il disavanzo è notevole aggirandosi per il 1980 attorno ai 18 mila miliardi di lire. Manca ha citato soprattutto il deficit dovuto alle importazioni di prodotti alimentari. «Per avendo un piano agricolo-alimentare - ha detto - questa è ancora molto parziale e non sufficiente a fronteggiare complessivamente non soltanto il settore meramente agricolo, ma anche il settore dell'industria alimentare Quindì - ha concluso - credo che su questo terreno vi sia molto da fare anche con una programmazione della politica dell'offerta».

L'elettronica aiuterà le aziende a cercar lavoro anche all'estero

Intervista con il presidente della camera di commercio Fiorenzo Michelozzi - Particolare riguardo all'agricoltura - Studio sulle colture alternative - Le altre scelte nel bilancio preventivo - Formazione professionale, export e attività di ricerca

Nel momento particolarmente difficile per il sistema economico locale si inseriscono i programmi di attività che la camera di commercio intende sviluppare per il 1981. L'ente che, come è noto, svolge compiti di studio, di promozione e di natura amministrativa a favore dei vari settori economici, attraversa una fase di transizione in vista della tanto discussa riforma, in base alla quale le camere di commercio del futuro dovrebbero promuovere un'attività solo prevalentemente promozionale.

In questa fase di attesa e in un momento in cui i finanziamenti non sono sufficienti a garantire una più incisiva presenza dell'ente nel mondo imprenditoriale, come si intende venire incontro alle esigenze delle aziende della provincia? Abbiamo, in proposito, rivolto alcune domande al presidente della camera di commercio dottor Fiorenzo Michelozzi.

— In che modo avete predisposto il bilancio preventivo per l'anno in corso?

«Intanto dobbiamo dire che le limitate disponibilità finanziarie ci hanno obbligato a fare delle scelte e a individuare le esigenze primarie dei vari settori, tralasciandone altre. Comunque, per dare un'idea dell'intervento camerale, si può affermare che sono previsti circa 2200 milioni per iniziative a favore dei vari comparti economici e 1100 milioni per la gestione e il potenziamento della struttura Cerved, la società di informatica delle camere di commercio che ha consentito di fornire agli operatori economici servizi altamente qualificati, a nostro avviso non sufficientemente conosciuti, e permetterà in seguito alle nostre aziende di acquisire elementi di sicura conoscenza dei mercati interni ed esteri. Per quanto riguarda la nostra camera posso dire che è la prima utilizzatrice della rete di informatica nazionale».

Avete preso altre iniziative in questo senso?

«Di recente abbiamo costituito un ufficio, dotato delle più moderne apparecchiature elettroniche, in grado di dare alle piccole e medie imprese notizie per esempio sulle norme commerciali estere, sulle domande-offerte internazionali di scambio. Entro breve tempo entrerà in funzione l'anagrafe operativa delle ditte operanti con l'estero. Infine, sta per essere stipulata una convenzione, a tariffe privilegiate, con la Dun & Bradstreet per l'attivazione di un moderno servizio di informazioni commerciali e finanziarie sulle imprese estere».

— Secondo quali linee si svolgerà la politica camerale nei confronti dei diversi settori?

«Nel settore del credito sono stati privilegiati,

ancora una volta, gli interventi a favore dei vari consorzi-fidi. Una novità rispetto agli anni scorsi è costituita dal progetto di avviare, d'accordo con le associazioni del settore, la costituzione di una agro-fidi, perché anche l'agricoltura possa valersi di strumenti di gestione del credito. Nel bilancio figurano notevoli stanziamenti a favore delle categorie artigiane e commerciali. Inoltre, si cercherà di dare maggiore impulso alla pratica di leasing, soprattutto nel settore artigiano e della piccola industria».

— La formazione professionale è stata sempre presente nei programmi dell'ente che attualmente organizza corsi di qualificazione per aspiranti commercianti e di riqualificazione professionale per gli addetti al commercio. Avete nei programmi iniziative per altri settori?

«Sono previsti altri corsi per gli artigiani finalizzati alla conoscenza dei mercati esteri. Inoltre, è in fase di avanzata attuazione, d'accordo con l'Associazione Industriali, una struttura permanente di formazione manageriale, rivolta alle piccole e medie imprese industriali e artigiane che ha come scopo l'aggiornamento continuo degli imprenditori sulla moderna gestione aziendale. Il programma attualmente è rivolto al settore calzaturiero, ma non si esclude di estenderlo progressivamente anche ad altri operatori».

— Data l'importanza del ruolo svolto dall'export,

ale... *Marione - 19/1/81*
.....pagina..... *20*



quali iniziative intendete prendere per promuovere i prodotti fiorentini all'estero?

«L'obiettivo intanto è quello di consolidare le posizioni acquisite sui mercati tradizionali e ricercare nuove e diversificate aree di sbocco. In questa prospettiva abbiamo programmato, in collaborazione con il Centro regionale per il commercio con l'estero, un'azione promozionale presso alcuni grandi magazzini degli USA per il settore calzaturiero. Continueremo, in collaborazione con la Regione e altri organismi, azioni promozionali per il vino Chianti negli Usa e nella Germania Federale e ripeteremo l'esperienza già fatta per la promozione dei prodotti alimentari a Copenaghen e per la mostra degli articoli da regalo presso il Centro Ice Dueseldorf».

— Fra i compiti della camera di commercio sono previste anche attività di ricerca e di studio. In questo senso qual è il vostro contributo conoscitivo alla realtà economica della provincia?

«È imminente l'uscita di due interessanti studi: uno riguardante l'estrazione e l'impiego della pietra dell'Alto Mugello, l'altro sull'industria laniera pratese vista nelle sue numerose forme produttive. E' stata inoltre avviata una ricerca tesa a individuare la localizzazione delle unità produttive della provincia attraverso i dati tratti dall'anagrafe camerale; studio che intende essere un valido supporto per i problemi legati all'assetto del territorio».

— Qual è la vostra attenzione nei confronti dell'agricoltura, un settore che ha problemi diversi rispetto ad altri?

«Le iniziative promozionali che la camera intende prendere in questo campo sono numerose. Diamo alcuni esempi: incoraggiare l'impianto dei prati-pascoli nelle zone di collina e alta montagna; favorire l'allacciamento telefonico nelle zone impervie, ai sensi della recente normativa Cee; miglioramento genetico del patrimonio bovino; campagna pubblicitaria nei confronti dell'olio d'oliva, prodotto tipico delle colline toscane. Comunque noi attribuiamo molta importanza a uno studio che attueremo in collaborazione con l'università di Firenze sulle colture alternative alla vite e all'olio d'oliva nelle zone collinari toscane. Si tratta di uno strumento che dovrebbe offrire all'operatore agricolo eventuali soluzioni per ovviare, almeno in parte, alla situazione negativa in cui si sono venuti a trovare i due settori che rappresentano buona parte della produzione toscana».

M. Antonietta Artesi



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

Feldkirchen
chiama Italia

EPOCA
24/1/81

Sono una professoressa italiana (35 anni), sposata e che vive in Austria da 9 anni. Insegno la mia lingua all'Istituto tecnico commerciale di Feldkirchen, una piccola, ma graziosa città della Carinzia. Purtroppo qui, all'estero, solo i fatti più tristi (scandali, terremoti, mafia), fanno cro-naca e l'immagine della bella Italia sta sbiadendo sempre più. Quest'anno, per i miei studenti che avranno l'esame di maturità in italiano, ho deciso di trovare 15 letture (per il loro esame orale), sull'Italia folcloristica, sugli italiani (usi e costumi). Mi manca però materiale. Mi potreste aiutare? O meglio, forse i lettori, o chi desidera, potrebbero aiutarmi. Mi interessano sagre, notizie di manifestazioni folcloristiche o in costume, eccetera: tutto ciò che riguarda l'Italia e la sua gente, nell'aspetto suo più bello. Ringrazio di cuore insieme ai miei ragazzi.

Marinella Schwarz,
Metzing 51
A. 9560 Feldkirchen (Austria)

IL TEMPO
17/1/81 p.12

Film italiani
venduti all'Algeria

Algeri, 16 gennaio. Il primo accordo per la vendita diretta di film italiani all'Algeria è stato firmato tra l'OMCIC (Ente di Stato per il cinema algerino) e la «SACIS», la società italiana distributrice mondiale dei programmi realizzati dalla «RAI».

L'accordo prevede che a partire dal prossimo aprile nei circuiti algerini saranno immessi nove film italiani, tra i quali Fontamara di Carlo Lizzani, Ligabue di Salvatore Nocita, Jazz Band di Pupi Avati, e l'Amberlimento di Damiano Damiani. L'accordo, raggiunto con la fattiva collaborazione anche dell'Istituto italiano di cultura di Algeri, è un altro indice dell'ottimo andamento delle relazioni, anche culturali, tra l'Italia e l'Algeria.

Per sottolineare l'importanza, l'ambasciatore d'Italia ad Algeri Riccardo Pignatelli, ha offerto un ricevimento al termine della proiezione di Fontamara, salutato al termine da applausi dei numerosi diplomatici, personalità del cinema, della TV e della cultura algerina, specialmente invitati. In questa occasione, il delegato della «SACIS», Umberto Giorgetti, ha consegnato una targa al regista algerino Tsaki Brahim, per il suo contributo allo sviluppo del cinema e, in particolare, per il suo film Les enfants du vent, premio «Pasinetti» all'ultimo Festival di Venezia.

STAMPA SERA 19.1.81 p.9

Scandalo tra i genitori a Bruxelles
Computer razzista alla «Scuola Cee»

BRUXELLES — Secondo il computer della scuola europea di Bruxelles, certe tribù africane gradiscono cibarsi di carne umana, bianca naturalmente. All'Istituto dell'elegante quartiere di Uccle, i figli dei funzionari della Cee, dei diplomatici, dei dirigenti delle multinazionali e dei giornalisti accreditati, hanno a loro disposizione un elaboratore per un corso speciale. In questa scuola, con 4000 allievi tra i 16 e i 18 anni, il livello accademico è alto, la disciplina severa.

Tuttavia, in questa scuola la sensibilità politica è così scarsa che è scoppiato lo scandalo, buffo all'apparenza, ma giudicato grave nella sostanza da molti genitori. Si deve tenere conto che l'episodio di pedagogia razzista avviene in una scuola che ha come scopo l'educazione dei futuri uomini dell'Europa unita.

Invece, alla scuola europea si insegna con il computer che gli africani, o almeno certe tribù del Continente Nero, mangiano carne umana. L'elaboratore elettronico non sa discernere i valori, ma chi ha progettato ed inserito il programma nell'apposita cassetta dovrebbe capirlo. Il fatto è stato segnalato al portavoce della Cee, Manuel Santarelli, che ha provveduto a mettere al corrente della gaffe razzista la direzione della scuola.

Il programma del computer in questione riguarda i problemi che un uomo bianco (cioè l'allievo della scuola europea) deve risolvere per attraversare il deserto e raggiungere indenne l'oasi, mentre è inseguito dai feroci pigmei africani.

Succede spesso che un ragazzo si allontani dalla fonte di acqua e muoia di sete; se però, con il cammello, riposa troppo, fallisce l'esercizio perché il computer gli risponde sul video «i pigmei africani ti hanno raggiunto. Stasera, avranno il loro pasto favorito: spezzatino di carne umana e di cammello». Va da sé che i ragazzi, di fronte a questa risposta, shignazzino ed è proprio ciò che ha turbato i genitori di alcuni allievi.

Renato Proni

LE MONDE
17.1.81
p.36

Au conseil des ministres

UN PROJET DE LOI
SUR L'ÉGALITÉ
PROFESSIONNELLE
ENTRE HOMMES ET FEMMES

Un projet de loi sur «l'égalité professionnelle entre hommes et femmes» devait être adopté, ce vendredi 18 janvier, au conseil des ministres.

Ce projet, qui doit compléter les réformes de 1972 et 1975 comporte plusieurs mesures: insertion dans le Code du travail du principe de l'égalité non seulement pour les salaires mais aussi pour les postes de travail, la formation, etc; droit pour les syndicats représentatifs d'agir en justice en cas de discrimination; révision dans un délai de cinq ans des clauses des conventions collectives, comprenant des mesures en défaveur des femmes; obligation pour les entreprises de plus de trois cents salariés de présenter un rapport sur les conditions comparées d'emploi des hommes et des femmes; obligation pour les journaux, radios, télévision de rappeler, dans leurs petites annonces sur l'emploi, que toute discrimination entre les sexes est interdite.

LA NAZIONE
19.1.81 p.2

Zichichi
invitato
in Canada

ROMA — Su invito delle massime autorità del Canada, il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare, professor Antonino Zichichi, visiterà il più importante centro di ricerche nucleari canadese — Chalk River — e le maggiori università.

Sono in programma incontri con i massimi responsabili della ricerca scientifica per discutere come nei due paesi si pianificano le ricerche e per promuovere una maggiore collaborazione tra i fisici italiani e canadesi.

Per la parte scientifica pura Zichichi terrà una serie di conferenze nei centri di ricerca sulle sue recenti scoperte nel campo della fisica subnucleare.

La visita durerà una settimana e si chiuderà con una conferenza su Galilei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... PANORAMA
19/1/1981
del..... pagina.....

Per quel posto in Via Veneto

Per arricchirsi non è un gran posto. L'ambasciatore attuale, Richard Gardner, quando tornerà in patria in primavera (o in autunno se riuscirà a ottenere una breve proroga), si troverà personalmente indebitato di alcune migliaia di dollari: il conto di pranzi e ricevimenti ufficiali della sede di Villa Taverna, in Via Veneto, non coperti dal magro fondo spese di rappresentanza, circa 20 mila dollari (18 milioni) l'anno e difficili da tamponare anche dallo stipendio, 60.662,50 dollari l'anno (56 milioni di lire, poco più di 4 milioni netti al mese). Eppure i candidati all'incarico di ambasciatore americano a Roma sono moltissimi nonostante le difficoltà politiche: in questo senso Roma è più delicata di Londra e le numerose «grane», prima fra tutte un arretrato di 16 miliardi con il fisco italiano che Reviglio ha tentato finora inutilmente di riscuotere.

Reagan nominerà il nuovo ambasciatore entro il 28 gennaio. Sarà un diplomatico di carriera o un amico personale del nuovo presidente? Tra questi ultimi, tre sono i nomi ricorrenti: al primo posto, Frank Stella, industriale del cibo in scatola, presidente della Niaf, National Italian American Foundation, la più forte tra le molte organizzazioni italo-americane. Poi c'è Henry Salvatori, grande elettore di Reagan in California, dove possiede centinaia di pompe di benzina. Nato a Roma nel 1901, Salvatori potrebbe però sentirsi troppo anziano per un incarico così gravoso.

Non si sa quanto Reagan ne terrà conto, ma da parte della diplomazia italiana ci sono discrete pressioni perché non venga nominato comunque un italoamericano. «Hanno un'impressione distorta dell'Italia. Meglio sarebbe, per entrambi i Paesi, un politico o

un diplomatico di carriera» dicono alla Farnesina.

E c'è una persona che può vantare insieme esperienza politica, un interesse personale all'Italia e una forte amicizia con il presidente: Shirley Temple, l'ex-bambina prodigio del cinema americano. Ex-ambasciatrice in Africa, ex-capo del cerimoniale al Dipartimento di Stato, Shirley Temple ha una figlia sposata a Roma con Roberto Falaschi, figlio dell'ambasciatore italiano a Bogotà.

Nella seconda schiera di candidati, i diplomatici o funzionari di carriera senza legami personali con il presidente, primo fra tutti è George Vest, sottosegretario di Stato per l'Europa, ex-capo dell'Italian Desk (la sezione

italiana) al Dipartimento di Stato.

Seguono due altri personaggi, Richard Barbour, numero due dell'ambasciata Usa a Madrid, considerato vicino alla Cia, e Jack Sherley, ex-direttore a Roma dell'Usis, l'ufficio informazioni Usa, attualmente a Washington come capo della divisione programmi dell'Ica, International Communication Agency (l'ex-Usis).

E Frank Sinatra? Il nome del cantante era stato pronunciato come una battuta da un funzionario americano a un corrispondente italiano a New York, e aveva fatto il giro dei giornali. Si era parlato anche di Rudolf Untertheiner, uno dei più celebri chirurghi di plastica facciale degli Usa, nato in Alto Adige, autore dei riusciti face-lift, o ringiovanimenti, sui visi di Betty Ford e della signora Reagan. Ma lui stesso si è affrettato a smentire. «Peccato» si mormora adesso a Washington «lui sì che avrebbe saputo dare un nuovo volto alle relazioni italoamericane».

Alvaro Ranzoni

Fra Italia e Usa un ponte Agnelli

Contano e conterranno sempre di più gli italoamericani negli Stati Uniti. Per questo ci occupiamo di loro». Marcello Pacini, 44 anni, direttore della Fondazione Agnelli, lo sottolinea con una punta d'orgoglio: è stata l'istituzione culturale patrocinata dalla Fiat ad avere messo per prima sotto la lente d'ingrandimento l'ascesa impetuosa con la quale gli americani di origine italiana si sono inseriti nei posti di comando della politica, dell'economia e della cultura statunitensi.

Per studiare a fondo questo fenomeno sociale nel 1979 la Fondazione Agnelli ha avviato un piano di ricerche e di iniziative culturali a vasto raggio che fino a oggi ha prodotto parecchi voluminosi testi fitti di tabelle e di interventi autorevoli. «Abbiamo stabilito ottimi rapporti con circa 500 organismi culturali e sociali sorti negli ultimi anni nelle comunità italo-americane da New York a Los Angeles» spiega Pacini. «E per rinsaldare meglio i legami inviamo a tutti questi circoli un nostro pe-

riodico in inglese e in italiano, *Notizie dall'Italia*, con il quale tentiamo di dare un'informazione più chiara e completa sui fatti del nostro Paese. In questo modo cerchiamo anche di superare i troppi luoghi comuni della stampa che negli Stati Uniti vede una grande potenza e nell'Italia solo la culla dell'arte. In realtà i problemi dei due Paesi, soprattutto nelle grandi metropoli, sono ormai molto simili. E il dialogo culturale non è fra diseguali».

Con la più prestigiosa fra le 500 associazioni culturali italo-americane, la Niaf (National Italian American Foundation di Washington), la Fondazione Agnelli organizza ogni anno una conferenza politica ad altissimo livello. Nel 1979 l'ospite d'onore fu il vicepresidente americano Walter Mondale; nel 1980 è

toccato invece a Jimmy Carter e a Ronald Reagan. E mentre il primo anno a fare gli onori di casa per l'Italia è intervenuto Gianni Agnelli, nel 1980 al tavolo della presidenza erano seduti Umberto Agnelli e il presidente dell'A-

litalia Umberto Nordio.

Oltre che sul piano culturale, la Fondazione Agnelli si è mossa anche su quello politico. Con la delegazione italoamericana al Congresso (la compongono 30 deputati e 4 senatori) ha ormai stabilito un rapporto privilegiato. Fra l'altro, per iniziativa della Fondazione Agnelli, si sono svolti già due incontri fra deputati americani e i loro colleghi italiani per discutere problemi istituzionali (in particolare il funzionamento dei rispettivi Parlamenti), economici e sociali.

Al primo, che si è svolto nel settembre 1979 in Virginia, per l'Italia hanno partecipato il liberale Renato Altissimo, il socialdemocratico Alberto Bemporad, il repubblicano Adolfo Battaglia, il socialista Claudio Martelli, strettissimo collaboratore del segretario socialista

Bettino Craxi, e i democristiani Calogero Mannino, Mario Segni e Mario Usellini. Al secondo dall'8 al 10 aprile a Firenze, oltre a Battaglia, Bemporad, Mannino, Segni e Usellini, hanno preso parte i democristiani Nino Andreatta, Gerardo Bianco e Mario Tas-

Marcello Pacini



E. MARTINO



FRANCIA

Razza immigrata

La popolazione e il sindaco comunista di Vitry-sur-Seine strattano trecento africani.

Sono arrivati in massa, sindaco in testa. Un bulldozer chiudeva il corteo. Poi hanno attaccato sfondando subito le finestre a colpi di pietra. Alcuni « specialisti » sono penetrati all'interno del pensionato per lavoratori immigrati, hanno tagliato le condutture dell'acqua e del riscaldamento rendendo inutilizzabile la caldaia, hanno poi distrutto il centralino del telefono e messo fuori uso l'impianto elettrico. Dopo aver espulso di forza i 300 cittadini del Mali, immigrati in Francia, che fin dall'inizio avevano cercato di opporsi all'azione, hanno fatto intervenire il bulldozer che ha scaricato alcune tonnellate di terra e di pietrisco di fronte all'ingresso del pensionato.

Un'ennesima manifestazione di razzismo, « questa malattia di cui soffre tutta la società francese » come afferma il Gran Mufti della moschea di Parigi? Il fatto è che l'attacco contro la residenza dei lavoratori maliani è stato condotto dal sindaco comunista di Vitry-sur-Seine, una città-dormitorio della periferia parigina. A dargli man forte sono intervenuti alcuni sindacalisti della Cgt, il sindacato di osservanza comunista, e parecchi militanti della sezione locale del Pcf.

Le ragioni dell'azione, avvenuta alla fine di dicembre, le ha spiegate lo stesso sindaco, Paul Mercieca: « Abbiamo deciso di dire basta alle città-ghetto in cui la percentuale di immigrati raggiunge limiti intollerabili, scatenando i sentimenti razzisti della popolazione francese ».

Giustificazione che non è stata accettata da nessuna forza politica, che è stata criticata duramente dalla totalità della stampa non comunista e che l'*Humanité*, organo del Pcf, ha giustificato con grande imbarazzo. Il giornale ha parlato di razzismo, ma riferendosi al sindaco (giscardiano) di un'altra città-dormitorio, quella di Saint-Maur, da cui i 300 maliani erano stati trasferiti a Vitry-sur-Seine.

« Mi ero recato al pensionato per informare i lavoratori africani della proibizione di abitare in quei locali » sostiene Paul Mercieca « e se si sono verificati degli incidenti ne rifiu-

to la paternità: sono stato accusato ingiustamente di avere organizzato un'operazione di comando ». « Falso » replicano i maliani « con ogni evidenza l'attacco era preordinato. Come si spiega, altrimenti, il bulldozer? ».

Gli incidenti di Vitry-sur-Seine sono la cartina di tornasole di una situazione che nelle regioni a più forte densità di lavoratori stranieri (soprattutto arabi e africani) assume sempre più spesso le forme dell'intolleranza. Sono finiti i tempi in cui il ministero del Lavoro pubblicava statistiche da cui emergeva che il 50 per cento delle vetture prodotte in Francia erano state fabbricate da braccia straniere, e che su 100 chilometri d'autostrada 90 erano stati costruiti da lavoratori neri o nord-africani.

Oggi nel Paese ci sono un milione e 600 mila disoccupati. E su una popolazione di 53 milioni e mezzo di persone, gli stranieri sono più di quattro milioni, il 7,7 per cento, ma con punte che in alcune zone - come Parigi e la regione parigina, la Corsica, Marsiglia, Lione, Lilla - raggiungono il 17-19 per cento della popolazione.



Il segretario del Pcf
Georges Marchais

Ora, molte analisi sociologiche sostengono che il limite massimo di integrazione di una comunità straniera è del 10 per cento. Al di là si può scatenare il razzismo, che trova le giustificazioni più diverse. In Francia si denuncia spesso il fatto che il 30 per cento dei letti d'ospedale sono occupati dai lavoratori immigrati e dai loro familiari. O il fatto che nelle scuole in cui c'è una forte presenza di allievi originari di altri Paesi il livello medio dell'insegnamento « si abbassa ».

E se fino a qualche anno fa si sosteneva che le occupazioni generalmente assunte dagli immigrati non sarebbero state accettate dai francesi, perché troppo dure o troppo mal retribuite, indagini recenti hanno mostrato che un terzo dei disoccupati francesi sarebbe disposto a lavorare nei posti più faticosi e più mal pagati, pur di lavorare. Da qui a dire che se gli stranieri se ne andassero, la Francia potrebbe risolvere il problema della disoccupazione, il passo è breve. E qualcuno comincia a compierlo.

Bruno Crimi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **PANORAMA**
del... **19/1/1981** pagina... **52**

L'italoamericano non è più quello

John Volpe, ex-ambasciatore in Italia, ex-governatore dello Stato del Massachusetts, ex-ministro dei Trasporti, non ha mai dimenticato l'Italia. Per tre anni, sino all'autunno scorso, è stato presidente della National Italian American Foundation, il potente club di Washington che riunisce gli italoamericani di successo; un mese fa è venuto in Italia con una delegazione per coordinare gli aiuti Usa ai terremotati; con l'amministrazione Reagan spera di tornare alla diplomazia attiva: forse gli sarà offerto il posto di ambasciatore presso la Santa Sede. A Volpe *Panorama* ha chiesto di parlare del risveglio italoamericano e della politica di Reagan nei confronti dell'Italia.

Domanda. Che dimensioni ha la rinascita italoamericana?

Risposta. È un fenomeno di portata storica. Come presidente della Niaf, la Fondazione italoamericana, ho

viaggiato per tutti gli Stati Uniti: da New York alla California gli italoamericani si stanno organizzando, nuove associazioni stanno crescendo a decine, le iniziative culturali per risvegliare l'interesse verso l'Italia non si contano. Per la prima volta, in occasione di un convegno italoamericano, il tricolore ha sventolato accanto alla statua del filantropo John Harvard sull'Università più famosa d'America.

D. Quali sono i motivi di questo risveglio?

R. Gli italoamericani hanno finalmente capito che per essere alla pari con gli altri, per poter dare un posto al sole ai loro figli, debbono crearsi un'immagine, diventare una lobby come quella irlandese o quella ebraica.

D. I risultati?

R. Sono già considerevoli. Faccio un esempio. Nel penultimo convegno del-

la Fondazione italoamericana il direttore Jenò Paulucci chiese al presidente Carter due cose: più posti per italoamericani nelle alte cariche dello Stato e l'emissione di un francobollo per ricordare Filippo Mazzei, un italiano protagonista, 200 anni fa, della lotta per l'indipendenza americana. Ebbene, Benjamin Civiletti fu nominato avvocato generale degli Stati Uniti e Stephen Aiello presidente dell'Ufficio per gli affari etnici. Il francobollo è stato emesso pochi mesi dopo. Il prestigio italoamericano cre-

sce giorno dopo giorno: per i terremotati riceviamo assegni da anglosassoni, da ebrei, da irlandesi. Sino a qualche tempo fa sarebbe stato inconcepibile.

D. L'accresciuto peso degli italoamericani e la loro influenza su Reagan porteranno a cambiamenti della politica americana verso l'Italia?

R. Il rapporto sa-

rà chiaro, stabile, senza i tentennamenti dell'amministrazione Carter.

D. Quale sarà la posizione verso i comunisti?

R. Interferenze non ce ne saranno. Certo, se l'Italia decidesse di andare verso il comunismo, Reagan sarebbe costretto a rivedere le rispettive posizioni, l'alleanza in seno alla Nato, i rapporti economici. È suo diritto.

D. Secondo lei, il Pci è cambiato da quando lei era ambasciatore?

R. Allora risposi che il Pci non era cambiato e successe un pandemonio. Oggi rispondo la stessa cosa: essere sinceri non significa interferire.

D. Prevede di tornare in Italia?

R. Alla fine di febbraio verrò a consegnare ai terremotati i soldi delle sottoscrizioni private americane.

D. Ma non tornerà con un ruolo pubblico?

R. Ambasciatore no di certo. Ma se Reagan mi offrirà una missione, anche part-time, in Italia, accetterò molto volentieri.

D. Sarà lei il prossimo ambasciatore americano in Vaticano?

R. Non lo so. Ancora non ho ricevuto una offerta ufficiale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

L'AMERICA DI REAGAN E L'ITALIA/2

Italian power

Gli italoamericani contano sempre di più negli Stati Uniti, soprattutto ora che a comandare è Ronald Reagan. E hanno alcune idee e qualche progetto preciso su come dovrebbe cambiare l'Italia.

L'opinione pubblica li guarda con curiosità e rispetto; i grandi giornalisti e le maggiori reti televisive del Paese non perdono occasione per riconoscere e consacrare il loro successo; in campo economico e finanziario rappresentano ormai una potenza in grado di muovere milioni e milioni di dollari; perfino nelle segrete stanze del potere i loro rappresentanti sono ormai numerosi e influenti: negli Stati Uniti negli anni Ottanta, gli americani di origine italiana sono sicuramente destinati a prendere in mano molte decisive leve di comando. E fra i più acuti osservatori politici statunitensi c'è addirittura chi si sente di pronosticare che entro il 1990 l'America avrà un vicepresidente italoamericano.

«Dopo l'era Irlandese e quella ebraica, sta arrivando l'era italiana» dice il professor Peter Sammartino, rettore della Fairleigh Dickinson University di Rutherford, nel New Jersey (857 facoltà, 20 mila studenti), e vicepresidente della National Italian American Foundation, potente club italoamericano di Washington. «Il vento italiano soffia in ogni campo. È un vero e proprio Rinascimento».

Fra le principali ragioni della irresistibile ascesa degli americani di origine italiana è il loro numero. Sono tanti: 25 milioni, secondo uno studio condotto per la rivista *Attenzione* (200 mila copie di tiratura) da Michael Suozzi, presidente della Società di ricerche sugli italoamericani; 14 milioni, secondo una stima più prudente della Fondazione Agnelli, che al boom dell'*italian power* dedica molta attenzione (vedere riquadro a pag. 50).

In ogni caso una massa imponente di pressione, soprattutto se si tiene conto della loro forte coesione sociale dovuta al peso della famiglia, alla endogamia (il 93 per cento degli italoamericani di prima generazione, quelli cioè nati in Italia, si sposa con italiani e così fa il 53 per cento delle altre generazioni) e all'urbanizzazione (il 92 per cento vive concentrato in poche aree urbane forti: New York, 30 per cento della popolazione, Boston, Filadelfia, Chicago, San Francisco, Los Angeles, San Jo-

se in California, New Jersey e regione dei Grandi Laghi).

In più, gli italoamericani sono ricchi, molto ricchi (il reddito medio procapite è di 20 mila dollari l'anno, il più alto rispetto a quello di tutti i gruppi etnici dopo gli ebrei), hanno occupazioni di grande prestigio (il 70 per cento fa parte delle classi medie e superiori), sono ben istruiti (quasi il 50 per cento frequenta l'università mentre la media dell'intera popolazione americana è del 43 per cento). Traguardi destinati a migliorare sempre di più: una recente indagine condotta da *Attenzione* fra i suoi lettori (classe medio-alta) ha infatti portato alla conclusione che la tendenza degli italoamericani al miglioramento economico e sociale è la più alta fra tutti i gruppi etnici presenti negli Stati Uniti.

«È il successo della terza generazione» spiega Richard Gambino, professore al Queens College di New York. «La prima generazione ha lavorato duro, la seconda ha fatto i soldi, la terza raggiunge il successo professionale e, libera dai complessi dell'immigrazione, proclama apertamente la propria origine italiana».

La svolta verso l'*italian power* ha una data: il 1976. «In quell'anno l'America ha celebrato il bicentenario della propria indipendenza» ricorda Leda Giovannetti Sanford, editore e direttore della rivista *Attenzione*. «Per l'occasione i diversi gruppi etnici cominciarono a studiare le proprie radici. I risultati, per quanto riguarda gli italoamericani, sono stati sconvolgenti: lo stereotipo dell'italiano povero, lavoratore manuale, ignorante, senza identità, è stato sovvertito».

Gli italoamericani sono destinati a contare sempre di più, specialmente dopo la nomina di Ronald Reagan a presidente degli Stati Uniti. In effetti, lo spostamento del loro voto dal partito democratico a quello re-

pubblicano è la grossa novità delle ultime elezioni americane. «Il loro partito tradizionale era quello democratico» spiega il professor Salvatore La Gumina, docente di storia al National Community College di Long Island, studioso del mondo italoamericano. «Discriminati, si sono sempre identificati con il *new deal* di Franklyn Delano Roosevelt o con il progressismo di John Kennedy; lavoratori manuali, sono sempre stati legati ai sindacati da sempre vicini al partito democratico. Oggi la situazione è diversa: il benessere, l'ingresso in massa fra i tecnici e i professionisti, gli spostamenti di residenza dalle periferie tipo Brooklyn ai sobborghi residenziali come quelli di Long Island, i contrasti con i negri e i portoricani, hanno reso gli italoamericani più conservatori».

Il cambiamento era già stato avvertito con preoccupazione dal presidente Jimmy Carter fin dal 7 agosto 1979 quando, alla Convenzione dei Sons of Italy (Figli d'Italia), la sua politica di sostegno indiscriminato ai negri era stata apertamente criticata e il suo inopportuno accenno ai «relitti umani di Ellis Island» (l'isola dove gli emigrati italiani sostavano prima di ottenere il visto d'ingresso negli Stati Uniti) era stato accolto dal silenzio ostile della platea.

Al momento delle elezioni, poi, il massiccio passaggio degli italoamericani nelle file repubblicane ha avuto un riscontro clamoroso.

Un'indagine della rete televisiva Nbc condotta con il sistema delle interviste alle uscite dei seggi ha rivelato che nelle presidenziali dello scorso novembre il 54 per cento degli italoamericani ha votato per Reagan, il 37 per Carter e il 9 per il candidato indipendente John Anderson. Rispetto al passato lo spostamento dei voti a favore dei repubblicani appare massiccio: il 59 per cento degli italoamericani aveva votato, nel 1968, per Hubert Humphrey (che prese soltanto il 44 per cento dei voti di tutto gli americani), più del 70 per cento aveva scelto il democratico John Kennedy nel 1960.

«Le rivolte dei negri e degli studenti, così come le manifestazioni contro la guerra del Vietnam, per la liberalizzazione sessuale e della droga hanno lasciato il segno» spiega Rudolph Vecoli, direttore del Centro studi dell'immigrazione dell'Università del Minnesota. «Gli italoamericani, colpiti in quei valori "americani" in cui si erano identificati, si sono sentiti vicini ai "nostri



Jenò Paulucci

ragazzi del Vietnam" e a principi di legge e ordine». « E poi Reagan è come uno di loro, un uomo che si è fatto da sé » dice padre Lydio Tomasi, che dirige il Centro studi sull'immigrazione di Staten Island, a New York. « Il presidente è inoltre amico di molti italoamericani della costa californiana, gente ricca, di vecchia immigrazione, mai discriminata da altri gruppi etnici come invece è accaduto all'est, orgogliosa della propria discendenza italiana. E la faccia gioiosa dell'emigrazione, è quella che i nuovi italoamericani vogliono vedere. E la faccia del successo e della rinascita ».

Il simbolo dell'affermazione dell'italian power ai vertici del Paese, è da due mesi Alphonse D'Amato, un avvocato di 43 anni eletto senatore nello Stato di New York. Nipote di emigrati campani, cresciuto nei quartieri piccolo borghesi della periferia newyorkese, è il primo senatore italoamericano eletto in un grande Stato. La sua carriera è stata rapidissima. Nella scorsa primavera, ancora sconosciuto, ha battuto il prestigioso senatore Jacob Javits per la nomination del suo partito, quello repubblicano, alla carica di senatore. Il 4 novembre, dopo una campagna elettorale spregiudicata (ha attaccato i rivali anche sul piano personale, si è dichiarato a favore di un forte riarmo missilistico e di un taglio fiscale del 30 per cento per tre anni e contrario all'aborto e al sussidio di disoccupazione), ha battuto la democratica Liz Holtzman, nota per il suo brillante lavoro alla commissione Giustizia della Camera durante lo scandalo Watergate, e lo stesso Jacob Javits, che si era presentato per il partito liberale.

« La vittoria di D'Amato spiega meglio di qualunque indagine sociologica il trionfo dell'ala intransigente dei repubblicani contro l'ala moderata di Nelson Rockefeller e di Javits, il trionfo della periferia contro New York, della piccola borghesia italoamericana contro la borghesia ebreoanglosassone » dice il professor La Gumina.

Ma il potere degli italoamericani in politica non si ferma a D'Amato. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti il « partito » degli americani di origine italiana conta quattro senatori: oltre a D'Amato, sono stati eletti Pete Domenici, repubblicano del New Messico, prossimo presidente della prestigiosa commissione Bilancio, Dennis De Concini, democratico dell'Arizona, strenuo oppositore del trattato di Panama, e Patrick Leahy, repubblicano del Vermont, un cattolico di origine italo-irlandese. Alla Camera dei rappresentanti, infine, sono 30 i deputati italoamericani presenti. In tutto, dunque, sono 34, quasi il 10 per cento degli esponenti del Congresso le cui famiglie sono emigrate dall'Italia.

Una lobby potente, la punta di diamante dell'*italian power* che negli ultimi anni si è saldamente affermato in tutti i campi che contano della società americana. Nelle univer-

sità, dove oggi ben 39 italoamericani sono rettori. Fra questi Angelo Bartlett Giamatti a Yale, Joseph Sisco all'American University di Washington, Edmund Pellegrino alla Catholic University di Washington, tre atenei di grande prestigio. In campo economico, dove numerose sono le « stelle » di livello nazionale e internazionale. Alcuni nomi: Domenico Scaglione, nato a Torino nel 1925, emigrato trent'anni fa, vicepresidente della Chase Manhattan Bank; Lee Iacocca, presidente della Chrysler (automobili) dopo essere stato presidente della Ford; Jenò Paulucci, gigante dell'industria conserviera, inventore della pizza surgelata (ama ricordare che possiede in banca 500 milioni di dollari e ha già deciso di presentarsi candidato alle elezioni presidenziali del 1984 come indipendente); Arthur Decio, presidente della Skyline Corporation (prefabbricati); Henry Catucci, vicepresidente della Western Union (telecomunicazioni); Anna Marie Castellucci, vicepresidente della National Bank di Washington; Paul Fausto Orefice, nato a Venezia, presidente della Dow Chemical (chimica); Alessandro Giacco, presidente della Hercules Corporation (chimica, dinamite),

Paul Mirabito, presidente della Burroughs Corporation (elettronica).

Legate come sono alle loro radici, le lobby italoamericane cercheranno sicuramente di far sentire una influenza marcata sulla politica italiana. Il primo segnale è venuto dal senatore De Concini il quale, parlando a Washington all'Italian Cultural Society, ha detto che « senza interferire negli affari interni del Paese, bisogna dire che l'eurocomunismo in Italia è una minaccia alla libertà dell'Europa occidentale e rappresenta un arretramento culturale ». E ha aggiunto: « Come americani è importante che prendiamo contatti personali con gli italiani per far loro capire, nello spirito di libertà e giustizia, che l'alternativa comunista non potrà dare frutti nel futuro ».

Se si pensa che gli osservatori più importanti della politica italiana saranno il senatore Charles Percy, detto boy scout per la sua faccia da bambino, conservatore repubblicano, prossimo presidente del Foreign Relations Committee (commissione Esteri del Congresso), il senatore Richard Lugar, repubblicano dell'Indiana, pupillo dell'ex-presidente Richard Nixon, falco nel suo partito, prossimo sottocommissario per l'Europa, e lo stesso D'Amato, che pren-

derà il posto di « osservatore » del suo rivale Javits, si può facilmente capire quanto il risveglio italoamericano influirà sull'alleato Italia.

Contatti, veri e propri accordi per cementare buoni rapporti tra i gruppi che contano in Italia e le lobby italoamericane sono già stati presi. Il primo, significativo, riguarda *Il Progresso Italoamericano*, l'unico quotidiano in lingua italiana d'America, 70 mila copie di tiratura. Poco prima di Natale il giornale è stato venduto dal vecchio proprietario Fortunato Pope (traduzione inglese del cognome Papa). L'acquirente ufficiale è Piero Pirri Ardizzone, proprietario del quotidiano di Palermo *Il Giornale di Sicilia*, ma tutta la trattativa è stata condotta da Domenico Scaglione, vicepresidente della Chase Manhattan Bank, che si è riservato una quota di proprietà del 5 per cento.

Alla redazione del giornale, però, si dicono certi che Scaglione ha coperto attraverso Pirri i due soci veramente importanti: Oscar Maestro, proprietario della società italiana di pubblicità Spe, e il gruppo Agnelli. « L'editore Carlo Caracciolo, cognato di Gianni Agnelli, ha visitato la nostra tipografia nel New Jersey prima di Natale » raccontano alla redazione del *Progresso*. « La voce dell'America non rimarrà certo inascoltata in Italia ».

Corrado Incerti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ANSA.....
del... 19/1/81..... pagina.....

Terremoto: iniziative italiane in brasile

(ansa)-rio de janeiro, 19 gen-

L'ambasciata e tutti i consolati d'italia in brasile hanno raccolto finora tra la collettivita' italiana oltre diciassette milioni di cruzeiros (circa duecento cinquanta milioni di lire) per le vittime del terremoto che ha devastato due mesi fa le regioni meridionali della penisola. non appena le autorita' brasiliane autorizzeranno la rimessa alla croce rossa i fondi saranno trasferiti in italia.

L'ambasciata e i consolati hanno reso noto che oltre al danaro i connazionali hanno raccolto donativi in materiale nuovo (coperte di lana, abiti, tende, lenzuola) che hanno superato le dieci tonnellate. queste ultime donazioni sono state gia' trasportate a roma gratuitamente dall'italia ed in tratti intermedi dalla compagnia di bandiera brasiliana.

In seguito alle facilitazioni di viaggio concesse in italia dal governo in favore degli evacuati dalle zone terremotate si stima che almeno cinquanta persone siano gia' giunte in brasile dove stanno ricevendo assistenza dai consolati.

Insediamento reagan: rappresentanti italiani a washington

(ansa)- washington, 19 gen - al fianco dell' ambasciatore d'italia a washington, paolo pansa cedronio, che rappresentera' il capo dello stato e il governo italiano alle cerimonie di insediamento del presidente ronald reagan, numerose autorita' ed esponenti italiani dei vari partiti di governo sono affluiti nella capitale americana per l'occasione.

La presenza di una delegazione italiana e' stata patrocinata dall'associazione degli +americani repubblicani all'estero+ (republicans abroad) tramite il suo delegato europeo robert cunningham, editore del giornale di lingua inglese pubblicato a roma +international daily news+.

I membri della delegazione avranno anche incontri con esponenti e parlamentari del partito repubblicano usa, e con il nuovo presidente della +fondazione nazionale italo-americana+ (niaf) frank stella.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *INFORM*
del..... *19.1.81* pagina.....

DICHIARAZIONI DI PELLICCIA SULLA RIUNIONE DEL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA FILEF: ATTENZIONE AI PROBLEMI DEI LAVORATORI STRANIERI E DELLE DONNE IN EMIGRAZIONE.-

ROMA - (Inform).- Il 15 gennaio ha avuto luogo la prima riunione del nuovo Consiglio Direttivo della FILEF, che ha espresso una valutazione dei risultati del Congresso di Reggio Emilia ed ha fissato i compiti più immediati dell'organizzazione, sulla base di una relazione del Segretario generale Dino Pelliccia.

Noi abbiamo pensato di dare una valutazione complessiva che sia anche politica - ha dichiarato al riguardo Pelliccia -. Il Congresso ha risposto a tutte le nostre attese sia per le partecipazioni che per il tipo di contributi, soprattutto da parte dei delegati dall'estero, nell'affrontare i problemi del paese e particolarmente quelli delle zone terremotate. Il Consiglio ha valutato positivamente la presenza del Governo, delle forze politiche, associazionistiche e sindacali, nonostante la data di svolgimento, tra Natale e Capodanno, non fosse la più felice.

L'aspetto più pregnante del Congresso - ha proseguito il Segretario della FILEF - è il modo come nella relazione di apertura e nei successivi interventi sono stati affrontati i problemi dell'Italia, del coinvolgimento dell'emigrazione nei problemi del paese. Balza agli occhi la questione della crisi economica: gli ultimi dati CEE parlano di oltre sette milioni di disoccupati, e gli interventi dei delegati dei paesi più colpiti hanno annunciato un ulteriore aggravamento, per cui il 1981 non sarà un anno facile, anzi la prognosi è più preoccupata rispetto alla situazione dell'80.

C'è stata poi la messa a punto ulteriore dei problemi specifici, come quelli dei giovani, della scuola, dei diritti, della partecipazione, della previdenza sociale. Il fatto che, a differenza degli altri Congressi, la scelta di fondo sia stata quella di un dibattito più approfondito in sede di commissioni, ha permesso, secondo Pelliccia, di avere una visione che rispecchia maggiormente la realtà. Pertanto la Presidenza e la Segreteria della FILEF hanno deciso di pubblicare non solo in riassunto ma dettagliatamente gli interventi che ci sono stati in tale sede da parte di tutti i delegati.

Due sono state le note critiche, sulle quali il Consiglio Direttivo della FILEF ha rilevato il ritardo di tutta la società italiana ed anche delle associazioni: una riguarda i problemi degli emigrati stranieri in Italia e l'altra quelli delle donne in emigrazione. Per i lavoratori stranieri - ha detto Pelliccia - oltre al problema dei diritti c'è quello dell'aggregazione di queste collettività. La nostra solidarietà verso di loro dev'essere piena e deve portare a favorire la formazione di autonome associazioni. Il ritardo che c'è in Italia intorno a questi problemi dipende anche dal fatto che i lavoratori stranieri non sono protagonisti delle loro attese.

L'altro settore in cui si manifestano ritardi è quello delle donne: nell'emigrazione il 38 per cento circa è rappresentato dalla componente femminile, che anche nell'emigrazione subisce i contraccolpi della società moderna. Da questo punto di vista - ha notato Pelliccia - anche come FILEF dobbiamo avvicinarci di più a questi problemi.

In conclusione, il Congresso ha avuto un carattere unitario e la Segreteria ha ritenuto di dovere ulteriormente indicare la necessità di una riformulazione e di un consolidamento del carattere unitario della FILEF: in essa, accanto al contributo essenziale della sua componente maggioritaria (quella comunista), devono avere rilievo anche i contributi delle altre componenti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

ANNO XX N° 14

INFORM 19 GENNAIO 1981

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

DELLA BRIOTTA A VIENNA PER LA FIRMA DEL NUOVO ACCORDO DI SICUREZZA SOCIALE ITALO-AUSTRIACO.-

ROMA - (Inform).-Il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, sen. Libero Della Briotta, accompagnato dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione Giorgio Giacomelli, si recherà mercoledì 21 gennaio a Vienna per firmare una nuova convenzione italo-austriaca in materia di sicurezza sociale. Il documento verrà firmato, da parte austriaca, dal Ministro degli Affari Esteri, Pahr.

Con questa nuova convenzione, che sostituisce quella in vigore dal 1950, si è cercato di perfezionare le intese, collocate anche nell'ambito della convenzione europea sulla sicurezza sociale, in materia di equiparazione dei cittadini dei due Stati ai fini previdenziali, determinando la totalizzazione dei periodi compiuti agli effetti della maturazione del diritto alle prestazioni e del loro calcolo, e di rivedere tutta la materia riguardante l'esportazione delle prestazioni.

Detta convenzione - riferisce l'Inform - entrerà in vigore il primo giorno del terzo mese successivo a quello dello scambio degli strumenti di ratifica, contemporaneamente all'entrata in vigore dell'accordo amministrativo che ne disciplina alcuni aspetti e le procedure di applicazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il viaggio di Colombo in Venezuela

DELL'UFFICIO VII

Tecnologia contro petrolio

IL GIORNO

20/1/81 n. 2

di LUDWIG GRITTI

E' tornato di moda parlare di assi, di consolati, di binomi, di alleanze di fatto che si costituiscono tra due Paesi. Si tratta nella maggior parte dei casi di rapporti che sottintendono un'intenzione egemonica da parte dei Paesi che ne sono protagonisti. Ma una volta tanto si è formato un asse, una connessione bilaterale che non mira ad imporre un duopolio, una doppia egemonia, nell'ambito di un'area determinata o nell'ambito delle relazioni tra due regioni, ma che si propone, viceversa, come un esempio da diffondere ed applicare anche nelle relazioni con altri Paesi o tra altri Paesi in quanto modello di collaborazione tra due Stati appartenenti ad aree geopolitiche e geoeconomiche diverse.

La connessione Roma-Caracas costituisce appunto un modello per la cooperazione tra un Paese industrializzato e un Paese in via di sviluppo, tra un Paese petrolifero e un Paese consumatore, tra un Paese del Nord e un Paese del Sud, tra l'Italia e l'America Latina. E si tratta di un modello in atto, in via di realizzazione, non di una prospettiva potenziale e tanto meno di una di quelle formule estratte dagli archivi diplomatici per conferire a certi incontri uno smalto più brillante e rimessa e dimenticata negli archivi dopo gli incontri stessi.

La visita del ministro degli Esteri Colombo in Venezuela ha infatti dimostrato che le intese di cooperazione italo-venezuelane sono operanti, sono collocate in un solido binario di permanenza e di continuità e acquisteranno un'ancora maggiore consistenza economica e politica, che sono un modello buono per tutte le stagioni.

A Caracas il ministro Colombo ha ottenuto dal governo venezuelano la riconferma del rifornimenti petroliferi al nostro Paese e la promessa di un loro aumento senza limiti quantitativi, parallelamente all'intensificazione dei programmi di cooperazione tra il Venezuela e l'Italia. Il ministro Colombo ha raggiunto questo risultato, che garantisce all'Italia una fonte di approvvigionamento di greggio sicuro, non condizionata agli umori degli ayatollah, dissipando i dubbi nutriti dai suoi interlocutori venezuelani sulla volontà effettiva dell'Italia di tener fede agli impegni presi come contropartita del raddoppio delle forniture venezuelane di petrolio già avvenuto nel corso del 1980. Gli impegni italia-

ni, che si traducono nell'offerta al Venezuela delle tecnologie necessarie al suo sviluppo, richiedevano previamente d'altra parte, per il loro concretamento, un'elaborazione tecnica e giuridica che, nel corso della visita del ministro degli Esteri italiano, è stata nei settori trainanti, come l'agroindustria e la cooperazione tecnica, completata rapidamente. Anche negli altri settori previsti sono stati compiuti avanzamenti decisivi: un consorzio di imprese italiane invierà in Venezuela una missione per realizzare un programma di edilizia sociale, mentre si stringeranno i tempi per negoziare la cooperazione di gruppi italiani alla riorganizzazione dei trasporti pubblici urbani nelle più grandi città venezuelane, nonché un apporto italiano all'installazione in Venezuela di fabbriche di fertilizzanti, in modo di assicurare all'economia locale il fabbisogno completo di tale prodotto. La prossima visita in Italia del presidente Herrera Campins permetterà così di coronare una serie di iniziative messe a punto durante il soggiorno dell'onorevole Colombo a Caracas.

La connessione Roma-Caracas è stata arricchita nel corso delle conversazioni tra il ministro Colombo e il suo collega venezuelano Zambrano anche di un contenuto politico di grande rilievo. Si sono verificati gli elementi di convergenza offerti dal Venezuela alla nostra strategia internazionale. Sono elementi seri che permettono all'Italia e al Venezuela una specie di divisione del lavoro, ossia la possibilità di agire in modo coordinato nelle rispettive regioni in vista degli stessi obiettivi. Per quanto impegnato nell'articolazione di un rapporto più giusto tra Nord e Sud, il Venezuela contrasta con successo nella regione centro-americana e caraibica l'espansionismo castrista; e l'Italia non può non incoraggiare il Paese amico nella sua difesa della democrazia pluralista, sia contro l'offensiva delle egemonie militari del Congo Sud, che tentano di minare la compattezza ideologica del Gruppo andino, sia contro la manomissione del castrismo che cerca di inghiottire l'America Centrale, dalle isole caraibiche al Salvador.

Alla solidarietà del Venezuela con l'Italia sul fronte del petrolio fa così riscontro la solidarietà dell'Italia con il Venezuela sul fronte della democrazia. E' un buon affare per Roma e per Caracas.



Colombo: «Misure appropriate contro azioni così criminali»

ROMA — Signor ministro, qual è secondo lei la lezione politica e diplomatica di questa vicenda?

«Più che di una lezione parlerei di un segnale, di un campanello d'allarme da registrare responsabilmente. È certo anche una sfida all'Occidente, che è stato storicamente all'origine di molte delle norme nelle quali la maggioranza delle Nazioni Unite continua a riconoscersi.

«Se vi sono degli Stati che non danno per scontato il loro consenso a quelle norme e procedure che nella Carta dell'Onu hanno trovato il loro consolidamento, il nostro dovere prioritario è di adoperarci con ogni determinazione per convincerli che è interesse anche loro, come di tutti gli altri membri della Comunità internazionale, di rispettarle e di contribuire con ciò stesso ad assicurare il rispetto generale delle regole del diritto internazionale. Constatiamo comunque anche un elemento positivo. L'odierna liberazione degli ostaggi americani conferma la validità del metodo negoziale e del paziente esercizio della persuasione.

— L'America ha accusato gli alleati europei di non averla sostenuta abbastanza.

«Immediatamente dopo la presa degli ostaggi nell'ambasciata americana a Teheran, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite fu investito della questione. In quella sede venne suggerita l'opportunità di applicare sanzioni generalizzate nei confronti del governo che aveva tollerato una violazione così grave dell'ordine internazionale. Tuttavia, un progetto di risoluzione che prevedeva l'adozione di sanzioni da parte dell'intera Comunità internazionale nei confronti dell'Iran non ebbe seguito per effetto del veto sovietico.

«In piena solidarietà con gli Stati Uniti fu concretata una tenace azione dei Paesi membri della Comunità Europea per convincere le autorità iraniane della necessità di liberare gli ostaggi americani. Di fronte alla perdurante assenza di una decisione in tal senso, i Paesi della Comunità Europea deliberarono allora una serie di misure diplomatiche sanzionatorie dell'Iran e, rimaste anche queste senza successo, adottarono le sanzioni economiche.

— Perché quelle sanzioni non hanno funzionato?

«Nell'adempiere a quello che sentivamo come un profondo obbligo di moralità internazionale e di solidarietà nei confronti degli Stati Uniti, i Nove erano peraltro consapevoli del fatto che l'applicazione delle sanzioni solo da parte dei Paesi della Comunità Europea, del Giappone e di alcuni altri, ma non dall'intera Comunità internazionale, veniva inevitabilmente a limitare l'incisività e la portata delle misure restrittive in campo economico.

— Avete discusso con gli alleati quale tutela si possa preconstituire contro il ripetersi di episodi del genere?

«La presa di ostaggi costituisce uno dei problemi che più preoccupano non solo i Paesi occidentali ma tutta la Comunità internazionale, come è dimostrato dalle approfondite discussioni che si sono avute all'Onu.

«La regolamentazione sul piano mondiale dei mezzi più efficaci contro episodi come quello iraniano è contenuta nella Convenzione del 1973 sulla prevenzione e la punizione dei delitti contro le persone internazionalmente protette.

«A Venezia il vertice del Sette ha ribadito la condanna della presa in ostaggio e della detenzione del personale diplomatico e ha rivolto un fermo invito a tutti gli Stati perché aderiscano a tale Convenzione ed in ogni occasione assumano atteggiamenti ed adottino le misure appropriate per porre termine ad azioni così criminali.

— Raymond Aron sostiene che nessuno oserebbe mai fare questo all'Unione Sovietica. È d'accordo?

«L'affermazione di Raymond Aron è, come sempre, se non brillante certo incisiva. Ma solo i fatti potrebbero confermare la sua tesi. Credo però che tutti conveniamo sull'auspicio che fatti del genere non si verificino ulteriormente nei confronti di personale diplomatico dell'Urss o di qualsiasi altro Paese.

«Lo sforzo di tutti, e da parte italiana continueremo a sostenerlo con grande impegno all'Onu come nelle altre istanze internazionali pertinenti, deve essere inteso a far sì che nessuno Stato, nei confronti di nessun altro, osi tollerare od organizzare la presa di ostaggi.

D. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. **K MATTINO**

del. **20/1/81** pagina. **13**

IL GRANDE IMPEGNO DEI GENIERI TEDESCHI IN IRPINIA

Grazie mille amico Fritz

Il contingente giunto a Materdomini all'indomani del disastro si prepara al ritorno in Germania, fissato al 25 gennaio: cos'hanno trovato, cos'hanno fatto, che ricordo hanno lasciato alla gente

Dal nostro inviato

MATERDOMINI — Nell'emergenza del cuore della distruzione i genieri tedeschi scroo in prima fila. Di loro si è parlato poco e meno ancora dell'impegno profuso per soccorrere le popolazioni dell'Alta Irpinia e dell'alto Sele. Erano giunti in Irpinia nei giorni « caldi » del dopoguerra: in tutto ottocento, con mezzi propri, per rimuovere le macerie, per demolire quei monconi di fabbricati rest ancora più pericolosi dalle infiltrazioni d'acqua e dal peso della neve.

« Abbiamo fatto solo il nostro dovere » dice il maggiore Gunter Bernhardt, uno degli ufficiali dell'esercito tedesco. Sistemati nel campo base di Materdomini i genieri tecnici hanno operato nei comuni di Teora, Lioni, Senecchia, Caposele e Calabritto.

Quando gli spazzarve dell'Aras non erano ancora giunti a liberare le strade, i genieri tedeschi lo avevano già fatto assicurando i collegamenti tra Lioni, Teora e Caposele.

Ora che si è entrati nella seconda fase dell'emergenza (quella dell'insediamento dei prefabbricati) il loro apporto è notevole per la alternazione delle aree e la costruzione delle basi di cemento su cui installare i nuovi edifici.

« Non che facciamo tutto da soli » ci dice un ufficiale.

« Ci è di grande conforto l'aiuto delle popolazioni locali che ci invitano i problemi più urgenti da affrontare ». « Siamo riusciti a salvare decine e decine di opere d'arte, antichi portali, statue, tutto ciò che era ancora recuperabile nelle chiese » continua l'ufficiale. « Ora siamo impegnati nella fase della ricostruzione. Insieme agli altri abbiamo costruito le baracche di legno nel Comune di Caposele. Certo le difficoltà non mancano, ma ora la gente spinturata con la nostra presenza ».

Dalla Germania hanno fatto una raccolta di fondi: centomila marchi (circa cinquanta milioni) che sono utilizzati per comprare prefabbricati. Due già sono stati consegnati, altri saranno offerti a famiglie sinistrate nei prossimi giorni.

Sono stati acquistati anche due « scuolabus » che ieri sono stati consegnati al Comune di Caposele che li utilizzerà per il trasferimento degli alunni dalle contrade nei prefabbricati scolastici in fase di abitazione e temperature rigide non è certo la neve d'Irpinia ad impedirli. Quando, la settimana scorsa, una truffera ha colpito la provincia distrutta, sembrava che ogni attività si dovesse fermare. Invece proprio da Materdomini, dal comando tedesco, venne il segnale che bisognava continuare, per evitare che la moria di freddo

inverso potesse ripetersi tutto in discussione.

Ma è a Calabritto che l'opera dei militari tedeschi è stata particolarmente significativa.

A pochi passi dal paese era stato sistemato un ospedale militare da campo. E' qui che sono state salvate decine di vite umane, legi estratte dalle macerie, oggi fortemente condizionate dal freddo che non molla.

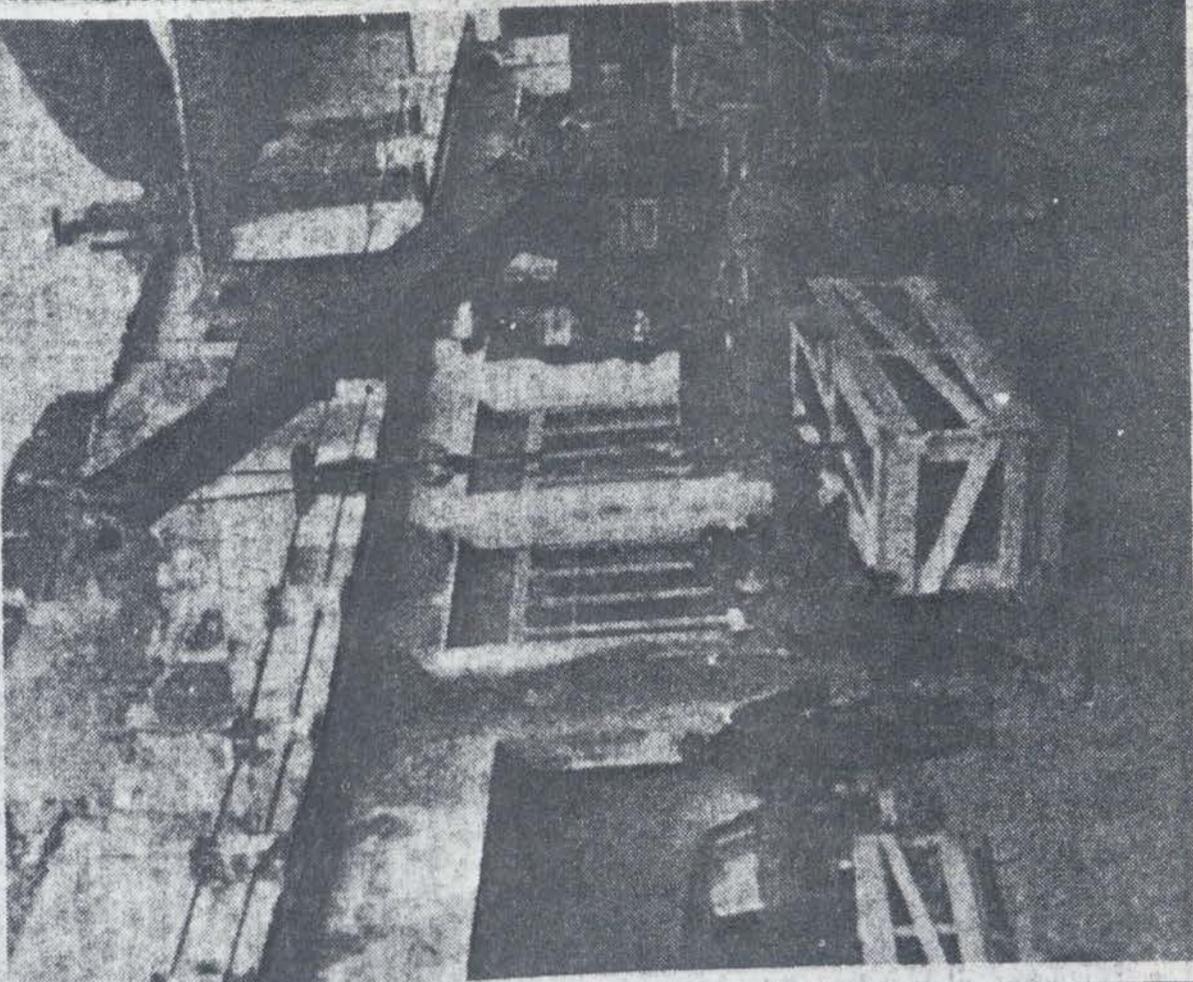
Proprio ieri è stato effettuato nell'ospedale di campo il ricovero numero mille: una bambina di sei anni, Cinzia figlia di Laviano, rimasta unctionata alle gambe.

I sanitari militari tedeschi hanno operato in una zona notoriamente debole dal punto di vista delle strutture sanitarie.

« Dobbiamo molto a questi ragazzi che si sono prodigati insieme ai militari italiani ed ai volontari in un momento tristissimo della vita nazionale » dicono i sindaci del comune dove il terremoto non ha lasciato quasi più nulla. Fra poco i genieri tedeschi dovranno andare via.

E' presumibile che la partenza per il ritorno in patria avvenga il 25 gennaio. Ci sarà tempo anche per un saluto formale. Lo promettono i sindaci, ma anche gli ufficiali tedeschi che ora guarderanno con più comprensione anche i nostri connazionali emigrati in Germania.

Gianni Festa



Genieri tedeschi al lavoro (Foto di Fino Sorrentini)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Treviso*

del... *20/1/81* ... pagina... *14*

Si riaprono possibilità di lavoro per le aziende italiane in Iran

La soddisfazione dell'Italia per il felice esito della «vicenda ostaggi» espressa in un messaggio di Forlani a Carter - In tempi brevi l'abolizione dell'embargo a suo tempo decretato dalla CEE

Il successo della trattativa per la liberazione degli ostaggi americani a Teheran, comunicato ieri a Forlani e a Colombo con messaggi inviati rispettivamente da Carter e dal Sottosegretario Muskie, ha suscitato la più viva soddisfazione in Italia, soddisfazione di cui si sono fatti interpreti presso la Casa Bianca sia il Presidente Forlani che l'on. Colombo.

Al faticoso chiarimento dei rapporti fra l'Iran e gli Stati Uniti l'Italia era d'altronde direttamente interessata anche perché esso lascia prevedere a breve scadenza un ritorno agli amichevoli rapporti di collaborazione che il nostro Paese ha da tempo avviato con gli organi di governo iraniani.

«Nel momento in cui ritornano in patria i 52 cittadini americani così a lungo e ingiustamente trattenuti in Iran — ha scritto Forlani a Carter — desidero farle pervenire, signor Presidente, a nome del Governo italiano e mio personale, le più sincere e vive congratulazioni per il favorevole esito di questa grave vicenda».

«La liberazione degli ostaggi — continua Forlani —

confirma la validità della condotta equilibrata e responsabile tenuta dal Governo americano in tutta la vicenda. Essa premia altresì l'impostazione che Ella ha saputo imprimere alle delicate fasi conclusive delle trattative con le autorità iraniane e costituisce motivo di profonda soddisfazione per tutti quei Paesi che, come l'Italia, hanno ravvisato nel sequestro del personale americano a Teheran un atto di arbitrio e lo hanno condannato come una violazione dei principi del diritto internazionale».

«Durante l'intero arco della vicenda — prosegue la lettera di Forlani a Carter — l'Italia si è sentita solida, diplomaticamente e sotto il profilo umano, alle legittime preoccupazioni che il Governo e il popolo degli Stati Uniti hanno nutrito per la sorte degli ostaggi e valuta adesso con sincero apprezzamento e con senso di sollievo la soluzione di questa lunga crisi. Il Governo italiano auspica vivamente che la ricomposizione di una situazione di diritto nei confronti del problema degli ostaggi sia foriera di ulteriori sviluppi incoraggianti

nella Regione».

A Carter un altro messaggio era stato inviato da Pertini, ma questo soltanto come «saluto cordiale e amichevole» nel momento in cui il Presidente uscente sta per lasciare la Casa Bianca.

«Nel mio animo — afferma tra l'altro Pertini — vi è il ricordo della sua visita in Italia e dei colloqui allora avuti che mi dettero conferma della comunanza di ideali di giustizia e di pace, ideali che, anche in momenti particolarmente difficili, hanno sempre informato la sua azione».

Negli ambienti della Farnesina si stanno intanto predisponendo le misure atte ad affrettare quanto più possibile la cessazione dell'embargo a suo tempo deciso dalla CEE nei confronti dell'Iran. Il ministro Colombo è entrato immediatamente in contatto su questo problema con la presidenza di turno del Consiglio della Comunità Europea. Allo stesso tempo l'ambasciatore d'Italia a Teheran è stato incaricato di esprimere alle autorità iraniane la soddisfazione del Governo per la liberazione degli ostaggi.

unitamente all'auspicio di un ritorno della collaborazione tra Italia ed Iran verso rapporti di amicizia tra i due popoli».

Dal canto suo il Ministero per il Commercio con l'Estero ha avviato le procedure per revocare i due decreti ministeriali che su disposizione dell'allora Presidente del Consiglio Cossiga, modificavano il regime economico delle esportazioni verso l'Iran e sospendevano le disposizioni amministrative valutarie riguardanti gli scambi commerciali con Teheran. Il ministro Manca, che stasera rientrerà dalla sua visita ufficiale in Libia, invierà subito al Presidente del Consiglio una lettera con la quale chiederà il «nulla osta» alla revoca delle sanzioni in considerazione della positiva conclusione della vicenda degli ostaggi americani. Si ritiene, in sostanza, che il processo di normalizzazione sarà avviato in tempi molto brevi, anche per consentire una ripresa dei rapporti fra le molte nostre aziende che in Iran avevano in corso importanti opere pubbliche.

Giornale di '81 p. 24

«Soddisfatto il governo italiano» Tolto l'embargo all'Iran

«Vivissima soddisfazione» alla Farnesina per la notizia dell'accordo sul rilascio degli ostaggi americani in Iran. E' stato il segretario di stato americano Edmund Muskie a comunicarlo al ministro degli esteri Emilio Colombo, mentre Carter ne dava comunicazione a Forlani. Nel suo messaggio, Muskie ringrazia il governo italiano «per l'appoggio dato in questa vicenda al governo e al popolo americano». Con il rilascio degli ostaggi cessa l'embargo decretato dal governo italiano, insieme agli altri paesi della Cee, verso l'Iran e si pongono le basi per la ripresa dei rapporti tra i due paesi. Il governo italiano esprime dunque una «vivissima soddisfazione» per l'accordo relativo al rilascio dei 52 cittadini americani. «Si tratta di una decisione — precisa un comunicato della Farnesina — con la quale è stato posto termine ad una grave violazione del diritto internazionale. Nei lunghi mesi in cui si è svolta la dolorosa vicenda umana che ha colpito l'amica nazione americana — prosegue la nota — costante è stato l'impegno dell'Italia nell'azione diplomatica intesa a convincere le autorità iraniane della necessità di ripristinare una situazione conforme ad una delle regole fondamentali della convivenza fra le nazioni».

«A seguito del rilascio degli ostaggi — si precisa alla Farnesina — le misure restrittive di carattere economico, a suo tempo decise nei confronti dell'Iran dai paesi della comunità europea, non hanno più fondamento ed è quindi aperta la via ad una ripresa fra Italia ed Iran di rapporti normali, fondata sul rispetto dell'indipendenza e sulla comprensione reciproca. Il governo italiano è entrato immediatamente in contatto su questo problema con la presidenza di turno del Consiglio delle comunità europee. Il ministro degli esteri, Emilio Colombo, ha inviato al segretario di stato americano Muskie un messaggio di rallegramenti per la positiva conclusione della vicenda, alla quale il governo ed il popolo italiano hanno partecipato con sentimenti di piena e sincera solidarietà. Allo stesso tempo l'ambasciatore d'Italia a Teheran è stato incaricato di esprimere alle autorità iraniane la soddisfazione del governo per la liberazione degli ostaggi, unitamente all'auspicio di un ritorno della collaborazione tra Italia ed Iran verso livelli più conformi ai rapporti di amicizia tra i due popoli».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

VARI

Ritaglio del Giornale....

del... 20/1/81... pagina.....

Messaggero p. 18

Giustizia. Dibattito a Roma Quanto è difficile l'estradizione

di FRANCO NICOTRA

Vi sono crimini, come gli attentati terroristici e il traffico di stupefacenti, che tutti gli Stati hanno interesse a perseguire con la massima fermezza, ma che spesso restano impuniti perché i colpevoli riescono a fuggire in tempo all'estero. Esistono, è vero, trattati e convenzioni internazionali per l'estradizione, ma fino ad oggi tale istituto è stato per lo più regolato da rapporti bilaterali tra Stati, con la conse-

guenza che il ricercato, per sottrarsi alla cattura, non ha che da scegliere il Paese più «ospitale», o quello le cui leggi gli consentono una valida opposizione alla richiesta di estradizione. Ecco perché, un po' dovunque, si sente l'esigenza di una più marcata internazionalizzazione dell'istituto dell'estradizione.

È stato questo, il filo conduttore di un interessante dibattito che si è fermato ieri, presso il palazzo della Cassa di Risparmio di Roma, per

iniziativa dell'Associazione giuristi italo-americani. Un sodalizio che, come ha spiegato il suo presidente onorario, l'ambasciatore degli Stati Uniti Richard Gardner, si propone di operare per la tutela dei diritti umani.

La relazione sul tema del dibattito («Il trattato di estradizione Italia-Usa»), dopo le presentazioni del prof. Remo Cacciafesta e del dottor Angelo Jannuzzi, è stata tenuta dal prof. Riccardo Monaco, preside della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma. Il prof. Monaco, dopo aver rilevato che il recente trattato per l'estradizione firmato tra Italia e Stati Uniti è certamente più moderno del precedente (1868), perché tiene conto dei mutamenti intervenuti nella legislazione italiana, ha auspicato che lo strumento dell'estradizione acquisti sempre più carattere internazionale.

Paese p. 6

Conferenza di studiosi e giuristi presso la Cassa di Risparmio Così l'estradizione Italia-Usa

CONFERENZA dell'Associazione internazionale giuristi Italia-Usa, ieri pomeriggio, sul tema «Osservazioni sul trattato di estradizione Italia-Usa». Si è svolta, organizzata dalla Cassa di Risparmio di Roma, nella sala conferenze della sede centrale dell'Istituto di credito, in via del Corso. Vi hanno partecipato il prof. Remo Cacciafesta, presidente della Cassa di Risparmio di Roma il magistrato Angelo Jannuzzi, presidente della sezione laziale dell'Associazione, e l'ambasciatore americano a Roma, Richard Gardner, che dell'Associazione è presidente onorario. L'ambasciatore Gardner ha

introdotto il dibattito con un breve discorso nel quale, fra l'altro, ha espresso viva soddisfazione per la conclusione della vicenda degli ostaggi americani in Iran. Il tema è stato quindi svolto dal prof. Riccardo Monaco, giurista e studioso, il quale ha minuziosamente esaminato il trattato di estradizione che è attualmente in vigore fra l'Italia e gli Stati Uniti. L'accordo, che è stato siglato nel 1973 ed è divenuto operativo due anni più tardi, è stato giudicato quanto di più moderno poteva essere espresso dai due paesi visto, tra l'altro, che si inserisce perfettamente nel più vasto quadro delle conven-

zioni internazionali che riguardano reati quali il terrorismo, i sequestri di persona, i dirottamenti aerei, il traffico delle armi e quello della droga.

Il prof. Monaco ha quindi ricordato l'azione svolta dal Consiglio Europeo e la convenzione firmata all'Onu nel 1979 per la repressione dei sequestri di persona. La progressiva internazionalizzazione, ha detto l'oratore, ha via via raffinato gli strumenti giuridici volti a disciplinare l'estradizione. Infatti, dai vecchi accordi bilaterali, cioè fra due nazioni, si è passati oggi a trattati multinazionali che permettono più agevolmente di combattere forme

di reato che riguardano purtroppo tutte le società più evolute: principalmente, i fenomeni del terrorismo, dal traffico di droga e del contrabbando di armi. È questa, dunque, una strada valida da seguire; e infatti, ha sottolineato il prof. Monaco, l'evoluzione giuridica si muove nella direzione di creare strumenti giuridici internazionali. Quanto alle convenzioni bilaterali, queste non vanno annullate, ma più semplicemente assorbite nei nuovi trattati multinazionali così da evitare di dover porre mano a intere legislazioni.

"PANORAMA PER GLI EMIGRATI" (TROYES - 20/1/81)

ASSICURARE LA CASA A OGNI
EMIGRANTE CHE RIENTRA IN PATRIA

Tra i tanti problemi che assilano l'emigrato al rientro in Patria il più immediato è, certamente quello della casa.

Avere la disponibilità di una alloggio è il primo, insormontabile ostacolo chi incontra che ritorna al paese o, peggio, nella propria città di origine. Spesso questo ostacolo ritarda il rientro e non di rado lo rende impossibile. Sono percorribili, tuttavia, alcune strade, forse ancora disagiate, la cui esistenza è ingorata dalla maggior parte dei nostri connazionali all'estero. Una di queste è stata, e può darsi che lo sarà di nuovo in futuro, quella dell'accesso ai mutui agevolati dello Stato previsti dalla legge 25 febbraio 1980. Legge, questa che mette a disposizione delle Regioni 120 miliardi da erogare in conto interessi a 40.000 persone che ristrutturano o riattano la casa abitata o acquistano una nuova casa.

E questa legge concerneva e concerne anche i lavoratori emigrati: ma in quanti di essi la conoscevano e ne hanno potuto trarre vantaggio. Certamente pochissimi per motivi che vanno dalla disinformazione alla farranginosità delle pratiche da esperire. Un'altra strada che gli emigrati potrebbero imboccare per ottenere facilitazioni nel costruirsi una casa è quella dei contributi, sempre in conto interessi, che alcune regioni erogano in base alle leggi regionali sull'emigrazione. Anche in questo caso, il meccanismo è lo stesso e, d'altra parte, i risultati non sono certo migliori.

Come abbiamo detto solo alcune regioni hanno previsto questo tipo di intervento, non solo, ma si tratta anche di attività non adeguatamente pubblicizzate presso le collettività italiane all'estero, che sono poi le più dirette interessate.

Vi è, inoltre, quale terza via, quella del ricorso ad Istituti di credito specializzati, come per esempio, l'Istituto Nazionale per il Credito al Lavoro all'estero (ICLE), il quale finanzia con un tasso agevolato chi intende comprare, costruire o rimodernare un alloggio in Italia. E' questa un'attività recente dell'ICLE, il quale prima operava soltanto all'estero. Tuttavia, le crescenti richieste inducono a pensare che, con opportuni accorgimenti e provvedimenti collaterali, sia questa una strada se non ottimale almeno soddisfacente.

Abbiamo detto che occorrono accorgimenti e provvedimenti collaterali giacchè, nonostante le richieste che pervengono all'ICLE si moltiplichino di mese in mese, l'Istituto non ha concrete possibilità di riapprovvigionamento di fondi.

Tuttora, l'ICLE è costretto a ritardare i finanziamenti in quanto senza fondi ed in attesa del rinnovo di un prestito del Fondo Europeo di Ristabilimento, l'unica fonte che da qualche anno gli procura un costante, anche se non elevato, rifornimento di denaro. L'ICLE, infine, aspetta da mesi che il Governo si decida a prendere in esame il progetto di revisione dello Statuto, che dovrebbe snellirne la procedura ed allargarne i campi di azione.

Come si può, a questo punto, ritardare ancora la richiesta di una sana e coordinata politica per gli alloggi a favore degli emigrati? E, ancora come si può ritardare ulteriormente la richiesta che di questo specifico problema sia investito il Comitato Interministeriale per l'Emigrazione?

E, infine, come si può passare sotto silenzio che di questo e di questo e di altri importanti problemi non si discute nel Comitato, dal lontano ottobre 1978, data dell'ultima riunione?

Con la coerenza che ci ha sempre distinti, nel denunciare le gravi inadempienze e lacune del Governo su un tema vitale come quello della casa, abbiamo contemporaneamente allo studio le opportunità che si possono presentare ai nostri connazionali all'estero di costruirsi o riadattarsi una casa in Italia. Senza attendere quello che non farà il Governo, procederemo in questa strada tenendo presente gli interessi e le possibilità di chi vive all'estero.



(1)

VIAGGIO ATTRAVERSO LE INQUIETUDINI DEL CONTINENTE LATINO-AMERICANO

In Cile un «miracolo» per soli ricchi

Le statistiche del governo indicano un'irresistibile ascesa del benessere ma la grande massa vive in condizioni di miseria - Gli stipendi vengono bloccati artificialmente in base a un tasso d'inflazione mantenuto basso con una serie di trucchi - Non esistono contratti collettivi, ogni operaio viene assunto con salario «personale» per cui è difficile che qualcuno incroci le braccia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
SANTIAGO DEL CILE — Chi arriva su questa sponda lontana è pieno di dubbi: i racconti degli estitati e la brutalità del sistema politico si contrappongono alla felicità economica che il regime proclama. Il paese è più ricco (si dice), i capitali stranieri affluiscono con ritmo vorticoso, i negozi si riempiono di ogni ben di Dio: il consumo del whisky aumenta del quindici per cento all'anno, mentre le vetrine traboccano di transistor giapponesi. Ogni mattina i giornali portano in prima pagina notizie di Sua Eccellenza e di eccellenza ce n'è soltanto una: il primo mandatario generale Pinochet, ogni sera grande protagonista del notiziario TV. Taglia nastri, accoglie gli ospiti stranieri saliti nel suo ufficio a venerarlo.

A dire il vero Pinochet ha l'aria di un vecchio comprimario della Hollywood degli anni di Adolph Menjou. Le immagini distribuite nel grattacielo del governo (edificio Diego Portales) quasi mai lo mostrano in divisa. Sua eccellenza sorride tenendo un bambino per mano; la camicia dal collo slacciato, nel suo golf di cachemire s'indovina un po' di odore di stalla, profumo che conviene ad ogni gentiluomo di campagna. Perché l'immagine che si cerca di accreditare è proprio questa: il presidente a vita (il referendum gli concede altri otto anni di regno assoluto, dopo di che, da solo e serenamente, deciderà se restare) non è che un padre nobile, severo ma giusto. Ha strappato il paese dal caos della «ipocrisia democratica» di Allende, e, attraverso una saggia politica economica, ne ha risollevato le sorti garantendo al popolo un futuro radioso. Lo ripetono: già adesso va molto bene. Ogni mattina i giornali riportano giudizi entusiasti del sistema cileno espressi da viaggiatori di passaggio, viaggiatori come il capo della Falange spagnola, o il predicatore evangelico americano Max Humblod, il quale solennemente proclama «non capisco come mai la chiesa cattolica cilena agiti ancora la bandiera dei diritti umani. Noi pastori di anime dobbiamo tenere gli occhi alti verso il Cielo e delegare a chi di dovere gli affari della terra...»

Le statistiche elaborate dagli organi di governo testimoniano l'irresistibile ascesa del benessere: l'inflazione che negli ultimi mesi di Allende era salita al 500 per cento, scenderà al 30, anche se ufficialmente adesso resta sopra il 40 per cento. Purtroppo la disoccupazione reale supera il 15 per cento, ma la fiducia dei «Chicago's boys» garantisce un futuro operoso per tutti. Questi «Chicago's boys» sono figli spirituali dell'economista americano di estrema destra Milton Friedman, spedito a Santiago dall'amministrazione Nixon nel '74 con lo scopo di elaborare una strategia economica che garantisse l'assoluta penetrazione del capitale straniero nel Cile dove il fantasma di Allende era stato scacciato.

La dottrina di Friedman si può riassumere in due parole: mercato aperto in modo totale al gioco della libera concorrenza. Lo stato non interviene. Cadono le barriere doganali, e l'ingresso di capitali e merci stranieri paga la misera quota del 10 per cento. Per fare un esempio: 680 mila clienti lavoravano nell'industria tessile, un'industria obsoleta perché le grandi famiglie locali, che non si fidavano del democristiano Frei e del socialista Allende, hanno lasciato invecchiare le strutture, portando i soldi all'estero. Cosa hanno deciso i «Chicago's boys»? Di rimodernare gli impianti? Neanche per idea: di chiuderli. Le stoffe si importano da paesi con telai moderni. Costano meno e piacciono di più. E i 450 mila operai licenziati? La

nostra ipotesi economica prevede un avvio non facile, con sacrifici per certi settori della popolazione; ma in tempi lunghi i risultati positivi coinvolgeranno tutti», spiega Julio Dittobon, che fa parte della direzione della pianificazione economica nazionale.

«Qualcuno parla di miracolo cileno. La parola non ci piace. In economia non esistono miracoli. Abbiamo applicato due regole fondamentali: trattare gli imprenditori stranieri come quelli nazionali. E, siccome, qui non ci sono grandi capitali, i capitali vengono da fuori. L'altra regola è lasciar libero il settore privato di governare la produzione come meglio crede. Lo stato non deve intervenire, né imporre regole sociali...»

La disoccupazione in aumento

(2)

Anacleto Angelini governa uno dei tre imperi economici più importanti del paese; ha flottiglie da pesca che riforniscono il mercato USA (fatturato cento milioni di dollari l'anno); foreste, fabbriche rilevate dalla Grace; con americani e giapponesi sta investendo cinque milioni di dollari per ricerche minerarie nell'Antartide. Viene da Ferrara; è in Cile dal '48. Allende voleva nazionalizzare quattro sue aziende. Angelini non si interessa di politica, ma ritiene che oggi le cose vadano meglio perché l'economia non viene fatta con decreti-legge, ma con dati reali.

«Come mai cresce la disoccupazione? Con Frei era del 5 per cento, con Allende del 2, oggi — con i sottoccupati — arriviamo al 24 per cento...». «Dobbiamo vivere nella concretezza. Su dieci milioni di abitanti, meno di tre milioni sono preparati alle esigenze della nostra epoca. Per poter vivere democraticamente nei paesi dell'Europa ci sono volute le generazioni di uomini che hanno imparato a portare le scarpe. In Cile le scarpe le portano da poco. Sono abbastanza critico verso i sistemi dittatoriali, però in questo

Paese è stata una fortuna, una necessità...».

«Giro la domanda all'economista di Stato: «Se oggi i camionisti scioperassero per sei mesi di fila come ai tempi di Allende, lo permettereste?».

Risponde Ditobon: «Non potremmo. Significherebbe il crollo dell'economia, la fuga dei capitali, l'inflazione galoppante...».

«Allora lo sciopero è proibito?».

«E' permesso, ma difficilmente si realizza. Non esistono contratti collettivi; ogni operato viene assunto con uno stipendio personale, è quindi difficile che tutti abbiano interesse ad incrociare le braccia. Ma se proprio scioperano, diamo la possibilità alla proprietà di rispondere con serrata o, se lo ritiene opportuno, di chiudere la fabbrica per riaprirla nel momento più conveniente...».

«Lei pensa che ritornando la democrazia, la dottrina economica imposta al Cile possa sopravvivere?».

«Perché non dovrebbe?».

«A quali paesi guardate come modello?».

«A Taiwan, Corea del Sud, Singapore...». «Non mi pare siano Paesi democratici...».

«E' vero, non lo sono».

«In realtà questo miracolo privilegia poche persone. La gran massa sta male. S'impor-

ta sempre di più: perfino i fiammiferi arrivano dal Sud Africa e la disoccupazione cresce. Gli stipendi vengono bloccati artificialmente in base ad un tasso di inflazione mantenuto basso con una serie di trucchi formali. Jaime Rutz Tagle, vice direttore del dipartimento economico dell'Accademia di Umanesimo Cristiano (l'università del cardinale Henriquez) riassume un'indagine che sta per essere pubblicata: per un anno economisti, sociologi, e tecnici della comunicazione hanno studiato il tenore di vita delle famiglie di Santiago, la capitale dove vive più di un quarto della popolazione del paese.

Come è possibile — chiedo — falsare il tasso di inflazione? Risponde: «Modificando di volta in volta il paniere dei generi che testimoniano la crescita dei prezzi. Per esempio: se il prezzo dello zucchero raddoppia, gli strateghi di Pinochet fanno questo discorso. Anziché consumare l'otto per cento di zucchero, senz'altro la popolazione ne compra solo l'un per cento, mentre mangia più patate il cui costo è diminuito. Quindi spendono gli stessi soldi di prima. E' un presupposto ridicolo, ma serve

a mantenere accettabile, solo per la statistica, il costo della vita».

Paul Samuelson, premio Nobel dell'economia, professore all'Istituto di Tecnologia del Massachusetts, ha detto ad una rivista cattolica di Santiago: «Cerchiamo di essere seri: l'economia è sempre politica, non esiste, come pretendono qui, un'economia pura. Per tener assolutamente libero il mercato bisogna mettere le manette a gran parte della gente. E' sempre stato così...». Secondo i dati ufficiali il cinquantadue per cento delle famiglie (cinque persone per famiglia) guadagna 7800 pesos al mese, 180 mila lire.

Abbiamo parlato soprattutto di economia, perché la grande illusione che si vuol spacciare è quella di un Paese povero, ora avviato alla ricchezza, malgrado «certe piccole limitazioni» contrabbandate come fastidi più che mancanza reale di libertà. E' falso. Non solo la maggior parte della popolazione sta per scoppiare non sopportando la miseria che cresce ogni giorno, ma la libertà è rimasta quella di un tempo. C'è un ritorno alla tortura: la nuova legge imposta dal referendum prevede che la polizia possa trattenere per tre mesi qualsiasi persona senza dare notizia a nessuno della carcerazione; senza far sapere dove si trova; senza assicurare la tutela legale. Sparisce, e basta. E quando si riemerge, se si riemerge, può capitare di essere talmente stremati dalle botte, da non farcela più. Eduardo Jara, studente all'Università Cattolica, è uscito agonizzante dalle segrete di Stato: assieme ad una compagna di scuola, era stato rapito dai soliti paramilitari, mai puniti. Lei ce l'ha fatta, lui è morto. Come tutti si era battuto affinché il referendum non fosse una farsa. «Invece — dice Orlando Canturias Zepeda, socialista ex ministro di Allende, per lungo tempo in prigione e in esilio — mentre il governo bombardava l'opinione pubblica, promettendo il caos in caso di sconfitta, a noi era proibito far sentire la voce. Niente comizi, nessun manifesto, quasi organizzare qualcosa...».

Un gruppo di studenti di Valparaiso che aveva costituito

una associazione elettorale, dopo il «si» a Pinochet, ma il 33 per cento ha votato «no», è stato sospeso dall'università «per indisciplinato».

Nascosto a Roma c'è un profugo particolare: si chiama Andres Zaldivar, avvocato, presidente della Democrazia Cristiana. Uscito dal Paese qualche settimana fa perché invitato dall'onorevole Rumor, è stato accusato da Pinochet di aver minacciato la costituzione e il nuovo ordine liberamente votato: «Gli hanno attribuito false minacce (riconosciute poi false dallo stesso governo) e lo hanno privato della cittadinanza; nessun regime, al di fuori dell'Unione Sovietica nel caso Selgenitzin, si era comportato allo stesso modo. Qual è l'infamia attribuita a Zaldivar? Di aver protestato, prima del referendum, perché gli impedivano di esprimere le proprie idee, in vista delle elezioni. Paga con l'esilio».

Oggi tutto il mondo parla di «Solidarietà», il libero sindacato nato in Polonia. Bisogna ricordare che questa organizzazione di «Solidarietà» viene al mondo a Santiago nel '73, all'indomani del «golpe». Non può diventare un movimento pubblico come a Varsavia, perché Pinochet lo impedisce ma continua lo stesso a lottare dietro le mura della Vicaria dell'Arcivescovado.

Come a Varsavia, anche qui è la Chiesa ad opporsi organicamente alla dittatura: i partiti appaiono divisi. Solo i socialisti sono frazionati in venti sigle diverse e clandestine. Monsignor Juan De Castro, il vicario di Solidariedad, risponde senza paura alle domande: «Come mai l'avete chiamata Solidariedad?».

«Perché la parola Carità ci è sembrata paternalistica. Essere solidali significa accompagnare e difendere la giustizia contro chi viola i diritti umani».

«C'è ingiustizia in Cile?».

«I poveri diventano sempre più poveri, la gente sparisce, la tortura ricomincia. Diritti elementari vengono violati continuamente. La politica non ci interessa, siamo solo specialisti in umanità. Chiediamo, finché avremo voce, questi delitti devono finire...».

Maurizio Chierici



La cooperazione non si limita al commercio Progetta e costruisce, all'estero e in Italia

di WALTER BRIGANTI

Lambrusco e permigiano, maccheroni e prosciutto, scarpe e maglie, trattori e concimi chimici, poltrone per dentisti e macchine per fabbricare piastrelle sono alcune delle merci che il movimento aderente alla Lega Nazionale delle Cooperative produce ed esporta. Fra le importazioni figurano legname, carbone, metano, petrolio, porcellane, carne, pelli e tanti altri prodotti utili per i consumatori e per l'economia italiana.

Ma la cooperazione non si limita al commercio. Progetta e costruisce, all'estero come in Italia, strade, dighe, porti, aeroporti, fognature, metanodotti, case, alberghi, scuole, mulini, pastifici, impianti frigoriferi, ospedali, depuratori. Le sue realizzazioni e i suoi interessi spaziano da Kazan ad Algeri, da Stoccolma a Maputo, da Ho-Ci-Min a Città del Messico, da Montreal a Pechino. Inoltre essa esporta know-how e assistenza tecnica, forma quadri e specialisti per i paesi in via di sviluppo, recide per essi e li assiste nella realizzazione, piani per lo sviluppo della cooperazione.

Stimiamo che nel 1980 l'attività della Lega per l'estero abbia comportato un giro di affari di un miliardo di miliardi. Ma, pur potendo dimostrare una presenza sui paesi esteri incomparabilmente più ampia e vivace che nel passato, la Lega

può e deve coprire spazi economici e politici molto più vasti, nelle varie aree mondiali e in primo luogo nei paesi industrializzati e nella CEE.

La linea della Lega e la sua strategia implicano anzitutto un problema di immagine e di identità. A torto o a ragione, la Lega è considerata oggi, con tutti i vantaggi e i limiti che ne derivano, una organizzazione composta a forte unità comunitaria, o se si vuole «euro-comunista»: parola composta in cui occorre accentuare sempre più il primo termine ed attenuare il secondo, non come operazione puramente cosmetica dell'organizzazione ma come modifica del suo modo di essere e di presentarsi. È un processo da cui dovrà emergere sempre più una Lega a direzione paritetica in cui confluiscano tutte le correnti della sinistra italiana.

Quanto alla sua collocazione, la Lega non può che schierarsi nell'area culturale delle sinistre europee, riconoscendo di far parte di un paese inserito in una zona economica e politica di cui non possono e non si vogliono rovesciare le alleanze: il che non vuol dire, beninteso, appiattirsi sulle posizioni più oltranziste dell'Alleanza atlantica o negare autonomia e capacità di iniziativa all'Europa, sia verso le grandi potenze sia verso il Terzo mondo.

Far riconoscere tutto questo a

no ormai la necessità di attrezzarsi adeguatamente con conoscenze e strumenti nuovi, di utilizzare al meglio le risorse del movimento e di non confondere le menti dei partners stranieri presentando una Lega dalle molte facce.

Si riconosce insomma la necessità di un coordinamento e di una politica di gruppo. Valorizzando i contributi nazionali, concordando i compiti di ogni cooperativa e di ogni società, diventano possibili operazioni di maggior portata, adeguate alle esigenze che gli altri paesi impongono, che si tratti di compensazioni o di complesse operazioni intersettoriali.

Il grande compito di cui oggi la Lega sente la responsabilità è in definitiva di attuare una strategia unitaria e una direzione nazionale delle attività verso l'estero di tutto il movimento.

Una seconda condizione per una presenza sull'estero più vasta e proficua è quella di un nuovo tipo di rapporti fra movimento cooperativo e governo italiano. È un fatto nuovo verificatosi con gli ultimi due governi che il Ministro del Commercio Estero, partendo per missioni ufficiali in compagnia di operatori economici, inviti a far parte del suo seguito anche un rappresentante della Lega. Ma altri ostacoli, legati

alla legislazione vigente e dipendenti forse più dalle strutture che dalla volontà dei responsabili politici, debbono essere superati.

In tal modo si potrà anche perseguire una presenza della Lega all'estero meno asimmetrica. Attualmente il 75 per cento del valore degli scambi cooperativi si situano nei paesi industrializzati; ma si tratta, essenzialmente, di derrate e non di prodotti manifatturieri, che sono quelli con più alto valore aggiunto e sui quali è possibile misurare la concorrenzialità delle imprese.

Anche nei paesi extra-europei la cooperazione sta compiendo molti sforzi per essere presente non solo nei paesi di area sovietica, come il Viet-Nam e il Mozambico, ma anche in molti altri, dalla Cina, dai vari paesi dell'Africa australe e occidentale, fino all'America Latina, a cominciare da Messico, Nicaragua e Venezuela. Sono i paesi meno inclini a ripetere modelli di collettivizzazione integrale e di centralismo burocratico quelli in cui sono più promettenti le prospettive per il movimento cooperativo. Fatto essenziale per un movimento che non si vuole limitare ad esportare salumi e piastrelle ma anche idee e valori tipici del movimento cooperativo.

« della Presidenza della I. N. C. M.

Con nostalgia e dolore

itaglio del Giornale.....

el... 20/1/81.....

giornale

pagina.....

17

Caro direttore,

Ardito Desio ha detto cose talmente vere sulla Libia che mi è venuta la voglia di continuare a parlarne. Penso ch'egli manchi da quel paese da parecchio tempo. Io da due anni soltanto, ma la sensazione che ne ho riportata è identica.

Chi non c'è stato non può capire quello che gli italiani vi hanno lasciato: il deserto trasformato in oasi dal lavoro dei nostri agricoltori, le coltivazioni a perdita d'occhio...

Una terra arida che si trasforma in fertile è la cosa più bella che ci sia dato di vedere ed io ho visto questa meraviglia recentemente, nel sud libico.

I libici, lo sappiamo, non sono che in minima parte agricoltori. Ogni popolo ha infatti le sue caratteristiche. Anche ora che Gheddafi sta assegnando terre irrigate dal lavoro italiano e cassette già pronte, con l'intenzione di popolare il Fezzan, essi hanno già risposto che non se la sentono di prender possesso di quelle case, di quelle terre se non avranno a disposizione contadini egiziani e ciadini.

Ma fra le cose che voglio raccontare ad Ardito Desio c'è questa e sono sicura che ne godrà: Siamo sulla strada Biak-Sebah, di qua e di là si preparano file e file di frangivento (tamerici, eucalpti, causerine...) per riparare i campi futuri dalla invasione della sabbia. Le stazioni di pompaggio dell'acqua (pescata a circa 100 m. sotto il deserto) sono quasi terminate, in una di esse l'acqua sfugge al controllo ed il suo getto riempie una valletta fra le dune.

La pompa viene riparata ma intanto si è formato un laghetto che, quasi ogni venerdì, diviene meta di una gita festiva.

Per un paio di settimane o tre si nota il rimpicciolimento del lago, assorbito dalla sabbia. Intanto sull'orlo nasce un'erba, poi un cespuglio, poi il cespuglio s'infittisce, fa siepe. Sono tamerici, i cui semi, portati dal vento, hanno trovato l'acqua e crescono rigogliose. Poche altre settimane e saranno tutte fiorite. Un venerdì, a distanza, ci meravigliamo della grandezza dei fiori. Ci avviciniamo con la Toyota e vediamo che si tratta di miliardi di farfalle colorate, venute da chissà dove.

Tre mesi ancora e in quell'oasi, nata per caso, ci saranno anatre e aironi venuti anch'essi da chissà dove.

Sfruttando il deserto non potremmo sconfiggere la fame nel mondo? Questo io non lo so. Intanto Gheddafi (come tutti del resto) pensa alle armi.

Ed ora (sto già chiedendo troppo spazio alla sua pagina): i libici nei nostri riguardi. Il Museo di Tripoli. Forse c'è chi ci odia e chi si è fatto odiare, non posso escluderlo. Ma le manifestazioni dei libici, alle quali ho assistito, sono sempre state, tutte, più che positive, affettuose. E, come il signor Desio ha provato, questo ci è accaduto ogni volta, girando per il Paese, fra i villaggi e casolari. A qualsiasi nostra richiesta le facce si sono fatte sorridenti: Sei italiano? Cosa fai qui? Io soldato con soldati italiani. Vuoi strada? vuoi acqua? Ciao ciao. E noi a ripartire, commossi e felici.

Come Ardito Desio sa, è proibito parlare italiano, si deve parlare inglese. Al cantiere le sole ore per respirare bene fuori della baracca, in estate, sono quelle della mattina presto. I nostri uomini sono nei campi dalle quattro alle dieci e ci ritorneranno nel pomeriggio, dalle quattro alle otto. Io lavoro a maglia su una sedia accanto alla porta, a sole alzato rientrerò ed accenderò il condizionatore. Ora respiro l'aria pura dell'alba fresca. Passa il soldato di guardia, moschetto in spalla, l'occhio fisso — good mornig — dice rispondo: good morning.

Qualche giorno dopo si ferma e mi guarda, zitto, Good morning — dico per prima — e lui: Buon giorno signora, come stai? Sempre lavori? Italiani sempre lavorano. E da allora, ogni giorno una piccola

conversazione fra esseri umani.

A Tripoli si parla inglese in tutti gli uffici e i negozi.

Entriamo in una libreria dal nome inglese che vende solo libri inglesi. In inglese mio marito chiede un certo libro, nell'attesa parliamo fra noi. Dal fondo del negozio una voce fa: sei italiano? e allora perché non parli italiano? Perché mandi l'asino dove vuole il padrone? E' un cliente libico che se ne andrà dopo una lunga cordialissima chiacchierata. Ed ora il Museo. Bellissimo. A noi interessano soprattutto i reperti libici: ne abbiamo trovati tanti nel sud. Notiamo che ogni cosa risale al 1936-37-38 e francamente nessuno lo ha smentito. Tutto quanto vediamo, il Museo la deve a chi, in quegli anni, trovò e raccolse fossili, pietre animali di ogni tipo ecc. ecc.

Infine un giorno ripartiamo per l'Italia. Sono le sette di mattina, eravamo arrivati di sera col buio, qualche mese prima. La costa è sotto di noi, sembra che il pilota indugi prima di alzarsi. Il deserto è come punteggiato da migliaia e migliaia di cespugli a distanza così regolare fra loro da richiamare la nostra attenzione. Finalmente ci rendiamo conto: si tratta di oliveti e agrumeti, milioni di piante che la sabbia ha raggiunto e sta seppellendo completamente. E' il lavoro di un trentennio, gli agrumi e l'olio che i libici consumano vengono ora acquistati in Tunisia.

Lilla Gammellini
Livorno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del... 20/1/21 pagina... 3

AVANTI!

Sempre nuove prove del disegno internazionale che appoggia il terrorismo

Porta a Roma la strage in Kenia L'Est aiuta i terroristi dell'ETA

Una base nella capitale per il terrorista che ha messo la bomba di Nairobi - Le denunce della polizia spagnola

Altri due elementi indicano quanto sia importante, per il terrorismo, la pista internazionale.

Il primo viene dagli accertamenti compiuti a Roma sulla strage di Nairobi. Come è noto, l'autore della strage, un palestinese appartenente probabilmente a una organizzazione di killer internazionali, è partito proprio da Roma. Adesso, si è scoperto che il suo biglietto per il volo Alitalia era stato acquistato molti giorni prima da una donna e che il terrorista aveva una base nella capitale, nella quale si è probabilmente trattenuto a lungo. L'albergo Metropole, dove recentemente fu ucci-

so un libico, sembra essere stato il recapito della donna che acquistò il biglietto.

Il secondo elemento viene dalla Spagna. Nel corso di una tavola rotonda sul terrorismo, pubblicata dalla rivista ufficiale della polizia spagnola, il capo della brigata centrale di informazione, Martínez, ha dichiarato che gli uomini dell'Eta ricevono addestramento in molti Paesi medio orientali e aiuti dall'Est. *Polizia Espanola*, la rivista in questione, traccia anche una mappa dei Paesi, tra cui Cuba e Cecoslovacchia, che ospitano campi per terroristi.

(A pag. 3 le notizie)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

in Italia

Nove giorni nella capitale con l'assistenza attiva di un gruppo eversivo Allarmate rivelazioni della polizia spagnola



Avanti!

La conferma viene dalla permanenza 'protetta' dell'attentatore di Nairobi

Roma, "città aperta" del terrorismo internazionale

L'esistenza di uno stretto collegamento tra il terrorismo italiano e quello internazionale, basato non solo su un'unica strategia destabilizzatrice, ma anche e soprattutto, su un piano puramente operativo con scambio di armi, uomini e basi d'appoggio, viene continuamente confermata da indicazioni che provengono da varie parti. E non solo questo. Il dato più allarmante, che risulta da un attento esame delle ultime indicazioni e degli ultimi fatti, è relativo al ruolo che il nostro Paese ha finito per assumere in questo contesto di intrighi, di violenza, di sangue.

A motivo della sua posizione geografica che la vede al centro del Mediterraneo come una sorta di ponte tra le nazioni del nord Africa, del Medio Oriente e dell'Est, e quelle dell'Occidente europeo; della smisurata lunghezza delle sue coste che racchiudono centinaia di luoghi d'imbarco e di sbarco; delle sue frontiere terrestri che si aprono su quattro nazioni, l'Italia è diventato un punto d'incontro naturale del terrorismo internazionale che qui non solo ha consumato, il più delle volte impunemente, i suoi crimini, ma trova tutta l'assistenza necessaria.

Roma è tornata così ad essere

«città aperta» ma con un ruolo ben diverso da quello che ebbe, con questo appellativo, durante la seconda guerra mondiale. Perché oggi in effetti Roma è una città «aperta» agli sporchi affari dei servizi segreti e alle organizzazioni terroristi che che sono loro diretta emanazione.

Senza rindare ad episodi accaduti in passato e del resto ampiamente ricordati, atteniamoci ai fatti e alle indicazioni più recenti.

Il 31 dicembre scorso a Nairobi, capitale del Kenia, viene compiuto un attentato terroristico. Una bomba ad alto potenziale, distrugge il «night» di un albergo e causa la morte di 13 persone. Le prime indagini portano verso terroristi tedeschi, successivamente l'esecutore materiale è individuato nel sedicente Murad Aksal, munito di passaporto maltese, che però in un secondo tempo viene identificato per il terrorista internazionale Kadoura Mouhammad Abdul Hamid, nato in Marocco nel 1946.

Le indagini della polizia locale consentono di accertare che Murad o, più propriamente, Kadoura, era giunto a Nairobi la mattina del 23 dicembre con il volo Alitalia/814 par-

tito da Roma alle 00,20 dello stesso giorno. Ed ancora, che per il viaggio aveva utilizzato il biglietto n. 055-4404-186-245, acquistato presso gli uffici Alitalia di Fiumicino nella serata del 22 dicembre, e valido per il percorso Roma-Nairobi-Jeddah-Karachi. Viene fatta una segnalazione ai servizi di sicurezza italiana per ulteriori indagini, e da queste emerge un dato sconcertante, e cioè che il biglietto ritirato presso gli uffici Alitalia di Fiumicino il giorno 22 dicembre era stato prenotato il giorno 15 dicembre, ben sette giorni prima. Inoltre, che la persona che aveva fatto la prenotazione aveva dato quale suo recapito a Roma, l'hotel Metropole e fornito il nome di Aksal. Il, lo stesso dato dal terrorista arrestato a Nairobi.

Ed ancora, che all'Alitalia di Fiumicino, il giorno 22, il biglietto in questione era stato ritirato da una donna dell'apparente età di 40-45 anni, dai tratti somatici tipicamente indiani ma vestita all'europea. La donna qualificatasi per Mrs. Aksal, si esprimeva correttamente in inglese. Dopo che presso gli uffici Alitalia, gli investigatori italiani condussero accertamenti presso alberghi e pensioni della capitale, ma da essi

risultò che nessuna persona a nome di Murad Aksal o di Kadoura Mouhammad Abdul Hamid vi aveva alloggiato per l'intero 1980. Esito negativo ebbe anche l'accertamento compiuto presso l'hotel Metropole (teatro, circa un anno fa, dell'assassinio da parte dei killer di Gheddafi di uno dei tanti ricchi libici espatriati e contrari a rientrare) dove risultò solo che nel periodo dal 15 al 22 dicembre erano scesi elementi arabi d'ambio i sessi.

Nessun dubbio, a questo punto, che Kadoura Mouhammad Abdul Hamid a Roma non c'è stato solo di passaggio, ma per ben nove giorni presso amici fidati, del «organizzazione», che si sono anche premurati di prenotargli e ritirargli il biglietto dell'aereo. Una conferma in più, dunque che Roma è veramente un punto d'incontro e di assistenza per il terrorismo internazionale che nei «campi» di addestramento dello Yemen del Sud e della Cecoslovacchia affina le tecniche della guerriglia, e in casa nostra, come a Parigi, trova aiuti e assistenza.

E veniamo alle indicazioni. Esse concernono, ancora una volta, gli stretti legami che uniscono i terrori-

smi di varia nazionalità, e sia pure di diversa ideologia e con differenti scopi. Questa volta la conferma dell'esistenza di tali saldi rapporti viene da una fonte autorevole e insospettabile. A parlarne è J. Martorel funzionario dell'antiterrorismo spagnolo. In una tavola rotonda che si è svolta recentemente a Madrid, e i cui atti sono stati pubblicati dalla rivista «Policia Espanola», Martorel a proposito del terrorismo basco (l'ETA) dice: «Ha accumulato un'esperienza tremenda, conduce la guerra sovversiva come nessuno altro. In un primo momento, è stato instruito dall'IRA (gli irredentisti irlandesi, n.d.r.), riceve aiuti estermi di ogni specie. Ha trovato rifugio in Francia e in Belgio, si è addestrato in Algeria, nello Yemen del Sud, in Libano ed anche in Paesi di lingua spagnola».

E sempre su «Policia Espanola» c'è il disegno di un mappamondo sul quale sono segnati i paesi dove l'ETA riceve o ha ricevuto l'addestramento, e vengono citati: Cuba, Uruguay, Cecoslovacchia, Libano, Yemen del Sud. E accanto ad essi i paesi che, molto probabilmente, hanno offerto aiuti economici al terrorismo basco: la Libia e l'URSS.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **VARI**
del..... **20/1/81** pagina.....

Osservatore Romano p.7

**Razionalizzato
l'afflusso di stranieri
negli atenei italiani**

ROMA, 10.

L'afflusso degli studenti stranieri nelle università italiane sarà probabilmente razionalizzato. E' stato infatti presentato alle Camere un DDL, approvato al Consiglio dei Ministri, che cercherà di disciplinare il numero degli studenti stranieri in Italia che negli ultimi anni è andato man mano aumentando.

Il disegno di legge, che sarà esaminato dal Parlamento, prevede l'annuale determinazione dei posti da riservare agli stranieri presso ciascuna università, per singole facoltà e corsi di laurea o di diploma, e determina i requisiti di ammissibilità e di criteri di selezione per l'iscrizione ai corsi.

Giornale d'Italia p.8

Affitti ed equo canone

Risposte a quesiti

G. Mariani — Per gli stranieri che si trattengono in Italia per un periodo inferiore a quattro anni a scopo di vacanza, riposo, turismo, non si applica (cfr. in tal senso tra gli altri Eugenio Sacchetti, Ed. Pirola, 1980, p. 83) la disciplina di cui alla legge n. 392 non già perché essi siano stranieri, ma a causa dello scopo specifico del loro soggiorno. Ad essi si applica quindi la disciplina di cui all'art. 1571 e ss. cord. civ., la quale non prevede, fra l'altro, alcun limite nella misura del canone da corrispondere e lascia ampia autonomia alle parti nella regolamentazione del rapporto. Invece, agli stranieri che convengano di stipulare un rapporto di locazione per un periodo inferiore al quadriennio, per motivi di lavoro e di studio, deve essere applicata la normativa di cui alla legge n. 392 in ogni sua parte, e quindi (cfr. stesso autore) con particolare riguardo ai limiti di canone ivi indicati, salvo che per la durata: questa, in ottemperanza appunto alle esigenze del locatario, deve essere inferiore al quadriennio di cui all'art. 1 di detta legge. Tale interpretazione è conforme anche a quanto risulta dalla Relazione governativa 1979.

Giornale d'Italia p.10

**Diplomazia
moderna**

Illustre Direttore,
da come vanno le cose, dopo millenni di rispetto delle consuetudini nei rapporti internazionali e di rispetto del personale diplomatico, il signor ministro Reviglio potrebbe chiedere al governo di far arrestare 50 cittadini svizzeri e di non restituirli prima che la Confederazione non decida di reintegrare il nostro Erario con i fondi dei cittadini italiani che danneggiano il loro Paese con la complicità della Svizzera.

dott. Renato Veschi
Roma



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

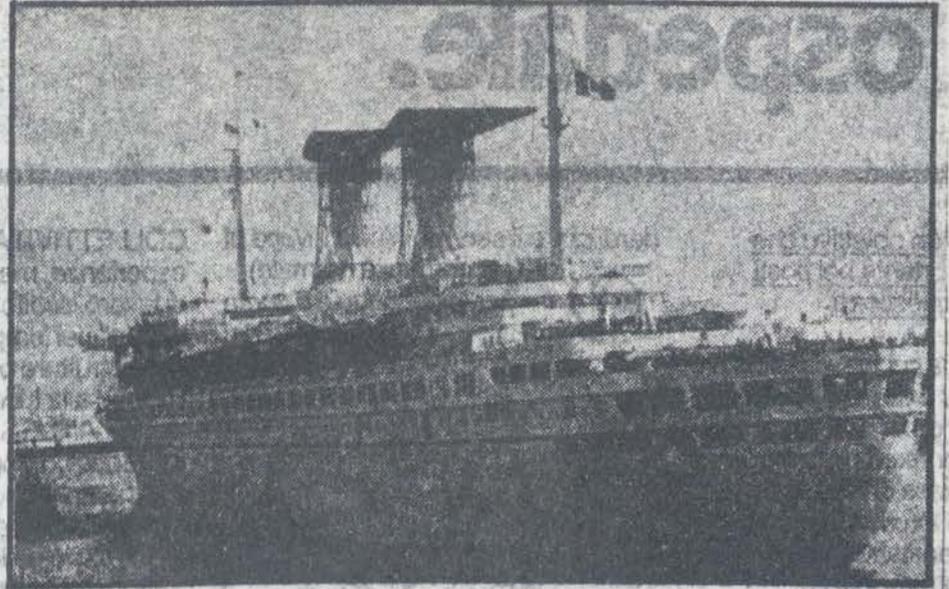
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI

del..... 20/1/81 pagina.....

UNITA' p. 5

Triste destino per due transatlantici: Khomeini ora vuole demolire la Michelangelo e la Raffaello



GENOVA — Gli iraniani avrebbero deciso di rivendere le turbonavi « Michelangelo » e « Raffaello », ex ammiraglie della flotta passeggeri italiana, divenute caserma per i marinai della ex marina imperiale. La notizia circola da qualche tempo negli ambienti marittimi genovesi dove si parla di un possibile rientro in Italia per la demolizione dei due famosissimi transatlantici.

« Sul mercato internazionale non c'è, secondo quanto ci risulta, una offerta ufficiale di vendita per le due unità — dicono alla « Banchemo e Costa » una delle maggiori società di brokeraggio (mediazione) — ma una simile eventualità non ci stupirebbe affatto. Inoltre, se gli iraniani avessero deciso

di venderle ad un cantiere di demolizione le trattative potrebbero esserci con società dell'estremo oriente dove il mercato è considerato più competitivo del nostro ». La « Michelangelo » e la « Raffaello » si trovano da circa quattro anni la prima a Bandar Abbas, la seconda a Bushir. « Sono in uno stato pietoso », affermano alcuni tecnici italiani che fino all'estate scorsa erano a bordo dei due transatlantici per garantirne un minimo di funzionamento. Dopo la rivoluzione iraniana le due navi sono state chiuse: da agosto sulla « Michelangelo » non c'è più nessuno; mentre la « Raffaello » è deserta da settembre. Una delle due sarebbe addirittura adagiata su un fondale di fango.

Corriere della Sera p. 5

Minoranze di serie A

Nell'articolo « Chi non vuole spegnere la miccia in Alto Adige » (Corriere del 13 gennaio), sulla situazione delle minoranze linguistiche di quella Provincia (tedeschi e ladini di Bolzano), Roberto Ducci ha scritto che « dovrebbe essere fieri di questa prova di rispetto democratico dei diritti dell'uomo, data dall'Italia repubblicana ». Questa dichiarazione è esatta, se si prescinde dai gravi ritardi (che Ducci ammette), come è esatto che l'Austria, con gli sloveni di Carinzia (e aggiungo: con i croati della Stiria e gli ungheresi del Burgenland), è meno liberale con le sue minoranze.

Ma la dichiarazione di Ducci rischia di far dimenticare che in Italia ci sono altre minoranze, che nella Valle d'Aosta il francese è tutelato male, che gli sloveni del Friuli e di Trieste sono molto scontenti e aspettano da trent'anni che il Governo mantenga le sue promesse, e che in Parlamento attendono di essere discussi almeno dieci progetti di legge per la tutela degli altri gruppi linguistici: tedeschi del Trentino, del Veneto e del Friuli, tedeschi-walser del Piemonte e della Valle d'Aosta, ladini-friulani, ladini di Trento e di Belluno, occitani, albanesi, greci, sardi, catalani di Sardegna. Lunga è la strada per la fierezza.

Angelo Pittana (Locarno)

Resta ancora sospesa la fornitura di metano

Manca cerca commesse dalla Libia di Gheddafi In ballo 60000 miliardi

dal nostro inviato ALBERTO STABILE

TRIPOLI, 19 — E' il momento dei progetti più arditi, delle opere colossali che sfidano la natura. Un acquedotto con tubi da due metri di diametro attraverserà il Sahara per mille chilometri, fino alla costa. Sei città sorgeranno nel deserto. Anche le terre più aride verranno irrigate. La Libia vuole diventare una nazione agricola autosufficiente dal punto di vista alimentare, per non trovarsi alle strette quando non sarà più il petrolio a determinare il destino dei popoli. Sessantamila miliardi di lire è la somma che il governo di Gheddafi ha stanziato per gettare le basi, con un piano quinquennale, di questa imponente realizzazione: un impegno senza precedenti, ma anche un'occasione unica per quei paesi che con la Libia mantengono rapporti di cooperazione di scambio.

tori italiani a Tripoli) anche la sfera degli interessi economici.

Il suo primo incontro con un esponente di primo piano del governo libico, Manca lo ha avuto con il ministro dell'Economia Abu Zed Omar Durda. Tutte e due i protagonisti hanno dato al termine, una valutazione positiva del colloquio. Durda ha esordito muovendo qualche appunto all'interlocutore per la mancata realizzazione dell'impegno assunto da Stammati durante la visita avvenuta nel marzo dell'80, a cui avrebbe dovuto seguire la convocazione della commissione mista. Lamentele anche per l'atteggiamento disimpegnato di alcune imprese italiane e della Fiat, che pare non abbia aderito alla richiesta di fornire assistenza tecnica e ricambi, nella misura richiesta, per le auto esportate. Ma, in conclusione, una grande disponibilità verso l'Italia e una manifestazione di fiducia verso il lavoro italiano.

Sul tappeto vi è una massa imponente di proposte. Il piano quinquennale riserva novemila miliardi di investimenti al settore agro-industriale, dodicimila all'industria pesante. Poi vi sono le grandi opere: l'acquedotto del Serir, le città da edificare, centootto supermercati da costruire, linee ferroviarie per collegare Tripoli con Misurata, Sebha e con il confine della Tunisia, un polo di sviluppo petrolchimico a



Tripoli però vuole dall'Italia idee chiare e patti rispettati

Enrico Manca

e definitivo. Ieri, nel corso di un incontro organizzato dall'ambasciatore Quaroni lo hanno detto senza mezzi termini: «Ogni nostro atteggiamento di incertezza, di ambiguità nei confronti della Libia, si riflette sul nostro lavoro. Ogni nostra indecisione ha immediati e reciproci effetti».

Gli esempi sono numerosissimi: difficoltà per i visti, per i passaporti, per le comunicazioni. Doppia tassazione e mancanza di assicurazioni sui crediti.

Manca ha fatto sua questa esigenza: «I nostri rapporti con la Libia sono stati caratterizzati da tentennamenti e ondeggiamenti. Alla base vi sono valutazioni politiche divergenti anche in ragione della situazione internazionale». Conclusione: «È necessaria una maggiore stabilità dei rapporti». Un obiettivo non facile da raggiungere, tenuto conto dei gravi problemi all'ordine del giorno: la fornitura di petrolio, è scesa nel 1980 da sedici a tredici milioni di tonnellate. La fornitura di gas naturale è stata sospesa. Da parte italiana si attende di sapere quale contropartita chiede la Libia per sbloccare la questione energetica. Lo si potrà capire a partire dai colloqui che Manca avrà con i ministri del petrolio El Zagaar e dell'industria pesante Muntasser, a meno che lo stesso Gheddafi non accetti di incontrare il rappresentante del governo italiano.

Sirte, una grande raffineria a Misurata.

Ora, per realizzare tutto questo i soldi non bastano: ci vogliono uomini, cervelli e braccia, proprio quello di cui la ricchissima Libia con i suoi tre milioni di abitanti, manca.

Questa situazione ha già favorito una massiccia presenza di lavoratori e ditte italiani a Tripoli. Non c'è appalto che non veda imprese o gruppi di imprese italiane tra i concorrenti. È possibile, incrementare questa presenza? La Libia è disposta anche ad agevolare le imprese con la detassazione.

Manca ha dichiarato la massima disponibilità del governo sia a finanziare progetti che ad avviare società miste, a fornire assistenza tecnica e formare quadri.

Per imprimere questo colpo d'acceleratore ai rapporti tra i due paesi, dopo una fase di studio comune per individuare i settori di intervento si andrà alla convocazione della commissione mista, rimasta inattiva in coincidenza con la visita del ministro degli Esteri Colombo a Tripoli in marzo.

Riuscirà il governo italiano ad avviare questo programma minimo ma essenziale?

Quello che chiedono in termini pressanti gli operatori in Libia è un chiarimento globale

REPUBBLICA p.29

Il Paese punta oggi sullo sviluppo agricolo

È anche "verde" il petrolio della Libia

Il ministro per il commercio estero, Manca, per due giorni a Tripoli - Incontri con dirigenti libici e imprenditori italiani

ha fatto più volte riferimento all'agricoltura come al «petrolio verde» ed ha auspicato che il suo paese possa diventare autosufficiente in campo agricolo, perché il petrolio «non è eterno».

Negli incontri che il ministro Manca avrà a Tripoli verrà comunque dato particolare risalto anche alle forniture petrolifere libiche al nostro paese. La Jamahiriyah libica ha prodotto, nel 1980, circa novantotto milioni di tonnellate di greggio, delle quali circa tredici e mezzo sono andati all'Italia. Nel 1979 l'Italia aveva acquistato dalla Libia più di sedici milioni di tonnellate di petrolio e l'auspicio è quello di tornare a questi livelli di forniture. Esperti libici hanno riferito che la flessione di importazioni di greggio in Italia è dovuta sia al fatto che la Libia ha diminuito, dal primo aprile dell'anno scorso, la sua produzione di un venti per cento, sia al fatto che il prezzo del petrolio libico è salito a quarantuno dollari al barile.

scendere sul rosso la bilancia dei pagamenti italiana con la Libia.

Il ministro del Commercio Estero si è trattenuto — poco dopo il suo arrivo — per oltre un'ora con gli operatori economici italiani, che gli hanno esposto loro problemi di carattere generale e spesso politico. L'incontro si è svolto nella residenza dell'ambasciatore italiano a Tripoli Alessandro Quaroni.

Il colloquio tra il ministro del commercio italiano e i suoi interlocutori libici verterà sui sistemi più adatti per fare spazio alle imprese italiane nei nuovi piani di sviluppo della Jamahiriyah. Il congresso generale del popolo — principale organo politico del paese — ha adottato infatti una settimana fa il nuovo piano quinquennale 1981-85, del quale però non si conoscono ancora i dettagli. Gli osservatori ritengono tuttavia che la priorità nella collaborazione fra Italia e Libia verrà data all'industria petrolchimica e all'agricoltura. Lo stesso leader libico Muhammar el Gheddafi

TRIPOLI, 19 — Il ministro del Commercio Estero italiano, Enrico Manca, ha iniziato la sua visita ufficiale di due giorni in Libia, con l'intento di cercare il massimo grado di concretezza e di sostanza nei suoi contatti con le autorità della Jamahiriyah libica.

Parlando la notte scorsa con una sessantina di operatori economici italiani presenti in Libia, Manca ha affermato che il governo italiano immette particolare importanza alla visita.

«Questa importanza si basa su considerazioni di fatto», ha detto il ministro in un successivo incontro con un gruppo di giornalisti italiani. Nel 1980 l'Italia ha coperto oltre il 50 per cento del mercato libico d'importazione e questa percentuale dovrebbe aumentare nel 1981.

Dopo aver ricordato che lo Stato libico ha un grande rilievo nel rifornimento energetico italiano (tredici milioni e mezzo di tonnellate di greggio lo scorso anno), Manca ha affermato che proprio il petrolio ha fatto leggermente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale *VARI*

del... *20/1/81* pagina

La Bulgaria vuole intensificare gli scambi economici con l'Italia

IL MATTINO
← p.4

SOFIA — «L'ottavo piano quinquennale bulgaro ha appena aperto il flusso di considerevoli investimenti per lo sviluppo delle risorse minerarie e per l'ammodernamento delle nostre potenzialità produttive, specie nei settori industriale ed energetico. In tale prospettiva sono in corso trattative con parecchie aziende italiane per la realizzazione di importanti progetti in campo siderurgico, meccanico e chimico», così ha detto all'ANSA il ministro del Commercio estero della Repubblica Popolare di Bulgaria Hristov Hristov alla vigilia della sua partenza per l'Italia.

Hristov, accompagnato da una folta e qualificata delegazione, sarà da oggi e per quattro giorni ospite ufficiale del nostro Paese su invito del suo collega Enrico Manca. Avrà incontri con molte personalità dell'economia (Gianni Agnelli, Piero Sette, Vittorio Merloni, Mario Schimberni, Luigi D'Agostini, Gianvittorio Cavanha), con imprenditori industriali con il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, con il ministro degli Esteri Colombo e con il sottosegretario agli Esteri Edoardo Speranza.

«Esistono possibilità concrete di realizzare insieme con aziende italiane alcuni

importanti impianti completi di notevole valore», ha detto il ministro, pur evitando di scendere in particolari «in quanto le trattative sono in corso».

Le prospettive di una più ampia cooperazione economica italo-bulgara si sono concretizzate negli ultimi anni sia perché — ha detto il ministro Hristov — la Bulgaria «è riuscita ad adeguarsi alle condizioni dei mercati internazionali», sia perché «mantiene un ritmo stabile e dinamico di sviluppo economico, con la dilan-

cia commerciale e dei pagamenti in attivo», sia per la cospicua crescita dell'interscambio commerciale.

L'interscambio italo-bulgaro ha avuto un'impennata cospicua nel 1979 quando ha raggiunto quota 287 miliardi di lire e un incremento del 35 per cento rispetto all'anno precedente. La tendenza si è confermata nel 1980. Non si hanno dati definitivi, ma si è delineato un ulteriore incremento del venti per cento. Il volume supererà i trecento miliardi di lire.

La bilancia commerciale è negativa per l'Italia (deficit di oltre 81 miliardi nel 1979 e di oltre 78 miliardi nei primi dieci mesi del 1980) ma vi è la reciproca volontà di riequilibrarla. Da rilevare

«Negli ultimi anni — ha aggiunto — nelle relazioni italo-bulgare si sono consolidate anche varie forme di cooperazione industriale e commerciale. Tra le nostre organizzazioni economiche ed alcune tra le maggiori aziende italiane sono stati stipulati accordi di collaborazione. Imprese italiane hanno realizzato in Bulgaria numerosi impianti industriali. Abbiamo inoltre cooperato nella costruzione di impianti in Libia, Iraq, Grecia ed altri Paesi. Ma siamo agli inizi e possiamo fare molto di più».

L. FROINO

p. 11



A 4 miliardi di dollari l'interscambio Italia-Urss

Gli scambi commerciali italo-sovietici dovrebbero aver superato alla fine del 1980 il valore di quattro miliardi di dollari. Tale dato, secondo fonti sovietiche a Roma, è confermato dai contratti conclusi fra i due Paesi e dall'andamento della loro realizzazione. Fin dall'ottobre scorso, infatti, il valore dell'interscambio aveva raggiunto il tetto di tre miliardi di dollari, superando del 40% il totale ottenuto nell'analogo periodo del 1979 in seguito all'aumento delle esportazioni sovietiche verso l'Italia. Il Presidente della Rappresentanza Commerciale dell'Urss a Roma, ing. Vladimir Salimovskij, in alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa, ha commentato questi dati affermando che: «benche l'incidenza dell'Urss nel commercio estero dell'Italia sia relativamente irrilevante (circa il 2,5%), una serie di prodotti d'esportazione sovietici ha una grande importanza per l'economia italiana. Negli ultimi anni, i prodotti sovietici hanno costituito quasi il 10% del volume complessivo delle importazioni italiane di petrolio e di prodotti petroliferi, il 13% delle importazioni di segati, il 40% delle importazioni di legno compensato, il 43% del gas naturale, il 52% dell'antracite, il 60% del legno di pasta, il 65% del gasolio e l'85% dell'ammoniaca».

«Una delle cause del calo delle esportazioni italiane nella Urss — ha proseguito Salimovskij — è la riduzione delle forniture in Unione Sovietica di macchinari e attrezzature. Le merci di questo gruppo costituiscono oltre il 50% delle importazioni sovietiche dalla Italia e si tratta prevalentemente di impianti completi per i settori automobilistico, metallurgico, alimentare, chimico, tessile ed altri della nostra industria».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANNO XX N° 15

(Servizio per i giornali italiani all'estero)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **INFORM**

del..... pagina.....

20 GENNAIO 1981

"OPERAZIONE TERREMOTO": RELAZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA AL
COMITATO PERMANENTE PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA.-

ROMA - (Inform).- I dati definitivi sull'operazione "terremoto" sono stati resi noti dal Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta nel corso della riunione del Comitato permanente per l'emigrazione della Camera che si è svolta il 20 gennaio. A due mesi dal sisma - segnala l'Inform - sono 20.183 i terremotati che hanno scelto di raggiungere i loro parenti all'estero (6000 in Svizzera, 3000 in Germania, 1300 in Francia, 900 in Gran Bretagna, 600 in Belgio); solo 884 hanno raggiunto l'Australia e 7220 sono recati in paesi delle due Americhe.

Un dato allarmante, ha sottolineato Della Briotta, perché rischia di contribuire ulteriormente a spopolare alcune zone dell'Italia meridionale già svuotate dall'emigrazione.

Per far sì che la ricostruzione tenga sufficientemente conto dei problemi dell'emigrazione, innanzitutto creando ove possibile posti di lavoro per ex-emigrati provenienti dalle zone terremotate che intendano rientrare, l'esponente socialista ha annunciato la prossima convocazione del Comitato Interministeriale per l'Emigrazione, un organismo creato alcuni anni or sono per coordinare la politica nei confronti del settore e che per lungo tempo non si è riunito.

Tra gli argomenti all'ordine del giorno figureranno il coinvolgimento degli emigrati nella ricostruzione, la costituzione di un Fondo nazionale per l'emigrazione e la politica del risparmio, la politica per il reinserimento produttivo e scolastico in Italia.

Il sen. Della Briotta - successivamente partito per un viaggio in alcuni paesi europei tra cui la Germania e la Svizzera per una serie di incontri con esponenti dei Governi e delle collettività italiane - ha indicato in circa 60 miliardi di lire la somma raccolta all'estero da Governi, istituzioni internazionali e associazioni di emigrati in un enorme sforzo di solidarietà che ha coinvolto migliaia di persone. E' risultato tra l'altro che sono stati circa 25.000 gli emigrati rientrati con le facilitazioni previste per i familiari dei terremotati ma almeno 15.000 coloro che sono venuti volontariamente, anche se non direttamente coinvolti, e che si sono impegnati nei primi soccorsi.

Il dibattito seguito alla relazione del Sottosegretario.-

Sulla relazione del sen. Della Briotta si è aperto un dibattito introdotto dal Presidente del Comitato permanente per l'emigrazione, on. Ferruccio Pisoni, il quale ha chiesto che il Comitato stesso venga tenuto al corrente dell'azione che si intende perseguire, coinvolgendo gli emigrati ma senza presunzione e demagogia, e che il C.I.Em. si muova in questa direzione.

Gli interventi si sono mossi sulla linea della relazione. Hanno parlato gli on.li Mario Fioret, Susanna Agnelli e Antonio Conte. E' stato posto l'accento sulla necessità di canalizzare gli aiuti provenienti dall'estero e di facilitare i rientri selezionando però coloro che possono effettivamente contribuire alla ricostruzione delle zone colpite dal terremoto. L'on. Agnelli, in particolare, ha insistito sull'esigenza di offrire una immagine per cui coloro che hanno offerto gli aiuti si sentano garantiti e cadano quindi le diffidenze che ancora sussistono da qualche parte. L'on. Conte ha lamentato qualche ritardo nella fase di emergenza ed ha sostenuto l'importanza del varo dei Comitati consolari elettivi anche ai fini del coinvolgimento degli emigrati nell'azione di solidarietà e nell'opera di ricostruzione. (Inform)

Germania: cresce la disoccupazione

Oltre un milione e centomila i senza lavoro

di GIOVANNI CHIAPPISI

Il periodo delle vacche grasse è stato definitivamente archiviato e nella Repubblica Federale si parla ormai apertamente di cominciare a stringere la cinghia.

L'ufficio federale del lavoro, proibendo ogni eventuale residuo di illusione, ha messo sotto gli occhi di tutti le effettive proporzioni della crisi, della cui esistenza, ormai, non ne discute più nessuno: il 1980 si è chiuso con oltre un milione e centomila disoccupati, raggiungendo così una quota di disoccupazione (rapporto tra popolazione attiva e manodopera effettivamente impiegata) pari al 4,6 per cento; i lavoratori messi in cassa integrazione sono più di 350 mila ed il ricorso a tale istituto ha subito un incremento pari al 34,4 per cento; d'altra parte le offerte di impiego pervenute agli uffici federali del

lavoro nello scorso anno si sono contratte del 15 per cento.

Sono queste cifre che superano le già abbastanza pessimistiche previsioni avanzate dagli esperti e dagli istituti specializzati nello scorso anno.

La disoccupazione, che in un anno si è incrementata del 23 per cento (alla fine del 1979 i disoccupati nella RFT erano poco più di 860 mila), ha colpito maggiormente due categorie: stranieri e giovani sotto i vent'anni.

I lavoratori stranieri, che attualmente si pongono seriamente il problema di come mettere insieme il pranzo con la cena, sono circa 150 mila (38 per cento in più rispetto alla fine del 1979) dimostrando così di essere ancora oggi — nonostante un nuovo e positivo interesse dimostrato dalle istituzioni tedesche alla loro integra-

zione — la categoria meno protetta e più soggetta agli sbalzi congiunturali.

I giovani, poi, hanno trovato nell'anno appena trascorso enormi difficoltà ad entrare per la prima volta, nel mondo del lavoro: oltre 92 mila giovani al di sotto dei vent'anni (dodici mesi fa ammontava a poco meno di 70 mila) potrebbero magari far sorridere chi, in Italia, è abituato a cifre ben più esorbitanti, ma nella patria della programmazione e del « tutto previsto » molte famiglie cominciano a vivere un dramma che sembrava non dovesse mai toccarle.

E sulla base di questi dati, attualmente, non si riesce ad intravedere un futuro più roseo: molte preoccupazioni si addensano sui settori automobilistici, siderurgici, metallurgici e dell'edilizia.

Il tasso di inflazione è riuscito, nonostante tutto, a

mantenersi a livelli molto bassi (3,3 per cento), mentre la bilancia dei pagamenti ha fatto registrare un saldo negativo di quasi 30 miliardi di marchi: evento, questo, quasi storico nella Repubblica federale. Il maggior contributo al raggiungimento di questo risultato lo hanno fornito le crescenti fatture petrolifere (si prevede che nell'81 la Germania spenderà oltre 70 miliardi di marchi per il proprio fabbisogno energetico) e l'eccessiva esterofilia turistica dei figli di Goethe: nello scorso anno hanno speso all'estero — per le proprie ferie — oltre 37 miliardi di marchi. E già da adesso si cominciano ad intravedere, nell'efficiente stampa tedesca, i prodromi di una campagna del tipo « rimani a casa »: sul settimanale Die Zeit, per esempio, si chiede all'« Herr Mueller di riflettere se, per caso, il mare del Nord non sia preferibile al consueto Mediterraneo.

UFFICIO V
20/1/81

AVVENIRE A2

Una campagna demografica nelle regioni a governo democristiano

Torna in Germania il premio natalità per paura che la «razza» si estingua

BONN — Il popolo tedesco sta morendo, gli abitanti della Germania Federale (attualmente 61 milioni, compresi 4 milioni di lavoratori stranieri) saranno soltanto 57 milioni nell'anno 2000, poco più di 39 milioni nel 2030 e saranno ridotti nell'anno 2070 a 22 milioni, un terzo dei quali bruni e di origine straniera. La fosca previsione è stata fatta da diversi specialisti di demografia, allarmati dalla costante diminuzione della natalità negli ultimi dodici anni. Oltre un milione di bambini vennero alla luce nel 1945, da allora le nascite sono calate di anno in anno, nel 1980 furono poco più di 515 mila. « Se vogliamo evitare che tra cent'anni la razza tedesca scompaia, occorre una politica demografica», dicono gli specialisti.

C'è chi ha cominciato a correre ai ripari. Non da parte del governo di Bonn, ma da parte di alcuni governi regionali. Stranamente, sono tutti governi retti dai democristiani, mentre nei «Jaender», governati dal socialdemocratici (Renania, Vestfalia, Assia, Amburgo, Brema) nulla è ancora stato intrapreso per incoraggiare le nascite o anche soltanto i matrimoni.

In un mondo sempre più incerto, nel quale i giovani sono afflitti da paure (della guerra, della disoccupazione, dell'inflazione, dell'energia nucleare) ed egoisticamente preoccupati di mantenere il benessere raggiunto (il doppio lavoro, la liber-

tazione di proliferare dipende esclusivamente dalla soluzione di problemi di sicurezza economica. Così almeno affermano psicologi, sociologi e demografi. E che abbiano ragione è confermato dal fatto che nelle regioni a governo democristiano (Baviera, Baden - Wuerttemberg, Schleswig - Holstein, Bassa Sassonia, Palatinato e Saar) dove matrimoni e nascite vengono «premiati» con una somma di denaro, il numero dei neonati è in aumento.

E' stata la Baviera governata da Franz Josef Strauss a cominciare nel 1978 la nuova politica demografica, con lo scopo recondito di mantenere in vita la razza tedesca. All'atto del matrimonio ogni coppia ha diritto a un credito a basso tasso di interesse di oltre 2 milioni di lire, altrettanta viene prestata alla nascita del primogenito. Nello stesso tempo la somma complessiva da restituire viene ridotta del 15 per cento, di un altro 20 per cento alla nascita del secondo figlio, e del 25 per cento per ogni figlio successivo. Con tre bimbi, insomma, basta restituire il 40 per cento della somma ottenuta dal go-

verno. Crediti alle famiglie vengono concessi anche in altre regioni, quasi 4 milioni nel Palatinato (che diventa quasi 6 milioni per le coppie con tre figli), quasi 3 milioni nello Schleswig-Holstein, a condizione che il reddito annuo della coppia sia inferiore ai 22 milioni di lire annue.

La Bassa Sassonia ha introdotto la novità del premio per ogni neonato, riprendendo la tradizione nazista. Indipendentemente dal reddito, ogni famiglia o madre nubile riceve mille marchi (meno di mezzo milione di lire) al momento dell'iscrizione del neonato allo stato civile. Una volta, sotto Hitler, quando si diceva che « il numero fa la forza », l'obolo si chiamava « premio », oggi porta il nome esotico « babygeld », soldo per il « baby ». Benché la somma sia modesta, ha già portato a un aumento (sia pur lieve, del 6 per cento) del numero delle nascite. Pertanto a gran voce si chiede che l'iniziativa del «Jaender» a governo democristiano venga imitata anche nelle altre regioni.

Ma vi sono altre iniziative e provvedimenti statali a favore delle famiglie. Tutti in

Germania (anche i lavoratori stranieri) ricevono gli assegni familiari (circa 30 mila lire per il primo figlio, 60 mila per il secondo, 70 mila per i successivi), le puerpere hanno diritto a sei mesi di ferie pagate. Particolarmente privilegiati sono i pubblici dipendenti dello Stato, delle regioni e dei comuni che, in cambio della fedeltà assoluta (niente impegni politici in partiti di estrema, niente diritto di sciopero) ricevono assegni familiari più che raddoppiati e la garanzia del posto di lavoro sicuro e del pensionamento anche per le donne che rimangono a casa per allattare i figli.

Questi pubblici dipendenti — i cosiddetti beamt — costano alle pubbliche casse centinaia di miliardi l'anno, ma in Germania nessuno protesta contro questo privilegio. Che esso renda è dimostrato dal fatto che i beamt sono gli unici (insieme con i lavoratori stranieri) ad avere un tasso di natalità superiore alla media, che è di soli 0,7 nati per ogni coppia di sposi. E' il tasso più basso del mondo intero.

Benché la Germania sia uno dei Paesi a più alto tenore di vita, ma forse sempre meno bambini vengono al mondo in Germania proprio perché le coppie sono diventate egoiste e non intendono rinunciare a una parte di benessere e di lusso. Se si vuole che abbiano figli, bisogna rassicurarli, visto che la gioia della paternità e della maternità non è più di moda. I conservatori lo hanno ca-

STAMPA SERA p. 1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

TERRORISMO

Troppe strade portano verso Praga

E se il carcere delle Br si trovasse nell'ambasciata della Cecoslovacchia? L'ipotesi circola con inquietante insistenza. E riemergono tutte le voci sulle basi d'oltrecortina. Eccole.

► E se il carcere del popolo dove è stato portato Giovanni D'Urso fosse nell'ambasciata di un paese straniero? A sollevare l'inquietante interrogativo è stato Ruggiero Puletti, numero due del Psdi. E per cercare una conferma a quest'ipotesi ha ricordato che «già nel periodo del rapimento dell'onorevole Moro circolarono voci su questa o quell'ambasciata, su misteriose ed occulte protezioni, le stesse che indussero il presidente della Dc a parlare di un potere incontrollato e terribile».

Il Paese straniero ha anche un nome: Cecoslovacchia. Ha scritto Indro Montanelli il 13 novembre del 1980: «Il dottor De Francesco ch'era questore di Roma al tempo del sequestro, ha detto alla commissione d'inchiesta di essere convinto che Moro fu alloggiato nella zona in cui era stato rapito, e precisamente in quella che sta fra via Fani e via Licinio Calvo. E' lecito presumere che tutti gli edifici di questo piccolo comprensorio siano stati perquisiti, almeno a posteriori. Meno uno, si capisce, in cui la polizia non poteva né può entrare: l'ambasciata cecoslovacca». E se la prigione di Moro, come sostengono in molti, fosse la stessa di D'Urso?

Il tema è ancora una volta all'ordine del giorno. Che le basi del terrorismo italiano «si trovano all'estero» lo ha ripetuto, per l'ennesima volta, anche il Presidente della Repubblica. Pietro Longo, leader del Psdi è stato ancora più preciso: «Il terrorismo ha ancora forza perché pensa di appartenere a un esercito internazionale che porta avanti una certa idea di rivoluzione comunista». E ha aggiunto: «I brigatisti sono convinti che il risultato finale non è lontano. Legano il loro convincimento alla politica di espansione e di conquista dell'Urss e alla debolezza del mondo occidentale».

E' la stessa tesi sostenuta dalla polizia spagnola e rilanciata in questi giorni dall'organo ufficiale della polizia iberica: il terrorismo viene da Est e la Cecoslovacchia è la sua fucina. La gazzetta del regime di Praga, il *Rude Pravo* si è affret-

tata a smentire e a rilanciare le accuse. «E' vero tutto il contrario», ha detto Puletti al *Settimanale*: «La reazione cecoslovacca dimostra che certe precise prese di posizione hanno colpito nel segno». Spiega: «Non illudiamoci: le Brigate rosse non sono un gruppo formato da signori in preda a sogni deliranti. Hanno avuto ed hanno contatti con Paesi stranieri. Tutto il fenomeno coincide con un piano preciso che mira a mantenere l'Italia nella bufera. L'obiettivo è evidente: indebolire il fronte occidentale».

Non è una novità. E lo strumento utilizzato dall'Unione Sovietica sarebbero proprio i servizi segreti cecoslovacchi. Leonardo Sciascia, rappresentante del Pr nella commissione Moro ha ricordato che fu lo stesso Enrico Berlinguer a confessargli, il 6 maggio '77, che era a conoscenza di un piano del governo per riprendere a casa due cecoslovacchi. Berlinguer ha smentito, come ha smentito Giulio Andreotti, presidente del Consiglio dell'epoca. A dare ragione a Sciascia è stato, invece, Costantino Belluscio che in un'interrogazione parlamentare ha ricordato l'espulsione di due diplomatici cecoslovacchi.

Non basta. Sui collegamenti Praga-Br ci sono notizie sicure. Secondo informazioni raccolte dai nostri servizi segreti, 600 italiani hanno soggiornato, tra il 1948 e il 1978, in Cecoslovacchia per motivi che non hanno nulla a che vedere con il turismo. E nel 1975, sarebbero stati proprio i cecoslovacchi a favorire un

accordo tra i due più pericolosi movimenti terroristici italiani: i Nap e le Br. Rappresentanti delle due organizzazioni si sarebbero incontrati a Prostojev, nella Moravia meridionale. E' anche provato che Alberto Franceschini, numero due delle Br nel '75, aveva vissuto per molti mesi a Praga. Nella capitale cecoslovacca è stato anche Fabrizio Pelli, uomo delle Br, che ha lavorato come inserviente a Radio Praga. Nel 1971 ha soggiornato a Praga anche Augusto Viel, uno dei terroristi della banda genovese «22 marzo». Come hanno soggiornato in Cecoslovacchia alcuni dei killer di Patrica. La lista è interminabile: con Pelli lavoravano a Radio Praga anche alcuni ex capi della Volante Rossa, lo strumento dei partigiani comunisti che non vollero deporre le armi dopo la Liberazione.

Alcuni brigatisti sono passati per il famoso campo di addestramento che, secondo indiscrezioni del ministero dell'Interno, si troverebbe nella stessa località dove risiederebbe la vedova dell'ex partigiano Moranino.

Terroristi di tutta Europa sarebbero passati nei centri militari cecoslovacchi. Ne sono stati segnalati a Brno, nella Moravia meridionale; a Doupov e Bochoj, vicinissimi al noto centro climatico e termale di Karlovy Vary; a Bratislava e a Malackj, un villaggio a pochi chilometri dal confine con l'Austria.

A confermare le notizie è stato anche il generale Jan Sejna, uno dei massimi esponenti del servizio segreto cecoslovacco, rifugiatosi in Occidente nel 1968. Ha detto in un'intervista: «La decisione di allestire scuole di terrorismo fu presa

in una sessione del Politburo sovietico nell'autunno del 1964 in quella riunione si decise di stanziare il 1.000 per cento in più, rispetto agli anni precedenti, per facilitare e accelerare i processi rivoluzionari nei Paesi dell'Occidente capitalista». Ha ricordato: «Cominciammo ad ospitare nei nostri campi di addestramento militari giovani di molti Paesi del Mondo. I due centri di addestramento per eccellenza erano Doupov nel nord-ovest del Paese e Shumperk nel Nord-est». Sejna ha anche indicato minuziosamente i programmi di addestramento dei guerriglieri: «Esercitazioni di sabotaggio, uso delle armi e di mortai, tecniche di guerriglia e così via. Diciamo tutto l'armamentario del terrorista, con qualche elemento di elettronica e di telecomunicazioni. Una delle principali caratteristiche di questi corsi era che ogni recluta veniva istruita personalmente e singolarmente. Non doveva accadere che due aspiranti terroristi si incontrassero in esercitazione». Sempre secondo Sejna, nel 1964, in Cecoslovacchia c'erano 12 apprendisti terroristi italiani. I nomi? Oltre a quelli citati l'ex generale ceco ha indicato quelli di «Ferruccio Gambino, di un certo Spazzali e di Antonio Negri, allenato a Doupov nel biennio '66-'67».

Sui collegamenti tra terrorismo e servizi segreti di Praga Clemente Mastella, deputato della sinistra Dc, presentò un'interrogazione parlamentare. C'era scritto che gli agenti cecoslovacchi, approfittando del fatto che il Sid era allo sbando, agivano liberamente in Italia e fomentavano il terrorismo. Aggiungeva Mastella: «Ci sono altri indizi allarmanti. Circola la voce che il generale Mino, prima di morire, si stesse interessando proprio dell'attività dei cecoslovacchi».

Il pericolo, però, non viene solo da Praga. Negli ultimi mesi l'Unione Sovietica punterebbe sullo Yemen del sud. E' lì che si addestrerebbero terroristi di tutto il mondo. Un senatore socialista, Silvano Signori, lo ha detto apertamente e ha chiesto chiarimenti al governo con un'interrogazione parlamentare in cui si chiede se risponda a verità il fatto che «nello Yemen del sud, legato al piano strategico e militare dell'Unione Sovietica, esistono scuole di aggiornamento per i terroristi di tutta Europa, e di ogni colore politico, compresi gli italiani».

A questo punto non ci sono più dubbi: la centrale del terrorismo è a Est, le Br sono collegate con i movimenti eversivi di mezzo mondo (Eta, Raf e Olp compresi). Tutti sono d'accordo nel denunciare che dietro tutto c'è una mente straniera: lo hanno detto i leader dei partiti politici da Piccoli a Longo, lo ha confermato Sandro Pertini. «Ma chi sa deve parlare» insorge Puletti: «Lo stesso Capo dello Stato deve chiarire le sue parole. Altrimenti non si riuscirà mai a capire chi è il burattinaio». E senza capire non si riuscirà a colpirlo.

Antonio Tajani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *V.A.R.I.*.....
del... *20/1/81*..... pagina.....

Messaggero p. 2

Nominati i nuovi ambasciatori in Sudan Singapore, Copenaghen e Berlino

Un movimento diplomatico è stato attuato in questi giorni nelle alte sfere della Farnesina; è approvato dal Consiglio dei ministri al quale spetta, sempre, la decisione. Non riguarda le sedi di Washington, Mosca e Parigi per le quali si è sempre in attesa di decisioni che, previste entro il Natale, potrebbero spostarsi ora verso la metà o la fine di febbraio. Silenzio assoluto sulle candidature ma ancora validi i «giochi» e i nomi in ballottaggio. E' certo che Walter Maccotta rientra da Mosca, Paolo Pansa da Washington, e Raffaele Gianfranco Pompei da Parigi. Hanno raggiunto i limiti di età e devono essere sostituiti. Ma quanti problemi l'avvicendamento. Comprensibili, del resto, trattandosi delle nostre rappresentanze più importanti.

Nel frattempo è stato deciso lo spostamento del capo missione in Afghanistan. Lo Prinzi, che da Kabul va in Sudan al posto di Anfuso, che rientra in sede. Lucio Ottieri, ambasciatore a Singapore (dove ha ricevuto la flotta italiana che si era recata a raccogliere i profughi vietnamiti nel Mare cinese meridionale) va a Beirut donde l'attuale ambasciatore D'Andrea parte per raggiungere la nuova sede a Copenaghen che viene lasciata da Bettini. Anche a Berlino est va un nuovo plenipotenziario, Solera (viene dall'Arabia Saudita), che rimpiazza Behmann, il quale rientra in Italia. Come vuole la prassi il nostro ministero ha chiesto il gradimento presso i singoli Stati ma si tratta di pura formalità. Questi sono i nostri nuovi ambasciatori nelle sedi citate.

Il «valzer» delle grandi sedi, ripetiamo, è ancora tutto da ballare. Dipende da una serie di spostamenti anche sullo scacchiere internazionale, dipende da quello che succederà negli Usa con la nuova amministrazione e anche da ciò che succederà alla direzione generale della Nato. La Farnesina come sempre non parla ma non smentisce neppure le molte voci di nomine che da qualche settimana sono in circolazione.

B.T.

Giornale d'Italia p. 3

Ha preso possesso della sede l'ambasciatore italiano a Bruxelles

BRUXELLES — Il nuovo ambasciatore d'Italia a Bruxelles, Alberto Cavaglieri è giunto ieri nella capitale belga per assumere le sue funzioni. Erano ad accoglierlo all'aeroporto un rappresentante del servizio del protocollo belga e numerosi funzionari dell'ambasciata d'Italia e delle rappresentanze italiane presso la Comunità europea e la Nato. La cerimonia della presentazione delle lettere credenziali al re Baldovino è prevista per la settimana prossima. L'ambasciatore Cavaglieri succede all'ambasciatore Fernando Natalo.